LA PAROLA del popo

Omaggio alla Sicilia

1860 1960

Dicembre 1960 - Gennaio 1961 49 50c la copia

Le seguenti ditte della California inviano ai lettori della Parola del Popolo i migliori auguri di

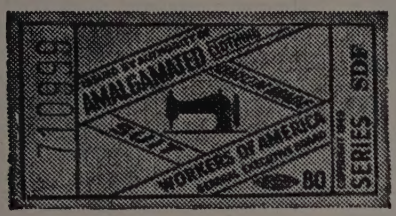
Buon Natale

e felice

Capodanno

VERRICO THE BOOKBINDER, Hollywood, Calif.
LOUIS THE TAILOR, Montebello, Calif.
MUNGO TAILOR SHOP, Los Angeles, Calif.
BOZZANI MOTORS LTD. Los Angeles, Calif.

Ditte rappresentate dalla **MURATORI,** di Pasadena, Calif.
OLMO SALES COMPANY OF AMERICA
STEEN'S FOREIGN TRADE DIVISION
HUNT - MURATORI - VIGNOLI
DEL PIANO SALES COMPANY OF AMERICA
HESTER-MURATORI
MOTORI LOMBARDINI



Season's Greetings

from the skilled craftsmen of the Amalgamated Clothing Workers of America

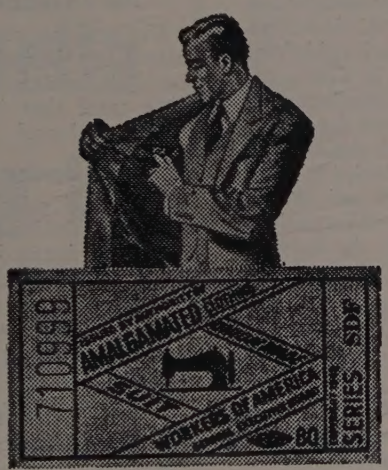
Our union label in men's and boys' apparel is your guarantee of decent working conditions, best value in every price range.

LOOK FOR IT—

in the inside pocket of your suit jacket . . .

on the tail of your shirt . . . .

BEFORE YOU BUY



Look for the **AMALGAMATED** *label*

AMALGAMATED
CLOTHING WORKERS OF AMERICA

15 Union Square
New York 3, N. Y.

A Union of Master Craftsmen in
Men's and Boys Suits - Overcoats - Outerwear
Sportswear - Ties - Work Clothes - Uniforms
Leisure Wear - Shirts - Pajamas - Gloves

Buon Natale
Felice Capodanno

New York Joint Board

AMALGAMATED
CLOTHING WORKERS
OF AMERICA
A.F.L.-C.I.O.

31-35 WEST 15th STREET

NEW YORK

LOUIS HOLLANDER
VINCENT LaCAPRIA
General Managers

ABRAHAM MILLER
Secretary-Treasurer

RICORRENZE

Dicembre

2, 1804; Napoleone si incorona da sè imperatore. Papa Pio VII servilmente lo benedice in Notre Dame di Parigi. 3, 1851: il deputato Baudin, muore combattendo sulle barricate di Parigi. 3, 1823: Promulgazione della Dottrina di Monroe. 7, 43 (a.c.): Marco Tullio Cicerone è assassinato dai sicari di Antonio. 10, 1896: Muore Nobel, il fondatore del Premio della Pace. 25, 800; Carlo Magno, Re dei Franchi, è incoronato imperatore a Roma, nella chiesa di S. Pietro da papa Leone III.

Gennaio

8, 1642: morte di Galileo Galilei, cieco e perseguitato dalla Chiesa. 16, 1786: proclamazione dello statuto sulle libertà religiose in Virginia. 29, 133 (a.c.): Morte di Tiberio, propugnatore delle leggi agrarie a favore dei contadini poveri. 29, 1886: Nasce a Reggio Emilia *La Giustizia*, giornale socialista diretto da Camillo Prampolini. 29, 1873, nasce a Mantova il celebre disegnatore caricaturista Giuseppe Scalarini, fervente apostolo socialista.

Mare sotterraneo

Nella Cina orientale è stato scoperto un mare sotterraneo dall'ampiezza di duecentomila chilometri quadrati. Un mare di acqua dolce. Meglio sarebbe dire, un lago. I cinesi contano di far tesoro di questa immensa riserva idrica.

Nuovo ordine religioso

Padre Blandino della Croce, da Procida, stà organizzando un nuovo ordine religioso che sarà chiamato dei "Frati Carcerati." I novizi prima di entrare nell'Ordine dovranno scontare un anno di carcere. Chissà quali reati commetteranno per buscarsi una condanna di un anno . . . rotondo onde acquistare il merito di entrare sul succitato Ordine.

Fanatismo religioso

Il Vaticano ha promosso una inchiesta sui traffici mercantili che circolano nelle imprese sanitarie del celebre frate Pio di Santo Stefano Rotondo. Mentre è in corso l'inchiesta, la stampa riferisce che questa non ha diminuito il prestigio del Frate presso i fedeli. Infatti quando questi si reca in chiesa è preso d'assalto da questi *"per toccarlo, per essere benedetti."* Le sue vesti vengono tagliate e contese nei frammenti dai fanatici adoratori. Tutto ciò, nell'Italia meridionale del 1960.

Compere

Una Cadillac, una Oldsmobile, una Ford, una Comet; pneumatici antineve, apparecchi radio, televisi, elettrodomestici vari, sono stati acquistati da Krusciov, nel suo ultimo viaggio in America. I maligni dicono che le cose acquistate sono destinate all'Ufficio . . . Copia dei tecnici russi.

Cretinerie

Alla vigilia delle elezioni amministrative italiane, un giornale di destra, seguito più cautamente da altri, pubblicava un avvenuto colpo di Stato in Russia, con la caduta di Krusciov ed il suo incarceramento. Tale "canard" doveva danneggiare i comunisti. La trovata è risultata così felice, che dalle citate elezioni, i comunisti sono usciti aumentati di voti. Il conservatore ha una passione indistruttibile per le cretinerie del genere, che facevano fortuna cento anni fa.

Errata Corrige

Ringraziamo il lettore Civello per averci addidato uno strafalcione di questa rubrica pubblicato in un precedente numero. Ci sarebbe da chiedersi, però, se tale zelo del citato lettore, sconosciuto dal Postiglione, è stato determinato dal desiderio di voler rendere un prezioso servizio alla *Parola*, oppure da quello di mettere in mostra la propria cultura letteraria. Rinunciamo alla domanda, per evitare la complicazione di scegliere una morale piuttosto che un'altra.

Dal "Giornale d'Italia" di Roma

"Toronto: Trafiletto sul giornale *Beaver*. Un certo numero di errori tipografici sono volontariamente disseminati in questo numero, perchè niente più fa piacere a CERTI LETTORI che scoprire gli errori e segnalarli." Anche qui si potrebbe azzardare l'interrogativo: vanità o collaborazione?

Dalla "Stampa" di Torino

Nel numero dell'11 novembre di questo giornale si legge: *"Non lasciamoci intimidire dalla pedanteria grammaticale.* Giriamo il consiglio dell'autorevole quotidiano torinese al Direttore della *Parola*.

I delitti della miseria

Un industriale italo-francese, per pura accidentalità è venuto a conoscenza che egli non era figlio legittimo dei genito: che lo hanno cresciuto ed avviato ad un buona posizione economica, ma che i suoi legittimi genitori vivevano ancor in un paesello in quel di Perugia. Punt dal desiderio di conoscere questa storia partito in macchina alla volta del luog nativo e qui ha potuto rintracciare i suo vecchi e poveri genitori, i quali no hanno avuto difficoltà di spiegargli com stavano le cose. La *miseria* li costrins a *venderlo* per cinquecento lire ad un coppia matrimoniale sterile che partiv per la Francia. L'uomo ha perdonato genitori ed ha promesso di venirli a v sitare ogni tanto.

Gioielli

In un quotidiano di Roma è compa sa la proposta di tirare fuori dagli oscu forzieri della Banca d'Italia i gioielli Casa Savoia, i quali ammontano ad u valore di oltre venti miliardi e colle carli in un museo per la soddisfazion dei visitarori. Il Postiglione, propon di vendere tali gioielli e fabbricarvi c ricavato di essi case pro i senza tetto.

Per i visitatori della luna

Un geologo russo ha compilato u atlante con le indicazioni delle mont gne delle luna, la loro posizione, la lo età e tante altre indicazioni utili per turisti . . . lunari.

Le donne aumentano

Secondo i calcoli dell'ufficio comp tente dell'ONU, tra quaranta anni il nu mero delle donne del mondo raggiunge la cifra di due miliardi, in stragran prevalenza sugli uomini. Se le donn sapranno conquistare i benefici del leggi democratiche, gli uomini finiran di comandare.

Della virtu'

Secondo Einaudi, l'ex presidente del Repubblica Italiana. *"La virtù massim di un uomo di stato è quella di non c rare la popolarità."* E' un opinione c gli uomini politici ripudiano, poichè loro carriera più che a meriti reali, se procurano attraverso la popolarità con g espedienti più assortiti, che talvolta n sentano, quando non la intaccano, morale.

Una nuova banca

In Francia è stata fondata la *Ban del Sangue*, per i cani che ne hanno b sogno in caso di malattia. Gli abitanti zone depresse possono invidiare i ca francesi.

Proverbio

A proposito di cani, cè un proverb arabo che dice: "ad un cane indifferen ed educato preferisco quello che mi an anche se mi sporca il tappeto." Il prove bio può addire anche a certi uomini, c sotto il manto dell'educazione si compo tano molto peggio dello . . . sporca "il tappeto."

IL POSTIGLION

IN OCCASIONE DELLE FESTE DI NATALE E CAPODANNO AUGURIAMO ALLA NOSTRA CLIENTELA OGNI BENE E FELICITA'

•

Gonnella Baking Co.

PANE TIPO ITALIANO E FRANCESE

•

2006 WEST ERIE STREET

SE 3-2020

CHICAGO

LETTERE dei lettori

Lettera Aperta al Prof. Ernesto Rossi

Caro Signor Rossi,

dal momento in cui ho letto sul *Ponte* del giugno 1960 il suo discorso all'Eliseo di Roma è nato in me il desiderio di congratularmi con lei per aver detto quello che tanta altra gente pensa ma non ha il coraggio di dire.

Tuttavia, preso da molte e varie preoccupazioni, ho tralasciato di scriverle e non lo avrei fatto neppure ora se oggi stesso non mi fosse giunta copia de *La Parola del Popolo* di Chicago contenente la versione in lingua inglese del suddetto discorso.

Anch'io in passato ho avuto modo di esprimere a molti miei amici d'America pensieri assai consimili a quelli da lei presentati così efficacemente nella sua orazione e l'argomento non ha mai mancato di suscitare lunghe e calorose discussioni.

Il Ponte contenente il suo scritto mi giunse negli Stati Uniti nel momento in cui mi accingevo a compiere un lungo viaggio in quelle regioni di città in città, da Detroit a Washington, a New York, a Moscow (Idaho), a San Francisco, a Chicago, ad Ann Arbor, ecc., incontrando numerosi amici ho sostenuto i miei argomenti con l'autorevole ed inoppugnabile documentazione da lei fatta sulla bella rivista fiorentina che portavo sempre con me come qualcosa d'immensamente raro, come un talismano contenente le più belle verità.

Sono in grado di assicurarla che alla fine di ogni discussione nella sua tesi ho trovato unanimi consensi per quanto riguarda il pericolo di una futura eventuale invadenza clericale cattolica nella vita degli Stati Uniti, ma devo pur dirle che con uguale unanimità veniva respinta la possibilità che tale pericolo potesse avere effetti determinanti nell'attuale momento storico.

Se lei, invece di dimorare a Roma, tra i preti, avesse come noi per molti anni vissuto negli Stati Uniti e della vita reale del paese e dei suoi massimi esponenti della politica e della economia avesse più pratiche cognizioni (le quali non dovrebbero essere necessariamente così profonde come quelle che lei ha della storia della Chiesa Cattolica), probabilmente lei oggi si troverebbe di fronte al nostro stesso dilemma.

Noi siamo chiamati a scegliere tra due uomini candidati alla presidenza del nostro paese, due uomini proposti alla nostra scelta da un ristretto numero di persone.

Dei due, il Senatore Kennedy non è imputabile di nessuna accusa di scorrettezza politica, morale o d'altra specie. Se ne riconoscono le capacità di uomo politico e se ne ammira il patrimonio intellettuale. Lo si considera possessore di ogni qualità necessaria a coprire la carica di Presidente degli Stati Uniti. Egli ha però un "terribile marchio": ha avuta la cattiva sorte di esser nato in una famiglia di religione cattolica.

L'altro è originariamente di religione Quacquera con un passato, a dir poco, non troppo gradevole all'odorato.

A lei non è necessario che io faccia il profilo biografico della carriera politica del Vice Presidente Nixon.

AVVISO

I consigli, le richieste, i consensi, le disapprovazioni, che ci giungono dai lettori sono sempre graditi. Tutto viene preso in considerazione; chiediamo solo che le lettere siano sempre firmate con nome, cognome e indirizzo. Le lettere ad una rivista si scrivono in genere con la speranza che vengano pubblicate; chi non ne desidera la pubblicazione, indichi chiaramente: "riservata, NON pubblicare."

Ora, nella presumibile ipotesi che fra cinquant'anni e forse cento, un altro presidente, anch'egli di religione cattolica, dovesse essere pronto a piegarsi a certi voleri della sua chiesa e si prestasse così a trasformare il paese in uno stato confessionale, con quale logica, con quale diritto, con quale senso l'intellettuale onestà e rettitudine morale potremmo noi, oggi, severamente punire il giovane candidato di illibata reputazione per fatti che potranno ipoteticamente accadere nel futuro?

Quale giustizia è mai quella di punire l'innocente per manchevolezze, o crimini che si voglia, che altra persona potrà commettere presumibilmente tra cinquanta o cento anni, premiando invece l'immeritevole per evitare che l'ipotetico crimine non sia mai commesso?

A me questo par sentir troppo di medioevale costume ecclesiastico.

Se così facessimo, come potremmo noi più parlare di giustizia e d'ingiustizia.

Non voglio neppur credere che il popolo degli S. U. il giorno in cui dovesse trovarsi nella tragica situazione da lei prospettata, vi rimedierebbe ribellandosi.

Credo piuttosto che di qui a cinquanta o cento anni tutti i popoli, quello italiano compreso, avranno raggiunto un tale grado di sviluppo intellettuale e morale da emanciparsi non soltanto dall'ingerenza del clero cattolico, ma da quella di tutte le altre denominazioni religiose.

Negli Stati Uniti non è oggi soltanto il clero cattolico a domandare ed a strappare (sempre col timore del ricatto elettorale) ricchi privilegi dai governi statali e da quello federale.

Non c'è politicante, piccolo o grande, che non tema il potere occulto dei gruppi bene organizzati, quelli religiosi più degli altri.

Il senatore Kennedy ha dimostrato tanto coraggio col dichiararsi decisamente per la separazione fra Chiesa e Stato, contro l'aiuto economico del governo federale alle scuole parrocchiali, contrario allo stabilire un'Ambasciata presso il Vaticano.

Non bisogna prestare credenza alcuna alle promesse degli uomini politici? Allora: suicidiamoci collettivamente!

Non furono forse certe forti sette protestanti ad imporre al paese circa un ventennio di "proibizionismo" e con esso l'ondata di criminalità che ne derivò?

Non sono forse tutte le esistenti Chiese Protestanti avide di larghe concessioni governative? Il protestantesimo negli S. U. è tanto

colpevole dell'accresciuta possanza del cattolicesimo, per quanto esso stesso cerca di affermarsi nella posizione di predominio.

Nell'ultimo quarto di secolo il protestantesimo si è tanto preoccupato di conquistare posizioni di vantaggio, da non accorgersi che il cattolicesimo si faceva strada più rapidamente, in omaggio alla sua struttura totalitaria.

Infine, come avrebbero potuto i protestanti opporsi alla invadenza del clero cattolico quando essi stessi miravano alla conquista delle stesse posizioni di forza?

Mi dispiace, Signor Rossi, di aver dovuto contraddirla. Tanti altri negli S. U., come me, hanno dovuto in questo momento fare una scelta imposta dalle circostanze: si è trattato di scegliere tra due mali, l'uno ipotetico seppur non privo di pericolo, l'altro vicino e reale.

Pur non ignorando quanto sia grande e malefica la perfidia pretina, come altrimenti comportarsi di fronte al serio dilemma?

Con distinti saluti mi creda sinceramente

Hugo Rolland

Firenze, 3 novembre 1960

Se noi vivessimo in Italia . . .

. . . Se Lei vivesse in Italia, credo che potrei esserLe utile, ma Lei delle cose americane sa molto meglio di me. Tuttavia, è sbagliato mettersi frontalmente contro il rappresentante di una burocrazia: è una battaglia destinata al fallimento. Se Lei attacca frontalmente un tale avversario si mette contro un Ministero, un Governo, un Paese intero. Contro avversari più forti e malvagi, occorre una saggezza evangelica: puri come colombi e astuti come serpenti. Lei è dalla parte della ragione, ma deve mutare tattica. Se Lei continua a sfidare un colosso, rischia di trovarsi solo, perchè i suoi alleati avranno paura. Invece di manifestazioni polemiche, organizzi opere di beneficenza e di cultura: si farà molti amici. Si faccia eleggere Presidente di qualche sodalizio che abbia prestigio morale e politico. Poi con l'aiuto degli amici più autorevoli e organizzati, gradualmente, potrà fare pressioni per determinare sostanziali mutamenti nella situazione che La interessa. Se Lei facesse così, anch'io potrei aiutarLa in Italia, presso il Governo e presso la Stampa . . .

Saluti cordiali

N. N.

Roma, novembre

Il cosiglio è ottimo. Solamente non siamo macchiavelici e neppure gesuiti. Sarà un male il nostro, ma la natura così ci ha fatto!

Per l'opera Camillo Prampolini

Carissimo Pagani,

non trovo parole sufficienti per ringraziare te e tutti gli amici e compagni di Chicago per la magnifica iniziativa degna del vostro spirito di attaccamento alla Patria lontana, al socialismo democratico emiliano ed al ricordo del nostro caro On. Alberto Simonini.

Vi ringrazio di tutto cuore per il gentile e nobile pensiero che avete avuto nell'inviare alla colonia "Camillo Prampolini" l'assegno di dollari 585, quale ricavato della serata di beneficenza costì organizzata.

Agli amici Emiliani di Chicago va il nostro pensiero riconoscente e soprattutto quello di tanti bimbi che, grazie a voi, potranno avere la gioia di godere felici ore al mare ed in montagna.

Pregoti di ringraziare pubblicamente, a nome nostro, i componenti del comitato e in special modo il Mazzini-Verdi Club nei cui locali ebbe luogo la festa, e *La Parola del Popolo* per la pubblicità ed opera compiuta.

Con il cuore riconoscente, ti saluto affettuosamente.

Reggio Emilia

. Giuseppe Amadei
Deputato al Parlamento

Sacco e Vanzetti

Ci è capitato nelle mani un articolo pubblicato nella rivista mensile della American Legion. Abbiamo chiesto a Luigi Quintiliano, che fu intimo dei due martiri, il suo parere in merito. Ecco come egli ci risponde.

Caro Clemente,

Confutare il pensiero che guidò lo scritto di quel signore Buckley Jr. sulla tragedia di Sacco e Vanzetti sarebbe, secondo me, una perdita di tempo. I lettori della *Parola del Popolo* sono certo che credono che i due martiri morirono innocenti, quelli dell'*American Legion Magazine* non credono a nulla; ma quelli che vi scrivono, devono sostenere il contrario. Se non fosse così, l'ammissione di un errore giudiziario sarebbe già avvenuta da parte delle autorità del Massachusetts; ma io credo che quell'ammissione non verrà mai, poichè non si trattò e non si tratta ora di un errore giudiziario ma di una nera e feroce vendetta di classe. Ma, a dispetto di questa cruda realtà, il caso rimane sempre vivo ed è appunto questo che gli uomini come il signor Buckley non riescono a digerire. Peggio per essi. La presentazione televisiva, se non servì ad altro, fece rivivere quell'agonia nei cuori e nella coscienza di milioni e milioni di cittadini che forse non avevano mai uditi i nomi dei due martiri e continuerà ad essere così finchè verrà un uomo che avrà il coraggio civile di ammetere la verità. Se ciò avverrà sarà un vero miracolo, poichè tali uomoni furono e sono una vera rarità e, fin'oggi, solo il tuo Stato ebbe un governatore che seppe rivendicare i Martiri di Chicago. Finchè verrà quel giorno assisteremo ad altre produzioni e leggeremo ancora altri libri pro e contro il caso che la caparbietà di alcuni uomini continua a tenere in vita.

Qui a New York è ora sulle scene un'operetta musicale: "The Shoemaker and the Peddler." Il lavoro non è quello che dovrebbe essere, ha qualche pregio; ma molti difetti, il suo valore è nel fatto che sostiene l'innocenza dei martiri e serve, se non ad altro, a tener vivi i nomi di Sacco e Vanzetti nella mente del pubblico ed a mandare in bestia i giornalisti di Boston. Fra breve avremmo una vera opera e speriamo che sia degna del loro immane sacrificio.

Con saluti fraterni, tuo

Luigi Quintiliano
New York

Estremismo e . . . bugie

Egregio Signor Clemente,

Non sono un socialista democratico alla Saragat, sono d'estrema sinistra da oltre mezzo secolo e se i fatti non mi dassero ragione e se avessi visto altri metodi (non importa quali) per fare del socialismo con buoni risultati avrei anch'io cambiato tattica e vedute, e da Sinistra sarei passato a Destra. Ma, purtroppo, non è così e perciò continuo nel mio estremismo di sinistra poichè i fatti parlano forte come le due bombe atomiche di Truman nel Giappone a guerra finita.

(*Continua a pagina* 49)

With best wishes

SOUTH JERSEY JOINT BOARD ACWA

Greetings

Local 198 ACWA

828 MAIN AVENUE PASSAIC, N. J.

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 53 — Volume 11 | December 1960 - January 1961 | Number 49

SOMMARIO

La diligenza	2	Il postiglione
Lettere dei lettori	3	
Considerazioni retrospettive sulle elezioni	7	
Viva Cristo Rey!	8	A. W.
Le recenti elezioni amministrative italiane	9	Gregarius
Ad Arturo Giovannitti	10	Antonino Crivello
Colloquio in quarta dimensione con Arturo Giovannitti	10	Nino Caradonna
Affermazioni socialiste in Italia e in Svezia	12	Tommaso Toselli
Di palo in frasca	13	Il passero solitario
La crisi alimentare in Cina	15	Benjamin E. West
Visita in Giappone	16	Gustavo Selva
Appunti Volanti	18	Bruno Sereni
Luci ed ombre nel movimento operaio	21	Frank Bellanca
Il cinquantenario dello sciopero del 1910	24	
L'Africa si emancipa	26	
Quindici metri quadrati di casa per gli sposi sovietici	27	Arrigo Levi
Che cosa e' il socialismo	28	Blitz
Come un americano vede l'Italia	29	Hugo Rolland
Americani a Barcellona	31	Bruno Sereni
Le prigioni di Franco	33	Bianca G. Serra
Dal nostro ufficio romano	35	Riccardo Giraldi
Un meritato "testimonial" a Luigi Antonini	36	Antoinette Torregrossa
La 15.a assemblea delle Nazioni Unite	37	Rosario Dramis
La parola che gli uomini non apprezzano	39	Olga Maria Bartoletti
Bibliografia e segnalazioni	40	
Finestra popolare — I contadini d'Italia	43	Umberto Lucarini
La glaucoma	45	Antonio Martino
Stati Uniti d'Europa	45	Vincenzo Ambrosiano
Il centenario dell'unita' d'Italia	47	Soave Marotta
Quelli che ci lasciano Alfredo Rabogliatti, Antonio Pascarella	47	
Gli astronauti, poema di Pucelli	48	
Sezione della California "Quo Vadis" — Hollywood	52	Oronzo Abbatecola
La" festa" di Colombo	53	I. Falcone
Spie o cortigiani?	54	G. Muratori
Sapete voi che . . .	55	
Il compleanno di Frank Panick	55	Domenico Mungo
Da un numero all'altro	56	Coso Cosi
L'impresa meravigliosa dei Mille	57	Dominico Saudino
fino a pagina	106	et all

E. CLEMENTE, *Editor*

Published at
627 West Lake Street
Chicago 6, Illinois
Phone: STate 2-9212

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
179 W. Washington St.
RA 6-2280

Redattore per New York
ROSARIO DRAMIS
237 West 10th Street
New York 14, N. Y.

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori e non rappresentano necessariamente il punto di vista o la politica della *Parola del Popolo*. Accettiamo collaborazione di una larga varietà di opinioni e vedute in accordo con le nostre vedute democratiche. Non si restituiscono manoscritti anche se non pubblicati.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Ill.
Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine published by-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association. Subscription rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c each. Foreign rates: one year $3.50.

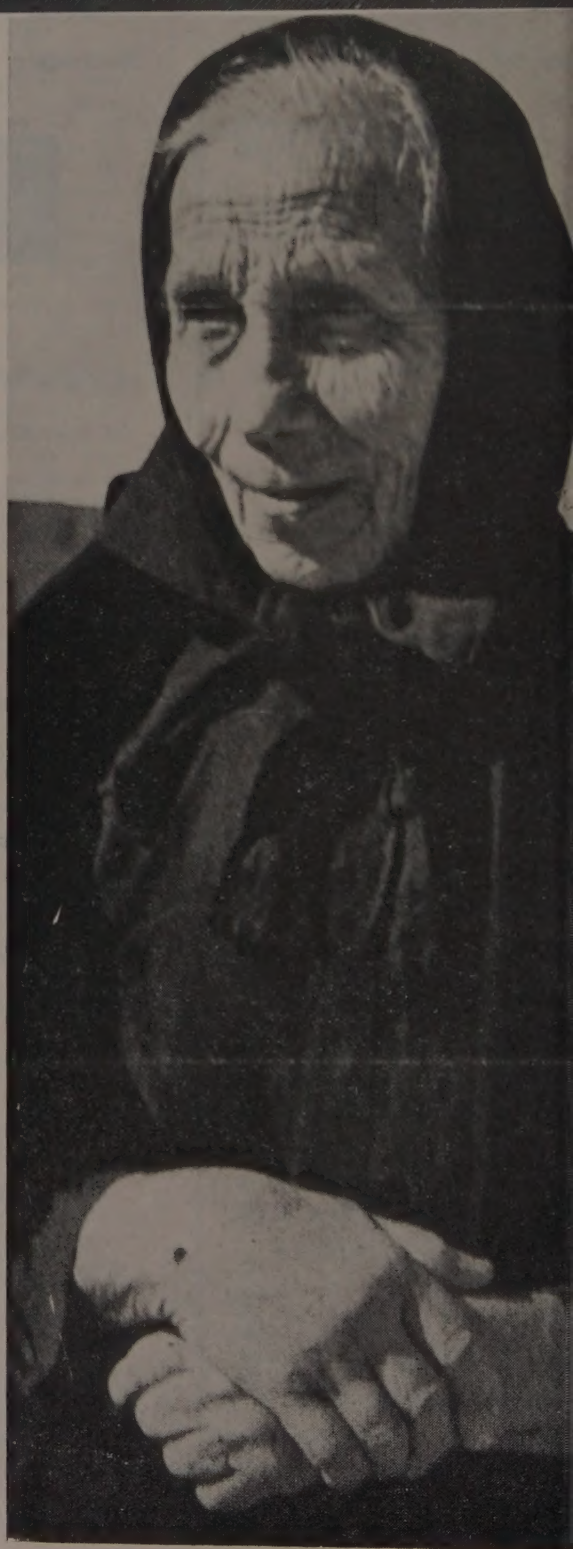
Abbonamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire 500. Un fascicolo lire 250.

Edizioni Boringhieri

Ferdinando Milone

Sicilia - La natura e l'uomo

480 pp., 40 tavole f. t., $10.00



L'autore del volume L'Italia nell'economia delle sue regioni, una delle maggiori opere di geografia economica apparse in Italia, ha voluto dedicare alla Sicilia le sue ultime fatiche di studioso e di maestro. E non senza ragione, se si tiene conto che quella regione è per il nostro Paese, forse senza sua grande fortuna, il punto di paragone di tutta la nostra situazione economica e delle possibilità che ha l'Italia di inserirsi positivamente nel grande dialogo che si sta sviluppando oggigiorno tra le grandi potenze della Terra. Milone ha affrontato, tuttavia, il problema, questa volta, non solo da un punto di vista geografico ed economico ma anche umano e sociale, puntando sulla "questione siciliana" in tutte le sue implicazioni storiche, fisiche, geologiche, amministrative. Il risultato è quello di un libro ad affresco, drammatico e a volte tragico, ma nel quale vi sono pagine dove sembra che l'autore si lasci dominare, quasi con compiacenza, dalla bellezza e dall'imponenza del paesaggio da cui trae spunto la sua analisi. Un'analisi, comunque, sempre rigorosa, attenta, precisa, che mette in rilievo i problemi che assillano la vita dell'isola, la sua situazione sociale e umana, che condiziona certe volte in modo stridente il suo sviluppo industriale e agricolo. L'autore ha cercato di ridurre al minimo le necessarie basi scientifiche e di dare alla descrizione il tono di un piacevole racconto. In tal modo l'opera dello scienziato acquista un sapore di evocazione, stringente e meditata allo stesso tempo, attraverso la quale sono messi in risalto i problemi ormai millenari dell'isola, in modo forse difficilmente riscontrabile in altre opere del genere. Il grande pubblico potrà avvicinare la realtà siciliana attraverso le parole di un grande studioso che ha avuto in primo luogo come principale obiettivo quello, appunto, di essere capito. Una vasta documentazione fotografica completa il volume.

Inviare ordini a:

E.CLEMENTE & SONS

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

INDICE Parte prima: *La natura.* — 1. I molti monti, le estese colline e le poche pianure. — 2. Il clima della Sicilia è diverso da come lo immaginiamo. — 3. Le acque. — 4. Gli animali e le piante. — Parte seconda: *L'uomo.* — 1. La Sicilia nella preistoria e nelll'età antica. — 2. La Sicilia nell'età medioevale e moderna. — 3. La popolazione del'isola dall'età preellenica ad oggi. — 4. La distribuzione della popolazione. — Parte terza: *L'economia.* — 1. L'agricoltura. 2. L'industria, i commerci, i traffici. — Parte quarta: *Il paesaggio.* — 1. Regioni naturali e regioni amministrative. — 2. In giro per le regioni. — 3. In giro per le città.

CONSIDERAZIONI RETROSPETTIVE SULLE ELEZIONI

L'organo del partito socialista, "New America" pubblicava sull'ultimo numero una esauriente analisi sulla campagna elettorale che, coincidendo col nostro pensiero politico, riteniamo opportuno di riprodurre in parte. N.d.R.

E ELEZIONI sono finite; la politica ricomincia. L'Amerrica esce dalla fase della campagna elettorale caratrizzata dalle semplificazioni e dal controbilanciarsi dei ndidati con un semplice — "questo o quello."

Ma prima diamo uno sguardo indietro. Quando il rtito socialista lo scorso maggio decise di non presenrsi con un proprio candidato, nessuno sapeva quanto ri sarebbero stati i voti. Allora sembrava un'idea fanstica pensare che una lista socialista potesse ottenere margine dei voti necessari per la vittoria o la sconfitta ll'uno o l'altro partito dominante.

Kennedy ha vinto nello Stato di New York con meno 400 mila voti di maggioranza sopra Nixon (esattaente 399 mila); il voto del Partito Liberale per lui rpassa i 410 mila e senza di questo sarebbe stato sconto per più di 10 mila voti, ed il collegio elettorale di voti sarebbe andato a Nixon.

Se il Partito socialista avesse avuto il proprio candato nello Stato di New York, a mo' di esempio, ennedy avrebbe vinto lo Stato?

E' da notare che molti socialisti hanno votato "deocratico" perchè dei due mali hanno scelto il minore. on avevano altra scelta!

Nello Stato Illinois Kennedy ha vinto con 8,858 voti maggioranza su Nixon, ma gli mancano 851 voti r ottenere la maggioranza totale dei voti messi nelne. Nello Stato vi era una terza candidatura alla predenza, quella di Eric Hass, per il partito socialista larista. Questo partito ha ricevuto 10,560 voti. Kennedy ha avuti 2,377,846 e Nixon 2,368,988.

Una analisi delle elezioni nello Stato ci dimostra che 7,925 cittadini *non hanno votato per il presidente.* Sulla se delle ultime elezioni nelle quali il Partito Socialista eva il suo candidato, con una votazione di 35,000 voti rca . . . quale sarebbe stato il risultato per Kennedy? questo si è verificato negli altri 49 stati, dimostra e l'astensionismo (forzato) del partito socialista in este elezioni è stato il primo coeficiente della vittoria Kennedy. Infatti il voto popolare è il seguente:

Kennedy 34,231,090 (49.715%), Nixon 34,117,592 49.550%), altri partiti 505,628 (0.735%). Totale gerale 68,854,350 voti. Kennedy ha ricevuto il 50,083% l totale dei voti dei due partiti, e Nixon 49.917%— a differenza di appena 0.166%.

Ci sono state molte ragioni per la decisione del Parto socialista. Una di queste ragioni potrebbe essere sì spiegata: benchè criticiamo fondamentalmente il artito democratico, benchè non crediamo ch'esso possa sere, com'è oggi costituito, lo strumento di profondi mbiamenti sociali, benchè consideriamo il riallineaento politico cosa essenziale per la politica americana, on consideriamo i democratici come "semplicemente" altro partito: come il gemello del Partito repubblicano.

Nel Partito democratico si trova la stragrande maggioranza di quegli americani votati al progresso sociale. Dal nostro punto di vista sono stati, ed ancora continueranno ad essere, delusi a causa della loro continuata alleanza con le forze reazionarie dentro a questo partito. Ma noi non vogliamo la sconfitta dei nostri amici liberali, coloro che sono a favore della classe lavoratrice; noi vogliamo che si svincolino da una posizione insostenibile nella quale si sono ficcati essi stessi.

Nel prossimo avvenire noi socialisti lavoreremo con l'elemento più progredito del Partito democratico su molti problemi come i diritti civili, la legislazione del lavoro, e la pace. Cercheremo di infondere in queste lotte con obiettivi limitati una visione piu' vasta, il concetto del riallineamento politico e della nuova alternativa politica per l'America.

Data questa posizione politica, noi crediamo che la decisione politica del Partito socialista dello scorso maggio è stata rivendicata. Noi continueremo con tutte le nostre critiche fondamentali del Partito democratico senza aspettarci un miracoloso "cento giorni" di napoleonica memoria dalla nuova amministrazione. Ma neanche vogliamo la responsabilità di aver aiutato la buona fortuna di Richard Nixon e del Partito repubblicano. Certamente noi socialisti non avremmo voluto prendere quel margine di voti, necessari per garantire la vittoria del Partito della grande finanza, per quanto l'avremmo fatto inconsapevolmente. E non l'abbiamo fatto. Questa è la vittoria di Kennedy.

RAGIONE DI SPERANZA

COLORO che vedono la necessità di profondi cambiamenti sociali all'interno non dovrebbero abbandonarsi al pessimismo. C'è da scoraggiarsi se un uomo come Richard Nixon può raccogliere quasi metà dei voti della nazione. Se venisse considerato come un appoggio in massa della politica conservativa, questo fatto potrebbe indurre una paralisi delle sinistre, e la sensazione che non vi sia speranza di ottenere dei cambiamenti.

Però bisogna ricordare che una percentuale di voti di Nixon sono basati sui problemi di politica estera. Molti di coloro che votarono per il cand dato repubblicano erano d'accordo con le proposte di Kennedy per le riforme nazionali.

Gli uomini politici non crederanno alle statistiche. Crederanno alla mobilizzazione in massa di milioni di uomini a favore del progresso sociale. In questo senso lo sviluppo di un movimento di massa è la maniera pratica di svalutare le semplificazioni della campagna elettorale.

Ma vi è un altro fatto importante da considerare. Il fatto che i conservatori repubblicani possano raccogliere un numero significante di voti di gente che desidera sopra ogni altra cosa la pace internazionale, è un commento amaro sul nostro sistema politico e dimostra il fallimento del liberalismo.

RALLEGRAMENTI PREMATURI

VI SONO stati dei rallegramenti prematuri per il fatto che la Presidenza appartiene allo stesso partito che ha la maggioranza al Congresso.

Ma di che cosa è fatta questa "maggioranza"? Democratico e' un termine che puo' avere un significato sulla scheda elettorale, ma non nel Congresso. Secondo i calcoli realistici di William Shannon del "New York Post" vi sono circa 200 democratici liberali nella Casa dei Rappresentanti — meno della maggioranza. E nel Senato la divisione dei voti non si avvicina neanche a 64 a 36, ma, su minimi problemi di politica liberale si può contare su una votazione di 53 a 47 (con un gruppo solido) consistente di appena circa 30 voti liberali.

Le elezioni oggi sono condotte sotto camarille politiche e non più corrispondenti alla realtà. D'altra parte è il Congresso che vota sui vari problemi d'attualità. Finchè non avverrà un riallineamento politico negli Stati Uniti, qualsiasi analisi seria deve essere basata sulla realtà, non sulla marca politica, che è vuota di significato.

SIAMO stati informati che alcuni leaders sindacalisti, una riunione del Consiglio Italo-Americano del L voro, hanno negato l'appoggio morale e finanziario a *Parola del Popolo* con l'argomento specioso che la rivis ha "cambiato linea politica" specialmente nei confron della recente campagna elettorale presidenziale; per l'a teggiamento nei confronti di Cuba e per apprezzamen infelici verso persone che avevano nel passato preso par a delle manifestazioni preparate e capitanate da Ger roso Pope.

Non intendiamo confondere nessuno, e abbiamo chi sto alla presidenza e alla segreteria del Consiglio Ital Americano del Lavoro. di darci l'opportunità di vede il verbale di quella riunione per metterci in grado di r spondere, e per ancora una volta, se necessario, dichi rare enfaticamente i nostri principi socialisti ed an conformisti. Accetteremo, e saremo i primi a dichiarar dolenti e chiedere scuse, se avremo dei torti, verso u mini e organizzazioni.

Abbiamo fiducia che la nostra richiesta di prende visione del verbale ci sarà concessa.

VIVA CRISTO REY!

A Christmas Carol by A. W.

WHERE is the battlecry *Viva Cristo Rey!* (Long Live Christ the King!) that the clever priests and reactionaries used to launch every so often in Latin America whenever they felt the masses were stirring and attacking their rights and privileges.

Isn't this slogan long overdue? The *peones* and *guajiros*, and *campesinos* have been on the rampage all over Central and South America, as well as in the Caribbean. Confiscation of estates of the wealthy in Cuba; violent disturbances in Nicaragua, Guatemala, Honduras, Panama, Costa Risa, El Salvadore, Columbia, Venezuela, Ecuador; unrest in Mexico, Argentina, Brazil, Chile, Haiti, Santo Domingo; deep stirrings in Puerto Rico and the West Indies — what more is needed to bring out the priests and monks leading brain-washed fanatics under the cry of *Viva Cristo Rey! ?*

It cannot be said that this slogan has not in the past proved its effectiveness. It marked the opponent as Anti-Christ, arch foe of the church and personal representative of the devil. It was a sign to the hordes following the clever papal organizers to burn, strike, and kill without mercy or quarter for the more they did so, the more surely they would go to heaven to be blessed in eternity. And if they had to die, what better death than the one under the mystical slogan arounsing the deepest passions, but obscuring all reason, of *Viva Cristo Rey!*

Very important to the use of the slogan was the fact that *Viva Cristo Rey!* was formulate to hide the dirty materialist facts that the masses were bitterly oppressed and exploited by families of merciless conquistatador landholders, by rich capitalists, and by the church. *Viva Cristo Rey!* was the church's answer to hunger, poverty, disease, vice, ignorance, and slavery of the people. In this respect the Catholic Church was like the Orthodox Church engaged in pogroms in Russia, or like Martin Luther who was fond of putting down the restive peasants of his day with such appeals as "Therefore strike, throttle, thrust, each man who can secretely or openly — and be in mind that there exists nothing more poisonous, mo harmful, more devilish that a rebellious man—as o must slaughter a mad dog." (See R. Pascal: The Soci Bases of the German Reformation, p. 146).

That the reactionary armies of the civil wars a class struggles now being waged in so-called Latin Ame ica no longer use *Viva Cristo Rey!* is a commentary bo of the changed situation and of the cleverness of t church in recognizing this changed situation. Let spell this out briefly.

In the first place the upheaval in Latin America only part of a general world-wide colonial upheav Second, leading the masses are broad groups of intelle tuals who would laugh at and easily expose the obscura ism and idiocy of *Viva Cristo Rey!* Third, the mass themselves are no longer the easy dupes they once we the penetration of industry and commerce having do wonders to wake them up, and the formation of a c organized proletariat having done wonders to sho them the way. Fourth, world reaction and capitalism on the verge of receiving its deathblow from the han of Atheist Communists. The Catholic Church, to save life, must try hard to show the *peones*, *guajiros*, a *campesinos* that the Church's is no opposed to change, social reform and security, to decency, and to democra but is really for them and has always, always, alwa been for them.

Therefore, good bye *Viva Cristo Rey!* (but hail an communism!) Naive old timers who wait for the char to be made by peasants under the cry *Viva Cristo Re* instead will find the charge carried out by the labor b reaucracy led by such as Meaney, under the sloga Down with communist intolerance, dogma, and dictat ship and Long Live the free, democratic, tolerant, broa minded, socially scientific, ethical, loving Catholic Chur (and its properties, livings, monies, incomes, and pri leges).

Le recenti Elezioni Amministrative Italiane

Gregarius

ALL'INDOMANI delle elezioni del 6 Novembre, leggendo gli organi i stampa dei partiti che avevano par-ecipato alla gara elettorale, sembrava he avessero vinto tutti e ciò dimo-travano con un sapiente maneggia-ento dei risultati mettendo in evi-enza dove gli era andata bene e ta-endo i risultati sfavorevoli.

Nel rimettere le cose a posto si è ovuto fare una cernita laboriosa ri-ettendo in linea tutte le cifre attive passive della stampa interessata che onfrontate con i dati uff ciali risulta nequivocabilmente un progresso dei artiti di estrema destra e di estrema nistra. I fascisti e i comunisti. Un isultato sconcertantemente e para-ossale.

LA SOCIALDEMOCRAZIA ha realizzato un notevole e meritato successo, uadagnando oltre duecentomila voti ulle elezioni precedenti.

Si tratta di un progresso naturale logico che rientra nell'area della po-tica democratica. Tale miglioramen-o di *suffragi* è quello che ha servi-o a dare il tono democratico alla tuazione generale.

Invece il vantaggio acquistato dai scisti non porta peso nel piatto ella bilancia di destra, perchè essi anno assorbito i voti del Partito Mo-archico, il quale è uscito dalle ele-oni più malconcio di tutti. Tuttavia mortificante constatare che sussi-ono italiani i quali si avvalgono dei etodi democratici per dare adesione d un partito che riassume la politica isastrosa del ventennio.

Anche i liberali hanno migliorato loro posizioni a spese dei monar-ici e forse anche di qualche settore ella Democrazia Cristiana.

Battuti sono usciti da queste ele-oni anche i Repubblicani. Tale fles-one devesi attribuire a due cause: ssenza dei radicali che nel passato cevano causa comune con essi e la rofonda divisione esistente in seno Partito, tra "*Pacciardiani*" e diri-nti attuali.

LA GRANDE sconfitta è la Democra-zia Cristiana, la quale ha per-duto circa un milione di voti. Tuttavia essa canta vittoria perche *dice* di aver aumentato il numero dei Comuni conquistati e dei rappresentanti nei consigli provinciali. Se anche così fosse per capriccio dei meccanismi elettorali, ciò rientra nel campo della fortuna, ma i suffragi perduti stanno a dimostrare che il Partito di Maggioranza è in declino, nonostante tutti i vantaggi che questo partito ha potuto avere a propria disposizione con le leve del Governo in mano.

La ragione principale di una si rilevante diminuzione di voti devesi attribuire alla politica filofascista del Governo Tambroni che portò ad insaguinare le strade d'Italia durante il mese di luglio. Politica non mai sconfessata e buttata a mare solo quando il Partito Democristiano si è accorto che questa rappresentava un pessimo affare per le non lontane elezioni di novembre, come dicemmo sin da allora.

Per correre ai ripari detto partito riaffidava la dirigenza del Governo all'On. Fanfani ma riembarcava sulla navicella ministeriale ben 11 membri del Governo Tambroni compresi i Ministri più responsabili come quello del Ministero degli Interni sia pure passandolo ad altro dicastero.

E' di ciò la Democrazia Cristiana se ne deve essere persuasa perchè ad elezioni avvenute ha deliberato di non prendere nessun accordo con i fascisti per la costituzione delle Giunte Amministrative.

LA SORPRESA più grossa delle elezioni in parola è stata la diminuzione dei voti del Partito Socialista Italiano. Tale insuccesso è più sensibile se si considera che nelle liste del P.S.I. erano compresi anche i candidati del Partito Radicale. Il P.S.I. era sceso in campo come il più favorevolmente pronosticato.

Gli organi del partito si erano preparati per un importante balzo in avanti ed erano convinti di realizzarlo.

Quali le ragioni dell'insuccesso? Anzitutto la mancanza di chiarezza nei discorsi dell'On. Nenni. E' una chiarezza che attendono la maggior parte degli Italiani. Ma l'equivoco non stà nella volontà personale del citato dirigente, quanto nella situazione del suo Partito diviso a metà tra autonomisti e filocomunisti. Se egli si esprimesse come da tante parti gli si chiede — e che forse è il suo intimo convincimento — avverrebbe la scissione del Partito e quindi il passaggio nelle file del Partito Comunista di circa metà delle forze dell'attuale P.S.I. E' questo il dramma intimo dell'On. Nenni, egli s'illude di evitare con la dialettica dei suoi discorsi, la quale, come si è visto, fà perdere anzichè acquistare voti.

Non è escluso anche che molti "carristi" (filocomunisti) abbiano votato per il Partito Comunista.

Il P.S.I. risente ancora delle conseguenze delle infiltrazioni comuniste subite per lunghi anni sotto il clima del Patto di *Unità di azione*.

Il P.C. non ha risparmiato di combattere il P.S.I. con ogni mezzo in suo potere.

Cosicchè si può dire che i voti perduti dal P.S.I., parte sono andati al Partito Socialista Democratico Italiano e parte ai Comunisti. Quelli riversatesi sul P.S.D.I. sono i voti di quegli elettori socialisti che hanno compresa la chiarezza della linea di centro sinistra sostenuta dai socialdemocratici.

TUTTO sommato si può affermare che con l'aumento dei voti comunisti e dei socialdemocratici lo schieramento elettorale ha avuto uno spostamento a sinistra.

Staremo a vedere se il Partito ancora di maggioranza relativa, comprenderà interamente la lezione e ne trarrà le logiche conseguenze per spostare la politica a sinistra.

Del resto bisogna avere il coraggio di dire che se anche si ritiene igienico tenere lontano dal Governo i rappresentanti del Partito Comunista, quando questo cresce di numero nelle competizioni legali, i voti dei suoi elettori debbono pesare sulla politica governativa, perchè sono voti nella maggior parte di lavoratori. Non si possono ignorare certe realtà: Oggi è diventato pericoloso fare la politica del proverbiale struzzo che nasconde la testa sotto le proprie ali.

AD ARTURO GIOVANNITTI

Sei scomparso e mancò tutta al luce
dentro di me e tutto a me d'intorno.
E' scomparso così per sempre il giorno?
E in tanta oscurità chi ci conduce?

Chi ancora al nostro spirto gioia adduce
con l'alato pensier, lo stile adorno?
Quest'alma a l'opra tua fa ognor ritorno,
l'opra che alquanto il mio dolor riduce.

E' già un anno che gemo e più non riede
a trillare al telefon la tua voce
che del trionfo uman dicea la fede.

Chi l'entusiasmo ci darà, Poeta,
per combattere la ria genìa feroce?
E chi ci condurrà verso la meta?

ANTONINO CRIVELLO

COLLOQUIO IN QUARTA DIMENSIONE CON ARTURO GIOVANNITTI

Alta è la notte, forte mugghia il vento;
mulinelli di bioccoli di neve
sembra che al ritmo del rovaio danzino
un trescone nell'aria, finchè al suolo
si abbattono spessendo l'abbagliante
coltre gelida e soffice imperante.

Compagne mi eran l'Ore e mille spirti
di uomini che furono e saranno —
poi che la vita è eterna e cangia solo
forma e apparenza ne lo spazio e il tempo —
Tu, sacerdote di Polimnia e Nemesi,
venisti a me, secondo il mio desio.

— Adunque, Arturo, or che la tua esistenza
bersaglio non è più di gazzettieri
o di color che bevono menzogne;
nè posson le tre fiere favolose
impedire il tuo andare, che influì
a tarpare gl'intrepidi tuoi vanni
che trepidare il cuore degli oppressi
fccero e divenirne suo tribuno?
Quale de le tre bestie più affondò
gli artigli nella tua veste terrena
per attutirne l'audace baldanza?

— Nino, perchè scavare negli abissi
cerchi del cuore mio se a sorso a sorso
bevi l'assenzio che dovetti io bere
per le peccata di mia gioventù?
Dimenticato ai forse le vicende
narrate a Erminia dal vecchio pastore
che in solitario chiostro soggiornava
o i sette armati d'invitte parole
che quando favellaron furon mille
ma quando osaron furon solo sette?
O credi forse che l'uomo moderno,
per la patina posta sul suo viso
che civiltà millanta a tutti i venti,
sia meno bruto che ai tempi remoti?
Perchè ti turbi, aedo del dolore?
E' questo il guiderdone riservato
agl'indomiti apostoli del Vero!

Una ridda di eventi burrascosi
m'inondarono l'anima immergendola
in un immenso lago d'amarezza.

Ma non a lungo lo sconforto doma
colui che per giustizia osa e combatte
i privilegi de la classe abbiente,
sicchè ripresi il lugubre colloquio:
— Perchè alla fiamma edace e annullatrice
decidesti che fosse dato il tuo
corpo allorquando la linfa vitale
sarebbe divenuta inerte e diaccia?
Come il velame della notte umana
squarciare egli potrebbe se i vestigi
de l'arte e della sua figura avesse
inceneriti e come rintracciare
le civiltà che lungo i grandi fiumi
sorsero e poi decaddero, giacchè
è legge universale del finito
e vita e morte se eretto ai defunti
non avesse dolmen, cromlechs, menbirs,
piramidi e sepolcri d'ogni sorta?
Come i frammenti della civiltà
sumera, la più antica nota a noi
della razza caucasica ferace,
svelar senza l'aiuto dei sepolcri?
Quale tributo le genti dar potranno
alla memoria tua se un umil sasso
vano è cercarlo che riveli ad essi
ove sepolte sono le tue spoglie?

Rapida l'ora accordata agli spirti
volse e vanendo l'ombra del Poeta
arringatore audace ed eloquente
delle masse sfruttate e vilipese,
fece spallucce, l'innata modestia
confermando, nel volgermi l'addio.

NINO CARADONNA

Affermazioni socialiste democratiche in Italia e in Svezia

Tommaso Toselli

LE PREVISIONI e le aspettative dell'elettore medio italiano sul risultato di queste elezioni amministrative, che hanno avuto tutto il significato politico, erano che il partito comunista (secondo d'Europa, subito dopo quello russo) in conseguenza della peggiorata situazione internazionale (il fallimento per colpa di Kruscev della conferenza al vertice, la crisi della distensione, il ritorno alla guerra fredda, il comportamento provocatorio del dittatore russo nella conferenza di Parigi, quello teppistico all'assemblea generale dell'ONU) si portasse a quel giusto livello di voti che ha sempre largamente superato in Italia. Si prevedeva e si augurava che il massimo beneficiario della diminuzione dei voti comunisti fosse il Partito Socialista Italiano, perché si faceva credito a Nenni ed alla corrente autonomista di maggioranza della buona volontà di assumere per l'avvenire una parte decisiva nel potenziamento della democrazia italiana, allargandone l'area portando nella politica italiana un benefico impulso rinnovatore.

In ragione del pregiudizio per i pericoli di una situazione internazionale piena di ombre e di minaccie si prevedeva che la democraza cristiana avrebbe mantenuto o migliorato le sue posizioni sebbene sia abbastanza diffuso un senso di stanchezza fra l'elettorato italiano verso un partito che da quindici anni fa il bel tempo e la pioggia in Italia, che presenta i sintomi preoccupanti di un regime con i relativi protezionismi e le corruzioni che sono propri di un partito che ha fatto troppo a lungo l'uso del potere. Si prevedeva un aumento di voti per i partiti di democrazia laica, più specialmente per quello social-democratico che in questi ultimi anni, restando fuori dal governo, ha un po' riscattato il passato di lungo, indiscriminato vassallaggio alla D. C. Infine si prevedeva un forte regresso dei partiti di destra: monarchici e missini.

CHE COSA è invece avvenuto? Il partito comunista ha avuto una notevole affermazione specialmente nel nord, alla barba di tutti gli avvenimenti internazionali negativi e di quel certo miglioramento economico che, non per merito suo, anzi si potrebbe dire a suo dispetto, è stato conseguito nel paese in questi ultimi tempi. Il partito socialista nenniano è appena riuscito a mantenere le sue posizioni nelle comunali perdendo voti in quelle provinciali, ciò che ha messo la corrente "carrista" cioè i filocomunisti di quel partito, in stato di euforia, ansiosi di poter dare battaglia nel prossimo congresso a Nenni ed agli autonomisti per fare tornare il partito nelle posizioni di prima, di alleanza con i comunisti. Il partito social-democratco ha avuto un'affermazione sensibile specie nelle provinciali, ciò che rappresenta una speranza per il suo avvenire.

Anche il partito liberale ha avuto una discreta affermazione, mentre sono ancora retrocessi i repubblicani ed i radicali uniti o divisi. I monarchici, specie nel nord, hanno avuto una batosta meritatissima; il brutto è che buona parte dei voti perduti sono andati ai missini, i quali, malgrado tutto, malgrado siano ostici alla quasi totalità degli italiani, riescono ancora ad attrarre una certa inqualificabile gioventù.

Nella capitale hanno avuto oltre duecentomila voti ciò che è segno più mortificante della situazione politica italiana. La democrazia cristiana, che rimane sempre il partito di maggioranza ha avuto un certo numero di voti, favorita com'è dall'appoggio della chiesa, ma non è in grado di arbitrare e di comporre le difficoltà che da queste elezioni sono emerse.

Vi è qualche centinaio di giunte difficili, fra le grandi città italiane se si escludono Torino, Trieste, Palermo dove è possibile formare giunte di centro, a Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli se non potrà farsi l'accordo con il PSI per formare con la DC, il PSDI, il PRI giunte di centro sinistra, si prospetta l'ombra del Commissario Prefettizio. Bologna continua ad essere nel vasto coro delle città comuniste nostrane la capitale del comunismo municipale italiano.

I progressi dei due partiti estrem
il MSI ed il PCI provano una vol
di più che il nostro è uno strano pa
se dove la lezione della storia conte
poranea e delle cose non è servi
a niente, dove la costruzione del
democrazia rimane sempre una co
terribilmente difficile.

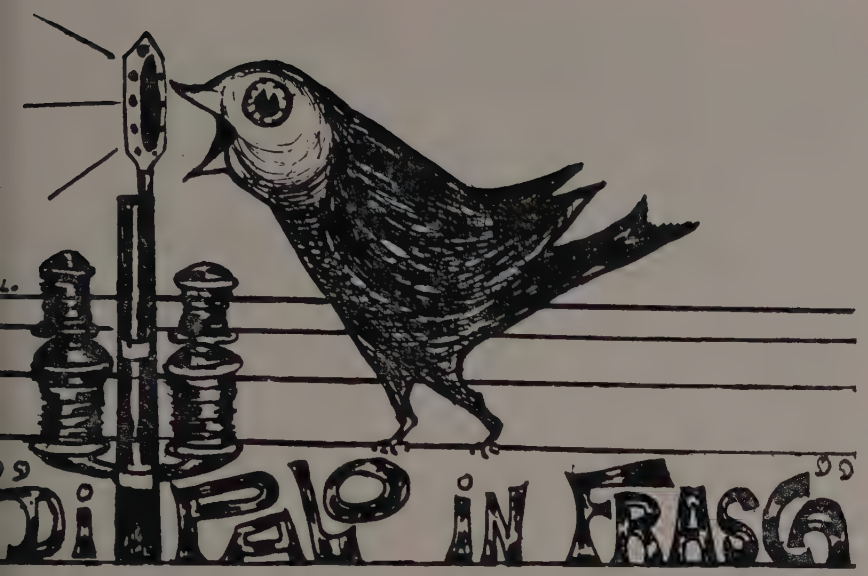
LE ELEZIONI politiche generali p
il Riksdag (Camera dei Deput
ti) hanno segnato in Svezia una sig
ficativa vittoria per il socialismo d
mocratico. Il Partito Socialista ha c
tenuto 1,960.453 voti, i liberali
hanno avuti 699,584, i conservato
638,567, gli agrari del centro 557.4
e i comunisti 126.777.

La distribuzione dei seggi risultan
da queste elezioni è la seguente: S
cialisti 116, Liberali 39, Conservato
36, Partiti del centro 35, Comuni
6.

Dopo l'annuncio ufficiale dei risulta
delle elezioni il Primo Ministro, il s
cialista democratico Tage Erlande
ha espresso la propria soddisfazio
per la fiducia dimostrata dall'elettor
to nel governo socialista. "Il popo
svedese, ha affermato Erlander, ha c
mostrato chiaramente che non acc
terà nessuna riduzione della politi
di benessere sociale e culturale de
Svezia."

Il partito comunista, come d'abit
dine nelle elezioni svedesi, ha figura
come il fanalino di coda, mettendo
sieme a malapena il 3 per cento d
voti validi. L'affluenza degli elett
era stata dell'81,7 per cento, perce
tuale record per la Svezia.

La vittoria del socialismo dem
cratico svedese è tanto più signifi
tiva, in quanto essa ha da tempo po
in vigore un sistema di sicurezza
ciale completo ed efficiente. Non e
ste un solo cittadino dei due sessi c
abbia ragione di ansietà per il s
avvenire, coperto da un sistema di
sicurazioni che lo garantisce dai
schi della disoccupazione, malatt
infortunio, vecchiaia. Si direbbe c
gli svedesi non possano ottenere nu
di più di quanto hanno già da un
verno socialista.



TALIA

Corriere della Sera, organo degli industriali lombardi ed anticomunista per pelle, con sorprendente disinvoltura ubblica: "La sola Cina del mondo è uella comunista . . . Ignorare un paeè non si cancella l'esistenza . . . Se il ondo occidentale è seriamente deciso difendersi dall'Unione Sovietica deve *frettarsi* a riconoscere ufficialmente la ina comunista." Si può essere pienaente d'accordo con lo scritto del conrvatore organo milanese, ma perchè on lo ha detto prima. Forse i padroni el citato quotidiano pensano che sia unta l'ora di contrarre ottimi affari ommerciali con i comunisti cinesi, scaalcando tutte le pregiudiziali politiche?

RANCIA

FRANCESI stanno sperimentando un *disco volante"* sottomarino per immerioni oceaniche, destinato a grandi succssi. Non si capisce però perchè queo disco l'hanno battezzato volante uando incese di innalsarzi deve imergersi.

SI E' SVOLTO a Nizza il Congresso ell'Associazione francese degli ex comattenti e dei resistenti. I lavori del ongresso hanno chiuso con una protea contro la via *senza uscita,* imboccata alla V Repubblica in Francia ed in lgeria.

NGHILTERRA

LONDRA sono stati impiccati due iovani che avevano ucciso a calci un oeraio a scopo di rapina. Questi coggiosi delinquenti sono svenuti avanti patibolo ed è stato necessario droarli per portare a termine l'esecuzione.

GRAN RUMORE hanno fatto i giornali glesi per rimproverare Re Baldovino el Belgio, perchè non ha invitato alle roprie nozze la regina Elisabetta. Con tto quello che bolle nel pentolone ella politica internazionale la stampa inglese spreca spazio per difendere le formalità dell'aristocrazia.

PER ASSISTERE allo spettacolo di un film di Sofia Loren, il pubblico londinese ha fatto file di cento metri. Non sono poi tanto freddi questi inglesi quando si tratta di ammirare un'artista spigliata come la "Pizzaiola di Pozzuoli."

DOPO 114 anni di vita e con un seguito di un milione e duecentomila lettori il grande quotidiano *Daily Mail,* ha cessato le pubblicazioni.

GLI AMERICANI hanno messo in subbuglio la Borsa di Londra offrendo duecentoventi miliardi di lire per l'acquisto della Ford Inglese, la più grande fabbrica di automobili britannica.

GERMANIA

UN OPERAIO calabrese è stato rimpatriato d'urgenza dalla Germania, perchè stava per morire di nostalgia. Ecco una malattia forse non prevista dalle leggi sulla emigrazione.

ADENAUER ha mandato un caloroso messaggio a Kennedy per la sua elezione, ma in Germania è opinione comune che il Cancelliere desiderava la vittoria di Nixon.

IN UN PRANZO ove partecipavano oltre cento giornalisti, Adenauer a detto tra l'altro: "Senza l'America la libertà nel mondo sarebbe perduta."

INTERVISTATO dalla *Newe Ruhr Zeitung,* Adenauer si è dichiarato favorevole a migliorare i rapporti con la Russia ed ha concluso: "*Spetterebbe a Krucev di venire a Bon.*" Come si vede il cancelliere è in fregola di . . . dinamismo.

L'ASSEMBLEA Consultiva del Consiglio d'Europa ha approvato a Strasburgo la costruzione di un tunnel sotto la Manica.

RUSSIA

UNA RIVISTA di Mosca ha pubblicato una documentazione dalla quale risulta avvenuti contatti tra Allen Dulles ed emissari di Hitler "Alle spalle di Roosewelt." Dulles avrebbe agito per ispirazione di quei gruppi americani conservatori che combattevano la politica del citato presidente. E ciò mentre lo stesso Dulles era al servizio del Governo americano. Questa documentazione sarebbe saltata fuori dagli archivi delle SS tedesche.

COL PRIMO gennaio verrà messo in circolazione un Rublo *pesante* (nomenclatura finanziaria francese) il quale ha un contenuto aureo di 0.98 grammi. Per acquistare questo rublo pesante occorrerà un dollaro e dieci centesimi. Con ciò la Russia ha voluto allineare il rublo, con il dollaro. Tuttavia c'è chi asserisce che tale operazione non avrà all'estero alcun valore pratico poichè gli scambi avvengono con divise straniere ed il rublo ne è escluso.

IL PRIMO ministro Kruscev ha parlato recentemente allo Stadio Lenin, a Mosca sulla sua missione alle Nazioni Unite che ha definito utile e necessaria. Il leader sovietico non ha detto nulla di sostanzialmente nuovo, limitandosi a ripetere le vecchie accuse contro la struttura dell'ONU e contro Hammarskjoeld. Una novità, detta però in forma marginale, l'annuncio che anche l'URSS possiede sommergibili atomici dotati di missili.

UNGHERIA

IL CARDINALE Mindszenty, rifugiato presso l'ambasciata americana di Budapest, ha scritto un libro di memorie sui fatti che portarono alla rivolta il popolo ungherese, ma per ora non potrà pubblicarlo per non creare complicazioni tra il governo Ungherese e l'anzidetta Ambasciata.

JUGOSLAVIA

E' STATA scoperta una vasta associazione di trafficanti d'oro, capeggiata da una donna. Ne facevano parte una settantina di persone compresi anche professionisti.

D'INTESA col Governo, l'Episcopato jugoslavo ha nominato una commissione di eminenti prelati per migliorare i rapporti col Vaticano.

POLONIA

UN COMUNISTA Polacco ha scritto un libro sul Vaticano, intitolato la *Porta di Bronzo.* Le prime diecimila copie sono andate a ruba. E ciò si spiega perchè l'85 per cento della popolazione è Cattolica. Per quanto molto prudente nella forma l'autore conclude che la chiesa è destinata a rimanere una *istituzione conservatrice ed arretrata.*

L'organo di stampa dell'Episcopato polacco ha commentato benignamente la

pubblicazione, sostenendo che *la fede e la lealtà non devono impedire ad un cattolico di vedere chiaramente i mancamenti della Chiesa.*

SPAGNA

La *Vanguardia Espanola,* ha criticato i risultati delle elezioni amministrative italiane, per il margine tra partiti democratici e partito comunista e risultato troppo ristretto, ne deduce che la democrazia italiana vive in perpetua crisi. Il citato giornale dimentica che la democrazia spagnola è morta e seppellita da tempo, e perciò ci sembra che non ha le carte in regola per emettere simili giudizi.

TURCHIA

GLI UFFICIALI che governano attualmente la Turchia si sono azzuffati tra di loro e la minoranza più estremista è stata estromessa dal comando. Uno dei pomi più grossi della discordia è stato l'atteggiamento che doveva tenere il governo di fronte ai processi dei vecchi dirigenti incarcerati. Se si esaminano i capi di accusa di detto processo ci si trovano reati di questo genere: la vendita di un cane, il procurato aborto per un infortunio d'amore, cose deplorevoli quanto si voglia, ma che immeschiniscono un processo di alto valore politico.

La situazione politica turca non deve essere troppo solida. Il Comitato di unione nazionale (Giunta militare) dopo aver epurato 5000 ufficiali dell'esercito e 147 professori universitari per *pigrizia ed incompetenza,* ha dovuto rimangiarsi quest'ultimo provvedimento per le proteste dei circoli studenteschi, quelli che portarono al potere gli attuali militari.

STATI UNITI

The New York Times ha criticato severamente gli accordi presi dall'E.N.I. italiano on lo stato russo nel mercato dei petroli, i quali comprendono anche la fornitura alla Russia da parte dell'Italia di tubi di ghisa per oleodotti e navi petroliere.

▶UN FABBRICANTE di Houston, Texas, aveva sostituito tre operai addetti alla catena di montaggio di cuscini e materassi, con tre *scimpanzè.* L'intervento dei sindacati ha prodotto il licenziamento dei tre nuovi iniziati; resta però il fatto che l'ingordigia di guadagno porta i capitalist a così mostruosi sistemi.

▶*Life Magazine,* nel numero del 14 novembre, reca in copertina una fotografia di Sophia Loren con una esppressione pensosa e sotto una didascalia che dice: "Sophia Loren, tentatrice dagli occhi di tigre." All'interno la rivista inizia una articolo dedicato all'attrice italiana con queste parole: "Vi è una vasta sezione della opinione maschile di tutto il mondo che ritiene che Sophia Loren sia la donna più attraente del mondo."

▶NELLE capitali dell'Europa occidentale, la nomina di Adlei Stevenson, quale rappresentante degli Stati Uniti alle Nazioni Uniti, ha suscitato grande soddisfazione. Si dice che una scelta migliore il neo-eletto presidente, Kennedy, non poteva fare.

▶QUATTRO giovani negri di età compresa tra i 17 e i 23 anni sono stati condannati a morte per aver violentato una ragazza diciassettenne a Chattanooga, nel Tennessee. La condanna è stata emessa da una giuria composta da 12 bianchi. I giovani hanno interposto appello.

CINA

NELLA CINA orientale è stato scoperto un mare sotterraneo di duemila chilometri quadrati. Un mare di acqua dolce, tanto varrebbe dire un grande lago. I Cinesi contano di sfruttare preziosamente questa grande risorsa idrica.

VIET NAM

I "paracadusti" del Laos (quelli algerini fanno proseliti) hanno tentato un colpo di Stato a Saigon ed erano riusciti a prevalere sulle forze armate del presidente Din Diem, quando l'intervento delle forze armate Americane in loco sono riuscite a capovolgere la situazione e riportare a galla il sopraffatto presidente. Va notato che il Comitato rivoluzionario degl'insorti si proclama anticomunista. Orbene, se questi interventi sono condannabili per i russi, non si dovrebbero verificare per opera di nazioni che li deplorano.

▶POCHE SETTIMANE dopo, altri gruppi estremisti di sinistra, di destra, e del centro hanno messo il paese a soqquadro. Chi è equipaggiato dai russi e chi dai cinesi, chi dagli americani, il Laos stà per diventare una seconda Corea e la situazione è tale che nessuno ci capisce più nulla.

TUNISIA

IL CORRISPONDENTE del periodico *Tempo* di Milano, manda al proprio settimanale un servizio ove afferma di aver visto in Tunisia dei cinesi. Probabilmente preparano l'intervento dei volontari in Algeria che tanto preoccupa gli uomini responsabili della politica francese, non escluso De Gaulle.

CUBA

IN AVANA circolano delle pasquinate contro il regime di Castro. Una di queste dice: Cuba è una grande nazione e la sua capitale si trova ad Avana; il suo governo si trova a Mosca; e la sua popolazione negli Stati Uniti.

Il passero solitario

STEMMA DI FAMIGLIA
(Coat of Arms)
UN REGALO IDEALE
Ricordo Perenne
Per averlo chiedete informazioni
GENEALOGICAL & HERALDIC
INSTITUTE OF AMERICA
26 Court Street
Brooklyn 1, New York

Operating Engineers
International Union o
Local 150
327 S. LA SALLE STREET
Room 732 — Chicago
Telephone HA 7-2514
James P. Crane
President & Business Mgr.
Joseph I. Collins
Secretary
Glenn E. Stone
Vice President

Buon Capodanno
Seghetti
Travel Bureau
TOURS — CRUISES — HOTELS
FOREIGN REMITTANCES
2451 South Oakley Avenue
Chicago 8
YA 7-3278

BEST WISHES
CHICAGO FUR WORKERS
UNION — LOCAL 45F
A.M.C. and B.W. of N.A.
AFL-CIO
1405 WEST CORTEZ - CHICAGO
HU 9-3600

La crisi alimentare in Cina

Mao-Tse-Dun di fronte alla scelta: potenziare l'industria o l'agricoltura

Benjamin E. West

E' ORMAI un fatto accertato che la Cina Comunista, colpita dalla iccità e subito dopo dalle grandi iogge, si trova in mezzo ad una cri- alimentare di vaste proporzioni, he ne tocca ogni zona dell'immenso erritorio.

E' una crisi che deve essere fron-eggiata—per usare la terminologia fficiale—con "uno sforzo nazionale" i "proporzioni gigantesche." Una assa di milioni di uomini sta per ssere usata nella battaglia per recu-erare—specialmente nel bacino del iume Giallo—quanto vi sia ancora i recuperabile del raccolto lasciato ei campi, ricoperti ora da erbacce sterpi.

Questo il primo obiettivo. Il se-ondo obiettivo è quello di accele-are la semina su vasta scala del rano invernale nelle regioni adatte questo genere di coltura.

Milioni di massaie, di studenti, di unzionari del partito, ma special-nente di operai delle grandi indu-trie sono stati inviati nei campi e elle fattorie ad apportare il loro iuto.

Un vasto programma di ricerca gricola, non coordinato ma affidato lle iniziative individuali, simile al allito programma della produzione amiliare dell'acciaio, è stato istituito elle "comuni," le note comunità ru-ali, per aumentare la produzione ranaria. "Tutto il partito e tutto il opolo — per citare il *Quotidiano del Popolo* di Pechino, organo del Comitato Centrale — sono stati mo-ilitati per un vigoroso incremento della produzione agricola e alimen-are."

Con oltre 600 milioni di mu (ogni nu equivale a poco più di sei are) i terra devastata quest'anno dai di-astri naturali che vengono ad ag-iungersi ai 500 milioni di mu dello corso anno, questo sforzo da parte lei cinesi sembra essere pienamente iustificato. Ma l'aspetto più interes-sante di questa mobilitazione agricola—che di per sè non contiene nulla di nuovo all'infuori della imponenza assunta—quest'anno è che i progetti annunciati in queste ultime settimane dalla radio e dalla stampa vanno ben oltre la semplice riparazione dei danni subiti.

Gli organi del partito parlano di una "nuova situazione sul fronte agricolo." Essi insistono che la massima precedenza deve essere data ora all'incremento della produzione agri-

cola, specialmente alimentare. Essi spiegano piuttosto accuratamente che il processo di industrializzazione potrà progredire solo se miglioreranno il regime alimentare nazionale e la disponibilità di prodotti agricoli per uso industriale.

MA LA COSA più interessante (perché può essere presumibilmente il primo accenno a un rimaneggiamento dei piani economici e delle priorità nell'investimento di capitale) è questa: il *Quotidiano del Popolo*, quasi ogni giorno, spiega perché il mobilitare la nazione ed il distogliere la manodopera dalle fabbriche verso i campi non sia "un espediente temporaneo," ma debba essere considerato un principio strategico "applicabile per un periodo di tempo piuttosto lungo."

Il vecchio problema comunista—se dare la precedenza ad un'ulteriore industrializzazione oppure alla agricoltura—è tornato, quindi, di nuovo a galla. Questo problema è stato a lungo oggetto di numerosi studi da parte del partito ed anche di numerosi tentennamenti nelle direttive emanate da Pechino. E' stato molto probabilmente anche una delle questioni più importanti discusse in riunioni del partito ad alto livello e di cui si è tanto vociferato per tutta l'estate. Tali riunioni di partito di rado sono annunciate ufficialmente. Ma, ora che si è scatenata la campagna giornalistica e radiofonica a favore dell'agricoltura, mentre appaiono più precise le direttive del partito, vi sono prove sufficienti che sono state prese decisioni piuttosto importanti. Naturalmente, ancora non si può dire se queste decisioni saranno definitive.

La questione dello sviluppo agricolo nei confronti dello sviluppo industriale è stata agitata nei consigli di partito talmente a lungo, che le attuali affermazioni circa "nuovi compiti in una nuova fase" possono essere soltanto uno strumento di esortazione propagandistica.

IN OGNI caso, non è stato ancora dato alcun annuncio ufficiale di una "nuova linea." Gli organi di informazione centrali e periferici hanno speso migliaia e migliaia di parole per rendere popolare la mobilitazione agricola—ma questi non sono

gli organi consueti per promulgare nuove direttive politiche.

E quantunque la convinzione dei pianificatori di non poter fronteggiare le forze naturali possa aver ben disposto i cinesi a prestare maggiore attenzione all'agricoltura, rimane sempre la questione di quanto durevole sia il risultato.

Alcuni fatti tuttavia risultano, senza dubbio, evidenti: una massiccia azione è in atto per salvare il raccolto autunnale; esiste una nuova tendenza a mettere in evidenza la necessità di una meccanizzazione agricola; e vi è la possibilità, o perfino la probabilità, che si finirà per concedere la precedenza per quanto riguarda l'assegnazione di manodopera e l'investimento di capitali, all'agricoltura piuttosto che all'industria.

Oggi, gli organi di informazione centrali e periferici cercano di creare l'impressione che un gigantesco sforzo sia già in via di realizzazione: 350.000 persone (di cui 200.000 appartenenti ai quadri del partito) mobilitate nella provincia di Hopei; 40.000 funzionari mobilitati nello Shansi meridionale; 2 milioni di persone addette ai campi di riso dello Hunan; 800.000 persone mobilitate giornalmente nella provincia di Anhwei; 250.000 nelle piantagioni intorno a Shangai; e in tutta la Cina un grande numero di abitanti delle città costretti a coltivare ogni singolo pezzo di terra incolto.

Per una popolazione come quella della Cina, che ammonta a 650 milioni di persone, tali cifre non desteranno una eccessiva impressione. Tuttavia, a meglio puntualizzare la situazione, basterà citare il fatto che i giornali e le trasmissioni radio riportano lunghe storie di medici, infermiere, studenti, massaie, funzionari di partito, elettricisti, metallurgici, ferrovieri, impiegati, che si adoperano ad aiutare i contadini in tutte le comunità rurali della nazione.

Si dà grande evidenza, trascurando quasi ogni altra cosa, alla produzione di generi alimentari che si vuole aumentare per operare la saldatura fino al prossimo raccolto del 1961. Tuttavia, quello che bisognerà osservare con particolare attenzione sono le conseguenze che questa azione in favore dell'agricoltura potrà avere sui piani economici a lunga scadenza.

Visita in Giappone

Gustavo Selva

IL GIAPPONE è veramente un paese avviato verso il nuetralismo, in politica estera e verso una completa rivoluzione di rapporti sociali con inclinazioni verso il comunismo, in politica interna?

E' quello che mi chiedevo quando stavo per mettere piede in Giappone ed ero influenzato dal racconto delle manifestazioni antiamericane che avevo letto nel mese di giugno in tutti i giornali occidentali.

Io arrivai a Tokyo proprio negli stessi giorni in cui il primo ministro Kishi—quello che aveva imposto al Parlamento la ratifica del trattato fra il Giappone e gli Stati Uniti—veniva sostituito da Ikeda.

Immaginavo di trovare manifestazioni di esultanza degli avversari di Kishi (socialisti, comunisti se non proprio una parte dello stesso partito liberale democratico), sul tipo di quello, faccio per dire, che i comunisti italiani inscenarono quando cadde Scelba o Tambroni. Reso più sensibile dopo qualche giorno di permanenza in Giappone, ai modi come questo popolo esprime i suoi sentimenti — le manifestazioni con la "danza del serpente," all'epoca del mancato viaggio di Eisenhower; attendevo che qualche gruppo di dimostranti desse un saggio della sua vitalità. Mi ricordo che una sera mi trovavo in una stazione della metropolitana e vidi un gruppo di giovani che stava per issare su dei bastoni delle bandiere e sugli striscioni c'era scritto qualcosa, che io naturalmente non capivo. Chiamai subito l'interprete che si era allontanato un momento per andare ad acquistare delle sigarette. "E' una manifestazione antiamericana, contro il governo?" aggredii preoccupato che mi avesse abbandonato in quel momento in cui la sua presenza mi appariva più che mai urgente ed importante. "No, no —mi disse con un sorriso gentile quasi pneumatico—sono dei giovani che stanno facendo reclame per delle gite turistiche. Vede, vede, forse quelle vecchiette vogliono andare anche loro a Nara e si stanno informando sui prezzi del viaggio."

Con molti piccoli inchini e grazie si sorrisi, le due attempate signore vestite con il kimono chiesero le informazioni ai portatori di cartelli poi si consultarono sul da farsi poi dovettero decidere che era conveniente fare quella gita e si confusero fra la folla che ormai aveva esaurito la sua curiosità per il gruppo dei portatori di cartelli.

Anche il tasista che mi accompagnò a casa la sera in cui ci fu il "cambio della guardia" fra Kishi e Ikeda passando davanti all residenza del presidente del consiglio non ebbe nessuna particolare reazione quando io gli feci capire che si era verificato un avvenimento politico che per quanto sia aveva pur sempre una certa rilevanza. "Lei cosa vede?" sembrò mi dicessero i suoi occhi sorridenti che iluminavano una faccia larga.

E continuò a destreggiarsi con grande abilità, facendomi tuttavia venire i brividi, nel mezzo della colazione giapponese, che davvero simboleggia agli occhi nostri il mito "vivere pericolosamente."

)UESTE furono le impressioni rac- colte nelle strade e nei contatti on la gente qualsiasi. Una volta sol- nto nel parco davanti all'Imperial otel, vidi un gruppo di giovani che iiedevano ad Ikeda di fare del trat- to nippo-americano una pallottola carta da buttare nel cestino. Ma mpegno era piuttosto scarso, da sta campestre o di quelle dell'*Unità* nborghesita a suon di vino e di zza o di cha, cha, cha.

Anche gli esponenti politici con i uali parlai—fossero governativi o opposizione non ha importanza— on calcarono troppo l'accento sulla uscita delle manifestazioni popolari giugno e di luglio. Gli stessi socia- sti filorussi, sono in parte mimetiz- ti, preferivano non parlare troppo lungo delle cifre dei dimostranti. e manifestazioni antiamericane rag- unsero la loro punta più alta quan- arrivò Hagerty, il portavoce della asa Bianca, che peraltro attirò mol- simpatia dei giapponesi perché fo- grafava con uno di quegli apparec- ii minuscoli, vanto della capacità cnica nipponica, la folla che faceva "danza del serpente' attorno al- automobile. Chi ha coraggio con- uista facilmente la simpatia dei lapponesi. "Che le dimostrazioni on siano state violente—mi disse esperto che vive qua da anni— dimostrato dal fatto che in nes- na occasione ho mai visto i parte- panti diventare pallidi. Pare, infat- che i giapponesi quando si arrab- ano sul serio e diventano cattivi npallidiscono come degli stracci vati.

Le manifestazioni di giugno (la orte della povera ragazza, che era a la folla e che fu schiacciata per tragico accidente), i cortei che ano più che altro folcloristici sono venimenti che hanno avuto più ri- evo nella stampa internazionale e ella propaganda comunista, che non a il popolo giapponese. Tokyo, che ata la sua vastità assume l'aspetto guerra, soltanto quando la guerra è sul serio non è mai stata, non di- paralizzata nelle sue attività, ma ppure parzialmente immobilizzata.

Le manifestazioni sono una cosa, riserve verso gli americani un'al- a. Coll'esperienza che mi sono fatto rante il mio soggiorno in Giappo- posso dire—credo con esattezza— e l'accordo fra gli Stati Uniti e Giappone oggi c'è ed è basato sul- nteresse reciproco più che sull'af- tto e sulla comunanza dei senti- menti. Con la lucidità che gli deriva dalla dimestichezza colla tecnica e con la furbizia degli orientali, il popolo giapponese sa che la sua salvezza riposa nell'appoggio dell'America. Ma oggi ancora questa convinzione non ha portato a dimenticare i due grandi "colpi" che gli Stati Uniti hanno dato sul capo dei giapponesi: la bomba atomica e la lunga dura occupazione militare del generale McArthur.

Non c'è sentimento più di quello dell'orrore per le stragi di Hiroschima e Naghasaki, che ristabilisca la unità del popolo giapponese. Quando si parla delle due città che hanno provato, per prime al mondo, il terrore della bomba atomica, il gioviale, amabile, gentile popolo giapponese diventa catt'vo ed implacabile giudice dell'America. Una sera conversavo nella hall dell'albergo con una signora americana che insieme al marito medico aveva fatto un viaggio ad Hiroschima. "E' una città nella quale non c'è più vita — mi diceva — gli uomini, come le piante, anche quelli che non hanno sofferto le conseguenze dell'esplosione sembrano avvizziti." Questa che mi diceva l'americana è l'impressione che ricevono tutti i visitatori delle due città "atomizzate." Sembra di andare in una specie di Pompei, nella quale c'è appena qualche segno di vita, di gente spaurita ed in attesa di una malattia o della morte. La signora americana mi disse, a commento del suo viaggio: "Io credo che questo popolo ci ami poco e non so dargli tutto il torto."

E' vero quel che mi ha detto l'anziana signora, che aveva ancora gli occhi lucidi di lacrime per lo spettacolo visto ad Hiroshima? Forse nelle campagne, nei piccoli paesi, nelle case dove c'è stato un caduto si pensa ancora agli americani come a dei persecutori ma nelle città, negli ambienti più colti la pace e la migliore conoscenza hanno curato, rimarginato le paurose ferite del bombardamento atomico e dell'occupazione. Il popolo giapponese, alla fine, ha guadagnato l'ammirazione del suo conquistatore, perché non ha dato battaglia aperta e nella sconfitta non ha invocato pietà; si messo al lavoro ed a poco a poco, quasi da solo, ha ripreso tutte le posizioni che aveva in campo economico.

LA RIVOLUZIONE della Cina ha portato il Giappone ad assumere il ruolo di pilastro della difesa contro il comunismo in Estremo Oriente: gli americani si sono completamente riappacificati con i giapponesi. E questi hanno capito che il loro sistema di vita fondato sulla libertà, sulla gelosa autonomia dei diritti dei singoli cittadini poteva essere garantito soltanto da una politica di amicizia con gli Stati Uniti.

Il matrimonio di interesse fra americani e giapponesi era concluso: e non c'è motivo di ritenere che una delle due parti voglia divorziare; i giapponesi da soli non resisterebbero alla Cina. Rimane in loro, è vero, la paura che una nuova bomba atomica gli esploda sulla testa. Ma a questo punto, ragionano i saggi orientali, essere dall'una o dall'altra parte non conta, tanto la bomba l'hanno sia gli americani che i russi. I giapponesi lavorano perchè di bombe atomiche non ne cadano più sulla testa di nessuno. E a questo scopo ritengono che sia meglio stare cogli americani; ora che si sono resi conto, che la loro politica non è fondata sulla forza delle bombe atomiche e che quelle di Hiroschima e Nagasaki furono due disgraziate eccezioni, imposte da una dura legge di guerra la cui colpa non risale agli americani: prima delle bombe atomiche c'era stato Pearl Harbor.

KENNEDY

IL SUO giornale ha ampiamente riferito sul ruolo che la Chiesa cattolica svolge in questa campagna elettorale negli Stati Uniti ma mi pare che non abbia sottolineato a sufficienza il fatto che Kennedy, candidato democratico alla Presidenza, ha assunto una posizione di difesa della laicità dello Stato, posizione che presa da un cattolico praticante diventa rivoluzionaria.

Il 12 settembre 1960 egli ha detto in un discorso: "Io credo in un'America in cui la separazione fra Stato e Chiesa sia assoluta, in cui nessun prelato cattolico possa dire al presidente se questi fosse cattolico come comportarsi. In cui nessuna Chiesa o scuola della Chiesa goda di fondi pubblici o di preferenze politiche, e in cui a nessuno si possa negare una pubblica carica perchè la sua religione differisce da quella del presidente che lo nomina o del popolo che lo elegge."

Questa presa di posizione di cui in Italia sarebbero incapaci non solo Andreotti o Gedda ma anche Moro o Fanfani, dimostra che si può essere buon cattolico ma nello stesso tempo difendere rigidamente la laicità dello Stato. Da quello che ho potuto vedere, la stampa italiana non ha dato grande rilievo a queste dichiarazioni del candidato democratico alla Presidenza; quella di sinistra ha avuto torto a non farlo. Esse dimostrano che non si debba equivocare fra fede religiosa e acquiescenza alle inframmettenze politiche.

Valerio Agostinone
Arlington, Va.

da "L'Espresso"

Appunti-Volanti

Bruno Sereni

LETTERA A ME STESSO

Caro Sereni,

PER APPAGARE la tua curiosità che mi chiedi lumi sull'ultima sessione dell'ONU a New York, mi obblighi a farti un discorso più lungo di quanto pensassi. Tanto per semplificare l'itinerario, prendiamo insieme qualche data che serva ad entrambi di facile riferimento.

New York, 1930: "Crusade Cafetteria," alla quattordicesima strada. Ambiente antifascista, un tantino bohèmienne. A renderlo tavolta artistico e romantico bastava la presenza di Totò Tamburino, Fort Velona, Vanni Montana e qualche bella giovane "juife."

Le discussioni volgevano quasi sempre sullo stesso argomento, che la nostra passione e vivacità mantenevano ad una elevata temperatura: fascismo, antifascismo, comunismo e tecnologismo. L'odio settario che inimicava stalinisti e trotzkisti era allora più violento dello stesso che divideva i fascisti dagli anti.

Ricordi quando per puro caso un giorno della primavera del 1937 ci incontrammo sulla Rambla di Barcellona? Io ero giunto il giorno avanti da Madrid attruppato con un folto gruppo di giornalisti esteri. Tu non mi desti tempo di parlare che mi vomitasti addosso tutto il tuo disgusto pel fatto che i comunisti attraverso la stampa e la radio, lanciavano appelli ai *camerati in camicia nera*. "Spudorati, miserabili opportunisti," andavi sbraitando, ed io ridevo della tua candidissima ingenuità!

Quando scrivo a te mi è piacevole divagare. Scusa.

Ebbene che cos'era che divideva così profondamente i credenti della stessa identica religione marxista? Oggi a trent'anni di lontananza, direi che si trattasse di una semplice diversa interpretazione strategica onde raggiungere l'identico risultato.

Trotzky era allora per la rivoluzione permanente, ossia per la lotta ad oltranza senza soste. Stalin, invece, era incline al compromesso con gli stati capitalisti e fascisti, affinché questi gli lasciassero il tempo di portare a termine i suoi progettati piani quinquennali, onde edificare il socialismo in un solo paese: nella URSS. Proprio per questo motivo i trotzkisti accusavano gli stalinisti di tradimento e rinfacciavano ed essi gli aiuti indiretti dati ai nazisti per abbattere la Repubblica di Weimar, e la connivenza del governo di Mosca con quello fascista di Roma.

Tempi ormai lontani che pochi superstiti del grande nubifragio di bombe che si rovesciò di lì a poco sull'Europa, oggi a stento ricordano.

Eppure se vogliamo comprendere l'atteggiamento spettacolare di Krusciov all'ONU è giocoforza rifarsi a quelle premesse.

Sarò breve per non annoiarti. Lo stalinismo per noi igenui romantici della politica, fu allora sinonimo di sfacciato opportunismo (connubio Mosca-Roma), di tradimento (Spagna), di orrore (processi e purghe), di scandalo (Patto Molotov - Von Ribbentrop). Ma poi venne la vera guerra e noi fummo idealmente accanto agli eroici e leggendari difensori di Stalingrado e le vittorie dell'esercito russo furono le nostre vittorie.

Con la fine della guerra "caliente" e l'inizio di quella "fria," riprender mo la nostra uniforme di anticom nisti, proprio perché la ferita Spagna ancora friggeva nelle nost carni. Chi più chi meno, fummo tu dei "rinnegati del Dio che ave fallito." Il XX Congresso decapi quel Dio assetato di sangue c aveva tolto a noi la fede, ma for perché eravamo troppo provati, s duciati e vecchi quella fede che av vamo perduta più non potemmo ria quistare, anche se per pudore cerc vamo di distinguerci dagli anticom nisti dei cinque pasti giornalieri.

Poi vennero le spettacolari conqu ste astronautiche, gli sputnik, i luni la scienza sovietica strabigliò il mo do e tutti si meravigliavano cor avessero potuto compiere simili mir coli.

L'iceberg russo si stava sgelan Nixon a Mosca, Krusciov a Washin ton, Gronchi a Mosca, Krusciov Parigi. La cortina di ferro è dive tata un lenzuolo bucherrelato. Russia a poco a poco si stava avv rando quello che Benedetto Cro a Sorrento nel 1945 aveva pron sticato all'ambasciatore Bogomole "La Russia si avvierà con il tem verso un graduale regime di libertà

Le giornate insurrezionali di B dapest arrestarono il disgelo appe iniziato e lo stalinismo sembrò d vesse ancora una volta prevalere, n sta pur certo non prevarrà.

Ma oggi di fronte al renvacisr germanico, il gaullismo francese il pacciardismo italiano, e tutto c che sta avvenendo sotto i nostri chi ci obbliga di ristudiare la sto e rifare il processo di appello a stalinismo. Credi tu, vecchio reni, che senza il fanatismo relig so di uno Stalin, il quale per ra giungere la meta di costruire il soc lismo in un solo paese è passato curante ed insensibile su mucchi cadaveri, che la vecchia Russia rebbe mai stata in condizioni di sistere all'urto delle divisioni pan germaniche? Credi tu che senza sacrificio di sedici milioni di ru il mondo sarebbe oggi quello che Che esisterebbe l'ONU e che u statista europeo si sarebbe permes di fare delle conferenze stampa maniche di camicia dal balcone suo albergo nella Park Avenue New York?

Il socialismo in un solo paese, o esporta capitali, macchine, utens tecnici, nei paesi sottosviluppati obbliga sul suo esempio gli Stati pitalistici di fare altrettanto se n

rogliono restare tagliati fuori. La re-igione del benessere sta contaggian-lo tutti i popoli della terra. Gli ipo-riti la chiamano comunismo, ma la ealtà vivente e lampante di quel enessere non è Mosca, bensì New ork.

Oggi ci è dato di constatare come lcuni ideali ancora validi di questa ecchia Europa siano gradualmente ssimilati dal neo-cristianesimo mar-ista russo e come nel mondo occi-lentale sia di moda la fraselogia narxista: strutture, infrastrutture, iani quinquennali, assistenza socia-e. Grazie ai successi scolastici so-ietici, il mondo occidentale sarà ob-ligato ad allargare i mezzi di reclu-amento scolastici e fare posto alla ntelligenza, non importa da quale asta sociale essa provenga.

Giorgio Zivago ha sofferto il dolo-e di tutti per redimere il mondo, enso sia venuto il momento di dar-lielene atto.

Oh! I contrasti e i dissidi russo-mericani continueranno all'infinito, perché mai dovrebbero cessare se a questi è subordinato il progresso cientifico e morale del mondo? La bera competizione scientifica per conquista degli spazi ha abolito guerra terrestre. Il dio Marte è ato decapitato.

Gli atteggiamenti teatrali di Kru-ciov sono necessari per far com-rendere la nuova realtà che si sta nponendo al mondo: la tecnica ame-icana ammogliata al misticismo sla-o, a tutti coloro che ancora indu-iano a pensare, ragionare ed agire ulla scorta di idee vecchie di cin-uant'anni.

Ora io non so se questa arruffata ntesi, buttata giù a braccia, ti ab-ia illuminato a sufficienza, spero di , ammeno che la tua intelligenza n tempo pronta e ricettiva, non bbia troppo sofferto del tuo venten-ale isolamento di quel di Barga, do-sei approdato piccolo rottame di n grande nubifragio.

Statti bene. Tuo,

Pasquale Esposito

LA CHIESA IN RUSSIA

UN ACUTO e circonstanziato saggio ne Egidio Fermi ha pubblicato su *omunità*, No. 8, giugno 1960. Dallo critto traggo i riferimenti più assi-ilabili alla comprensione storica ulturale dei lettori di *La Parola del opolo*, i quali dai passi riportati otranno avere un'idea approssima-va del grande e non ancora ap-pianato conflitto oggi esistente in Russia fra la Chiesa e lo Stato.

SCRIVE FERMI: Prima della guerra mondiale del 1914-18, la Russia con-tava circa 6 milioni di cattolici, Ucrania, Lettonia, Estonia, Lituania, con 7 vescovi, 896 sacerdoti, 614 chiese parrocchiali, 581 cappelle, 6 seminari (uno in più per gli arme-ni).

Quando la monarchia zarista fu rovesciata, ossia tra il febbraio e l'ottobre del 1917, tutte le chiese e l'Ortodossa per prima, si illusero di essere alla vigilia di tempi migliori. Al Governo Provvisorio (Kerensky) la rivoluzione d'ottobre portò a suc-cedere quello comunista, che di quel-le illusioni fece piazza pulita, ragione per cui il Patriarca Tikon della chie-sa ortodossa, fulminò di anatema (maledizione) i nuovi governanti, i quali quattro gior-ni dopo risposero alla maledizione del Patriarca con la nuova legge ec-clesiastica che se-parava la chiesa dallo Stato.

Bruno Sereni

Le chies erano private di ogni in-fluenza educativa e sociale, e private di tutti i diritti, perfino di quelli che la legge conce-de alle organizza-zioni culturali. Le chiese furono an-che private del *di-ritto di possedere una qualunque proprietà*, Art. 12.

Lo Stato infatti, non solo diveniva proprietario di qualsiasi oggetto *necessario al culto* già posseduto dalle chiese prima della rivoluzione, ma anche di qualsiasi altro oggetto *acquistato dai credenti o dato ad essi per scopi religiosi.*

L'unico modo, d'allora in poi, per i cittadini sovietici di disporre di un luogo per il culto, sarebbe stato quel-lo di ottenerlo dal *soviet* locale die-tro contratto. Ogni parrocchia, per godere di tale contratto, anche per un lungo già da essa posseduto in precedenza, avrebbe dovuto essere nuovamente costituita e registrata co-me *associazione religiosa*, ottenere, insomma, una licenza per la propria esistenza, licenza che poteva essere accordata o meno a discrezione del *soviet*. Almeno 20 parrocchiani do-vevano firmare il contratto ed as-sumere la piena responsabilità perso-nale per la conservazione del luogo e degli oggetti necessari alle cerimo-nie religiose.

COL 1929, incominciava il periodo più drammatico per la chiesa catto-lica in Russia. Esso fu inaugurato l'8 aprile dal decreto sulle associa-zioni religiose che vietò qualsiasi propaganda religiosa nel modo più assoluto. In quello stesso anno l'As-sociazione degli Atei Militanti intra-prese la sua più aspra battaglia con-tro la religione. Contemporaneamente il Governo decideva di ritornare al sistema obbligatorio dei *Kolchoz* e dei *Sovchoz* (cooperative agricole) togliendo così l'ultimo appoggio econo-mico alle parrocchie, specie nei villaggi.

A completare la crisi finanziaria delle chiese venne poi nel 1931 la legge del Commissariato del Popolo per le finanze, che unificò e regolò le imposte per tutta l'Unione Sovie-tica, stambilendone di così eccessive per gli edifici e i ministri del culto da rendere fatale la chiusura pro-gressiva delle chiese in tutto il paese. Per colmo, l'applicazione della legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato venne eseguita in via ammini-strativa, anziché giudiziaria, dal Commissario del Popolo: pratica-mente, quindi dalla polizia, aprendo la via a tutti gli abusi ed arbitri, dalle condanne senza processo agli arresti improvvisi senza motivazione, ecc. In poco tempo infatti furono tolti dalla circolazione anche i nuovi amministratori apostolici ancora li-beri.

SOLO l'aggressione tedesca alla Rus-sia doveva mutare radicalmente i rapporti fra il regime sovietico e la Chiesa Ortodossa. Il giorno stesso della dichiarazione di guerra da par-te di Hitler, il metropolita Sergio inviò un appello a tutti gli ortodossi invitandoli a fronteggiare l'invasore come un suol uomo:

La Chiesa non ha mai tradito la sua patria terrestre—scrisse—*nè ha mai approfittato della sua impotenza. La Chiesa Ortodossa dà la benedizio-ne a tutti gli ortodossi per la difesa delle frontiere sacre della nostra pa-tria.*

Il messaggio terminava con l'au-gurio: *Che Dio ci doni la vittoria.*

Ma il suo appoggio non si limitò a quel gesto d'implicita riconciliazione con i governanti: esso si concretò in

raccolte di fondi e di soccorsi di ogni genere per le truppe e per la popolazione civile. Dietro sua iniziativa furono raccolti i mezzi per l'approntamento di una colonna di carri armati (la Dimitri Donskoi), otto milioni di rubli liquidi e numerosi oggetti d'oro e d'argento. Più tardi egli diede il suo contributo anche per la costruzione di aerei, ma soprattutto s'interessò dei feriti e degli orfani. E non diverso fu l'atteggiamento degli altri vescovi ortodossi. L'attuale patriarca, Alessio, allora metropolita di Leningrado, rimase 900 giorni chiuso nella città assediata e ne fu uno dei resistenti più indomiti. Dormiva nella torre campanaria, ma durante la giornata era quasi sempre presente nella cattedrale per confortare il popolo e amministrare i sacramenti. L'esempio dei capi, del resto, era seguito da tutto il clero, e il governo non potè non tenernene conto.

Il 4 settembre 1943, i metropoliti Sergio, Alesio, e Nicola vennero ricevuti da Stalin. Gli chiesero di poter riunire un *sobor* (consiglio) e di rieleggere il patriarca, carica vacante dal 1925. Il dittatore approvò e, il 12 settembre, i 18 prelati del sobor elessero all'unanimità il metropolita Sergio.

◆◆

OGGI la libertà della Chiesa ortodossa si riduce praticamente al culto, essendo esclusa qualsiasi attività di ordine educativo e assistenziale. Da parte sua, comunque, il clero si rifà dell'impossibilità di assicurare una istruzione religiosa fuori delle chiese, garantendola all'interno. Ormai più nessuna delle fastose liturgie del rito bizantino manca dell'accompagnamento di una densa e sostanziosa omelia.

◆◆

NATURALMENTE sarebbe stato ingenuo aspettarsi che i sovietici avessero trattato la Chiesa cattolica con gli stessi riguardi di quella ortodossa. Essi sapevano anche troppo bene che la Chiesa romana ha una forza coesiva ed organizzativa molto superiore a quella della sua consorella dissidente, e possiede, di solito, un clero molto più preparato, oltre a disporre di ordini religiosi estremamente attivi. I sovietici non ignoravano neppure che la Chiesa cattolica, che metteva piede nel loro territorio aveva dietro di sè un'organizzazione mondiale e un centro di prestigio come quello del Vaticano. Essi preferirono ridurre al silenzio le nuove circoscrizioni cattoliche del Baltico e della Ucrania come avevano già fatto in passato con le preesistenti.

◆◆

IL CRISTIANESIMO, insomma, non ha in Russia altro avvenire se non quello che gli è assicurato dalla Chiesa ortodossa. Per il momento — per un momento che potrà durare decenni— la Chiesa ortodossa può vivere pressoché indisturbata, sebbene controllata, e beninteso sempre nei limiti insuperabili delle pure prestazioni di culto. In fondo è come se fosse stata instaurata una tregua tra le due parti: una tregua a tutto vantaggio dello Stato, che nel frattempo ha tutta la possibilità di impregnare della propria ideologia materialistica, volenti o nolenti, le nuove generazioni.

LA "GUERRE D'ALGERIE"

NELLA FRANCIA gaullista. tormentata da sogni di effimera grandezza, sconvolta da contrastanti problemi d'ogni ordine, le grida di "assez a la guerre d'Algerie" crescono di numero e di tonalità.

E' tempo che questa ignobile guerra finisca, altrimenti la "France Officiél" diventerà un'appendice storica dell'Alemagna hitleriana. A salvarla da tanta paventata ignominia, intellettuali, artisti, giornalisti, vescovi, ecclesiastici di ogni religione, militari, uomini politici, e della industria e commercio, si sono uniti in una corale protesta.

Jules Roy, colonnello dell'aviazione a riposo, che fu con De Goulle nella Resistenza, intervistato da un giornalista italiano ha detto: "Questa assurda guerra deve finire. E' arrivato il momento in cui i popoli devono imporre la loro volontà agli uomini di governo. Se la pressione dell'opinione pubblica sarà abbastanza forte si farà la pace in Algeria."

Nonostante queste molto esplicite dichiarazioni ed altre prese di posizione non meno importanti e significative, la "France Officiél" non intende fare una pace negoziata in Algeria, perché non vuole spartire coi popoli africani le immense ricchezze scoperte dai suoi geologi nel sottosuolo del Sahara.

Guerra, dunque, ad oltranza, guerra di riconquista coloniale, guerra di sterminio, di predominio e di sfruttamento. Guerra d'interessi, come sempre, guerra di rapina.

Gli arabo-africani, affamati e denutriti debbon'essere una volta ancora esemplarmente puniti, ed in modo tale da impedire ai loro discendenti di riprendere le armi in difesa dei loro sacrosanti diritti alla vita.

UNA PROFESSORESSA SENZA LAURA

I GIORNALI hanno diffuso la notizia che la signorina Fabiola Fabri di anni 37, ha insegnato per dodici anni consecutivi all'Istituto Tecnico Commerciale di Rieti, avendo esibito una falsa laurea sulla quale era scritto il massimo punteggio: 10 e lode.

La signorina Fabri che esercitava la professione come incaricata, ha anche fatto parte di speciali commissioni di esame di maturità e abilitazione.

A carico della signorina Fabri pende ora un procedimento penale: auguro se la cavi con poco.

Il fatto che in dodici anni d'insegnamento nessuno si è mai accorto che la signorina Fabri non aveva le cosidette carte in regola, ciò sta a significare che anche senza il certificato di laurea debitamente bollato e vidimato, la falsa professoressa faceva il fatto suo e le famiglie dei studenti erano soddisfatte di come lei insegnava. altrimenti bisogna convenire che i suoi colleghi regolarmente laureati non erano affatto migliori di lei che non lo era.

In questo caso il giudice che sarà chiamato a regolare questa buffa faccenda. chi dovrebbe condannare? Coloro che pur non avendo la regolare laurea. all'atto pratico si dimostrano degli ottimi insegnanti, o i legalmente laureati che male esercitano la loro professione?

Luci ed ombre nel Movimento Operaio Americano

Frank Bellanca

TRA TUTTE le malattie che da secoli funestano l'umanità la più disastrosa è l'indolenza.

L'indolenza è come la ruggine per l'acciaio che lentamente ma sicuramente lo rode e lo distrugge. Va piano ma va lontano. Non rompe le gambe a nessuno, non spinge ad improvvisi eccessi, ma lungo l'inesorabile sua china lascia intristire e morire tutto al suo contatto.

La vita non è certo facile per chicchessia. E anche coloro che si affaticano e avanzano, di ostacoli e di sconfitte ne incontrano ad ogni passo.

Ma quale differenza tra gli operosi ed i neghittosi! Perchè mentre per chi lotta, anche che cada è dato risorgere, non c'è verso di risorgere per chiunque supinamente si lascia abbandonare nell'ignavia.

Questa è infatti la storia di rinunzie e di umiliazioni dei popoli arretrati. Ed è da questo penoso fenomeno che emerse nella superba mente di Marx quella formula divinatrice ch'è solo dai continui rivolgimenti dello spirito, cioè dai successi e dagli insuccessi, che germoglia, si propaga e s'irrobustisce il progresso e il benessere umano.

Scriveva Michelet dei rivoltosi francesi del '71:

"E' strano ed è anche mirabile, come essi—così pochi—si battono e trionfano. Si direbbe che lo stesso destino stia al loro fianco, quel destino che pare preferisca i popoli ardimentosi che meritano di venire aiutati."

Però non tutti i popoli reagiscono nella stessa maniera ai soprusi delle tirannidi.

Vi sono popoli di animo forte e popoli deboli e striscianti.

Popoli che sotto la sferza dei padroni, al pari dei cani, si prostrano e si abbattono, e popoli che risentono siffattamente le ingiustizie che alla prima occasione divampano, insorgono, e in pochi istanti vendicano i patimenti di tanti anni.

Così fece il popolo siciliano nel "mora mora" dei Vespri; e il popolo italiano nell'epopea del Risorgimento, e il popolo degli Stati Uniti nelle guerre eroiche dell'Indipendenza Americana.

E quando un popolo finalmente insorge non vi sono più catene che valgano a frenarlo. In quel momento suona la sua ora di riscatto; quando gl'insorti diventano folla anonima; quando la stessa vita umana perde ogni valore, e in poche ore si scavalcano e lasciano indietro secoli di tradizioni, nella tumultuosa marcia verso nuove aspirazioni e nuovi ideali.

SFORTUNATAMENTE questi improvvisi scrosci di popoli si avverano solo in periodi staccati, talvolta a secoli di distanza gli uni dagli altri. Non sufficienti quind a legare ed evolvere razionalmente gli eventi e servire di leva a progressivi miglioramenti sociali.

Senza contare che non sempre le tirannie, anche quelle più esose e perverse sboccano nell'insurrezione.

Molti si protraggono invece per generazioni, per secoli.

E questo contrasta col sogno quarantottesco di Carlo Marx, che considerava la reazione il lievito della rivolta dei popoli.

"Più oppressione e più intensa fiamma seconda di ribellione!"

Pensiero del romanticismo sindacale della vecchia scuola che trova poco riscontro nella natura umana.

Perché la vita umana più ha agio di svilupparsi, e più essa acquista nuove forze e più estese e sentite aspirazioni per il domani.

E fu infatti questo l'incudine sul quale battè inflessibilmente tutta la sua vita Giuseppe Mazzini. Diceva:

"Si parla tanto di diritti umani. Ed è giusto. Ma è giusto anche parlare di doveri. Il diritto di ciascuno viene limitato dal diritto degli altri. Date ad un uomo tutto ciò che brama e finite col farne un infelice. E' il sentimento del dovere che misura e fa meglio apprezzare il vero bisogno, quel dovere che unito ai diritti finisce col migliorare e affratellare la umanità."

Concetto questo che contrasta con coloro che si aspettano dallo stato di disperazione la salvezza umana. Mentre invece come le piante anche gli uomini hanno bisogno di sole e di condizioni favorevoli per prosperare.

Ecco perchè Mazzini, al contrario di Marx, considerava l'oppressione economica e politica l'arma più insidiosa e più efficace per abbrutire ed infiaccare l'anima umana.

DALLA pubblicazione del Manifesto dei Comunisti alla data della revisione ufficiale del suo pensiero economico e sociale, passarono quasi trent'anni. E il Marx che scomparve nell'83 non era più il Marx del '48.

E dopo che scomparve, deluso e scoraggiato degli eventi che lo circondavano, quello che s'incominciò ad avvalorare da quanti pretendevano seguirne le orme, non erano le sue teorie magistrali sul surplus-valore, sull'interpretazione economica sugli scambi, sui prezzi, sui salari, sulle basi del diritto ed elevamento umano, sibbene quella affrettata raccolta occasionale del '48, fatta d'incitamenti alla rivolta, al sacrificio, alla resistenza e alla vendetta sociale, la quale mentr'era appropriata in quei periodi eccezionali di rivolte e soffocazioni sanguinose, poco essa risponde all'opera presente di riassettamento e ricostruzione per una migliore società.

Marx lottò tutta la sua vita a liberare il socialismo sindacale dalle intemperanze anarcoidi dei diversi Bakunins. Ma dopo la di lui morte, prima Stalin e poi Kruscev si affrettarono a farne un simbolo dell'oppressione più malvagia e irresponsabile dei tempi presenti, della loro dittatura nata negli eccessi sanguino-

si e continuamente abbeverata di sempre nuovo sangue.

Di sangue proletario.

Al pari della Rivoluzione Francese anche quella Russa apparve al suo sorgere come un nuovo fiammante Sole di speranza per l'avvenire dei diseredati del mondo. Ma al pari della Rivoluzione Francese anche quella Russa è finita col cadere nelle mani di mostri in sembianze umane il cui unico proposito è il potere e l'arma l'assassinio e il terrore.

Non ci può essere redenzione umana senza libertà, senza elevata cosienza di reciproco dovere sociale.

In questo fondamentale concetto della vita umana, il nostro Mazzini era assai più psicologo di Carlo Marx. In Marx l'uomo di azione, di condottiere di masse, faceva velo allo psicologo, l'economista al sociologo.

Da ciò le tremende disfatte proletarie della seconda parte del secolo diciannovesimo che portarono Marx al suo postumo ravvedimento e alla sua morte.

Il fatto è che contrariamente al sovversivismo romantico, le rivoluzioni economiche e politiche non bastano.

Quella di Francia creò il "regno del terrore," la ghigliottina, i continui massacri di sangue; quest'altra Russa, tolte le opportunistiche tortuose menzogne, ha spinto al supremo comando uomini come Stalin e Kruscev, i quali non sono meno beccai di Roberspierre e di Marat.

Questo non è, non può esere il Sole dell'Avvenire che invano da secoli attendono gli uomini di lavoro.

Per godere il Sole dell'Avvenire ben altro genere di rivoluzione è necessaria. Quella che esortavano Mazzini, Pisacane, Garibaldi: la rivoluzione morale.

Le rivoluzioni politiche ed economiche ben poco cambiano della natura umana. Si frantuma un regno nefasto di abusi e immediatamente ne sorge un altro. Ai capilatisti subentrano gli arrivisti, i "giobbisti," non meno dannosi dei capitalisti.

Gli uni agiscono per il profitto, gli altri per l'ambizione.

E tutto questo è avvenuto sotto gli occhi del popolo, il quale una volta fatta la rivoluzione non sa come trarne da essa vantaggio. E quasi sempre la rivoluzione finisce col cadere nelle mani di furbi matricolati, senza pudore e senza ritegno, i quali con le buone e con le brutte—leggi sangue—riconducono il popolo insorto—fesso e mansueto come prima —nella sua tana! Il rimedio?

Non l'educazione astratta del passato che esortava ad elevare l'anima mentre si lasciava il corpo a languire e degenerare.

Non vi può essere vera indipendenza dello spirito per le questioni morali senza il corrispondente riassetto economico che assicuri il naturale soddisfacimento dei bisogni dell masse di una vita naturale.

Questa è infatti la formula d Movimento Operaio.

E si deve ai sindacati americar il grande merito della rivoluzion economica compiuta in America n gli ultimi sessant'anni nell'elevare condizioni dei lavoratori ad un l vello creduto impossibile ai tempi Marx.

Un curioso aneddoto:

Recentemente quando Krusce guardando da una delle finestre d palazzo della sua ambasciata di Ne York che sporgono su Fifth Avenu nel vedere le spesse file di automobi che senza cessa si susseguivano un vicina all'altra, finalmente non n potè più e si diede a gridare es sperato:

"Che roba! Automobili, automob li, non si vedono che automobili Ma non ce ne sono dunque uomin che camminano in questa mostruos città?"

Povero uomo! Era la milza che l faceva parlare! In Mosca o in qua lunque altra parte della Russia no se ne vedono certo di siffatti spe tacoli . . . di potenza industriale!

Potenza industriale che dice "l voro produttivo e ricchezza nazi nale!"

E in questo miracolo di operosit umana hanno grandemente contr buito le organizzazioni operaie.

Il cammino percorso infatti dall Unioni di Lavoro in questi ultin sessant'anni può dirsi a buon ragion colossale.

Non più ghetti e malsani tugu per i lavoratori bensì case comod e soleggiate.

Da "paria" i lavoratori sono div nuti uomini, cittadini ben accetta e rispettati dalle comunità.

Prima si era italiani, polachi, s riani, ebrei; tutta roba da scarto, d tener lontano, tutti marcati dall stssso bollo indelebile degli "undesi ables."

Oggi non più. Oggi una nuova e è sorta per tutti, persino per i ne che come lavoratori sono anch'es venuti a far parte della grande fam glia del lavoro, della ricchezza n zionale americana.

E tutto questo l'ha compiuto Movimento Operaio Organizzat quel Movimento che al principio d secolo faceva sorridere di commis razione e di scherno persino i picco "nobody" come le guardie di lor s gnori ed i capifabbrica.

La forza dell'unionismo sindacale libero si fa sentire anche nell'America Latina grazie all'esempio del Sindacato dell'Abbigliamento Femminile. L'Internazionale delle sartine (ILGWU) ha organizzato parecchie fabbriche a Porto Rico e la fotografia mostra un picchetto di ragazze portoricane nella città di Hoto Rei atto:no alla fabbrica Hollywood Underwear Corporation. Le ragazze sono organizzate nella Locale 600 e il loro entusiasmo è stato tale che nessun operaio unionista ha attraversato la linea di picchetto.

Oggi invece le Unioni scuotono e
ıdono mansuete e trattabili favo-
e ricchezze industriali come quelle
. De-Ponts, dei Fords, degli
ıwabs!
Questo è riuscito a fare il Movi-
nto Operaio. E assai più di questo
o avrebbe fatto se al culmine dei
ıi maggiori successi non fosse ca-
to preda di quelle stesse deleterie
ssioni umane che nel passato sono
te strumento del crollo di non po-
e fiorenti civiltà.
Ci riferiamo e quelle spiccate de-
lezze delle mezze coscienze che lo
ıismo e le affrettate ambizioni por-
ıo ad eccessi quasi sempre disa-
ósi alle migliori cause.
Il Movimento Operaio per svilup-
rsi, rispondere allo scopo e tra-
ındarsi dev'essere innanzitutto e
pratutto onesto. Onesto nella storia
onesto nella pratica.
E oltre all'essere onesto dev'essere
che democratico.
E democratico esso si mantenne
fatti lungo i suoi decenni di succes-
finchè rimase povero.
Nato a fianco del socialismo come
pirazione di diritto e di giustizia
ciale, differenziando dal socialismo
r il suo specifico programma sin-
cale, non tardò ad attirare nelle sue
e uomini ardimentosi di ogni fede;
tti uniti a propagandare, a lottare,
spesso a rischiare la vita per il
ıovo ideale.
E' ovvio che per formare una
nione bisogna innanzi tutto indurre
lavoratori ad organizzarsi.
Ma questo non riusciva tanto fa-
le in quei tempi con le leggi deci-
mente avverse al Movimento Ope-
io e coi padroni che tenevano as-
ldati legioni di malviventi armati
vigilare notte e giorno attorno alle
bbriche.
Così che la storia di organizza-
oni sindacale di quei tempi era
ła storia di lotte, spesso sanguino-
, di sacrifici ed eroismi continui, e
ıche di carcere.
E tuttavia si era in quel tempo tut-
felici, perché in quell'atmosfera di
ivazioni e di pericoli l'Unione era
ome una grande famiglia con lead-
s ed operai infiammati dalle stesse
pirazioni e dagli stessi ideali.
Quasi sempre in ogni grande prin-
pio umano questi sono quasi gl'ini-
. Una medesima fede che trasporta
affratella. E finchè dura il mo-
nte, la fede e l'entusiasmo restano.
Col tempo queste condizioni cam-
ano, perché nuovi fattori suben-
ano. E poi non c'è molto da con-
tare sulla costanza e fermezza del carattere umano.

Si dice che gli uomini sono tutti uguali. Eppure un bricciolo di cervello, o di cuore o di glandola in più basta a trasformare un angelo in un ribaldo! O viceversa.

Ed è avvenuto questo nel movimento sindacale di cui parliamo: Che fino a che l'Unione rimase povera e richiedeva assai, ben poca competizione si notò nei posti avanzati. Ma non appena le situazioni cambiarono, i ruoli dei membri si allargarono, e le casse (questo specialmente) si riempirono di milioni (chi l'avrebbe mai pensato?) allora robusti petti e saldi denti apparvero d'improvviso a migliaia da ogni parte!

E ben presto avvenne ciò che doveva avvenire. Da una parte i lavoratori indolenti ed appartati, e dall'altra i vigorosi (di polso non di cervello) nuovi capitani, che con la Unione in pugno si diedero senz'altro a dettar leggi e ad amministrare.

Ma è tutto qui il Movimento Operaio?

COME abbiamo già detto il Movimento Operaio per vivere e progredire ha bisogno continuamente di evolvere, migliorare, trasformarsi. La stasi è la morte del Movimento Operaio. Ma con i nuovi dirigenti dove sono più le continue trasfusioni di nuovo sangue, di nuove conquiste, di nuovi ideali?

I vecchi mercati di lavoro si perdono e altri nuovi sorgono in luoghi refrattari e lontani. E come fa l'Unione a raggiungerli se non ha con se il cuore delle masse?

E' legge biologica che ciò che non si coltiva e si alimenta non dura a lungo, s'intristrisce e scompare.

E questa è anche una legge sociale.

Nulla nella vita rimane inalterabile. E in quanto alle industrie anch'esse cambiano e si spostano.

Le vecchie miniere di carbone, ad esempio, a poco a poco perdono i mercati ed hanno urgente bisogno di modernizzarsi. Il carbone grezzo non può più competere cogli olii ed è portato a trasformarsi.

E qui vengono a buon uso i milioni delle casse operaie se si trovano in buone mani.

Altri problemi affini si hanno nelle industrie del vestiario che da anni conducono una vita rachitica per insufficienza di lavoro. Da tempo infatti non c'è stato verso per il sarto di fare una completa settimana, e diverse città vivono in competizione l'una dall'altra.

E anche qui i milioni raggruzzolati riuscirebbero assai utili, non nel fabbricare palazzi di speculazione sibbene costruendo moderni mercati di lavoro onde meglio combattere e vincere la disastrosa competizione dei mercati disorganizzati.

In altri termini: è tempo per l'organizzazione di cambiare strada, di ritornare ad essere l'organizzazione di una volta, dinamica, protettrice e morale.

E' tempo che l'Unione ritorni ad essere una istituzione operaia democratica, che sia scuola di vita e di fede sindacale, e ispiri rispetto e interessamento in tutti quanti.

Che si riaprano quindi le porte delle fabbriche a vita nuova, senza più quei tanti satrapi tipo Hoffa e compagni assetati di potere, di gretta invidia e di gran gola per il pubblico denaro.

LA LOCALE 563, SHOE SERVICE UNION, AUMENTA I BENEFICI ASSISTENZIALI

IN UN TENTATIVO di alleviare il peso finanziario dei servizi medici per i membri della Locale 563 della Shoe Service Union, U.S.W. of A., la direzione della Locale ad un riunione tenutasi recentemente a New York ha annunciato la decisione che i benefici assistenziali saranno aumentati del 25 per cento a datare dal primo novembre 1960.

L'annuncio è stato dato dopo mesi di studi e di analisi da parte del Direttore del Fondo Assistenziale. L'aumento concerne il sussidio settimanale in caso di malattia, sussidio ospedaliero, sussidio medico e benefici di maternità.

Il sussidio settimanale per malattia od invalidità è portato ad un massimo di $50, dal massimo attuale di $38. I sussidi ospedalieri comprendono il pagamento di $15 al giorno per la camera ed il vitto, ed il sussidio per i dipendenti dagli attuali $6 al giorno a $10 al giorno. I benefici medici comprendono $4 per visita in ufficio e $5 per visita in casa od all'ospedale. I benefici di maternità sono portati ad un massimo di $150 da $120 atttuali.

E' stato inoltre annunciato l'incremento delle pensioni della Locale. Dal Primo novembre 1960 le pensioni saranno portate da $40 al mese a $50 al mese per i membri che si ritirano dopo 25 anni di servizio.

Le decisioni del Consiglio Direttivo sono state entusiasticamente accolte dai membri della Locale 563. Un'altra ragione dell'ammirazione che il manager della 563, compagno G. D. Procopio, gode nel sindacalismo attivo e fattivo degli Stati Uniti.

Il cinquantenario dello sciopero del 191
commemorato a Chicago

IL CINQUANTENARIO dello sciopero che aperse le porte a una vita migliore per i lavoratori dell'abbigliamento maschile, fu celebrato a un banchetto tenuto a Chicago il 29 ottobre scorso.

Il risultato dello sciopero e dell'aggiustamento è mezzo secolo di pace tra il sindacato e i datori di lavoro.

Gli scioperanti di Chicago furono i precorritrici dell'Amalgamated e il datore di lavoro era la ditta Hart Schaffner & Marx.

L'argomento vivo della serata erano le reminiscenze, insieme con le interpretazioni del significato dell'evento, che condusse alla fondazione del Sindacato operaio quattro anni più tardi e i rapporti tra lavoratori e padroni.

Gli oratori che parlarono ai mille e più ospiti durante il banchetto comprendevano i partecipanti allo sciopero del 1910 e tuttora attivi nel sindacato: Il presidente generale, Jacob S. Potofski; il segretario generale-tesoriere, Frank Rosenblum; i vice presidenti, Bessie Hillman, Samuel Levin, A. D. Marimpietri e Jack Kroll.

Altri oratori erano il direttore del Joint Board di Chicago, Samuel Smith, che servì anche come toastmaster; Reuben Block, vice presidente e direttore del Joint Board di South New Jersey, e Meyer Kestnbaum, l'atttuale presidente della Hart Schaffner & Marx.

Circa 100 ospiti erano coloro che si trovarono effettivamente tra gli scioperanti del 1910. Circa due terzi dei medesimi sono ancora sul lavoro, gli altri in pensione. Con loro c'erano le mogli, i figli e le figlie. Presenti erano anche i rappresentanti di altri Joint Boards dell'Amalgamated e gruppi nazionali, statali e cittadini dell'AFL-CIO e di altri Sindacati importanti.

Ricordando le origini dello sciopero del 1910 con molte reminiscenze personali, Potofsky, il quale fu presentato da Smith come "il ragazzo in calzoncini nel 1910, e il presidente dell'Amalgamated Clothing Workers nel 1960," dichiarò:

"Alla magior parte di noi in questa sala, il più profondo e personale significato dello sciopero è la parte rappresentata nel gettare le basi per l'Amalgamated. Fu questo sciopero che contribuì al sindacato un gruppo di leaders esperti e uomini agguerriti e devoti. Fu questo sciopero che fece estendere dovunque nella nazione l'industria del vestiario della democrazia industriale e della pace industriale: a New York, Rochester, Philadelphia, Boston, Baltimore, Cleveland e Cincinnati."

Potofsky parlò della direzione di Sidney Hillman, che servì come primo presidente dell'Unione fino alla sua morte avvenuta nel 1946; e della influenza del contratto firmato in quell'evento storico che ebbe non solo sul lavoro organizzato, ma anche sulla legislazione sociale nei decenni che seguirono.

"Certo è che nessuno negherà il contributo che Hillman e l'Amalgamated diedero all'organizzazione delle industrie basiche del nostro Paese"—ha detto Potofsky— con ciò realizzando il tenore di vita e la stabilità della nostra economia."

Concludendo il suo poderoso discorso, che venne trasmesso alla radio, il presidente del sindacato ebbe a dire:

"Gli ultimi cinquant'anni sono stati anni eccitanti di preparazione e di successo. Noi abbiamo costruito solidamente e bene, abbiamo esteso la nostra sfera d'influenza ad altre industrie connesse che ora comprendono la famiglia della Amalgamated. Abbiamo stabilito nuove istituzioni. Noi prendiamo parte agli affari comunali, politici e internazionali. Noi siamo un potente fattore nel movimento del lavoro."

Il signor Kestnbaum, dirigente della H. S. & M., disse di aver osservato profondo significato nel mezzo sec di pace tra la sua compagnia e l'Unio

"Nel periodo di 50 anni—egli di —si è verificato molta storia. Han avuto luogo cambiamenti straordin Imperi sono sorti e crollati. Ma i paci rapporti tra la mia compagnia e l'Am gamated, iniziati 50 anni fa, continua ancora. Questo esempio dato dal lav e dal nostro complesso industriale è u lezione di pace per tutto il mondo."

Egli continuava: "Nessuna unione esercitato un'influenza sulle relazi industriali del nostro tempo eguale quella dell'Amalgamated. Quando la ria sociale ed economica d'America scritta, agli eventi che commemoria stasera sarà dato un significato an maggiore di quanto possiamo ora maginare."

Il tavolo d'onore e parte dei commensali alla manifestazione del cinquantenario memorabile sciopero dei sarti nel 1910. Allo sciopero, iniziato da "una piccola raga siciliana," parteciparono parecchi italiani

Il dinamico segretario-tesoriere, Fr Rosenblum, che durante lo sciopero 1910, servì quale chairman del comi sciopero, tornò al punto di partenza, le a dire al periodo del 1910, ricorda la parte di Joseph Schaffner, capo d ditta H.S.&M. nell'accordo reciproco la fine di quel sciopero. Egli descr Shaffner come "un uomo di coscie sociale e di buon cuore." Nondim egli spiegò, gli impiegati lavoravan

o a 60 ore alla settimana per una paga
li $3.00.

"E' una tremenda storia quella che si
lovrebbe narrare circa lo sciopero e gli
viluppi venuti fuori dello stesso. La
toria è lunga, ma potrei ancora trovare
l tempo di scriverla in uno di questi
iorni.

"Frattanto voglio salutarvi, o sciope-
anti del 1910—ed anche quelli del
915, 1916, 1918. Noi possiamo essere
loriosi del record dei nostri successi da
uegli umili inizi."

Mrs. Hillman, quel tempo Miss
Bessie Abramowitz, era una del gruppo
i 16 ragazze che iniziarono animosa-
nente lo sciopero abbandonando la fab-

inquanta anni or sono: Questa storica fotografia mostra un gruppo di scioperanti della art Schaffner & Marx che marciano per le vie della citta' di Chicago durante una iornata di neve. I picchetti erano immovibili: pioggia, vento, neve, ghiaccio e ... poliziotti non creavano imbarazzi — l'entusiasmo era all'apice

rica quando la rata per pezzo fu ridot-
da 4 a 3 soldi e tre quarti, parlò del-
difficile situazione in cui venne allora
trovarsi.(1)

"Non mi dispiace affatto che il Si-
nore mi abbia dato tanta saggezza da
ettermi in sciopero. Se dovessi vivere
nuovo la mia vita, non farei nessuna
tra scelta—ella ha detto. Mi mette in
ado di dire che ho condotta una buo-
vita, una vita ricca. Se non fosse stato
r lo sciopero, a dire la verità, non
rei incontrato Sidney Hillman che
venne mio marito. Sorelle e fratelli,
ci e lavoratori anziani che marciavate
n me sulla linea di picchetto, vi sono
ata del grande privilegio che mi avete
to."

L'attivo manager del Join Board di Chicago, Samuel Smith, elogiò quelle innumerevoli persone, uomini e donne molte non più tra noi, le quali offersero tutto il loro entusiasmo e la loro devozione affinchè questa unione potesse sopravvivere, prosperare e progredire.

Egli nominò, fra gli altri, Sidney Hillman che chiamò "il nostro vero ospite d'onore stasera." Egli ricordò che Hillman, perorando per la ratifica dell'accordo che mise fine allo sciopero del 1910, gridò: "Voi non ripudierete questo accordo finchè io sarò vivo!" Aggiungiamo stasera: — No, Sidney, neppure finchè la tua memoria vivrà nei nostri cuori!"

Smith citò per uno speciale tributo, anche i nomi di due martiri che diedero la vita nello sciopero del 1910: Charles Lasinskas e Frank Nagrekis. "Anche essi sono stasera qui con noi in ispirito."

Il grande coraggio delle ragazze la cui azione nell'abbandonare la fabbrica causò l'inizio dello storico sciopero fu lodata retrospettivamente dal simpatico e vecchio socialista Samuel Levin. Guidate da Bessie Abramowitz, esse incoraggiarono altri a seguirle, egli disse. Ricordò che erano 1100 persone non cittadine tra gli scioperanti, la maggior parte delle quali l'unione aiutò poi ad ottenere la carta di cittadinanza.

Block, ex manager del Joint Board di Chicago ed attualmente dirigente del Sindacato nel New Jersey indicò che l'unione sin dall'inizio incoragiò e promosse la democrazia interna. "Il risultato finale—egli disse—fu che la nostra unione ha giovato al movimento del lavoro ed al movimento liberale. Ma le cose non avvennero per caso. Esse furono progettate dalla nostra direzione. E spero che i nostri membri assorbiranno questo spirito di democrazia."

Richiamando alla memoria le lotte dell'anno 1910, Marimpietri disse che gli scioperanti si riunivano al motto "We want a closed shop!" (vogliamo un contratto di lavoro per i soli membri).

Kroll esaltò la solidarietà degli scioperanti del 1910. "Essi erano di molte nazionalità differenti, molti di loro emigranti. E benchè soffrissimo molte privazioni, spesso coperti di cenci, con i piedi avvolti in giornali per ripararci dal freddo, marciavamo nelle linee di picchetto di settimana in settimana e tenemmo duro."

La manifestazione si chiuse con un arrivederci al . . . secondo cinquantesimo.

---

(1) Si legge a pagine 166 del volume commemorativo della *Parola del Popolo* . . . ragazze capitanate dalla piccola siciliana, signorina Mordello, si alzarono e gridando senza comprendere il significato: "sciopero, sciopero" trascinarono tutti gli operai della fabbrica all'aperto.

Durante questo memorabile sciopero, è ben far risaltare il contributo degli italiani che non fu secondo a nessuno. Siamo certi che vi sono ancora degli italiani viventi che presero parte a quello sciopero. Fra questi era Emilio Grandinetti che diresse per la durata dello sciopero un "Bollettino" in lingua italiana. Poi vi erano Giuseppe Bertelli, direttore della *Parola dei Socialisti* dalle cui pagine spronava gli operai a resistere; A. D. Marimpietri che divenne poi una delle colonne dell'organizzazione per il suo lungimirante senso di legislatore; Mario Duilio, un certo Marotta.

Maggiori dettagli di questo sciopero si possono trovare nel su accennato volume della *Parola del Popolo*.

Il regalo migliore e meno costoso che voi potete fare ad un vostro parente o ad un amico — come pure ad una biblioteca, ad un istituto culturale o ad una organizzazione operaia, sia qui che in Italia, o in qualsiasi altra parte del mondo, e' quella di abbonarli a questa rivista. L'abbonamento per un anno costa, per gli Stati Uniti, $3.00; per l'Italia o per qualsiasi altro paese, $3.50. Ricordatevene!

L'Africa si emancipa

Un anno e mezzo fa il premier della Repubblica del Ghana, Nkrumah dichiarò al primo congresso panafricano di Accra: "Entro il 1960 tutta l'Africa sarà libera o sulla via di diventarlo a brevissima scadenza."

La previsione parve avventata anche agli stessi fautori dell'emancipazione africana. Invece all'inizio dell'autunno 1960 si può ben dire che Nkrumah aveva ragione. Quanto è avvenuto nell'estate di quest'anno passerà alla storia del continente nero. Infatti hanno ottenuto l'indipendenza nell'ambito della comunità francese, il Ciad, il Dahomey, il Niger, l'Alto Volta, la Costa d'Avorio, il Gabon, la Repubblica dell'Africa centrale, il Togo, il Camerun, la Repubblica del Madagascar, il Senegal (separatosi dal Sudan col quale costituiva la Federazione del Mali). Sono inoltre divenuti Stati sovrani il Congo belga, la Somalia italiana, la Somalia inglese e, fuori dell'Africa, ma non lungi da essa, la Repubblica di Cipro. Dal 1 ottobre 1960 i 35 milioni di abitanti della Nigeria britannica hanno un proprio governo e così pure entro il 1961 la Sierra Leone (britannica) e la Mauritania (franc.).

In pochi anni la geografia politica dell'Africa è mutata: nel 1950 si contavano in essa soltanto quattro Stati indipendenti (Etiopa, Liberia, Unione Sud-Africana, Egitto). A distanza di dieci anni gli Stati indipendenti sono una ventina; inoltre 10 rappresentano i possedimenti d'oltremare di tre nazioni europee (Francia, Spagna, Portogallo) e 13 (in maggioranza inglesi) hanno ancora uno statuto coloniale.

Gl Stati indipendenti sono: Marocco, Tunisia, Libia, Repubblica Araba Unita (Egitto e Siria), Sudan (già dominio anglo-egiziano), Etiopa, Somalia (fusione della Somalia italiana e di quella inglese), Congo ex-belga, Guinea, Liberia, Togo, Camerun, Senegal e Sudan (riunitisi nel Mali e poi scissi), Costa d'Avorio, Alto Volta, Dahomey, Nigeria (ex francese), Ciad, Repubblica centro-africana, Congo (ex-francese), Gabon, Repubblica Malgascia, (isola di Madagascar), Ghana, Unione Sud-Africana.

Sono dipartimenti o provincie di Stati europei: Algeria e Sahara (francesi), Ifni (spagnolo), Sahara (spagnolo), Fernando Po (spagnolo), Capo Verde (portoghese), Guinea (portoghese), Angola (portoghese), Mozambico (portoghese).

Sono territori coloniali: Costa francese dei Somali, Arcipelago delle Comore francesi, Gambia (inglese), Uganda (protettorato inglese), Kenya (inglese), sultanato di Zanzibar (protettorati inglese), Federazione della Rhodesia e Nyassa (Rodhesia del Nord e Nyassa protettorati inglesi, Rhodesia del Sud stato autonomo), Beciuania (protettorato inglese), Swaziland (protettorato inglese), Basutoland (protettorato inglese).

Sono ex-colonie tedesche sotto tutela: Ruanda Urundi (belga), Tanganika (inglese), Africa Sud-Ovest (Unione Sud-Africana).

L'impero coloniale francese ha subìto un crollo rapidissimo, trasformandosi in una Comunità di Stati indipendenti e sempre più isolati dalla influenza del governo di De Gaulle. Tra un anno la bandiera francese forse sventolerà soltanto sull'insanguinata Algeria o sul deserto del Sahara. Anche ilò Commonwealth non sfugge ad una identica evoluzione, seppur più lenta, della quale il governo inglese tiene conto come dimostra l'esecuzione a Nairobi della condanna all'impiccaggione contro il cittadino britannico Peter Poole, colpevole dell'assassinio di un giovane domestico negro.

Concorre al movimento d'indipendenza il fenomeno del panafricanismo, espresso nei congressi degli Stati liberi, come quello svoltosi nello scorso giugno ad Addis Abeba, che fra l'altro ha rivendicato la completa emancipazione e unità dell'Africa (già invocata nei congressi di Accra e Monrovia). E' quindi probabile che il continente nero si avvii nonostante le rivalità, il tribalismo, le differenze etniche, le disuguaglianze sociali verso la formazione di tre o quattro grandi associazioni di Stati (gli Stati Uniti dell'Africa araba, la Federazione dell'Africa nera ex-francese, ecc.).

Tutti gli Stati africani divenuti indipendenti saranno membri dell'ONU spostando così l'attuale rapporto di forze fra Est e Ovest.

Sondaggio sui treni in partenza da Mosca

Quindici metri quadrati di casa per gli sposi sovietici

Arrigo Levi

Recentemente il "Corriere della Sera" pubblicava una inchiesta di un importante quotidiano russo in merito alla vita quotidiana del cittadino moscovita. Riteniamo fare piacere ai nostri lettori di riprodurre uno degli articoli senza aggiungervi nulla di nostro.

(N.d.R.)

L'INCHIESTA della "Komsomolskaia Pravda" sul tenore di vita della popolazione sovietica, ha suscitato grande interesse e curiosità. A noi può sembrare che l'inchiesta, per le condizioni in cui si è svolta, per il fatto soprattutto che essa ci parla della Russia cittadina, e non della immensa Russia contadina e provinciale, sia da considerarsi come "addomesticata." Allo stesso pubblico sovietico l'inchiesta, per la sua novità, per il fatto che ha portato alla luce, indiscutibilmente, anche delle critiche genuine e spontanee al sistema, deve fare l'effetto opposto, di un'iniziativa audace e quasi anticonformista, nonostante la scontata ordossia delle conclusioni e dei commenti.

Fatto sta che il giornale — che si conferma come il più vivace e popolare dell'Unione Sovietica — è andato a ruba. E' accaduto a un nostro amico italiano che pranzava in un ristorante, di dover discutere per un'ora e mezzo di seguito, con tre sovietici che sedevano al suo tavolo che non conosceva, l'inchiesta della *Komsomolskaja.*

Sui temi principali dell'inchiesta la *Komsomolskaja Pravda,* pubblica gli articoli di tre personalità ufficiali — membri del Governo sovietico o del Governo della Federazione russa — dedicati a quelli che erano i problemi più acuti sollevati dai 1399 viaggiatori sovietici che avevano riempito i questionari distribuiti dal giornale (domande principali: come è cambiato il vostro tenore di vita? Perchè? Quale è il problema più grave?). Uno dei tre articoli riguarda l'edilizia; il secondo i salari; il terzo il commercio e i rifornimenti.

IL TENORE DI VITA

LA CRISI degli alloggi sarà risolta entro dieci-dodici anni, afferma il presidente del comitato di Stato per l'edilizia Kucerienko. Uno su dodici degli interrogati (come abbiamo detto, tutti operai o impiegati: i contadini non erano pressoché rapresentati) ha già avuto un nuovo alloggio. Entro sette anni la metà delle famiglie sovietiche vivrà in case nuove. La prospettiva è certo imponente. Le realizzazioni, come può ben vedere chiunque visiti la periferia di Mosca, costellata di nuovi quartieri sono cospicue.

E' giusto però dire che gli *standards* stabiliti dai pianificatori sovietici per le nuove costruzioni sono assai diversi da quelli nostri. I due tipi più diffusi di alloggi, dice Kucerienko, sono due: appartamenti per la famiglia, dall'area utile di 31-32 metri quadrati, e servizi di 12-14 metri quadrati; e appartamenti per giovani coppie per singoli di una sola camera, con superficie di 9 -15 metri quadrati e servizi comuni coi coinquilini dello stesso pianerottolo.

Se vogliamo essere giusti, dobbiamo dire che, di fronte all'immensità del problema degli alloggi nell'Unione Sovietica, e di fronte alla molteplicità degli "impegni" dell'economia sovietica (industria pesante, programmi spaziali, armamenti, aiuti all'estero) l'adozione di questi *standard* era probabilmente inevitabile. Come è inevitabile che la qualità dei nuovi edifici sia, agli occhi nostri, assai scadente. Ci permettiamo di giudicare tuttavia che fra dieci-dodici anni molti dei nuovi alloggi si riveleranno insufficienti, e comunque non assolutamente paragonabili agli alloggi popolari dei più evoluti paesi occidentali.

E' altrettanto vero che per la popolazione sovietica i progressi fatti nel campo della costruzione di nuovi alloggi rappresentano un significativo balzo in avanti del tenore di vita. I minuscoli appartamenti in economia di nuova costruzione sembrano, a chi li riceve in assegnazione, altrettante regge. Spulciamo, come termine di paragone, ancora un caso dall'inchiesta del giornale sovietico; quello di uno studente ventiquattrenne, di Tibilisi, sposato, padre di una bambina, il quale abita assieme al padre, alla madre, al fratello anch'egli sposato e padre di famiglia, nella stessa stanza singola in cui vivevano i genitori quando si sposarono.

I MODELLI SUPERATI

RIPETIAMO: chi non sia stato nell'U.R.S.S. non può avere un'idea di quello che è per questo popolo il problema della casa. E' merito di Kruscev di averlo finalmente affrontato, e di averne impostato la soluzione su scala di economia (in altri paesi la "crisi degli alloggi" sarebbe esplosa da gran tempo sulle prime pagine dei giornali e avrebbe provocato indignate denunce e incendiarie campagne politiche; paese che vai, usanza che trovi). Ma non si può naturalmente accettare che i propagandisti del comunismo avanzino alcun vanto in questa materia, come del resto in tutto l'immenso settore che concerne i consumi.

E questo ci conduce al secondo problema. della distribuzione delle merci. L'inchiesta del giornale sovietico conferma l'impressione della immensa spinta che viene dal basso verso un miglioramento del tenore di vita. Uno degli interrogati, un certo Assadulin, dice nel suo questionario: "Il tenore di vita è aumentato, ma quanto meglio vivi tanto meglio vuoi vivere." Di fronte a questa pressione del consumatore sovietico, per aver accesso a merci più abbondanti e migliori, si trova un sistema distributivo vecchio, insufficiente, abituato da quarant'anni ad avere a che fare con un pubblico

così assetato di merci da essere disposto a comperare qualsiasi cosa. Ora il pubblico comincia a distinguere, a diventare più esigente. Gli articoli vecchiotti — grammofoni a manovella, le radio stile 1920, il vestiario stile 1930, i mobili dall'aspetto decrepito ancora prima di comprarli — rischiano di diventare automaticamente dei fondi di magazzino invendibili.

Per il Governo sovietico, come conferma l'articolo odierno di Koroliov (vice-ministro del Commercio della Federazione russa) i problemi fondamentali sono due: moltiplicare il numero di negozi per i generi di prima necessità; far costruire agli stabilimenti industriali i beni di consumo richiesti dal pubblico, impedendo alla industria "che aspira soltanto ad aumentare la produzione, di fabbricare articoli di modello superato," come accade ora. Problemi immensi, che investono tutta la struttura del sistema. Ma il pubblico attende: "La qualità delle merci in provincia è peggiore che nelle grandi città," dice uno degli interrogati della *Komsomolskaja Pravda*. "Vorrei vedere nei negozi molti vestiti, scarpe di buona qualità e a buon mercato," scrive una studentessa del Komsomol. Un nono degli interrogati lamenta il fiacco funzionamento del commercio. Ma anche in questo campo, bisogna sempre ricordare che la situazione attuale viene automaticamente paragonata favorevolmente dai sovietici a quella di ieri: "Ora c'è più di tutto — dice un ingegnere di Leningrado. — Si comprano anche cose non di prima necessità!" I primi timidi passi verso la "affluent society" del mitico Occidente devono pur essere gradevoli.

Infine, i salari. Era il problema più grave anche 313 dei 1024 "soddisfatti" dell'inchiesta. Una minoranza lamentava addirittura una diminuzione del salario in seguito al ridimensionamento del sistema salariale e all'elevamento delle norme. Questo è terreno difficile, nel quale esitiamo ad avventurarci, perchè i dati ufficiali ci convincono solo in parte: il linguaggio usato oggi sulla *Komsomolskaja Pravda*" da Volkov, presidente del comitato statale per i salari per spiegare certi casi di riduzioni salariali, è talmente tecnico da diventare oscuro. Egli asserisce comunque che vi sono stati generali aumenti salariali, dal '56 al '59, nell'industria carbonifera, chimica, e che i salari aumenteranno anche nell'industria leggera ed alimentare. Dice anche che il numero di operai ed impiegati dell'industria pesante che guadagnano "meno di 600 rubli al mese" (36 mila lire al cambio turistico) è stato più che dimezzato. Ma non dà cifre assolute. L'inchiesta del giornale sovietico rivelerebbe una maggioranza di soddisfatti e una non trascurabile minoranza di insoddisfatti per le riforme salariali. Ma questi sono dati da prendersi con beneficio di inventario.

L'inchiesta offre degli elementi importanti per capire quale sia efettivamente il tenore di vita dei sovietici. Il lettore italiano ha però diritto di avere qualche informazione più precisa sul problema centrale, che è poi quello dei salari depressi. Ci proponiamo di affrontarlo prossimamente.

Che cosa e' il Socialismo

Una notizia pubblicata dai giornali, e neppure da tutti, ha avuto il potere di farci capire concretamente, nei fatti, che cosa è il socialismo.

La notizia è la seguente. A partire dall'inverno prossimo la città svedese di Farska presso Stoccolma, sarà riscaldata nelle sue case e nelle sue strade da una centrale nucleare sotterranea ad acqua pesante. Sarà, questa, la prima centrale atomica del mondo che servirà a questi pacifici scopi: acqua calda nelle cucine e nei bagni, vapore nei termosifoni, luce elettrica e riscaldamento nelle piazze. Sarà questo, veramente, il primo atomo al servizio della pace e del benessere.

Sono ormai secoli che gli uomini discutono sul socialismo. I teorici si combattono a colpi di ideologie, di previsioni, di sistemi complessi quanto estranei all'uomo della strada, astratti, astrusi. I russi dicono di esser loro ad avere inventato e realizzato il socialismo perfetto, ed hanno realizzato, invece, lo stato-caserma, il genocidio staliniano e la politica dell'aggressione e del ricatto internazionale. Hanno ottenuto la scissione dell'atomo, e che hanno fatto? gli sputnik e i satelliti artificiali che, forse, sono una bella cosa e la bomba atomica, che certamente bella non è.

In Svezia, invece, dove il socialismo è reale, cioè democratico, ed insito ormai nelle coscienze degli uomini, dove nessuno è imprigionato per capriccio del sovrano, dove nessuno è torturato, dove non si coltiva la politica di potenza e di prestigio ecco che l'atomo diventa amico dell'uomo, ecco che serve per la nostra casa, per il nostro quotidiano benessere, per i nostri figli. Ecco, signori che cosa è il socialismo!

E' qualcosa di molto semplice, piano, umano. Qui, in Svezia, dove il socialismo è democrazia, non si rimandano le grandi realizzazioni a un mitico domani, non si chiedono alle presenti generazioni inutili sacrifici non si adopera la frusta e la polizia segreta. Qui, nei paesi dove la democrazia è socialista, si costruisce giorno per giorno la nuova civiltà.

BLI

SPAGHETTI E RELIGIONE PER COMBATTERE IL COMUNISMO

NELLA archidiocesi di Los Angeles, nelle parrocchie cattoliche dove vivono i fedeli di origine italiana, il 16 ottobre u.s. e' stato organizzato il **Annual Spaghetti Dinner.** Durante la manifestazione gastronomico-religiosa sono state raccolte le somme da inviare in Italia, per favorire "la campagna elettorale contro il comunismo."

ASINO E PITONE

La notizia proviene da New Delhi, India: un pitone, lungo 12 piedi, avvolgeva la parte posteriore di un asino e lo trascinava in una grotta per divorarselo con calma. Un centinaio di curiosi (uomini) si misero all'opera nel tentativo di salvare l'asino. Avvolsero attorno al suo collo una fune e con sforzi inauditi riuscirono dopo un'ora a liberare l'asino dalla stretta del pitone il quale se ne fuggì a . . . rotta di collo.

Questa notizia venne pubblicata nella prima pagina dei giornali "progressisti" di Chicago, diretti dal ggggrande libera le Marshall Field. Non si potè trovare nemmeno nelle pagine dei fumeti, una riga della memorabile manifestazione dell'Amalgamated Clothing Workers of American in occasione della ricorrenza del 50.o anniversario dello sciopero storico che rimane una pagina indelebile nella storia del lavoro degli Stati Uniti. Non parlò neanche della importante conferenza degli operai metallurgici della Regione di Chicago che ebbe luogo il giorno prima del salvataggio dell' . . . asino dal pitone. Quando si dice "stampa d'informazioni"!

Come un americano vede l'Italia

di Hugo Rolland

INCOMINCIO pian piano ad orientarmi sulle cose del nostro paese nativo. Anche se durante l'ultimo decennio ho potuto visitare l'Italia varie volte fino a soggiornarvi parecchi mesi, ritornandovi dopo circa tre anni di assenza, ridiviene necessario muoversi lentamente, quasi a "piedi di piombo" prima di poter azzardare un giudizio, fosse pure assai limitato, sulle cose del paese. Tuttavia voglio rischiare, seppure con considerevole esitazione, a dare qualcuna delle mie prime impressioni.

Dato che noi siamo eternamente appassionati studenti di eventi politici, incomincerò da questi.

Il paese è in piena attività elettorale come di ordinaria consuetudine occasionale, paesi, città e borgate presentano un aspetto di festa. Le strade sono paresate da innumerevoli festoni con le scritte intese ad incitare a votare per questo o per quello. Manifesti murali di tutti i colori coprono gli spazi appositamente riservati a tale scopo. Altoparlanti piazzati su automobili scorazzano le vie delle città, annunziando comizi elettorali in sale e piazze oppure discorsi al video.

Insomma, il tutto ha un aspetto di fiera, specialmente nei pressi delle strade e piazze dove si tengono i mercati, con le innumerevoli bancarelle ed il vociare dei venditori e strilloni di ambo i sessi.

Come da aspettarselo, i partiti, tutti, come da noi negli S.U. fanno a gara nel promettere mari e monti, la terra e la luna.

E' evidente che i dibattiti alla TV tra i candidati maggiori negli S. U. ha suggerito lo stesso esperimento in Italia. Qui però i dibattiti si son svolti in una forma differente. Tutti i partiti partecipanti alla corsa ai poteri comunali hanno gli stessi diritti. A grandi e piccoli vien riconosciuto lo stesso diritto di presentare il proprio programma all'elettorato del paese. Indubbiamente è una formula democraticamente assai più accettabile dell'esclusionismo Statinutense.

Ogni Capo presentatosi ad esporre il programma del suo Partito ha poi dovuto sottoporsi a serrato interrogatorio di giornalisti. Qualche volta sono state fatte domante imbarazzanti: più di tutte, una rivolta da un giornalista Saragattiano all'onorevole Togliatti. Dal capo del Partito Comunista si chiedeva sapere, mentre essi avevano con altri sollevato tanto scalpore durante i giorni del breve governo Tambroni, quale fosse il senso o doppio senso di correttezza politica e morale che permettesse e giustificasse la collaborazione comunista-missina nel governo regionale Milazzo in Sicilia. Se era stato immorale e politicamente scorretto per i democristiani di governare con l'aiuto dei fascisti, a Roma, cosa rendeva moralmente tenibile la collaborazione comunista-fascista nel governo Milazzo a Palermo?

Domanda carica di dinamite politica alla quale dapprima il capo comunista ha risposto caricando d'insulti l'interlocutore, per finir poi, senza riuscirvi, a cercar di trarre se stesso ed il suo partito dall'imbarazzo con scuse peurili.

A fin dei conti la faccenda non ha suscitato sorpresa. Almeno tra coloro i quali da anni osservano la politica tortuosa di Mosca e tutti gli altri moscherini. Tra i fedeli seguaci nessun eccitamento oltre a farli strillare "mentitori" alle opposizioni che si sono sollazzate del disconforto di Togliatti e del partito.

E' il caso di domandarsi il perchè si è atteso tanto per portar fuori alla luce il connubio missino-comunista di Sicilia. Vero è che della cosa se ne è parlato un poco qua e la (sempre in sordina) e che i capi dei partiti conoscevano fin dal principio della ibrida unione tutti i dettagli dell'incesto.

Si è voluto forse deliberatamente attendere il momento più opportuno per meglio colpire l'avversario comunista: e quale il momento più buono di quello precedente di un paio di settimane la contesa alle urne?

Ci si potrebbe domandare ancora il perchè dovè essere un giornalista di *Giustizia* a rivolgere a Togliatti la mordente domanda e non qualcuno degli altri che prima avevano interpellato il capo comunista. Non sapevano nulla essi della frittella siciliana? Oppure erano i giornalisti delle varie destre e dei vari centri tenuti ad ignorare la faccenda per ragioni di altro indole politico?

Avanzo questa ipotesi tanto azzardata e non intesa a gettar discredito sulla confraternità della penna, se non altro in considerazione del fatto che durante le giornate di giugno e luglio, lorquando tanto giustamente il popolo italiano inforse contro l'intesa demo-cristiana-fascista del govemno Tambroni, i democristiani stessi tacquero sulla faccenda siciliana. Possibile non lo sapessero? Non pare. Milazzo era stato uno dei loro ed aveva ardito separarsi dalla organizzazione controllata dalla chiesa.

Tutte le domande ed ipotesi alle quali probabilmente non sarà mai data risposta sodisfacente.

E' da aggiungere che dalla sporca faccenda anche il Partito Socialista Italiano ne è uscito alquanto scottato.

Pietro Nenni si divincola per liberarsi dall'abbraccio immorale in cui lo tiene Togliatti. Dice, giura ed accerta di essersene liberato, ma al di la dei suoi seguaci, nessuno ci crede.

Pare esista sempre un tenue filo di connessione tra i due partiti, un filo sottile sottile, più tenue della seta, invisibile ad occhio nudo ma della cui presenza se ne ha la sensazione.

Una volta spezzato inequivocamente quel filo, la marcia a sinistra sarà inevitabile.

L'ONORE

IN UN paese vicino a Torino è stato recentemente scoperto il cadavere di una giovane donna strangolata; il marito è arrestato in Sardegna—suo paese d'origine—dove si era recato subito dopo la morte della moglie, ha confessato di essere l'autore del delitto; ha detto: "L'ho strangolata quando mi ha confessato che mi aveva tradito: allora ho perso la ragione. Potevo fare altrimenti?".

La dichiarazione è agghiacciante, e qualunque uomo "civile" ne avverte l'enormità. Su questa questione dei delitti d'onore si è detto, scritto, polemizzato a non finire ma, a nostro avviso, del tutto astrattamente.

Esiste in Italia, infatti, la legislazione che contiene un articolo (il 587 del Codice Penale) *che dice testualmente: "Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onor suo o della famiglia è punito con la reclusione da tre a sette anni"*

Sulla base di questo articolo l'uxoricida di Torino potrebbe essere condannato ad una pena assai più mite di quella prevista per un furto di polli compiuto da tre persone rompendo un lucchetto di un cancello (*reclusione fino a dieci anni*).

Serve a qualcosa, dunque, discorrere di Sud e di Nord, di tradizioni brutali e di condizioni d'ambiente? Si abolisca quell'ignominioso articolo — e non pochi altri con esso — e il discorso potrà cominciare a prendere un senso.

Brabanzio

IN QUESTI giorni pre elettorali—ne mancano appena una mezza dozzina ai due destinati all'assalto delle urne—varii giornali si occupano di una particolare situazione prodottasi nella zona Apuania.

Pare che a Massa, a Carrara, a Montignoso ed altre località della zona marmifera, poca gente si recherà alle urne. Da anni si riscontra un va e vieni di amministrazioni comunali gestite ora dai repubblicani, ora dai social-comunisti, altre volte dai demo-cristiani. Il margine di vittoria è determinato sempre da pochissimi voti.

Tutto questo mentre va delineandosi sempre più forte una corrente astenzionista e le schede in bianco gettate nelle urne aumentano di numero. Alle ultime elezioni politiche di un paio di anni fa, fu calcolato che non meno del 24 per cento raggiunse la proporzione delle schedine in bianco e delle astenzioni.

Agli anarchici, i quali son numerosi nella regione, si attribuisce giustamente tale stato di cose e con occhio melanconico e speranzoso i vari partiti di sinistra ed anche di centro, guardano ad essi, nella speranza vana che i libertari con i loro voti e quelli che potrebbero controllare, si prestassero a conquistare i seggi elettorali (i comuni questa volta) per quel partito che si crede più democraticamente a sinistra.

C'è da figurarsi quanti pretendenti ci sarebbero se gli anarchici (ipotesi certamente improbabile) dovessero decidere di recarsi alle urne. Specialmente ora che anche i comunisti insistono nel dichiararsi "democratici." Non lo ha forse sostenuto Togliatti quando a prova ha addotto il fatto che a Mosca han finanche lasciato il Vice Presidente Nixon parlare alla TV?

I Repubblicani della regione Apuania, i quali con gli anarchici hanno da tempi immemori avuto rapporti di cordialità, affiancandosi in tutte le lotte del lavoro e della libertà come fossero affini, avrebbero primo diritto a tale solidarietà anarchica. Speranza vana, prima di nascere.

Non che gli anarchici d'Italia non si interessino dei problemi politici del paese in tempi di elettoralismo. Tutt'altro. Ogni giornale anarchico fa attiva propaganda astenzionista e, per quanto ho potuto finora osservare, la Federazione Anarchica Ligure ha diffuso ed affisso un bel manifesto murale che non mancherà di accrescere il numero delle astenzioni. Chi si sofferma dinanzi al manifesto per ascoltare i commenti dei lettori, sente sovente dire: "Hanno ragione, hanno ragione." Anche se gli anarchici "han ragione," i comunisti rimangono sempre i consumati maestri della speculazione politica. Danno l'apparenza di essere all'estrema sinistra mentre attualmente di "sinistro" non hanno che lo spettro di quella che — dovessero impossessarsi del potere — sarebbe la loro politica anti liberale, anti democratica, anti libertaria. A dare ai comunisti il vantaggio della speculazione politica è un poco colpa di tutti gli altri partiti professanti principii più o meno sinceramente democratici, non escluso gli anarchici.

Fossero gli anarchici organizzati in maniera da poter partecipare alle contese politiche ed amministrative, fosse non per altro che di avvantaggiarsi degli stessi privilegi di cui ogni altro partito gode, essi potrebbero con la loro propaganda raggiungere milioni di ascoltatori altrimenti irraggiungibili.[1]

Prima di chiudere questo scritto che sta diventando già troppo lungo, è ben riportare altre due episodi inerenti al soggetto.

La Curia Romana ha creduto opportuno di ficcare il suo naso tabaccoso nelle cose politiche d'Italia ed anche degli altri paesi.

Parlando per la Curia, un alto prelato ha, nell'*Osservatore Romano,* dichiarato in termini assai chiari che la chiesa intende intrufolarsi questa volta, come sempre ha fatto un po' meno sfacciatamente, nelle contese politiche, facendo di queste una quistione puramente morale. Dice che la chiesa ha il diritto ed il dovere, sancito il primo ed imposto il secondo, dalla costituzione della Repubblica Italiana, di suggerire, di consigliare ai cittadini sul come e per chi votare. Dice inoltre che se tutti gli altri partiti accettassero senza riserve la autorità di Dio, ecc., ecc., allora l'intervento della chiesa nella politica non si renderebbe necessario.

Più caustici di così non si potrebbe essere.

A TITOLO, "Una Politica Congeniale per Firenze," il Prof. Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze e nuovamente candidato alla carica, indirizza ai cittadini una "lettera aperta" in nove capitoli, quindici pagine fittamente stampate.

Se questo corrispondente fosse stato un elettore fiorentino, sarebbe bastata la lettura dei primi due paragrafi della lettera per farlo senz'altro decidere a non votare per il Signor La Pira.

Neppure un *Philadelphia Lawyer* sarebbe riuscito a scrivere qualcosa di più ingarbugliato. In una città reputatamente colta quale Firenze, è inconcepibile come mai il cumulo di nonsensi messi assieme dal Prof. La Pira non abbia sollevato un tumulto di ilarità. Ilarità e non sdegno, perchè la gente intelligente e colta può e deve ridere lorquando si cerca prenderla in giro con un cumulo di fesserie quale quelle messe insieme dal Professore.

(1) Quanto qui è accennato potrebbe essere soggetto di un prossimo scritto.

Ad esempio, eccone il secondo paragrafo:

"Una politica congeniale per Firenz poggia sopra una premessa:—*bisog prima di tutto prendere chiara coscie za della vocazione storica, della finali storica di Firenze.* Bisogna, cioè, ave anzitutto chiara coscienza del posto c Firenze occupa e del "servizio" ("missione") che essa è destinata a svo gere nel concerto attuale dei popo ed in vista della edificazione della s cietà di domani, della civiltà di doman Questa presa di coscienza avviene inte rogando la storia (passata e presente di Firenze: storia che è, insieme, sol damente, storia religiosa, artistica, cult rale, scientifica, tecnica, politica, socia ed economica.

"Mediante questa "interrogazione"— chi sei? da dove vieni? dove vai? qua messaggio porti? — si scopre l'anim la personalità e la singolare "genialit del popolo fiorentino e della città Firenze."

E così via di seguito per quindi pagine il Signor La Pira si mette competizione con i Russi nell'appr priare tutto ciò che fu il prodotto del umana intelligenza.

Anzi, egli va oltre i Russi, accapa ra per Firenze (ed incidentalmente se) tutto l'altro che il genio uman produrrà nei secoli a venire.

Firenze, 1 Novembre 1960.

Greetings

FANTOZZI

INSURANCE AGENCY

2414 South Oakley Avenue

VI 7-7766

Chicago, Illinois

Episodi della guerra in Spagna

Americani a Barcellona

Bruno Sereni

Continuazione vedi numero precedente

IL SIGNOR Green occupava tutto per sè un appartamento al primo piano del'Hotel Majestic nel Paseo de Gracia. L'albergo era stato requisito al governo catalano per ospitare missioni e visitatori di riguardo di passaggio provenienti dall'estero. Lo scrittore americano alla stanza con bagno offertagli gratis dal governo aveva preferito affittare a sue spese uno dei migliori appartamenti dell'albergo. Tanto spazio gli serviva per ospitare comitive di amici e conoscenti, per proprio conto non faceva difficoltà ad abitare in un luogo anche più modesto. In una delle stanze c'era la sua dispensa.

— E ora andiamo a prendere un "drink" a casa mia, disse alla comitiva. Uscirono dal teatro assieme a molti altri spettatori. La città andava rianimandosi. La gente a fiotti usciva dai rifugi e si riversava nelle strade ove le auto avevano ripreso a circolare. Attraversarono in diagonale Piazza Catalogna e all'altezza dell'Hotel Colon imboccarono "Paseo de Gracia."

— Da tanto tempo in Catalogna? chiese Green a Procidi.

Questi stava per rispondere, ma fu interrotto da White: — Ora basta col vostro maledetto spagnolo, rispettate almeno le regole del "faire play."

— Ma non lo senti come fa pena quando parla in inglese? rispose Green serio.

Procidi si abbandonò ad una fragorosa risata.

— Il giovanotto ha dell'humour, disse questi rivolto a White. Sa ridere a tempo. Voi certamente non sapete quanto sia difficile saper ridere a tempo. Non è questione d'intelligenza, ma di sensibilità. Per ridere così come ha adesso fatto il giovanotto, é necesario aver molto sofferto, o aver tanta fame.

— Peccato non poter prendere degli appunti, disse Mirian a Edith, chissà che articolo interessante ne verrebbe fuori.

— Sciocca, come potremmo dimenticarli?

Entrati nell'appartamento ed accesa la luce, Green avvertì: accomodatevi dove vi pare, meno che sulla scrivania. Se vi riesce non fate rumore. Quì accanto dorme una coppia di recente formazione. Lui è un olandese, lei è una svizzera. E' soltanto da un paio di sere che dormono insieme. Bisogna aver dei riguardi.

— Come sono? domandò Roda che aveva più immaginazione delle altre.

—Uh?! ora che ci penso non li ricordo. Lui mi pare porti gli occhiali come quelli di James ed abbia il naso grosso, anzi ora che ci ripenso, ne sono certo. Quando me lo presentarono giù nella hall lo scambiai per un provenzale, è piuttosto abbronzato di carnagione. Lei é una donnina che non potrà mai avere figli.

— Ne è sicuro? chiese Edith.

— Certo, è stretta di bacino. Piano perdio, non ridete così forte li sveglierete. Dopo un poco alle ragazze: — Il bagno è quella porta là. Intanto vado a preparare i "drinks." E rivolto a White: — Tu sta lì dove ti trovi. Nella cambusa ci va soltanto il vecchio marinaio. Da un mazzo di chiavi scelse quella della stanza-dispensa, aprì la porta e la richiuse dietro di sè.

— Lei ha letto i suoi romanzi? chiese White a Procidi.

— Io, ad esserle sincero, prima di questa sera non lo conoscevo neanche di nome.

— Lei scherza.

— Mi dispiace ma è proprio così.

— Oh! questa si che è bella. Appena ritorna glielo diremo, vogliamo vedere che faccia farà.

— Come non conoscevi Green prima di questa sera? chiese Rand.

— No, non lo conoscevo.

— Un film tratto da un suo romanzo è stato programmato per un anno di seguito a Broadway. Non puoi non averlo visto . . . e disse il titolo del film ch'era poi quello del romanzo.

— Sì che lo vidi e mi piacque anche moltissimo, rispose Procidi soltanto che non lo ricordavo più.

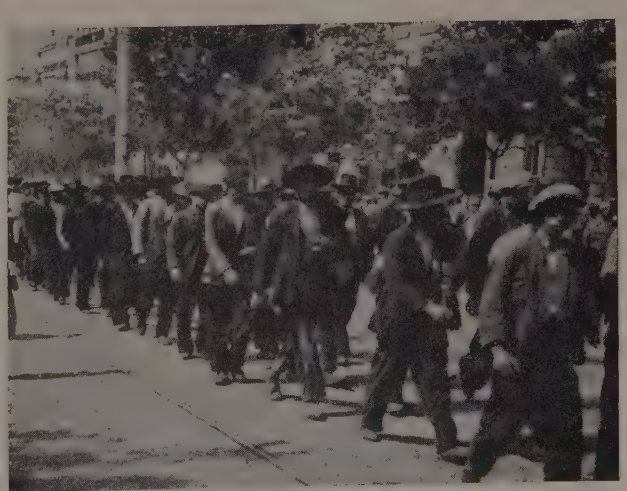
— James, mandami quà l'italiano giovane, chiese il vecchio marinaio dalla cambusa.

— Vuole lei, disse White a Procidi.

— Ecco, prenda questi piatti e li metta in qualsiasi posto meno che sulla scrivania e poi ritorni.

Procidi eseguì l'ordine con divertita prontezza.

— Ora prenda queste bottiglie e i



Operai di Madrid che vanno a rimpiazzare i caduti in difesa della citta'

bicchieri, ai sifoni di selz penso io. Nel frattempo le ragazze erano uscite dal bagno ravvivate e col volto rifatto.

Si misero a mangiare tutti con discreto appetito.

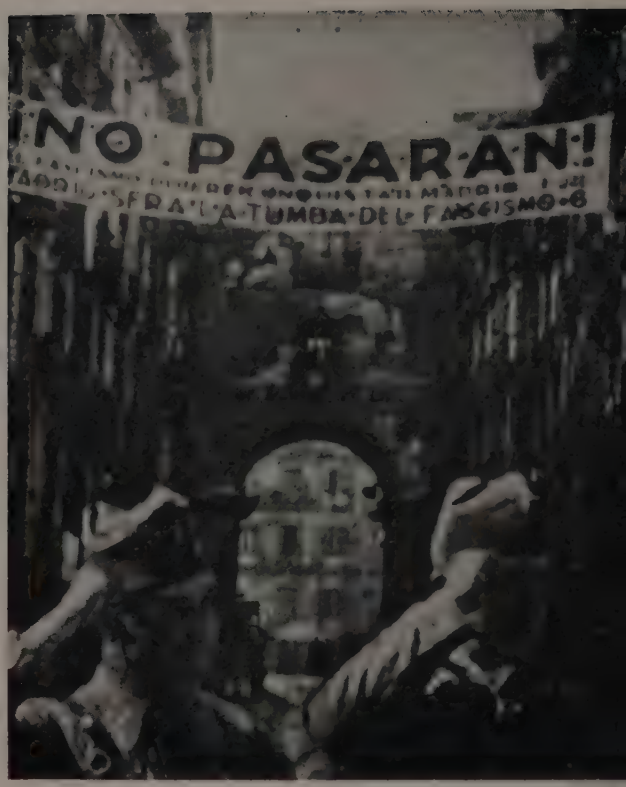
Lo scrittore si distese per lungo sopra una poltrona accavallò le gambe e incorciò le mani sul ventre. — Cari amici, io vi ringrazio della vostra simpaticissima compagnia colla quale ho potuto sopportare una serata che per me si presentava noiosissima. James ed io siamo vecchi amici, a lui nessun ringraziamento. E voi da brave ritornatevene presto a casa. Quì sta per succedere l'inferno. James dammi ancora un goccio di rye. Ora così va assai meglio.

La nostra presenza a fianco dei repubblicani, per quanto modesta, ha il merito di salvare la faccia al nostro paese. E' mai possibile che centocinquanta milioni di americani non siano altro che dei "money makers?" Tali ci considerano e ci disprezzano in Europa. Quando mi arruolai con quelli del "Campesino" credevano lo avessi fatto per prendere fotografie di guerra. Mi trattavano come se fossi stati un divo di Hollywood. C'era da vergognarsi d'essere americani. Fortunatamente giunsero i ragazzi della Lincoln Division e la nostra reputazione migliorò alquanto. Si sono battuti bene quei nostri ragazzi. Quando il mese scorso lo dissi al nostro ambasciatore a Saint Juan de Luz, dalla commozione mi abbracciò. Mi dai una grande gioia vecchio mio, mi disse, ma laggiù sono troppo ignoranti, non arriveranno mai a comprendere quale credito morale hanno dato questi ragazzi della Lincoln a tutti gli Stati Uniti. James, passa da bere alla compagnia. Guardò Procidi: E tu, non bevi?

Era passato dal formalistico lei al confidenziale tu, ciò significava che il giovane italiano gli era entrato nelle grazie. Di cosa parlavo?

— Dei ragazzi della "Lincoln Division" gli ricordò White.

— Ah sì! Claude Bowers è un galantuomo. Egli é il migliore diplomatico che abbiamo all'estero, ma non conta nulla. Mi ha parlato dei prossimi sviluppi della situazione internazionale con dati di fatto che fanno tremare le vene ai polsi. Il vecchio ci ha visto dentro. Finita la guerra in Ispagna comincerà quella mondiale. Soltanto una vittoria dei repubblicani potrebbe allontanare questo pericolo. Ciò non si verifi-



Calle 7 de Julio con lo striscione "No pasaran!"

cherà. Quando noi diciamo "fool," intediamo dire pazzo, ma se diciamo "loco" non è la stessa cosa, perchè il loco spagnolo è tutt'altro che pazzo. Oh mon Dieu che guazzabuglio. Ebbene a Washington a Londra a Parigi, sono tutti dei "fools" "fools" e i poveri pazzi spagnoli si fanno sgozzare come agnelli per tutti i cretini morali di Washington e di Londra. James ho sete, porgi da bere anche a lui là. Mi dici come diavolo ti chiami?

— Giovanni, disse Procidi sorridendo e soggiunse. Io signor Green ne avrei abbastanza.

— Bevi ho detto, tu nei hai bisogno più di tutti noi.

— Noi vorrai mica ubbriacarlo. disse White sorridendo.

— Non servirebbe a nulla è timido come un piccolo selvaggio.

Procidi prese il bicchiere e bevve una lunga sorsata. Era troppo per lui che già poc'anzi aveva percepito un vago stimolo di vomito. Si sedette sul pavimento su di un cuscino appoggiando la schiena alla scrivania.

Fra Green e Rand s'era intanto iniziata una vivace discussione sulla C.N.T. e sulla F.A.I. sull'esercito popolare, sulle collettivizzazioni. Su questi argomenti l'anarchico italiano era assai ferrato, egli si esprimeva in un inglese corretto e scillito. Gli altri li stavano ad ascoltarli interessati e d vertiti.

— Mi dispiace molto, disse Pr cidi, pall'do cadaverico colla fron imperlata di sudore ghiaccio. Si e alzato in piedi e collo sguardo mo tificato chiedeva ciò che a voce al presenza di quelle tre ragazze, nc avrebbe mai osato chiedere.

— Quella porta là, gli disse Gree senza neanche muoversi e r'volto al donne: — Qualcuna di voi è prati in queste faccende?

— Vado io, disse Mirian.

— Metta alcune gocce di amm niaca in un bicchiere d'acqua e gli la faccia bere a sorsate. La bottigl dell'ammoniaca è nello stipetto destra.

Entrata nel bagno, M'rian tro il giovane italiano che riverso sul sciacquatore faceva sforzi per lil rarsi lo stomaco.

— Mi dispiace per quanto è su cesso, disse scorgendola dietro spalle.

— Non ci faccia caso. Sono cc che succedono. Si metta a sedere questo sgabello, ora gli preparo reagente efficace.

Bevve e l'effetto fu immed'ato.

— Va un po' meglio? chiese ragazza.

— Oh sì, assai meglio.

— Prenda ancora un'altra sorsa finirà di liberarsi del tutto. Ora

ra rimasta la bocca impiastricciata
li succhi gastrici.

— Ecco, ora si sciaqui, e gli por-
e un bicchiere d'acqua corretta da
lcune goccie di mentolo. Poi gli ba-
nò le tempie con dell'acqua di colo-
ia: — Va un poco meglio? chiese.

— Oh lei è molto gentile. Mi di-
piace tanto. Erano anni che non mi
ra successo qualcosa di sim'le.

— Sono cose che capitano. Aspetti
orno subito.

— Il ragazzo è sfatto, disse a
Green, bisognerebbe stenderlo in
qualche parte e farlo magari dor-
mire.

— Mettiamolo nel divano in ca-
mera mia, disse Green e seguì la ra-
gazza nel bagno.

— Bè come ti senti John?

L'italiano lo guardò tr'ste senza
ispondere.

Se lo prese sotto il braccio e sen-
a il minimo sforzo se lo trascinò
ppresso nella sua stanza.

— Con tre ore di sonno ti sarà
assata. E rivolto a Mirian: gli dia
na doppia compressa di aspirina.
Troverà il tubetto nello stipetto.

Sdra'atolo sul divano, gli allentò
a cintola dei calzoni, gli tolse le
carpe. Un calzetto era bucato alla
stremità e dal foro usciva fuori un
lito. Dall'armadio prese una coperta
gliela gettò addosso: E cerca di
lormire. Si chinò, vide che aveva
riv'di di freddo.

Ora l'aspirina ti attiverà la circo-
azione e starai meglio. Ti lascio la
uce accesa.

Ritornato in sala, Green trovò i
omponenti del notturno "party" in
iedi in attesa di prendere congedo.

— Aspettate, dove volete andare a
uest'ora? Vi credete di essere a
New York? Potreste incontrare una
attuglia ed allora sarebbero guai.
'ete tutti al Continental? Meglio,
osì diventa più facile. Farò chia-
nare dal concierge il Sereno che vi
ccompagni fin là. Intanto beviamoci
"night cap." E' stata davvero una
acevole serata.

— Noi la ricorderemo come la più
nteressante della nostra vita, disse
oda.

— Il merito è stato di Alf che ci
a presentato quel suo amico, disse
Iiriam.

— Poveri ragazzi! sospirò Green,
overi ragazzi? Sono entrati in un
ioco troppo pesante per le loro for-
e. Scrollò la testa.

Mirian lo fissò impallidendo.

Lo scrittore alzò una spalla. —
Che importa? disse, o quì o altrove
che importa? E voi ritornatevene a
casina. Col pollice e l'indice fece ta-
naglia sul mento di Mirian e la tras-
se a sè. Al tuo ritorno laggiù potrai
raccontare come sono i giovani eu-
ropei, quelli che . . . Sù, sù.

— Di che diavolo state parlando?
chiese White.

Bussarono leggermente alla porta:
Signor Green, il Sereno aspetta giù
nella hall.

— Via andatevene via, sgombrate,
di quì.

Le prigioni di Franco

HO FATTO parte della delegazione cui si fa cenno nel "Documento spagnolo" (pubblicato nel numero del 31 luglio del suo giornale), che s'è recata in Spagna nel novembre scorso allo scopo di studiarvi la repressione politica e le sue conseguenze in quel paese, in particolare per quanto si riferisce alle donne. I risultati della nostra inchiesta vengono in questi giorni trasmessi all'ONU. Mi consenta quindi di integrare con qualche notizia quanto già apparso nell'articolo indicato.

Non solo nella prigione di Burgos, cui sono particolarmente destinati, ma anche in molte altre prigioni spagnole esistono numerosi detenuti politici. Nella sola Madrid, nella primavera scorsa, il loro numero oscillava tra i 120-160 (non lo si conosce con esattezza a causa della segretezza delle procedure) ed a Barcellona quando vi andai 63 persone erano in attesa di giudizio.

Malgrado la legge processuale spagnola preveda che gli arrestati ". . . saranno rimessi in libertà o deferiti all'Autorità Giudiziaria nelle 72 ore . . . " i "politici," o ritenuti tali, sono trattenuti dalla polizia quanto questa giudichi necessario per raccogliere "le prove." Casi in cui gli arrestati vi sono rimasti per settimane sono stati segnalati in vari processi che si sono svolti nel 1958-59. Gli arresti sono generalmente eseguiti da elementi della polizia inquadrati nella "Brigata Politica e Sociale."

Di ciò che in tali situazioni può accadere varrà l'esempio del trattamento subito dalla studentessa cattolica di 20 anni tale Maria Rosa Borras, arrestata il 27 maggio 1959, per avere, si disse, distribuito manifestini invitanti a partecipare alla giornata di protesta nazionale indetta per il 18 giugno 1959. In una lettera inviata ad una amica la stessa così racconta: " . . . Qui (nella prigione) s'imparano molte cose e si ha il tempo di pensare a tutto. Provo una vera gioia a pensare che, malgrado i colpi ricevuti ho saputo comportarmi come dovevo. In ogni caso è orribile. La prigione è insopportabile, ma il peggio furono le cinque giornate passate alla "Direzione superiore." Il primo interrogatorio-bastonata è durato dalle otto e mezza di sera alle sei del mattino; in seguito mi hanno fatto dormire sul pavimento della mia cella. Ma il peggio di tutto era l'angoscia che mi prendeva al pensiero che tornassero a chiamarmi ed a picchiarmi . . . Mi diedero dei pugni sullo stomaco e sulla testa; poi mi distero sul pavimento e mi picchiarono sulle natiche con un bastone. Questo mi fece molto soffrire. C'erano dei momenti in cui credevo di non potere resistere, ma tutto ciò è nulla a confronto di quello che fecero subire al compagno che era con me . . . ".

Su un recente numero de L'Espresso, *settimanale che si pubblica a Roma, venne pubblicato un articolo sulla Spagna. Una settimana dopo, nella rubrica "Lettera al Direttore" comparve la lettera che pubblichiamo integralmente perchè riteniamo dovere di ogni persona per bene condannare il regime franchista e lanciare una protesta che giunga ai dirigenti che siedono alla Casa Bianca. Qualcuno mormora perchè noi condanniamo "la Russia in quanto comunista" e sorvoliamo sulla Spagna clericofascista. Respingiamo questa balorda accusa poichè se i nostri mezzi fossero adeguati al programma che si siamo imposti, dedicheremo maggior spazio della nostra rivista per mettere in luce le condizioni feroci esistenti in Ispagna.*

Di norma le imputazioni vengono elevate in base alla legge speciale di Ordine Pubblico del 2 marzo 1943.

Questa considera delitti non solo " . . . la propalazione di notizie tendenziose che attentino al prestigio dello Stato, dell'Esercito, dell'Autorità . . . le riunioni, conferenze, manifestazioni . . . gli scioperi, le associazioni di lavoratori a carattere politico . . . ", ipotesi che com'è ovvio lasciano aperta la possibilità ad ogni arbitrio, ma sopprime pure la procedura penale ordinaria e con essa le già modeste garanzie che essa offre in regime franchista. Detta legge istituisce infatti una sezione speciale del Tribunale militare destinata a giudicare dei delitti commessi da civili. L'accusato attende per un periodo indeterminato di essere interrogato e di comparire avanti il Tribunale. L'istruttoria di tutti i casi, infatti, per tutta la Spagna, è affidata al colonnello Enrico Eymar Fernandez. Questo giudice speciale è unico nella persona e nelle funzioni eccezionali ed ha inoltre la particolare caratteristica d'essere stato nominato con decreto (24 gennaio 1958).

L'accusato ha diritto a un difensore che però deve essere un militare in servizio effetivo e del quale sono indifferenti le cognizioni giuridiche e l'esperienza giudiziale. Viene designato precedentemente e l'imputato può sceglierlo in una lista di tre nomi. Imputato e difensore sono preavvertiti del giudizio 48 ore prima. L'avvocato può, a questo punto, prendere conoscenza del fascicolo degli atti per 4 ore, dopodichè deve redigere un memoriale indicando le varie argomentazioni defensionali. Ad esse, inderogabilmente, deve attenersi nella arringa che si svolge prima della istruttoria dibattimentale.

Mi consenta infine signor direttore, tra le tante tragiche vicende di cui abbiamo avuto conoscenza, di segnalarle la prigione di Alcala de Henares a pochi chilometri da Madrid in cui erano ristrette per condanne politiche (novembre 1959) le seguenti donne: Esperanza Alcola Martinaz, due distinte condanne rispettivamente a 20 ed a 26 anni di reclusione.

Quello che Franco esporta all'estero: stupide principesssine, toreadors, castagnette, ballerine, vino e democratici

LO QUE LA ESPAÑA DE FRANCO EXPORTA...

Josefa Beneitos Lopes de Italia, condannata a 30 anni di reclusione; scontati 18. Antonietta Herrero Munoz, condannata a 30 di reclusione; scontati 18. Gregoria Diaz Robledo, condannata a 30 anni di reclusione; scontati 15. Maddalena Gomez Hueros condannata a 30 anni di reclusione. Manuela Diaz Lavezas, condannata a 30 anni di reclusione. Jyana de Griman, condannata a 12 anni di reclusione. Josefina Gallego condannata a 20 anni di reclusione. Manuela de Arco, studentessa, condannata a 30 anni di reclusione; già scontati 18. Consuelo Garcia, sarta, condannata a 30 anni di reclusione; già scontati 18. Carmen Fernandez, casalinga, condannata a 30 anni di reclusione; già scontati 9. Mercedes Gomez Otero, sarta, condannata a 20 anni di reclusione; già scontati 13. Maruja Blasquez, condannata a 25 anni di reclusione; già scontati 12. Juanita Dona, condannata a 30 anni di reclusione; già scontati 14. Carmen Orozco, professoressa, condannata a 25 anni di reclusione; già scontati 15. Josefa Medel, sarta, condannata a 15 anni di reclusione; già scontati 4. Antonia Pimental, maestra, arrestata a seguito della guerra civile e da allora detenuta; pare che sia divenuta folle.

Alla prigione di Ventas: Presentation Carlillo Velesco, condannata a 30 anni di reclusione; scontati 18. Antonia Sanchez Herrero, condannata a 30 anni di reclusione; scontati 18.

L'aridità delle cifre penso sia da sè eloquente far intuire, a chi vuole, quali drammatici destini siano dietro di esse.

All'ospedale penitenziario di Madrid, abbiamo chiesto al direttore, che lo concesse di vedere tale Guadalupe Imenez, che sapevamo gravemente malata da molti anni e che aveva subito varie operazioni. Venne condotta alla nostra presenza una donna sbiadita e dal volto apparentemente indifferente e lontano. Quando le spiegammo chi eravamo, il suo volto s'illuminò d'improvviso ed i suoi occhi si riempirono di lacrime. Era la prima volta, ci disse, che in 19 anni, tanti erano quelli di detenzione già scontati, le giungeva un messaggio d'amicizia e di solidarietà. Le chiedemmo se in qualche modo potevamo aiutarla "spero nella amnistia," rispose. Amnistia per i detenuti politici ed abrogazione delle leggi speciali sono infatti le due richieste immediate avanzate dal popolo spagnolo, condivise e sostenute in tutti gli strati sociali.

E' necessario che l'opinione pubblica internazionale intervenga con il suo peso e rompa la complicità di silenzio che copre la situazione interna spagnola. Se Franco vuol sedere nei consessi internazionali delle nazioni democratiche, sulla qual cosa non tutti sono d'accordo, almeno paghi lo scotto della concessione delle libertà civili per tutti gli spagnoli.

BIANCA GUIDETTI SERRA

AMBIGUA GRANDEZZA....

E' una vera esultanza! una fortuna!
Vivere in questa florida nazione,
Dove più infuria la persecuzione
Burbera e brutale
Contro la liberale
Ideologia del libero pensiero
che da millenni è stata propugnata
E da molti filosofi agognata
Senza interruzione
Nè vana mutazione.
Una stragrande parte di costoro
Son peggiori del mito Benzebù,
Senza cuore, coscienza, nè virtù,
Spacconi e screanzati
E molto ossessionati
A frodarsi e deprimersi a vicenda
Senza un rimorso che lor tocchi il cuore,
Nè impietosir li fa l'altrui dolore!
Ipocriti e bigotti
Che odiano a morte tutti i sensitivi.
Si vantano che sono umanitari
E, per di più, fedeli Democratici,
Ma con i burocratici
Fieri calpestan la Costituzione
E i diritti di molti cittadini!
E come sbarazzini
Opprimono e flagellano la gente
Amante della pace e l'armonia,
La Fratellanza e la Democrazia
Che scomparsa è da questo continente!

Con la forza, la Legge e con raggiri
Proibiscono a moltissimi anche il voto
Che, come a tutti è noto,
E' un'arma efficacissima e civile
Per eleggere tutti i deputati
Al governo, paesi e Stati,
Senza baruffe nè triviali agguati.
Qui ben fiera prevale la censura
Di tutti gli schiavisti
Contro dei progressisti
Che domandan rispetto e tolleranza.
Si vieta di parlare,
Di scrivere e cantare
Sinceramente per la Libertà
Che nell'esilio sta
E indifferente piange a chi s'accosta!
Si privano gli urbani
Di guadagnarsi il pane
In terre americane
Onestamente con sudori e stenti!
Si fan morir di fame
I poveri angariati
Che sono tormentati
Con minacce, con beffe e derisioni!
Da questa prava e fraudolenta turba
C'è poco da sperare,
E non credo che possa un dì cambiare
Questo iniquo mal'ordine sociale!

GERMOGLINO SAGGIO

DAL NOSTRO UFFICIO ROMANO

Riccardo Giraldi

SETTEMBRE UMBRO ATTRAVERSO PERUGIA

L'UMBRIA in Settembre ha un fascino inconfondibile. Sembra che l'ultima tinta di verde faccia meglio risaltare i rilievi dei suoi vari monti (M. Cucco, M. Pennino, M. Subasio, M. Vettore, M. Terminillo, e, perfino, M. Amiata), e delle sue infinite colline. L'aria ancora tiepida e dolce dà gioia e vigoria allo animo, non pago di smaltire consueti e inconsueti itinerari. Così, scorrono come cartoni animati davanti a noi: Piazza IV Novembre, con il complesso architettonico trecentesco della Cattedrale di S. Lorenzo, della Fonte Maggiore e del Palazzo dei Priori; Piazza Matteotti, con i rinascimentali edifici dell'Università Vecchia e del Capitano del Popolo; Via Oberdan, al cui termine spicca la Sangalliana Rocca Paolina, "co' baluardi lunghi e i sproni a sghembo"; Piazza Fortebraccio, con l'etrusco-romano Arco e il Palazzo Gallenga, sede dell'Università Italiana per Stranieri; Piazza S. Francesco, con i trecenteschi capolavori dell'Oratorio di S. Bernardino e di S. Francesco al Prato: e tante altre splendide meraviglie artistiche, come lo Ipogeo dei Volumni, la Chiesa di S. Agostino, i Musei Etrusco, Romano e Preistorico dell'Italia Centrale, la Porta di S. Pietro, la Chiesa di S. Pietro, ecc. Ovunque, l'antico trionfa, con particolari che, a volta, sembrano tanto espressivi da infondere meraviglia e religioso rispetto. Il "moderno" scompare e sorgono, come per incanto, dalle mille testimonianze di cui Perugia è custode, l'etrusca Lucumonia e la ottaviana Urbs, la Cittadella medioevale e l'Arce papale.

La casa dello studente

IN ITALIA non esiste una Casa dello Studente meglio attrezzata, come si trova in Perugia. La dirige magistralmente la gentile e solerte Signora Anna Caramanti, assistita da un dinamico stuolo di giovani camerieri, tutti perfettamente ligi al loro dovere e particolarmente bene educati. Un caseggiato lindo, costruito di recente, di fronte alla Chiesa di S. Francesco al Prato, offre ogni anno ospitalità a varie centinaia di studenti, non soltanto italiani, ma di varie nazionalità. Molti sono gli studenti del bacino del Mediterraneo, ma vi fanno spicco americani e svedesi, germanici e spagnoli. Unica in Italia, la Casa dello Studente ha una grande ala dell'edificio a disposizione dei vincitori di borse di studio. I giovani che nei nostri Atenei riescono a conquistare la promozione con otto decimi e appartengono a famiglie di disagiate condizioni economiche possono senz'altro trovare ospitalità in questo invidiabile angolo di formazione culturale, senza spendere una sola lira. Il che dice a chiare note da quale profondo spirito umanitario sia animato il sodalizio dei docenti e degli amministratori della Università di Perugia, che nel ricordo della N. D. Emilia Kurtz, emerita benefattrice della Casa dello Studente, ogni giorno esaltano il mecenatismo per gli studi, l'unione dei popoli nel culto della scienza, l'amore fra gli uomini quale fonte del vivere civile.

I Perugini

TRANQUILLI e attivi, i Perugini hanno spiccato il senso della gentilezza. La cortesia non è affettata e convenzionale o, addirittura, scarsa o grossolana. Nè è gravata da sterili sentimentalismi o da speciosi atteggiamenti di falsa fraternità. I Perugini sono composti e misurati: sanno ciò che vogliono, e vanno diritti al fine senza peraltro apparire metodici o autoritari. Vi è nel loro comportamento un senso di distacco e di accontentamento, che fa pensare allo spirito della tradizione francescana. In verità, i mille monumenti di Perugia, fasciati come sono di grazia e di bellezza, non possono non influire decisamente sul carattere dei suoi abitanti. E tan'è: per cui, in ogni luogo della città, all'aperto o nell'interno, tu hai viva la dimostrazione di questo sempre nuovo e toccante fenomeno.

Amenita' culinarie

ANDANDO in giro per la città, la prima cosa che ti colpisce, quando si guarda ai lati della strada o delle varie piazze, è il menu appeso sulle vetrate delle trattorie. A caratteri vistosi, è scritto che un pranzo non costa più di 450 lire. E in tale prezzo è compreso un quarto di vino. Leggere uno di questi elenchi culinari significa che alla fine non si può resistere dal desiderio di entrare e mangiare, specie se lo stomaco è vacante. Vi è di tutto: un ben di Dio che pochi conoscono: ed ogni cosa è una specialità del posto. Gli antipasti sono soprattutto dati dalla torta col formaggio; nei primi piatti, si fa luce il risotto con i tartufi; fra i secondi, eccellono le carni di torello perugino, le palombacce alla todina, l'agnello di montagna, il pesce del Trasimeno, le trote del Clitumno, la pagliata perugina, il pollo all'arrabbiata; dei contorni, restano insuperabili i sedani di Trevi; fra i dolci, spiccano la ciaramicola, gli strufoli di carnevale, il torciglione; riguardo alla frutta, famose sono le pesche di Marsciano; e tra i vini, ottimi sono il sacramentino di Montefalco, la vernaccia di Cannara, il vinsanto; dei liquori, rinomato è quello di monte Ingino di Gubbio, e per finire, le acque minerali vanno dalla Nocera Umbra alla S. Faustino, del Sassovivo alla Rocchetta.

Sagre umbre settembrine

NON C'E' località che nel mese di Settembre non senta come un impegno morale di radunare i campagnoli e i cittadini entro le proprie mura per divertirli. Le affissioni, cariche di manifesti, che annunziano la circostanza, pare vogliano, con i loro grandiosi riquadri, trasferirsi nell'atmosfera della festa.

A parte che a Perugia, in questo mese, si tiene un importante convegno, che va sotto il titolo VII Corso di Studi del Centro Internazionale Magistrati "L. Severini" e che nella non lontana Motevarchi si apre la II Mostra del Concorso del Pollo del Valdarno, in tutta la provincia molteplici son le manifestazioni di vita cittadina.

A Spoleto si dà vita al Teatro Sperimentale della IV Stagione; a Gubbio, viene inaugurata la Biennale dell'Arte della ceramica; a Marscaiano, a Castiglion Del Lago e ad Ellera si svolgono tre interessanti manifestazioni cooperativistiche; a Foligno, si dà vita alla Giostra della Quintana; e a Gualdo Tadino, si prepara la chiusura dell'Estate gualdese, con un indiavolato Dancing al Belvedere.

Angelo Josia ...

ANGELO JOSIA, direttore de*L'Italia Illustrata*, rivista di Poesia, Arte e Civiltà, ha al suo attivo una risuonante produzione poetica. Uno dei suoi ultimi felici lavori è senza dubbio "In commino—Liriche," La Prora Milano. L'autore, che ama servirsi del metro classico, senza peraltro sconfinare nei lamenti metrici quattrocenteschi o cinquencenteschi, sa farsi pienamente stimare e apprezzare per la sobrità del disegno e la sincerità del dettato. Sembrerebbe a tutta prima una poesia fiacca, la sua; ma, a ben intenderla, si nota che il Josia possiede tutti i numeri per essere definito un vero e nobile interprete del cuore umano. Congratulazioni.

S.O.S.

PREGHIAMO vivamente chi legge questo "pezzo" di fornire notizie su MISS DORIS WILSON, R. 1, Marietta, Ga., alla sorella Lupi Anna, Via Rasella, 55. Roma, Italia, o a noi della Redazione Romana della *Parola del Popolo*, Circ. Nomentana, 312, Roma. E' un atto di umana solidarietà e di civismo. Grazie.

AI LETTORI

Chiediamo ai lettori della *Parola del Popolo* che non sono nella possibilità di versare la quota d'abbonamento, di avvertirci se la lettura della rivista li interessa. Se sì, continueremo a mandarla gratis. Se non sono interessati chiediamo di usare la cortesia di scriverci lo stesso (o respingere all'arrivo della stessa) che non sono interessati. Noi sospenderemo l'invio. Il lettore non interessato avrà un disturbo di meno, quello di riceverla e di cestinarla e noi risparmieremo il lavoro ed il costo per spedirla.

Come il lettore refrattario alle nostre sollecitazioni può vedere il risparmio sarà reciproco; anche perchè noi non vogliamo e non abbiamo bisogno di una circolazione fittizia.

UN MERITATO "TESTIMONIAL" A LUIGI ANTONINI

TRA GLI EVENTI occorsi quest'anno in Newark, N. J., uno dei più notevoli è stato il banchetto dato Domenica 20 Novembre, al Military Park Hotel in onore del Presidente Onorario della Società Vallatese, Luigi Antonini.

La scrivente è lieta di pubblicare la relazione in omaggio alla Società Vallatese di M. S., ed al festeggiato, ed anche per dare ai lettori una prova visibile del grandioso successo che ha coronato con armonia le attività del Sodalizio che resta all'altezza delle tradizioni italianissime.

L'elegante vasta sala era riccamente adobbata con bandiere, festoni e fiori . . . per l'occasione. Il sesso gentile era rappresentato a meraviglia da un folto gruppo di graziosissime signore e vezzose signorine elegantemente abbigliate; e si deve a queste bambole se il locale presentava un colpo d'occhio maestoso.

Alla fine del banchetto il toastmaster, Prof. Thomas Arminio, aprì il programma oratorio e nella sua qualità di maestro di cerimonie, dopo aver rivolto un saluto ed un ringraziamento a tutti gli intervenuti, presentò le spiccate personalità Americane ed Italiane.

Luigi Antonini, visibilmente commosso, non volle fare sfoggio di una lunga pompa oratoria e volle piuttosto esternare la sua riconoscenza per quell'attestato di affetto e di simpatia. Parlò quindi, con brevità, semplicità e spontaneità, che gli riscossero vivissime acclamazioni. Rivolse un caloroso saluto alle alte personalità, che sedevano alla tavola d'onore ed ai 350 commensali.

Cessati gli applausi che coronarono le ultime parole del festeggiato, si aprirono le danze, movimentate dall'eccellente orchestrina, e dalla larga rappresentanza del sesso gentile.

Altre volte nella mia missione di "scribacchina" ho avuto occasione di occuparmi del popolare difensore dei popoli oppressi. Noi quasi tutti conosciamo quest'uomo dinamico dell'inesauribile energia come combattente dal pugno di ferro, come polemista temibilissimo e come sincero difensore della classe operaia, ma ben pochi conosciamo la generosità non partigiana del suo cuore, che supera ogni ideologia politica o religiosa, sempre che si tratti di stendere una mano a chi soffre, che siano essi vecchi o bambini.

Stampo sublime di uomo antico dominato da un cuore nobile e generoso altamente cristiano. Luigi Antonini è indubbiamente un uomo superiore, perchè sente con quella supersensibilità che lo distingue tutto lo spasimo e tutte le sofferenze di coloro a cui fortuna fu matrigna, e tutti i suoi appelli sono giusti, sono santi.

E ciò che lo rende meritorio è che il capo della grande istituzione operaia è un socialista, un sincero socialista.

Questa nomina di Presidente Onorario viene conferita come un tributo di stima e di ammirazione e gli prova — ancora una volta — che la scrivente è sempre pronta e lieta a rendere il meritato omaggio agli uomini di nostra razza che come Luigi Antonini, fanno onore alla grande Patria di adozione ed al nome Italiano in America.

Antoinette Torregrossa

Grandinetti ringrazia

SENTO il dovere, non potento ancora rispondere singolarmente, di ringraziare tutti quei compagni ed amici, che con telegrammi, lettere e chiamate telefoniche, hanno voluto esprimermi gli auguri più sinceri per una pronta e rapida e completa guarigione; come pure sento il dovere di ringraziare quei compagni che son venuti all'ospedale a tenermi compagnia.

A tutti la mia gratitudine, anche da parte dei miei.

John Mooney e' morto

M. Civello di Albany, Cali., ci scrive:

John B. Money di 75 anni, fratello di Tom Mooney è morto sabato 12 novembre, al San Francis Hospital di San Francisco, dopo lunga malattia. Non conosco ancora le cause di questa ferale notizia che apprendo da un modestissimo avviso funebre apparso sulla stampa locale di domenica 13, c. m.

John Mooney, come l'indimenticabile suo fratello Tom deceduto nel 1942, fu amico fedele e combattente della causa della libertà. Fu per molti anni impiegato in qualità di conduttore dei tranvai elettrici municipali della linea di Geary St. in San Francisco e come tale stimato e conosciuto come un buon fratello d'armi che mai tralasciò l'agitazione in favore di quanti si trovavano faccia a faccia col nemico.

Lo vidi l'ultima volta sul tranvai durante la malattia di Tom. Io gli domandavo notizie del fratello Tom (che sapevo all'ospedale ma le visite non erano più permette) e lui voleva notizie di Carlo del quale ne aveva una venerazione e quando le necessità lo portavano a New York non tralasciava d'andarlo a trovare.

Gli sopravvive l'unica sorella Anna alla quale estendiamo il nostro sincero cordoglio.

M. CIVELLO

La 15.a Assemblea delle Nazioni Unite

Rosario Dramis

LE TESTATE dei grandi giornali, gli annunzi radiofonici e televisivi, accompagnati dai "close-ups" delle macchine a presa dei maggiori dettagli possibili d immaginabili; di movimenti narrati e otografati, interni ed esterni, la 15ma ssemblea delle Nazioni Unite, segnò culmine di tutte le precedenti riuioni in un'atmosfera satura di esploioni antagoniste di guerra fredda, i cui ffetti avranno una maggiore risonanza elle future Assemblee tra il blocco dele nazioni capeggiate dagli Stati Uniti, e al blocco comunista, cappeggiato dalUnione Sovietica.

Considerando l'importanza di questi vvenimenti, il vostro redattore, nei liiti del tempo disponibile, ha cercato di ttingere notizie al di fuori dell'orbita elle direttive ufficiali monopolistiche, rbitrarie, o addirittura dittatoriali, nei onfronti della libertà e della democraia, alle quali noi tutti siamo devoti, e er questa ragione è necessario mettere punti sugli "i" in difesa di questi prinipii i quali formano l'unica speranza garanzia della stragrande maggioranza ei lavoratori.

Agli insormontabili ostacoli a cui il ostro redattore andò incontro, non può ffrire altro ai devoti lettori de *La Paola del Popolo* che questo breve rendionto che non fu manipolato dietro le uinte, ma scritto alla luce del sole.

Anche se *La Parola del Popolo* rappresenta una mosca attaccata alla coda dell'elefante, nei confronti della grande stampa monopolistica di oggigiorno tale "mosca" nell'ambito del concetto dell'onestà, della decenza e della sobrietà, rappresenta un grande patrimonio di alta moralità giornalistica e culturale, degno d'ogni rispetto anche dai più accaniti avversari della verità.

oto No. 1—Picchetto per la pace ed il disarmo

Per proseguire in ordine, ovunque, questo redattore si recò dalla polizia per farsi rilasciare il permesso che potesse permettergli la circolazione in seno agli svolgimenti d'occasione, anche al di fuori delle mura delle Nazioni Unite, con lo scopo di prendere delle fotografie e scrivere, come accennò prima, il rendiconto per *La Parola del Popolo*. Non gli fu possibile per il semplice fatto che le autorità della polizia avevano già sospeso i permessi per tutta la durata dell'Assemblea Generale, e per tale ragione non si poteva far più niente. Il vostro redattore di fronte a questo arbitrio protestò veementemente in difesa della libertà di stampa e della democrazia, che di fronte a questi principii sanciti nella Costituzione degli Stati Uniti, tale sospensione favoriva soltanto i giornalisti che lavoravano per la stampa monopolista dei grandi magnati, privando i rappresentanti della piccola stampa dei lavoratori e dei settimanali, come giustamente i dispacci ufficiali avevano annunziato anticipatamente che i *"permessi"* dovevano essere rilasciati soltanto a quei corrispondenti che rappresentano quelle pubblicazioni con non meno di centomila copie di circolazione.

Aveva ragione il presidente della "General Motors," quando disse una volta: "Quello che è buono per la General Motors, è buono per gli Stati Uniti d'America!" Tutto questo in barba al frasario diplomatico convenzionale romantico; l'arroganza ha sempre tagliato corto per certi prepotenti!

Comunque, alle ore pomeridiane di mercoledì, 21 settembre, finalmente ci siamo recati nelle vicinanze delle Nazioni Unite, onde osservare da vicino come si svolgevano le cose. Lungo la Seconda Avenue, dalla 47ma alla 50ma Strada, i cavalletti di legno ch'erano stati disposti dalla polizia per bloccare le imboccature delle strade, a quell'ora, erano aperte al pubblico. Imbocammo la 48ma Strada, dal levante della 2da Avenue e ci dirigemmo verso la Prima Avenue, ultima tappa vicino al grande padiglione delle Nazioni Unite. Tutto il settore prospicente agli edifici, sembrava un campo militare, in cui le macchine da presa cinematografiche e quelle della televisione, montati sugli alti e robusti trepiedi, sembravano come delle piccole artiglierie. Al lato sul del blocco della 48ma strada, doppiamente allargata, la polizia aveva disposto i cavalletti a forma di "ovili" per tutta la lunghezza del blocco, in modo che ogni "ovile" poteva contenere un gruppo di oltre 300 persone: le quali potevano protestare in no-

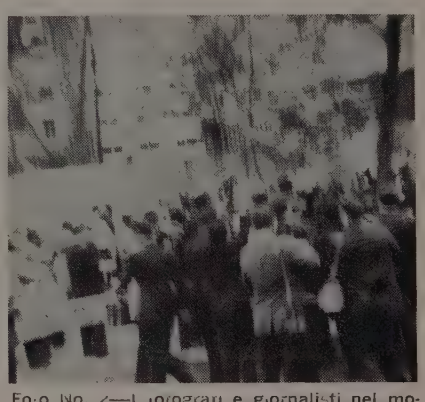


Foto No. 2—I fotografi e giornalisti nel model "patos" della giovane donna **stregata**

me delle loro . . . opinioni. A Nord della stessa strada, la polizia, per quanto largo fosse il marciapiede, aveva disposto i cavalletti, rasenti alla Prima Avenue, fino alla 50ma Strada acciocchè il pubblico potesse "osservare."

Un gruppo di oltre 300 persone, nell'"ovile" separato, nella Prima Avenue, 48 e 49 Strada, si manifestava per la pace ed il disarmo (foto 1) i cui cartelloni dicevano: "Il mondo deve disarmare"; "Proteggete l'indipendenza di Cuba"; "I 650 milioni di Cinesi non possono essere ignorati" ed altri simili slogan. Nell'"ovile" vicino alla 2da Avenue v'era invece un gruppo misto di rifugiati ungheresi e di altre minoranze con cartelloni in opposizione al comunismo; tra loro vi erano molti curiosi. A ponente del marciapiede della 2da Avenue un gruppo di giovani cubani con canti e cartelloni, in omaggio alla indipendenza di Fidel Castro, si dirigeva verso la 49.ma Strada, ad un tratto, uno degli ungheresi apostrofò i cubani con l'epiteto: "Traditori comunisti!" Dopo qualche istante alcuni curiosi si domandavano se quello che aveva lanciato l'epiteto fosse figlio di qualche banchiere o industriale che gli avevano socializzato le proprietà, e per tale ragione egli cercava di sfogarsi.

Foto No. 3—Il picchetto per la pace dall'ovile della Prima Avenue fu trasferito nel centro dell'ovile della 48.a strada per ragioni di . . . precauzione all'occhio scrutatore!

Intanto sulla scena si vedevano arrivare un contingente di giornalisti e fotografi; alcuni minuti dopo, una giovane donna, del gruppo in parola, come nulla fosse, cominciò a contorcersi e schiamazzare senza che nessuno l'abbia provocata; sembrava come se fosse stregata come una volta le ragazze di Salem. I fotografi che avevano l'aria come se fossero venuti apposta non hanno fatto altro che prendere i "close-ups" per la grande stampa quotidiana. Che sembianze; un capolavoro d'arte! (foto 2).

Verso le ore 5 pomeridiane, la polizia bloccò tutte le strade che conducevano alla Piazza delle Nazioni Unite ed alla First Avenue. Il vostro redattore fu preso di mira dalla polizia appunto perchè egli ne era sprovvisto del "permesso" e, quindi, gli era stato intimato di uscire dal recinto. Come se per due ore egli ha pouto circolare sotto gli occhi della polizia prima ed ora vogliono addirittura mandarlo via? Cos'è accaduto? Nuovi ordini? Proprio così! La ragione fù che a quell'ora uscivano gli operai dalle fabbriche, il personale degli uffici e studenti, e che non volevano ch'essi vedessero il gruppo che inneggiava al disarmo e alla pace che per maggiore precauzione lo fecero passare dall'"ovile" della Prima Avenue, a quello del centro della 48ma Strada, molto lontano per essere scrutato dall'occhio umano (foto 3).

Intanto la nostra posizione diveniva sempre più precaria. Ci rivolgemmo a quasi tutte le gerarchie della polizia, ed infine un alto graduato ci disse in italiano dopo aver osservato *La Parola del Popolo*: "Eccolo là, indicando con l'indice, Rocco Marciano, ex campione del pugilato. Mangiammo la "foglia"; l'antifona si riferiva al lascia "passare". Mille grazie gli abbiamo risposto all'alto graduato. Rockie Marciano volentieri posò per i lettori de *La Parola*. Egli è in piedi (foto 4) con il soprabito in mano; dietro di lui è la macchina da presa della televisione (CBC) in piena azione mentre fotografa gli elementi del primo "ovile," situato nell'angolo sud-ovest della Prima Ave. In questo famoso angolo venivano fotografati tutti i gruppi degli *"Emigrees"* e trasmessi "cost to cost" in omaggio alla guerra fredda ad oltranza.

I promotori del puerile spettacolo, perchè non hanno invitato anche i picchetti che si manifestavano a favore della pace e del disarmo, così si sarebbero resi imparziali alla "Libertà" ed alla democrazia. Invece hanno dimostrato di essere al cento per cento totalitari! All'"ovile," anche un gruppetto di albanesi fece capolino (foto 5); però un gruppo di greci lo ostacolava con cartelloni in cui domandavano agli albanesi la restituzione del territorio greco da loro annesso. Certamente questo era troppo per i promotori della guerra fredda i quali si sono accorti che la speculazione sciovinista dei greci era troppo i un simile momento psicologico. Hann eliminato subito i greci.

Foto No. 4—Il grande ax campione dei pesi massimi del pugilato, Rocco Marciano posa esclusivamente per i lettori della "Parola"

Foto No. 5—Un gruppo di Albanesi avversa da un grupo di Greci che chiedono la rest tuzione del territorio greco in Albani

Analizzando tutti gli avvenimenti ch si susseguivano l'uno dopo l'altro, co me ad esempio il grande schieramento di forze della polizia; il frastuono dell grande stampa monopolista; il mistero la drammaticità con cui fù organizzat tutto il complesso delle noiose ed iper boliche proteste della guerra fredda, c fa pensare che l'Amministrazione Esecu tiva repubblicana, ha cercato di intensi ficare la guerra fredda durante lo storic Convegno delle Nazioni Unite, con i miraggio di rifarci dello scacco subit nella politica estera, la quale causò l convulsioni nel Giappone, Turchia Corea del Sud. Vollero scatenare un "tempesta" in un bicchiere d'acqua!

Abbiamo lasciato la scena per ritorna re due giorni dopo nel pomeriggio d venerdì 23 settembre. Che differenza

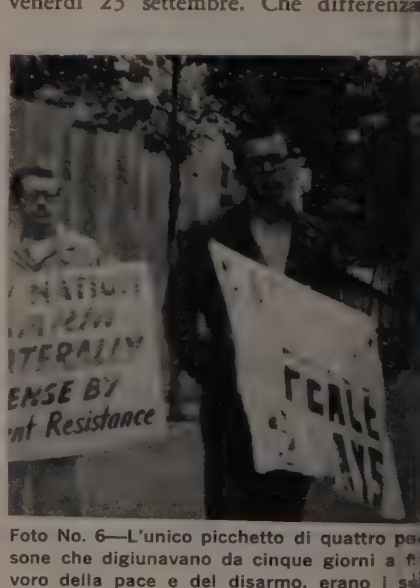


Foto No. 6—L'unico picchetto di quattro pe sone che digiunavano da cinque giorni a f voro della pace e del disarmo, erano i s rimasti durante i due giorni di festa, 22 23 settembre. Si vedono gli "ovili" vu fino alla Seconda Avenue

oto No. 7—Aspetto della 48.a strada il 23 ettembre vista dalla Seconda Avenue in irezione della Prima Avenue. Gli ovili erano rimasti deserti

Dove erano andati a finire i picchetti e icchettini di varia sfumatura; la gran- e schiera di fotografi e giornalisti, i ecnici della televisione, cinematografia della coreografia? La Piazza delle Na- ioni Unite e di tutte le strade adiacenti, pecie la famosa 48ma, erano tutte de- erte. Solo erano visibili i molteplici ordoni di poliziotti in ozio. Per due iorni, giovedì e venerdì, non più re- trizioni di sorta; il pubblico poteva olare in tutte le strade, compreso la Prima Avenue, da una parte dall'altra. i diceva che per due giorni fu festa eligiosa. Durante questi due giorni si è isto solo un picchetto di quattro per- one, i quali ci dissero che digiunavano a sei giorni in difesa della pace ed il isarmo e per l'occasione distribuivano nche dei manifestini analoghi per la ace ed il disarmo. La foto n. 6 ne con- erma l'asserto; gli "ovili," visti dalla Prima Avenue, erano completamente de- erti! La foto n. 7 visto dalla 2da Ave- ue conferma altrettanto.

Prima di concludere questa recensio- e, non possiamo ignorare il fatto che i siamo recati anche a fotografare, con nolta difficoltà, il piroscafo "Baltika" l molo N. 73 dell'East River; il piro- cafo Baltika, trasportò il Primo Mini- tro Nickita Kruscev, dell'Unione So- ietica, e la sua delegazione alle Na- ioni Unite.

oto 9—Il piroscafo Baltika visto di fianco

LA PAROLA CHE GLI UOMINI NON APPREZZANO

La natura ci ha fatto il dono della parola!
E' la parola che noi adoperiamo per tutta la vita!
E' la parola che porta con sè due significati: Il bene e il male.
Io detesto la parola del male e innalzo quella del bene.
E' la parola che purtroppo gli uomini non rispettano!
E' la parola che può portare un innocente alla galera a vita!
E' la parola che manda alla morte tanti innocenti!
E' la falsa parola che può portare un popolo alla sventura!
E' la parola che tradisce un'innocente fanciulla!
E' la parola che tradisce l'amico!
E' la parola falsa che tradisce il fratello!
E' la parola detta con menzogna che può tradire i genitori!
E' la parola necessaria in tutti i campi e in tutti i settori!
E' la parola che forma i governi ed essi ne fanno una politica!
E' la parola che imposta una falsa pace!
E' la parola che fomenta gli scioperi!
E' la parola che conduce le masse alla rivoluzione!
E' con la parola che l'uomo mentisce e calunnia!
E' la parola giusta e comprensiva che può portare la pace in una famgilia!
E' la parola che noi insegnamo ai nostri figli appena balbettanti!
E' la parola della mamma che lo invita al primo sorriso!
E' la parola che apre la mente ai nostri giovani e li prepara all'arduo compito che ti aspetta!
Mi rivolgo a voi giovani genitori che dovete allevare i vostri figli. Date loro l'educazione e la morale di cui hanno tanto bisogno.
Fate che la nuova generazione sia il nostro orgoglio, e sia degna di voi!
Proteggetela dalla falsa dottrina, ditele che siamo tutti fratelli e che una buona volta siano finite le lotte di classe!
Ti ammiro giusta parola dell'ideale, e porta a noi la giustizia che aspettano i popoli!
Per te, parola, i dottori fanno grandi progressi per alleviare l'umanità da tanti mali.
Per te, parola, gl'inventori fanno grandi scoperte e grandi macchinari che noi ammiriamo, e ne godiamo!
Per te, parola, il mondo progredisce e ci porta alla fratellanza!
Per te, parola, vi sono milioni e milioni di tonnellate di libri nelle belle e artistiche biblioteche!
Per te o parola, vi sono nelle scuole cataste di libri che fecondano i sentimenti della nostra gioventù!
E, se la gioventù ti apprezzerà, parola, tu li condurrai a una nuova era!
Mi rivolgo a voi, oratori a cui la natura ha dato la parola libera; predicatela per l'amore e l'uguaglianza!
Dico pure a voi, o scrittori che logorate la vostra vita per scrivere: hanno tanto bisogno di voi le nuove generazioni!
Conducete questa massa di popolo spaventato alla fede e dettate a loro una morale che ora manca, per ricondurla alla ragione. Inneggio a te, parola, affinchè tu possa portare in ogni luogo d'amore, la fratellanza e la pace.

Olga Maria Bartoletti

LA "SOCIAL SECURITY"

ANCORA diversi hanno l'idea che i benefici della *Social Security* sono una forma della carità, anzi esitano o proprio non vogliono chiedere per i benefici. Questo enfaticamente non è il caso — *La Social Security non è carità* — è un tipo di assicurazione sociale comprata e pagata dell'individuo che lavora. Quando un lavorante si ritira dal lavoro — a 65 anni per l'uomo e a 62 anni per la donna — oppure se ha compiuto condizioni che lo permettono di percepire i pagamenti della *Social Security*, è come quando l'assicurazione è maturata ed il lavorante può avere tali benefici. Non bisogna aver vergogna di andare all'Ufficio della *Social Security* e di chiedere quello che interessa.

Molte persone che non si recano o telefonano ai loro più vicini uffici della *Social Security* per chiedere informazioni, ma invece si fidano delle informazioni dei loro amici o di altre persone, spesse volte perdono i benefici che devono avere perchè non sono stati detti i veri fatti. Una condizione che si applica per una persona non significa che si può applicare ad un'altra. Le condizioni si cambiano secondo i casi e quello che si fà in un caso non viene fatto in un'altro.

L'Ufficio della *Social Security* è a vostra disposizione per rispondere a tutte le leggi della *Social Security*, e d'iniziare la pratica per far ottenere, alla persona che viene qualificata, i benefici.

Anzi è essenziale e definitivamente a vostro beneficio di rivolgersi all'ufficio della *Social Security* qualsiasi volta che avete una domanda da fare circa la *Social Security*. Questo ha l'effetto di mettervi a conoscenza sui benefici sociali che avete diritto.

GLADYS WENDEL

SPEDIZIONI TRASPORTI
e consegne a domicilio di mobili, masserizie, pacchi-dono per qualsiasi città d'Italia e d'America. Prezzi ridotissimi.
J. VISCEGLIA
243 W. 60th St., Phone CI 7-3191

Bibliografia
Recensioni e segnalazioni

LA SECONDA SCOPERTA DELL'AFRICA

Editore: Laterza, Bari, 1960.

PUO' SEMBRARE paradossale di dovere scoprire l'Africa per la seconda volta. Ma paradosso non è, poichè chi si accontentasse delle vaghe nozioni di geografia apprese ancora dieci o vent'anni or sono sui banchi della scuola dovrebbe presto avvedersi, a contatto con l'Africa reale, con l'Africa viva, che si muove sotto i nostri occhi, di ignorare tutto o quasi tutto di uno dei cinque continenti del nostro globo.

Merito principale di Romain Rainero, nella sua opera su*ll risveglio dell'Africa nera*, uscito nella collana dei "Libri del tempo," è quello di condurci per mano in questo continente ignorato e di farci percorrere con sicurezza e con competenza quelle tappe recenti della sua evoluzione che ne hanno completamente modificato la fisonomia politica e perfino umana.

Ogni tanto accade in questi giorni di leggere su un giornale che il Ghana e la Guinea hanno compiuto con successo i primi passi sulla via dell'indipendenza, che il Mali e il Madagascar hanno conseguito anch'essi l'indipendenza, che la Nigeria sta per accedere all'indipendenza, e sembra quasi che gli antichi Stati coloniali si siano ravveduti, che siano improvvisamente in preda a una ondata di benevolo liberalismo.

Ma si ignora generalmente che dietro questi avvenimenti costituzionali si sono svolte lunghe e dure lotte, che grandi masse si sono messe in movimento, che nuove classi dirigenti si sono formate e si sono rapidamente temprate nella lotta. Si ignora che molti reucci del passato, che molti capi tribali sono stati eliminati dalla contesa, che molti capi politici si sono bruciati nelle prime tappe di questa grandiosa lotta per il Risorgimento.

Si ignorano d'altra parte i fattori umani che si dissimulano dietro questo moto, gli elementi culturali che sono emersi, i concetti che si sono formati e che spesso sono stati abbandonati dopo essersi rapidamente consumati con l'uso che ne è stato fatto; si ignorano i legami vecchi e nuovi che si sono formati, e che spesso sono già caduti in disuso, con le idee politiche prevalenti in Europa.

Chi si accinga a studiare con simpatia gli elementi superficiali di questa evoluzione, senza approfondirne tutti gli aspetti e tutti gli episodi, rischia inoltre di rimanere sconcertato nel rilevare che il patrimonio culturale e politico con il quale siamo abituati a giudicare tutti i fatti dell'evoluzione politica, dovunque si verifichino, è pressocchè inutilizzabile; sebbene, d'altra parte, un esame in profondità permetta di scorgere ancora oggi i numerosi vincoli di parentela che tuttora sussistono con le culture degli Stati europei che hanno esercitato una dominazione coloniale sui vari territori africani.

La difficoltà di questa indagine nasce dunque dal fatto che si rivolge a una materia in rapidissima evoluzione, dove ciò che è accaduto in altri continenti nel corso di cento anni e più, in Africa è andato accadendo in poco più di dieci anni; di questa rapidità l'Europa può d'altronde trarne parzialmente un vanto, sia pure indiretto, poichè quelle idee di indipendenza, di libertà, di unità del continente africano o delle varie parti che lo compongono, hanno avuto i natali sul nostro continente e sono entrate a far parte del patrimonio culturale delle nuove *èlites* africane quando queste sono venute a completare i loro studi nelle università di Oxford, di Cambridge, di Parigi o di Montpellier.

Prendiamo, per esempio, una qualunque delle grandi figure che oggi dominano sulla scena africana, come quella di Kwame Nkrumah. Il capo indiscusso della giovane Repubblica del Ghana fu chiamato dai suoi concittadini a dirigere il movimento nazionalista del suo paese, nel 1947, quando si trovava a Londra. E come è accaduto nel caso di Nkrumah, è accaduto anche nel caso di un gran numero di capi nazionalisti africani, i quali si sono trasferiti dalle capitali europee, dove continuavano i loro studi o dove promuovevano un movimento di simpatia a favore dell'indipendenza del loro paese, in seno all'opinione pubblica dei paesi coloniali, direttamente in Africa, dove, provvisti di una cultura occidentale, hanno capeggiato le lotte africane per la libertà.

Alla recente Conferenza dei popoli africani, svoltasi a Tunisi al principio di quest'anno, lo spettatore occidentale poteva rilevare tracce dirette di questo patrimonio culturale. Le lingue ufficiali del Congresso erano l'inglese e il francese. Solo in rari casi qualche oratore nord-africano si esprimeva in arabo. Lo stile oratorio dei delegati africani era quello dell'oratoria politica inglese o francese. L'origine culturale dell'oratore poteva essere identificata, oltre che dalla lingua europea della quale si serviva con maestria, anche dallo stile col quale si esprimeva.

Quando si parla di stile, in questo caso, non si parla solo di un'arte retorica, a carattere puramente superficiale. Le regole della convivenza congressuale, ossia la procedura con la quale erano regolati i dibattiti, erano le norme della procedura parlamentare seguita al Palazzo di Westminster o al Palazzo Borbone. Nella stessa gelosia con la quale i vari delegati difendevano l'autonomia del Congresso vi era qualche traccia della loro origine culturale.

Un curioso episodio permise di rilevarlo facilmente. Il Congresso di Tunisi aveva richiamato l'attenzione di molti osservatori stranieri. I grandi sindacati occidentali e orientali erano rappresentati da alcuni dei loro massimi esponenti. Anche alcune delle maggiori forze politiche europee avevano tenuto a seguire da vicino i lavori del Congresso. Come accade in quasi tutti i congressi, queste forze politiche e sindacali avevano inviato calorosi saluti a congressisti e molti osservatori no africani avevano espresso il desiderio di leggere questi saluti alla tr buna.

Su questa richiesta sorse un complessa questione di procedura, quale tormentò durante cinque gio ni l'ufficio di presidenza del Con gresso. Gli osservatori non africa dovevano o non dovevano esse autorizzati a salire alla tribuna d Congresso per leggere il loro mes saggio? La Presidenza non era con traria, sia pure nei limiti di temp assai ristretti che avrebbero potut essere concessi agli osservatori. S trattava di un gesto di cortesia, ch non avrebbe certamente offuscato carattere del Congresso.

Alla Presidenza vi erano delega in prevalenza di ex possedimen francesi. Il Presidente era tunisino ma era affiancato da un marocchino dal segretario generale del movimen to, che un diplomatico della Guine e da un esponente del Ghana. Cia scuno dei componenti l'ufficio

residenza era un combattente pro-
ato per l'indipendenza africana.

Dalla platea dei congressisti sorse
erò una decisa opposizione delle
elegazioni del Ghana e della Nige-
a, le quali rivendicarono il carat-
ere africano del Congresso e della
essa sua tribuna, chiedendo tassa-
vamente che a tale tribuna non
vesse accesso nessun delegato non
fricano. La Presidenza, che aveva
entato di risolvere la questione
on un compromesso, fu costretta
oi, in pratica, ad accogliere l'oppo-
zione dei congressisti, giustificando
on la mancanza di tempo il rifiuto
i dare la parola a chi fosse osserva-
ore non africano.

Nella schermaglia procedurale
voltasi in quei giorni, i delegati di
erritori già francesi dimostrarono una maggiore apertura di quelli dei territori già britannici, ma soprattutto perchè questi ultimi ligi ad una procedura parlamentare che ricava le sue lontane origini nelle lotte dei "comuni" contro la monarchia inglese e i baroni, non intendevano, in questa lotta per l'affermazione dell'autonomia africana, ammettere nessuno strappo alla regola rigorosa che solo chi è stato regolarmente delegato da un territorio africano ha diritto alla parola in un congresso africano.

Da questa gelosa difesa dal nazionalismo africano nasce pure la gelosa rivendicazione di un nuovo tipo di dottrina politica africana.

Roman Rainero coglie nel vivo l'originalità del risorgimento africano quando afferma, nella sua conclusione, che "democrazia occidentale e comunismo non sembrano rispondere appieno alle esigenze dell'Africa. La risposta è incerta, — prosegue, — ma probabilmente non prevarrà questa o quella ideologia ma un ripensamento 'africano' di tutte le ideologie, forse con qualche prevalenza della democrazia occidentale."

Le ideologie occidentali, infatti, non possono tenere conto della struttura caratteristica dalla quale sono partite le popolazioni africane, struttura in cui il fattore umano e tribale ha avuto un'importanza predominante; è stata necessaria la rivoluzione economica e sociale di questo dopoguerra per spezzare le strutture tradizionali e mettere in movimento le forze che hanno poi conquistato l'indipendenza.

Come spiega bene il Rainero, "da questa frattura della solidarietà sociale tradizionale l'individuo tenta di uscire ricostituendo forme nuove di collaborazione umana che possano proteggerlo al momento in cui la tribù si disintegra. Il motivo primo di questo sforzo si compie naturalmente nei due settori più occidentali della sua nuova vita: il lavoro e l'autodifesa collettiva. Si pensa subito allo sviluppo dei sindacati, delle cooperative, delle società di mutuo soccorso che si sono moltiplicate in Europa quando l'Occidente fu sommerso dalla civiltà industriale. Senonchè vi sono fondamentali differenze tra l'evoluzione che si è prodotta nei paesi occidentali nell'Ottocento e quella che oggi subisce l'Africa. Nei primi questa era la risultante della spinta interna più o meno cosciente che si inquadrava quale ultimo capitolo della evoluzione economica e sociale precedente . . . In Africa nulla di tutto ciò nel processo odierno. La spinta non è stata preparata da nessun cenno di evoluzione: ai suoi inizi non è un movimento interno bensì una pressione esterna (mercantilismo coloniale e neo-coloniale) che ha rotto l'equilibrio. Delle forme tradizionali ben poco si doveva salvare . . . Oggi l'uomo africano emancipato si è in un certo qual modo proletarizzato ed è generalmente un uomo solo."

Naturalmente, mentre i "progressisti" africani prendono atto di questo fenomeno e mirano a un rinnovamento integrale delle strutture, il quale ha per presupposto l'indipendenza totale dei vari territori, i "tradizionalisti" si sono sforzati di salvare il salvabile, spesso attraverso compromessi, ben presto superati, con le potenze colonizzatrici. Dalla fine della seconda guerra mondiale, soprattutto, il nazionalismo africano ha assunto gradualmente quel carattere di rivolta, nei vari territori, che ha condotto alla situazione odierna. Tranne in quelle che, prima della guerra, erano definite le "zone di silenzio," ossia le colonie del Belgio e del Portogallo, questo moto di rivolta si è sviluppato in tutte le colonie francesi e inglesi e si è ora esteso anche al Congo belga.

Fin dal periodo bellico, del resto, un certo "revisionismo coloniale" si era fatto strada nelle forze politiche più avanzate della Gran Bretagna e della Francia, e, sebbene in forme diverse, esso prese corpo anche in alcune dichiarazioni della Carta Atlantica e della Carta dell'ONU, nel cui capitolo XI vennero elencati gli speciali obblighi degli Stati coloniali verso le popolazioni a loro assoggettate. In particolare, come rileva il Rainero, l'ONU "sottrasse le colonie alla esclusiva competenza interna delle potenze singole, per affermare un *droit de regard* della comunità internazionale a loro riguardo" e sancì inoltre una specie di "sacro impegno" di ogni nazione coloniale " in vista sempre dell'auspicata emancipazione nella dignità e nella libertà delle popolazioni già coloniali."

La conferenza di Brazzaville, promossa da De Gaulle nel 1944, e i provvedimenti presi dal governo Attlee dopo il 1945 s'inquadrano in questo spirito. Ma è evidente che questo generico revisionismo, il quale doveva solo consentire una limitata partecipazione delle popolazioni autoctone alla gestione dei loro interessi, non poteva soddisfare l'esigenza di una sempre più vasta sfera di autonomia.

Perciò, le repressioni francesi in Algeria nel 1945, a Madagascar nel 1947, segnarono la portata dell'urto che doveva travolgere anche il progetto di Comunità francese. D'altra parte, lo stesso governo laburista fu rapidamente superato dagli avvenimenti nelle colonie dell'Africa nera britannica.

Solo alla vigilia dell'avvento della Quinta Repubblica in Francia, la legge quadro di Defferre, promulgata mentre la Francia era già stata costretta a rinunciare a una parte dell'Indocina ed era impegnata nel grave conflitto che tuttora perdura in Algeria, aprì le porte ad una maggiore, ma pur sempre insufficiente, democrazia e autonomia, in tutte le colonie dell'Africa nera francese. Ma come la legge quaduro di Defferre, nel 1957, fu in ritardo di un tempo sull'evoluzione africana, così pure la Comunità franco-africana di De Gaulle, nel 1958, fu anch'essa in ritardo di un tempo e non riuscì a impedire che, seguendo l'esempio della Guinea, anche altri Stati africani rivendicassero la loro indipendenza dalla Francia.

Lo studio compiuto dal Rainero, sull'evoluzione politica dei vari territori dell'Africa francese, è tra le parti più pregevoli e documentate dell'opera. Solo da una indagine così accurata appare le *élites* dirigenti di questi territori prima di raggiungere la fase attuale della loro evoluzione.

Particolarmente significativo, in questa evoluzione, è il particolare che i primi rappresentanti dei ter-

Salvatore Quasimodo
TUTTE LE POESIE
pagine 312, $3.50

Mentre è ancor viva tra il pubblico dei lettori e della critica di tutto il mondo l'eco dell'assegnazione del Premio Nobel 1959 per la letteratura a Salvatore Quasimodo, ecco la sua opera poetica raccolta in un solo volume: da ED E' SUBITO SERA a LA TERRA IMPAREGGIABILE. "Poesia di monumentale struttura" ha definito l'opera di Quasimodo il segretario dell'Accademia svedese Anders Osterling; la presentano in questo volume al pubblico italiano due critici di chiara fama, Carlo Bo e Sergio Solmi.

Ezra Pound
LE POESIE SCELTE
Traduzione di Alfredo Rizzardi
Prefazione di T. S. Eliot
pagine 192, $3.50

L'opera poetica di uno dei maggiori poeti del Novecento in una preziosa scelta ordinata dallo stesso autore. Scrive Eliot di Pound: "Egli offre un esempio di dedizione all'arte della poesia che posso solo paragonare, nella nostra epoca, a quella di Valery." Questa scelta delle opere liriche di Pound, con l'aiuto della prospettiva temporale in cui sono disposte, dimostra che una profonda coerenza strutturale lega ogni momento, anche i più eccentrici e dispersi, della ricerca del poeta americano e la sua voce ha obbedito soltanto alle ragioni profonde della vita.

presso

E. CLEMENTE & SONS
627 WEST LAKE STREET, CHICAGO 6, ILLINOIS

ritori africani della Francia nelle assemblee metropolitane sentissero il bisogno di collegarsi a Parigi con il partito comunista francese, considerato il più intransigente fra i vari partiti metropolitani. Ma questa loro alleanza non resistette alle pressioni del nazionalismo africano e della guerra fredda e da allora le forze polititche africane seguirono una via sempre più indipendente dall'Occidente.

Con grande cura è pure analizzata la marcia dei territori britannici verso l'indipendenza e non inopportuna riesce la spiegazione che, se il Ghana ha raggiunto la indipendenza molti anni prima della Nigeria, ciò dipende non dal diverso grado di maturità della classe dirigente dell'una e dell'altra nazione ma dall'immensità del territorio della Nigeria, che ha reso assai difficile la necessaria opera di coordinamento dell'azione nazionalista.

Oggi l'Africa si sta avviando tutta quanta verso l'indipendenza. Ma, come fu energicamente rilevato a Tunisi, nella seconda Conferenza dei popoli africani, accanto al problema dell'indipendenza, gli africani si debbono anche porre il problema dell'unità. Non si tratta di un'aspirazione derivante semplicemente da una coscienza culturale unitaria, poichè la dispersione delle culture renderebbe una simile rivendicazione perfettamente velleitaria. Si tratta della preoccupazione, assai diffusa nelle *élites* africane, di una "balcanizzazione" dell'Africa, che esporrebbe la sua stessa indipendenza a pericoli considerevoli.

I confini tra i vari Stati africani sono spesso il prodotto di conflitti o di accordi tra le potenze colonizzatrici, non di differenze etniche o religiose tra gli stessi popoli africani. La stessa unità nazionale nell'ambito di un medesimo territorio, già retto unitariamente dalla potenza colonizzatrice, è spesso il prodotto di esigenze amministrative di questa stessa potenza colonizzatrice, non di affinità effettive fra le varie popolazioni arbitrariamente unite nel passato dalla dominazione coloniale.

Per sfuggire agli enormi pericoli contenuti in queste due situazioni, i capi africani più avveduti si sono posti il problema della lotta contro la "balcanizzazione," la quale riveste la forza di un'aspirazione generica all'unità africana, aspirazione dei precursori del movimento nazionalista, prima della guerra, ma si concreta poi in avvicinamenti e federazioni tra i vari Stati indipendenti, come nel caso del Ghana e della Guinea o nel caso del Mali.

"Questa è certo un'epoca difficile per il continente nero," afferma Romain Rainero nella sua conclusione. "Fase di tentativi generosi e delle deludenti sorprese, essa vedrà vittorie e rovesci, contrasti e squilibri. Agli africani spetta l'azione; agli altri popoli la responsabilità di comprenderne le esigenze alla luce degli sviluppi storici di ogni singolo territorio e della più aperta solidarietà umana."

L'opera di Romain Rainero è certamente un contributo decisivo a questa comprensione. Essa costituisce senza dubbio lo sforzo più organico e più aggiornato che sia stato compiuto fino ad oggi per consentire agli europei orientati verso questa "aperta solidarietà" di conoscere problemi che sono diventati comuni a tutto il mondo, specie a quei paesi europei che, per la loro lunga fase di dominazione coloniale, hanno un debito di comprensione e di solidarietà umana verso l'Africa.

PAOLO VITTORELLI

L'ULTIMO LIBRO DI LIONELLO FIUMI

LIONELLO FIUMI: *Li ho veduti a Parigi* (Ghelfi - Milano).

Lionello Fiumi è uno di quegli scrittori italiani che fra le molte benemerenze ed i molti meriti che ha al suo attivo — un attivo magnifico di molti anni di lavoro e di poesia — una ne può vantare senza contestazioni: quella cioè di aver stabilito fra il mondo letterario italiano e quello franco dei rapporti profondi di simpatia e di amicizia, collaborando a dissipare quelle ombre a volte fosche e folte, che i politici hanno stabilito con le loro balorde incomprensioni e le loro assurde pretese. Lionello Fiumi è scrittore troppo noto al pubblico ed alla critica perchè se ne debba tessere l'apologia o indicare l'importanza di una produzione che spazia in quasi tutti i campi delle umane lettere. Dalla poesia in cui si distingue per la sua sottile ispirazione e per l'impeccabilità della forma e la eleganza di un'impostazione che mai concede qualcosa al volgare e sempre spazia in zone elettissime, ai libri di ricordi, ai saggi, ai romanzi, in tutte le sue pagine, sia quelle scritte in italiano che quelle pensate e scritte in francese, egli emerga per un concetto alto dello stile e della ispirazione, per una preziosa e coltivata ricerca dell'espressione verbale e dell'immagine, per un largo concetto ispirato ed espressivo.

Anche in questo libro: *"Li ho veduti a Parigi"* che l'editore Ghelfi ha stampato in un elegante volume, arricchito di molte espressive fotografie, lo scrittore franco-italiano (per così dire, ma italianissimo di sensi e d'origine) ha trovato accenti coloriti e vivacissimi, espressioni concise e concitate, ritmi di prosa musicali e avvincenti. Quante persone conosciute in questo libro. Da Pierre de Nolhac, incontrato a Grenoble con il mio maestro Renier, petrarchista il francese, provenzalista fra i più eletti il secondo, al De Curel, intervistato per il "Tempo" di Roma nel 1919.

Dal Dekobra, al Duhamel, a Marinetti, a De Pisis, al Bestaux, quanti incontri fugacemente giornalistici per me, ben più profondi per il Fiumi. *"Vous avez Paris dans le coeur"* mi aveva scritto Bernstein, ad un mio articolo inviatogli nel 1920. E' vero! ma quanto più ce l'ha Fiumi nel cuore la nostra Parigi! I suoi incontri sono di quelli che appartengono alle *sciccherie spirituali* e al genere di lusso; Pierre de Nolhac e De Curel, Henry de Regner e Valery; Andrò Suarez e Mortier, Marguerite Audoux e Dekobra, Gabriel Faure e Daniel Rops, Valery Larbaus e il poeta che non è poeta, quanta gente sfila in queste pagine ariose, fini, penetranti e ricche di quel fascino stilistico che fa schioccar la lingua ai palati difficili e li stuzzica a cibi sempre più pizzicanti e saporosi.

Bel libro senza dubbio questo del Fiumi, con una copia di esperienze umane fuor dell'ordinario ed una forza icastica più che pregiata.

Egli ha inserito, come avverte nelle brevi note introduttive "alcune vedute di Parigi (in corsivo) talora semplici schizzi con figurine e fi gurette di quarto o quinto piano anonime, che servano in certo qual modo di sfondo a personagg eletti." Egli ha chiuso con una prosa, su *"cosa vista"* non precisamente a Parigi ma in provincia; s tratta della più straordinaria Mess a cui io abbia assistito; una "Mess senza fedeli." Questa pagina con l quale Lionello Fiumi si congeda da suo pubblico per questa volta, veramente un bel colpo d'ala, fine mente e realisticamente resa, co quel prete che officia in un villag gio di miscredenti, in una pover cappellina solitaria, davanti a cin que persone tre del paese e Lionell Fiumi e la sua Signora, una mess sublime che deve esser stata, ch deve essere, cara fra tutte al Si gnore.

Il libro del Fiumi, riccamente il lustrato e stampato con chiara pe rizia di editore e di tipografo di quelli che si raccomandano a gusto e alla raffinatezza degli ami ci del bel libro.

Da *Il giornale letterario*

A. B.

Danilo Dolci

INCHIESTA A PALERMO

Nuova Edizione

Pagine 317, $3.50

Le prime due edizioni di questo studio (che è stato tradotto in Francia, Inghilterra, Brasile, U.S.A., Svezia, India) si esaurirono nel giro di poche settimane suscitando enorme sensazione e interesse in Italia e all'estero, sebbene si trattasse di un volume per specialisti. Questa nuova edizione, pur mantenendo lo stesso schema della precedente, ne condensa e snellisce il vastissimo materiale, è destinata ai molti lettori che senza avere una competenza specifica dei problemi qui trattati, riconoscono l'importanza e l'attualità della "questione meridionale" italiana.

La figura di Danilo Dolci si è imposta in questi ultimi anni all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e internazionale, per la sua opera di redenzione delle popolazioni più povere del nostro Mezzogiorno.

Di Danilo Dolci si vedano anche i volumi **Banditi a Partinico, Processo all'articolo 4, Lo spreco.**

presso

E. CLEMENTE & SONS

627 WEST LAKE STREET, CHICAGO 6, ILLINOIS

finestra popolare

I CONTADINI D'ITALIA

DOPO UN anno di assenza da queste bellissime contrade sono tornato a rivedere i paeselli alla pendici degli Appennini marchegiani, a godere il buon clima salubre, gli insuperabili panorami e la magnifica ondulazione del terreno che fino dove giunge lo sguardo si presenta con quelle smaglianti caratteristiche proprie di questa regione.

Naturalmente che uniti a queste bellezze naturali vi sono sempre i buoni e laboriosi artefici de'la coltivazione di questi campi. Questi contadini sono aggrappati al suolo dove nacquero e dove passarono la vita i loro padri, e giù per centinaia di anni e un numero illimitato di generazioni.

Essi in questi villaggi medioevali si conoscono tutti l'un con l'altro. Ognuno sa la storia degli altri abitanti del villaggio. Sanno tutti gli alti e bassi dello stato economico di ogni abitante, le loro relazioni famigliari, le unioni matrimoniali e quindi la parentela, più le opinioni politiche e religiose e quanto concerne le attività di lavoro, delle loro ideologie e le loro passioni.

Se tuttociò denota una certa semplicità di mente, ma anche una bontà d'animo e un'affezione ai propri simili e ai luoghi dove vivono.

Le condizioni economiche degli abitanti dipendono quasi totalmente dalla campagna. Ma la campagna e quei pochi lavori di artigianato connessi e qualche magro impiego, non riescono ad assorbire tutti i disponibili al lavoro. Così la piaga della disoccupazione si allarga anche qui.

E' divenuta consuetudine che il prete annunzia dal pulpito ed avverte dal confessionale che è peccato grave dare il voto ai partiti avanzati, specialmente al partito comunista e quello socialista. Questa gente ha la apparenza di essere tutta religiosa ma dai loro voti risultano sempre eletti, in quasi tutti i villaggi dei dintorni, le amministrazioni comunali social-comuniste. Io credo che si mostrano credenti per ottenere certe agevolazioni economiche e sociali, ma che in fondo in fondo non temono più il secolare spauracchio dell'inferno. Sono costretti a questo tratto d'ipocrisia perchè loro sanno che non si ottiene un impiego, un lavoro qualsiasi, un certificato di matrimonio, passaporto, senza il consenso del prete.

Da una gentile ed intelligente signora apprendo, e sono sicuro della sua veridicità, che la domenica prima delle elezioni amministrative, il prete di uno di questi piccoli paesi, dopo celebrata la messa, ha tenuto la sua usuale predica, ma invece di attenersi a cose religiose, è uscito a dire che chi voterà per i partiti sovversivi commetterà un peccato e dovrà confessarsi, non solo, ma commetteranno peccato anche tutti coloro che non daranno il voto alla Democrazia Cristiana. In mezzo dei fedeli ascoltatori vi era un certo numero di uomini a cui non piacque simile sermone e uscirono dalla chiesa. Ma nell'uscire il prete disse: "Quelli che escono sono i primi a domandarmi i favori." Come per dire che li attendeva quando ritornavano a domandarne.

Questo episodio illustra la dipendenza e la vita sociale di questa povera gente e in certo qual modo mostra in che condizioni è ridotta l'Italia del 1960. Certo da questo lato rassomiglia molto l'Italia del 1860, che era alle dipendenza degli stranieri e del papato.

Il prete domina nelle scuole elementari dove ha il diritto d'insegnamento dalla Costituzione. I libri di scuola che ho avuto occasione di vedere rassomigliano a libri di preghiere.

Nella mia permanenza in Italia ho preso parte a cinque cerimonie di matrimonio, naturalmente matrimoni religiosi. Sono costretti al matrimonio religioso perchè col solo matrimonio civile gli sposi vengono considerati concubinaggio. Quindi è sufficiente il matrimonio religioso riconosciuto dallo Stato e quello civile non occorre.

Ricordo che prima del 1920 non era valido il matrimonio senza il rito civile tanto è vero che conosco una signora, figlia naturale di genitori che si erano sposati solo in chiesa, attualmente non può riscuotere una certa eredità dal genitore perchè non riconosciuta figlia legale!

Questo cambiamento, questo capovolgimento di valori legali, sono avvenuti dopo che il paese è stato sottoposto all'oppressione del Segno del Littorio e continua indisturbato in regime repubblicano, così detto di volontà popolare.

Qui, come è ben noto, non è ammesso il divorzio, ba bensì è ammessa la separazione legale. E' molto comune la regola che dopo la separazione si riaccoppiano senza matrimonio, e se hanno figli così detti illegittimi, dovranno seguire per tutta la loro vita le conseguenze legali che derivano da una formalità medioevale, illogica e senza il beneficio della intelligenza.

Le donne rimangono accoppiate anche quando possono provare di essere vedove e potrebbero secondo i precetti della chiesa rimaritarsi. Spesso accade che causa la morte dell'altro coniuge percepiscono una certa pensione e se contraggono nuovamente matrimonio, la perdono. Quindi preferiscono rimanere unite illegalmente e percepire la pensione, perchè il bisogno economico non manca mai.

Cosi tipici di questo genere prodotti per mancanza di leggi adeguate ai nostri giorni, sono quelli che hanno avuto ultimamente una vasta pubblicità: di Fausto Coppi e di Mario Riva.

Le misere condizioni economiche dei contadini sono molto evidenti come risultano da certi fatti.

Questi contadini coltivano il terreno a mezzadria ma accade spesso che lasciano il podere per occuparsi in qualche lavoro più rimunerato e il terreno rimane senza coltivatore. Il padrone che dovrebbe logicamente continuare la coltivazione con gli operai, che ve ne sono in abbondanza, spesso lo lascia incolto, danneggiando le piantaggioni di frutta e di viti, perchè sostiene che non ricava abbastanza da coprire le spese. Gli operai vengono pagati circa mille lire al giorno. Ora, se al padrone non conviene pagare mille lire ad un lavoratore, quanto guadagna al giorno un contadino che lavora per metà raccolto? Cinquecento lire al giorno? Un equivalente di 83 cents di dollaro giornalmente. E bisogna tener conto che dato le domeniche, le feste religiose, le feste nazionali, le fiere sui mercati, giorni di pioggia di neve, nessuno può lavorare più di due terzi dell'anno. E poichè ho menzionato il dollaro, debbo aggiugere che qui la vita costa un terzo di meno che in America e forse anche metà. Un mio amico agricoltore mi dice che considerato le persone di famiglia che lavorano nel terreno non guadagnano in media più di 150 lire al giorno ciascuno, che equivale 25 soldi di dollaro. Che tenore di vita può ricavare questo contadino?

Così i contadini che scappono nelle grandi città per migliorare le loro condizioni, vanno alla loro volta ad ingrossare le file dei disoccupati e nel tempo stesso cagionano la diminuzione dei prodotti agricoli; tanto che quest'anno l'Italia ha dovuto importare 30 mila quintali di grano dall'estero e anni or sono ne aveva a sufficienza del proprio raccolto.

IL "MIRACOLO ITALIANO" come è stato definito dalla satmpa inglese, cioè l'accresciuto benessere economico di questi ultimi anni, se è avvenuto è stato solo a vantaggio dei monopoli e dei ricchi perchè la classe povera dei lavoratori non mostra nessuna evidenza di aver usufruito di questo grande miglioramento.

Qui non si parla di guerra, nè quelle passate che hanno distrutto mezza nazione nè di quella futura che potrebbe distruggere il mondo. Più che i problemi fondamentali per l'avvenire della specie umana, nelle ore disponibili, sono dediti allo sport, agli avvenimenti politici e con una speciale attenzione al groviglio delle regole religiose. Raramente leggono un libro, poco la stampa, un po' di riviste che gettano polvere negli occhi al pubblico con i fidanzamenti principeschi, i matrimoni reali e la nascita del figlio dello Scià di Persia.

Le biblioteche pubbliche molti non sanno che cosa siano, come ve ne sono in tutte le città e villaggi degli Stati Uniti. Ad onor del vero ho riscontrato una sala di lettura con i migliori libri della letteratura e del pensiero culturale italiano nel paesotto di Cingoli, situato su un punto elevato del territorio marchigiano detto il "Balcone delle Marche." Mi auguro che sia un incentivo che dall'alto scenda e si propaghi rapidamente in tutto il territorio.

Anche qui sono stati iniziati certi provvedimenti di carattere sociale, come pensioni agl'infelici e alla vecchiaia, solo che il provvedimento è parziale e l'ammontare corrisposto è ridicolo. Questi contadini quando ne hanno diritto alla pensione possono ottenere il minimo di cinquemila lire mensili (circa $8.15). Coloro che hanno l'assicurazione della "Cassa Mutua," una specie di Social Security, hanno diritto al dottore, ospedale e medicine gratuite, ma non quelle costose.

Hanno le scuole elementari gratuite fino alla quinta, ma non i libri gratis. Per la disoccupazione magrissimi provvedimenti.

AVVERTENZA

Questa rubrica vuol essere una "finestra aperta" per tutti i compagni e non compagni i quali desiderano esprimere interamente le loro idee, propositi e dibattiti sui fatti del giorno. Essendo la rivista per il popolo, come il suo nome indica, lasciamo piena libertà e responsabilità agli autori degli scritti. Cercheremo di curare la forma letteraria lasciando il testo intatto. Cestineremo qualunque scritto che contenga offese personali, vituperi o male parole contro chiunque. Cestineremo anche gli articoli anonimi.

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

KAMPP FURNITURE COMPANY

112 NORTH HALE — WHEATON, ILLINOIS

MOntrose 8-5150

BECKER BILL CHEVROLET CO.

4530 South Archer Avenue

YArds 7-4822

HI SPEED PHOTO COPY

Photostats — Photography — Planographing

208 North Wells Street — AN 3-6105

NATIONAL BANK OF AUSTIN

5645 West Lake Street

AUstin 7-5412

KNOTT AND MIELLY, INC.

Electrical Contractors

7724 S. Racine Avenue — ABerdeen 4-7669

FURMAN FUNERAL HOME

3100-02 W. Irving Park Road — Chicago

IRving 8-5800

PILSEN BREWING CO.

3065 West 26th Street

BI 7-5000

NORTH AVE. FEDERAL SAVINGS & LOAN ASS.

500 West North Avenue

MOhawk 4-4320

JIM MORAN - GAS & FUEL OIL SERVICE

2 West 115th Street

WAterfall 8-8119

SQUIRT BOTTLING COMPANY

5252 SOUTH MILLARD — CHICAGO

LU 2-8000

ALBANO BAKE SHOP

We Specialize in Wedding Cakes, Birthday Cakes, Trays and Wipped Cream Goods

Established for half Century

7816 West North Avenue

Elmwood Park, Illinois

GLadstone 6-5550

CHICAGO FISH HOUSE CO.

324 W. Chicago Avenue

SU 7-7348

DIVISION

CHEVROLET COMPANY

1801 West Chicago Avenue

CH 3-1300

MR. MAX COHEN

A. W. FRUH & CO.

BURGLAR ALARMS

For Stores, Homes, Factories, Warehouses

Underwriters Laboratories Approved Grade A

1874 Freemont St. - MI 2-4565

J. P. KELLEN & SONS

2339 West Greenleaf

AM 2-0311

NATIONAL BANK OF COMMERCE OF CHICAGO

4010 West Madison Street

VAn Buren 6-1500

Per ogni persona di buon senso, non vi è dubbio che lo cosa più importante dell'ora presente è la pacifica convivenza di tutti i popoli del mondo. Ma poi, per ogni lavoratore, non importa a che paese egli faccia parte, è importante che vengono adottate in pieno e con mezzi adeguati i provvedimenti di sicurezza sociale che attualmente lo sono in molte nazioni, ma solo parzialmente e inadeguatamente. Essi sono:

Occupazione per tutti indistintamente, validi al lavoro. La disoccupazione deve essere eliminata con la divisione del lavoro e quando necessario, diminuzione dell'orario lavorativo.

Educazione gratuita per tutti da un minimo delle scuole secondarie alle scuole universitarie secondo il talento e le attitudini mentali senza distinzione dello strato sociale a cui uno appartiene. Inoltre all'educazione teorica la scuola dovrà insegnare il lavoro pratico o la professione che uno eserciterà durante la sua vita di produttore della ricchezza sociale.

Cure sanitarie per tutti indistintamente, dalla culla alla tomba o, meglio ancora, dal momento del concepimento alla fine dei propri giorni che ognuno possa usufruire di tutti gli apportati della scienza sia per la salute fisica che mentale.

Pensione adeguata al costo della vtia per tutte le persone infelici e per i vecchi di ambo i sessi. E non per quando i vecchi sono quasi nella tomba ma almeno a 55 anni per gli uomini e 50 per le donne.

Per questi quattro provvedimenti di sicurezza nella vita naturalmente ognuno dovrà contribuire nel suo periodo lavorativo.

Inoltre a contribuire con i mezzi economici, ognuno ha il dovere di dare il suo appoggio morale, il suo pensiero, il suo aiuto in qualche maniera, per realizzare l'avvento di queste quattro sicurtà che sono indispensabili per la tranquillità della famiglia umana. Esse sono, con la convivenza pacifica nel mondo le realizzazioni più importanti per questi contadini, per tutti gli italiani, per oltre oceano e per tutta l'umanità.

E se osserviamo esse sono propugnate dai migliori intelletti di tutte le nazioni.

Maiolati, Monteroberto, XI-'60

Umberto Lucarini

LA GLAUCOMA

IL *Corriere del Popolo* del 30 giugno, a pagina 7, portava questa notizia: "Il noto oculista italo-americano, Vito La Rocca, è riuscito a ridare la vista alla bimba siciliana che pareva condannata alla cecità completa. La bimba, Lucia Puccia, e il fratellino Carmelo, di anni 5, erano stati condotti dal padre a New York nel tentativo disperato di ridare loro la vista.

"Sia la bimba che il fratellino Carmelo, erano nati effetti di glaucoma congenita."

Io conosco un caso di glaucoma di un nostro connazionale, di nome Joe, di Rochester, N. Y., che riguadagnò la vista, ma in maniera ben differente come credono di averla guadagnata Lucia e Carmelo.

Ma prima di trascrivere il caso di Joe, quanti sanno che della glaucoma possono essere responsabili i nostri genitori, o noi stessi, col fare una vita come la faceva Joe, il quale fumava 10 sigari al giorno e beveva come un camello. Un giorno, a Buffalo, lui, il cognato ed un altro amico, bevettero 85 bicchieri di birra. La dieta poi era di quanto meno nutriente poteva essere: pasta asciutta, pasta e fagioli, pasta e patate, pasta in brodo. Quello che aveva causato la glaucoma a Joe era stata l'accumulazione della nicotina, della bevanda e degli alimenti che Joe ingoiava molto più di quanto la forza di ripulzione interna del suo corpo potesse espellere e neutralizzare l'effetto dannoso di tanto veleno. I genitori possono essere responsabili perchè non sanno di meglio o per necessità, mentre noi possiamo essere i soli responsabili della rovina di noi stessi per ignoranza.

Ci siamo conosciuti con Joe nel mese di ottobre del 1943. Io ero arrivato a Rochester verso le 11 del mattino e mi portai dal defunto compagno Cosimo Sava. Dopo la stretta di mano gli dissi che era venuto a Rochester perchè avevo una infezione al piede sinistro e che volevo andare dal dottore Cristoforo Gian-Cursio a far il digiuno o quello ch'egli mi avrebbe prescritto. Siamo andati dal dottore ed egli dopo avermi preso la pressione del sangue, e visto quello che avevo, mi fece portare in una camera dove trovai un altro italiano di nome Michele. Verso le 5 p.m., arrivò Joe, che misero a fianco del letto dove ero io. Joe mi raccontò che quando incominciò a perdere la vista, andò da parecchi medici e specialisti, sempre con la speranza di trovare qualcuno che lo aiutasse, ma non trovò nessuno. L'ultimo medico dal quale si fece visitare, un italiano, gli disse che l'unico posto che forse lo avrebbero aiutato era una clinica situata a Baltimore, Md., e che se non guarirà in quel posto, soltanto un miracolo divino — gli disse il medico — lo poteva guarire e non più la scienza medica.

Joe non aveva più danaro. Ammogliato con una figlia, non lavorava da molto tempo e cominciò a perdere ogni speranza. Lo seppero i suoi compagni di lavoro, che fecero una colletta che fruttò duecento dollari. Un suo fratello, con l'automobile, lo portò a Baltimore.

In quella rinomata clinica lo fecero passare da un specialista all'altro, e alla fine di due settimane, finito i 200 dollari, gli dissero che non potevano far nulla per lui. I due fratelli ritornarono a Rochester e quello che avevano nella mente e nel cuore ognuno può immaginarlo.

La "medicina" di Gia-Cursio era il digiuno o le dieta di frutta e verdura per pulire il corpo e condizionarlo allo stato di salute. Michele fece 42 giorni di digiuno, io e Joe, 50.

Nei primi giorni del digiuno, un conoscente di Joe venne nel "ritiro" a fare un lavoro per il dottore e dopo finito, venne a trovarci. Si mise col martello contro la finestra e domandò a Joe se sapeva dire cosa aveva in mano. Joe rispose che vedeva l'ombra ma non poteva distinguere.

La moglie gli portò una sveglia e ogni volta che egli voleva vedere l'ora, prendeva la sveglia e se la portava vicino all'occhio destro. Un giorno mi chiese di vedere che ora fosse per lui; gli domandai il perchè. Mi rispose che non vedeva più niente. Joe aveva perduto completamente la vista.

Dopo un mese di cura Joe voleva smettere ma le insistenze della moglie e del dottore furono tali che Joe promise di continuare fino a quando il dottore credesse che bastasse.

Tre giorni prima di Natale Joe ritornò a casa completamente guarito. Vi sono testimoni viventi che possono comprovare quello che io scrivo. Nell'estate del 1944 il defunto compagno Cosimo Sava venne a trovarmi a Niagara Falls, gli domandi di Joe e mi rispose che era tornato al lavoro felice e contento.

Antonio Martino

Niagara Falls, N. Y.

STATI UNITI D'EUROPA

E CHI PIU' ne parla seriamente e sinceramente? Da Mazzini in poi, tutti gli uomini illustri che se ne sono occupati, non hanno fatto che predicare al deserto. I pigmei: nazionalisti, fascisti, imperialisti, campanilisti, dittatori . . . che arrivano al potere, in combutta con i preti ed altri sciaccali; sono ansiosi di tenere i popoli divisi, nell'ignoranza e nella schiavitù. Non sono molti quelli che si rendono conto come superare le difficoltà che si frappongono alla buona volontà di due o più popoli che desiderano comprendersi. Solo una lunga permanenza in altre nazioni permette di assimilarne la diversa psicologia, e penetrare ambienti diversi dimenticando i propri presupposti per vedere fatti e situazioni nella loro vera luce. Gli Americani sono in realtà gli abitanti di stati diversi tra loro, uniti solo da una intesa economica e politica. Stato per stato vi sono diversità di razza, di religione, di clima, di attività produttiva, di tradizioni, che al paragone la differenza fra un inglese ed un francese, fra un francese ed un italiano è ben poca cosa.

Basti ricordare come negli Stati del Nord America i neri siano rispettati ed equiparati praticamente ai bianchi; là dove negli stati del sud la differenza di razza è sentita al massimo. Ora gli Americani, come del resto nel loro stretto cerchio gli svizzeri, hanno trovato che l'unione economica e politica che hanno incollato fra di loro tante diverse entità, sono state e lo sono ancora pionieri inesauribili di benessere, di tranquillità, di progresso. E si meravigliano che in Europa si dilaniano ancora, staterello contro staterello, esitando e marcando il passo in quella unione che essi hanno suggerito in base alla loro stessa esperienza. E' indispensabile mettere in movimento una macchina Europea capace, appunto perchè Europea, di risolvere molti problemi ancora pendenti. E' vana speranza il riavvicinamento tra Francia ed Italia? E queste a tutte le altre nazioni Europee? Non è possibile eliminare gli abusi e le mostruosità immigratorie, doganali, e le altre rivalità che sono un vero assurdo? Quella sottile linea di demarcazione, che separa staterello da staterello, è una gonfiatura idiota atta solo ad impinguare disonesti e furbi, ed ostacolare il lavoro e lo sviluppo di quel grande continente.

Gli Americani giudicano tutto ciò, come noi italiani giudichiamo con commiserazione i nostri antenati prima del 1848, quando l'Italia era divisa in cento staterelli, ognuno in guerra con l'altro.

L'Europa è un antico mosaico buono per un museo, sarebbe tuttavia assai doloroso se fosse assoggetata ad un popolo più audace e sottomessa ad un regime tirannico. Oggi come ieri la più grande minaccia di aggressione viene da un regime che si vanta di essere socialista. Anche i nazisti si battezzarono "nazional-socialisti." Questi travestimenti non hanno altro scopo che quello di turlupinare le masse e carpire la loro buona fede, perchè in realtà sono tirannie. Questo è il nodo della questione: Oggi la guerra continua contro la tirannide; noi non abbiamo altro nemico! Oggi il nuovo dilemma è altrettanto chiaro, resistere a qualsiasi tentativo di totalitarismo. Si deve salvare quel tanto di libertà e di giustizia che l'umanità è riuscita fin ora a conquistare con sacrifici e martiri.

Eliminare le diffidenze reciproche, gli attriti, la lentezza di svolgimenti storici che dovrebbero invece precipitare con esiti i più felici. Molto vi è ancora da fare, anche nei paesi più evoluti e cosidetti democratici. Mentre fingere di cercare la libertà come meta e

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

INTERNATIONAL FORWARDING CO.

200 EAST ILLINOIS STREET

MO 4-4333

HEALTH-MOR INC.

ANdover 3-6500

203 NORTH WABASH AVENUE — CHICAGO

AVONDALE SAVINGS & LOAN ASSN.

2965 Milwaukee Avenue

DIckens 2-7700

APPLETON ELECTRIC CO.

General Offices and Factory:

1701-59 Wellington Avenue EAstgate 7-7200

LINCOLN FEDERAL SAVINGS & LOAN ASSN.

LINCOLN CIRCLE — 6655 CERMAK ROAD
BERWYN, ILLINOIS

Pioneer Frank J. Kirst, Pres.

Current Divisions Rate 4½% Annually

All Accounts Insured up to $10,000

Athens Restaurant and Cocktail Lounge

530 SOUTH HALSTED STREET
MOnroe 6-2072

AMERICAN AND ORIENTAL CUISINE
Famous from Coast to Coast
One of the most Elaborate Dining Rooms in Chicago

FEDERAL SIGN AND SIGNAL CORPORATION

13601 S. Western Avenue

Blue Island, Ill. IN 8-4500

CHICAGO METALS CO.

330 NORTH CALIFORNIA
VAn Buren 6-1009

ACE SCAVENGER SERVICE

Garbage, Cinders and Rubbish Removal
4730 W. HARRISON
CHICAGO 44
MA 6-8300

BLAKE-LAMB FUNERAL HOMES

M. J. Lamb, Jr. Director
712 W. 31st St.
VI 2-1158

79th St. at Loomis Blvd.
TR 4-1187
Chicago 20

WILLIAM ADAMS

ENGINEERS

3911 WEST NORTH AVENUE

CA 7-7100

BABY'S VALET SERVICE

Diaper Supply Service

Servicing Chicago and All Suburbs within 50 Miles
Phone VAn Buren 6-6777
423 N. SPAULDING AVENUE

ROLLINS S. CROW, INC.

20 NORTH WACKER DRIVE
CHICAGO

ST 2-2990

GIANUKOS-MANDOLINI CO.

Carload and Wholesale Deaders of QUALITY PRODUCTS

44 SOUTH WATER MARKET

CA 6-1691

GROVAN SUPPLY COMPANY

Large Selection of Hydraulic Cylinders
Pumps, Valves, Tanks
Hose, Fittings, Everything for your Circuit in Stock - Immediate Delivery

"Selling Coast to Coast"

1139-43 S. WABASH AVE. CHICAGO 5
WE 9-3793

Medical-Laboratory Technique, prepare for career as Medical Technician in Hospital, Clinic, Doctors' Offices, Free Placement Service for Graduates.

Day and Evening Classes Start Monthly

CHICAGO SCHOOL FOR MEDICAL TECHNICIANS

410 S. MICHIGAN HA 7-2493

State Licensed and Approved

Richard Zuelke

2302 St. Charles Road

Bellwood, Illinois

sopprimere la libertà come mezzo, come avviene in Russia, in Francia, in Spagna — è una contraddizione per mascherare le dittature. Richiamarsi campioni socialisti e servitori delle vie legali democratiche, mentre la libertà e la legalità consiste nell'obbedire a dei capi sotto pena di morte, è un incubo. Parlare di pace, coesistenza, disarmo mentre in realtà si aumentano gli armamenti è un aguato. Parlare di democrazia per mettere tutti in ginocchio, come tenta di fare il Vaticano è degradante. Il benessere deriva dall'unione di tutti i popoli, abolire guerra, privilegi e sinecure — proteggere le risorse e favorirne lo sviluppo, dando ai lavoratori alti salari che permettano di vivere agiatamente. Si deve lavorare, si deve aver fiducia nel lavoro, vivere di lavoro, provvedere per chi non lavora o non può lavorare. Non fare leva sulla miseria, per attirare i disperati, al fine di dominare il mondo e ridurlo al livello di vita medioevale.

Vincenzo Ambrosiano

IL CENTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

L'ITALIA prima del 1848 era divisa in diversi regni, ducati, principati, città libere, e lo stato pontificio sotto il Papato. Quantunque la storia politica italiana si estende a più di duemilacinquento anni, essa è una delle nazioni più moderne.

Nella scienza e nell'arte si identifica attraverso Dante, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello e tanti altri.

Il popolo disunito, e gli interessi in conflitto colla Francia, Austria e Spagna fecero rimanere l'Italia soltanto una "espressione geografica" fino alla metà del 19.mo secolo.

Il patriottismo in Italia incomincia a crescere dagli eventi di fuori. La rivoluzione americana, la caduta del vecchio regime in Francia e le conquiste e riforme di Napoleone (1800-1814) dimostrarono agli italiani che anche loro avrebbero potuto divenire uniti, liberi ed indipendenti.

La maggior parte dei regnanti degli Stati italiani erano mantenuti e difesi con le armi di nazioni straniere, che si opponevano a qualunque riforma liberale con i loro governi dispotici e corrotti.

La rivolta in Italia comincia a spandersi con Giuseppe Mazzini, "patriota in esilio" e la società segreta detta dei Carbonari. L'Italia prese parte nella rivolta europea del 1848 ed il comando passò al coraggioso re del piccolo regno di Piemonte e Sardegna che da solo aveva saputo resistere alle imposizioni dell'Austria e Francia. La guerra del 1848-49 fallì miseramente senza avere potuto cacciare gli austriaci dal nord dell'Italia, perchè non esisteva una buona organizzazione militare guidata da un condottiero che con l'aiuto di una grande e forte nazione avesse potuto formare l'Italia unita in un solo regno.

La vittoria finale venne dopo dieci anni di meticolosa preparazione del piemontese Conte Camillo Cavour, genio politico che chiamò a raccolta i rivoluzionari e i repubblicani sotto la guida del bravo e galante re Vittorio Emanuele II, e negoziò un'alleanza con la Francia, isolando diplomaticamente l'Austria, vinse il favore dell'Inghilterra, ed arruolò Giuseppe Garibaldi avventuriero patriottico ad aiutare in questa causa.

Le vittorie nel nord (1859), la spedizione in Sicilia (1860) culminarono nell'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi sulla strada di Teano vicino Napoli e la proclamazione del Regno d'Italia dal primo Parlamento Italiano riunitosi in seduta a Torino, il 17 marzo 1861.

SOAVE MAROTTA

PER LA MORTE DI ALFREDO RABOGLIATTI

E' morto a Globe, Arizona, Alfredo Robogliatti. Egli era nato a Drusacco, nell'Alto Canavese (Torino), il 13 settembre 1885. Contava perciò 72 anni di età.

Il necrologio, pubblicato nel giornale di Globe, ci fa sapere che egli giunse negli Stati Uniti nel 1903, insieme ai suoi due fratelli Stefano e Domenico; e che si stabilirono nella vicina Morenci; ove si occuparono in quelle celebri miniere di rame. Nel 1906, cioè circa tre anni dopo, essi si trasferirono a Globe, ove aprirono, nel *Globe Theatre*, il primo cinematografo; che faceva accorrere a Globe, persino da Phoenix e da Tucson, molti di coloro che desideravano sia di vedere che di udire, "The Broadway Melody"; la grande novità di Hollywood.

Il *Globe Theatre* venne trasportato nel suo nuovo locale nel 1921, ove venne gestito, in società, dai tre fratelli, sino al 1929. Quando sopravvennero i tempi tristi della depressione, fu Alfredo Rabogliatti che comprò il terreno per fabbricarvi sopra il *"Wolworth Building"* il primo passo, in quella località, verso la rinascita e la normalità. Egli fu sempre fra i primi nel promuovere e sostenere il continuo progresso della sua città di adozione. Fu lui ad insistere pel convoglio delle acque del *Salt River* a Globe; in modo da poter fornire alla località le acque necessarie sia per l'igiene domestica che per potere inaffiare orti e giardini.

Egli fu nominato membro del *City Council* per gli anni 1932-1934; e come tale svolse sempre, con l'onestà e coll'energia che lo caratterizzavano, la sua opera per il continuo miglioramento della città di cui faceva parte.

Egli lasciò nel più profondo dolore la sua buona Marta; alla quale era legato da ben 46 anni. Dei suoi tre figli, Fausto è uno stimato uomi d'affari della località; il Dr. Eugenio esercita la professione di dentista, anche lui a Globe; ed il terzo. Eddie, ingegnere, lavora presso la "General Electric," ad Erie, Pa. I nipotini sono sei in tutto. Altri congiunti: il nostro buon compagno ed amico di antica data: Domenico Rabogliatti, suo fratello, da molti anni tesoriere della Federazione Colombiana delle Società Italiane di Mutuo Soccorso, di questo paese; e suo figlio Alfredo, capitano nell'esercito degli Stati Uniti; e la nipote Katherine Eunson, di San Francisco, California.

Al funerale intervennero tutti i congiunti; ed anche vecchi amici e conoscenti, giunti sia dalla California che da diverse altre località.

d. s.

Il Comandante Giuseppe Cosulich e' morto improvvisamente

L'armamento italiano è in lutto per la morte del comandante Giuseppe Cosulich. Nato a Lussimpiccolo il 9 agosto del 1888, fu indirizzato ancora giovanissimo dal proprio padre alla vita di mare. Conseguito il diploma di capitano di lungo corso ebbe presto il comando di bastimenti della "Cosulich."

Fu successivamente destinato ad agenzie di oltre mare della compagnia, e precisamente, a Buenos Aires, dove trascorse parecchi anni insieme col fratello maggiore capitano Antonio.

Dopo la prima guerra mondiale viene inviato in Cina per conto dei cantieri di Monfalcone che sotto l'impulso di Oscar Cosulich risorgevano dalle rovine della guerra.

Successivamente destinato a New York, resse valorosamente quell'agenzia della "Cosulich," nel delicato momento in cui entravano in linea le grandi motonavi da passeggeri a cui il nome della "Cosulich" è ancora oggi legato.

Con la nota concentrazione armatoriale il comandante Giuseppe Cosulich passò alla società "Italia" come capo delle agenzie del gruppo "Finmare" in Sud Africa ed infine come capo del traffico della società "Italia."

Dopo la seconda guerra mondiale si ritirava della Società "Italia" per dedicarsi ad attività d'armatore in proprio e agente marittimo, attraverso la vecchia ditta "Fratelli Cosulich" che già esisteva a Trieste dal 1913.

Egli poteva mettere così la sua esperienza a disposizione degli armatori esteri che per primi assicurarono i collegamenti fra l'Italia ed i Paesi d'oltre oceano iniziando quella corrente migratoria che nell'immediato dopoguerra tanto contribuì a sollevare il Paese dalle condizioni di vita in cui si trovava.

E' merito principalmente suo se transatlantici di lusso battenti bandiera estera, armati con equipaggi italiani scelti dalla "Cosulich", vantano ancora oggi servizi di bordo che tengono meritatamente alto il prestigio del lavoro italiano.

Va ricordato infine i posti di lavoro che grazie alla sua attività migliaia e migliaia di marttimi hanno avuto. E l'apporto della sua esperienza costantemente dato alle Conferenze di traffico a cui ha partecipato sino agli ultimi giorni della sua esistenza.

QUELLI CHE CI LASCIANO

Dopo alcune ore rientrato da una visita in Italia. il 27 settembre 1960, cessava di vivere, in Newark, N. J., il nostro carissimo amico e compagno Antonio Pascarella. Il suo male fu ribelle e nulla valse a strapparlo dalla morte. Carattere integro e cuore illibato, la bontà che si leggeva in ogni suo atto; con Tony Pascarella si sentiva di trovarsi al cospetto del padre, dell'amico, del fratello.

Sino dalla sua giovinezza, il nostro Tony, sposò la causa degli oppressi e degli sfruttati che ha conservato sino all'ultimo anelito della sua vita. Scevro da un minimo settarismo era presente a tutti i comizi, agitazioni e dimostrazioni indette dagli antifascisti e da tutti gli uomini liberi in difesa di ogni causa giusta e nobile. Parlava poco, leggeva molto e le sue parole erano piene di fede. Discutendo ed aiutando tutte le vittime del fascismo e della reazione, moralmente e materialmente, infondeva nei compagni, la certezza nel successo e nel trionfo finale della nostra causa di Giustizia, di Libertà ed Amore. Fu amico di Carlo Tresca e di Arturo Giovannitti. Chiunque ebbe occasione di conoscerlo ne serberà un profondo e grato ricordo.

I funerali non ebbero nessun tocco religioso e con la partecipazione di non pochi amici e compagni della vecchia guardia, che resero l'ultimo saluto al compagno stimato. Il tributo floreale testimoniava in quanta stima fosse circondato da tutti.

Antonio Pascarella era nato da Aquilonia (Avellino); si è spento all'età di 71 anni ed è vissuto in America, oltre mezzo secolo.

Antonio Pascarella caro, i combattenti per ogni causa giusta e nobile, per la libertà e la redenzione di tutta l'umanità sofferente e schiava, ti danno l'ultimo saluto ed i fiori rossi del nostro Ideale.

Alla vedova, al figlio ed alla famiglia tutta vada il nostro cordoglio.

MARIO LORUSSO

"GLI ASTRONAUTI" poema astrale di Pucelli

IL PODEROSO poema "Gli Astronauti" di Rodolfo Pucelli ha subìto un grave ritardo presso l'editore Feltrinelli di Milano, che lo elogiò assai e voleva certamente pubblicarlo invece del Fichera, presidente dell'Editrice "Convivio Letterario." Ma dopo tre mesi lo rimandò al Pucelli, scusandosi . . . Un articolo apparso nel *Corriere della Sera* di Milano in Ottobre ci chiarì tutto. L'editore Feltrinelli subì uno scacco in Corte di Cassazione, che gli respinse in definitiva, il ricorso per ottenere in eredità circa 72.000 azioni (nientemeno!). Disgustato, a quanto pare, rinunziò all'impresa di pubblicare a sue spese il suddetto poema astrale, "meritorio di pubblicazione," come scrisse anche al Pucelli. Ora il Fichera, inviate l'11 Novembre scorso le bozze a New York per via aerea in plico espresso e raccomandato, questo andò smarrito per disguido postale. Si sta rintracciandolo, ma per Natale difficilmente uscirà. In gennaio dunque vedrà la luce quel lavoro letterario giovanile, scritto al buio in circostanze inaudite nel 1911 e lodato da parecchi critici d'Italia e di America.

Il Prof. Giovanni Quarantotti, noto storico istriano, ha scritto al Pucelli: "Dichiaro di aver letto fin dal 1911 il tuo poema, in cui tu, guidato dalla tua ferace fantasia, antivedevi le meravigliose imprese degli odierni astronauti."

Il suddetto professore, preside di un collegio a Trieste, è ora in pensione e passa gli ultimi anni in pace a Venezia, in casa di sua figlia maritata felicemente. Ogni tanto va a Trieste a far visita agli amici ed ai luoghi a lui cari.

SELECTED READINGS OF SALVATORE QUASIMODO

A new "first" has been issued by *Spoken World Records* with a special appeal to scholars and students as well as to literati and collectors: *The Selected Readings of Salvatore Quasimodo* (SW-301; $5.98). This 12" hight fidelity disk, recordede during the recent visit to the United States of the 1959 Nobel Prize Winner for Literature, contains twenty of the most representative poems, spanning through the whole career of this Italian poet, read by the author himself in his native Italian. Although the language may be unknown to some, the diction and the clarity of Quasimodo's speech reaffirms the fact that poetry and verse are universally understood and stand above language barriers. For those who should have any difficulty interpreting some of the words, an insert comes with the record giving the original Italian and the English translation by Allen Mandelbaum as it appears in the recently published book of Selected Readings of Salvatore Quasimodo.

One side of the record contains the as of now unpublished test of the Nobel Prize Acceptance Speech delivered by the poet at the Royal Academy at Stockholm in which Quasimodo analyzes and evaluates the position of poets in today's society with special reference to their relationship with politicos eager to make use of their verses for their personal ambitions and political programs.

This record is a "must" for all those interested in modern literature. Those familiar with the contemporary poetic idiom will have no trouble following Quasimodo.

HOMAGE TO PEACE

All idealistis are doing
A fruitful work today,
So that in this bad world
We may see, of peace, a ray.

Because of coward tyrants,
Who crave for power and gold,
We'll have among good nations
Still griefs and pains untold.

All mothers' love, all over
The earth, their sons, therefore
They feel so full of sorrow
When they are gripped by war.

Ay, science and inventions
Are more for evil than good:
They ruin mankind, preventing
The cherished brotherhood.

The peoples are all eager
To live in harmony,
But none as yet was able
To abolish war, you see.

O powerful Creator,
O magic Architect,
Enlighten, prey, the rulers
Who lost their intellect.

To you we are turning also,
O angels of creation;
Bring peace and all good things
To us, and every nation!

Spartaco
(Translated by R. Pucelli)

ASSEGNATI I PREMI VALLOMBROSA

DOMENICA 21 agosto, nei saloni della biblioteca della antica abbazia vallombrosana, presenti autorità del governo, religiose, civili, militari e un foltissimo pubblico in prevalenza di letterati e artisti, nonchè gli inviati dei più importanti quotidiani e della RAI-TV, sono stati proclamati e premiati i vincitori dell'"VII Premio Vallombrosa."

Nel concorso di poesia, dotato di Lire 300.000, su ottocento concorrenti sono risultati vincitori ex-aequo i poeti Francesco Boneschi, Mario Rugo ed Enrico Sacchetti: A Boneschi e a Rugo sono state assegnate L. 150.000 ciascuno, a Sacchetti la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, On.le Gronchi.

Nel concorso di narrativa, dotato pure di L. 300.000 , su centosettanta concorrenti sono risultati vincitori, ex-aequo come per la poesia, gli scrittori R. M. De Angelis, Luigi Somma e Gennaro Lovreglio.

MIGLIORI AUGURI ALLA
NOSTRA VASTA CLIENTELA
PER LE FESTE NATALIZIE
E CAPODANNO

•

Pacific Wine Co.

836 S. SHERMAN STREET
CHICAGO 5, ILLINOIS
WA. 2-6633

•

Distributors of

FINE WINES
AND LIQUORS

•

"MIRAFIORE" Italian Wines
"SAVAS" Chianti & Vermouth
MARSALA FLORIO
and other selected
ITALIAN WINES & LIQUORS

•

American Wines:
"NAPA VISTA" Vintage Wines
"C.K. BRAND" Wines
"CHARLES KRUG" Premium Wines
and the famous
"PACIFIC" WINES

Lettere dei Lettori

(*Continuazione dalla pagina* 4)

Si è molto parlato di quel Paese, da tutti pulpiti, dai fascisti, dai capitalisti, ma odiato li più dai socialisti democratici che lo chiamano il paese della schiavitù. Colà si è invece verificato dei miracoli nella scienza, nella ecnologia, industria ed istruzione a dispetto lel 79 per cento di analfabeti prima della Rivoluzione di ottobre scaturita dopo tre anni li guerra disastrosa, 4 di contro-rivoluzione love il biocotaggio, sabotaggio di ex borghesi nterni e da tutto il mondo capitalista. Questa ltima guerra, con 186 miliardi di dollari di listruzione, 20 milioni di morti, fra i quali 2 milioni di civili e con 30 milioni di invalidi e mutilati e si dice anche 56 milioni li senza tetto o abitanti in tuguri.

Questo miracolo ha imbestialito il capitalismo tal quale come fu la Rivoluzione bolcevica d'Ottobre 1917 e da cui la guerra redda e si parla anche di guerra preventiva ontro la Russia e se questo succederebbe vrebbe la benedizione di tutti i pulpiti, fascisti e socialisti sintetici alla Saragat. Di queti socialisti li ho inteso io ed ho letto che *A questo punto l'autore fa delle affermazioi offensive contro i socialisti democratici he riteniamo false fino a prova inconfutabile. e l'autore ci darà le prove della veridicità delle ue affermazioni, queste le pubblicheremo enza i nostri commenti. N.d.R.*)

. . proprio nel tempo in cui Truman dava otte ai comunisti in Grecia quando in Grecia si stabiliva la monarchia con metodi azisti e la Grecia è l'unica nazione che non iconosce i partigiani e li incarcera, tortura e ccide.

I socialisti democratici dimenticano oppure on sanno che il nazifascismo non è altro che 'assenza del capitalismo. La democrazia capialista non è altro che una tolleranza finchè on danneggia la borsa di lor signori. Il azifascismo è sempre pronto alla chiamata er piombare sulla testa della democrazia. loro interessi sono sulla produzione e diribuzione e siccome la produzione supera lla capacità di acquisto delle masse, quindi imane una sovraproduzione invendibile che a bisogno di mercati esteri in concorrenza on le altre nazioni. Qui la necessità di guerre ome fu nel passato e sarà così fino a quando capitalismo rimane in vita.

Se l'umanità non si libera dal capitalismo on qualsiasi metodo, il futuro del mondo in pericolo. Qui avrei una montagna di rgomenti da esporre, ma questi argomenti ono ributtanti alla buona gente della socialemocrazia quindi termino nel chiedere a ei, signor Clemente, se è possibile far schiao un popolo di 200 milioni, ben istruito, a della tecnica, scienza, arte, che nella ultura. Ho trovato nella *Parola del Popolo* n "santo nell'inferno" in quell'articolo di . F. Piesco, "Pericolo della politica di forza."

Nel salutarla non chiedo che questa mia ettera venga pubblicata in una rivista come *a Parola del Popolo.*

B. Bertone
Los Angeles, Calif.

Ha visto, signor Bertone, che non abbiao timore di pubblicare le lettere dei cugini nche se queste contengono delle fesserie!

Per la pubblicazione di SOCIALISMO E ANTICLERICALISMO di Alfredo Azzaroni

Sul numero scorso abbiamo pubblicato l'appello del Prof. Ernesto Rossi con il quale chiedeva delle contribuzioni fra i lettori de *La Parola del Popolo* per la inclusione di disegni e vignette anticlericali, già stampate nell'*Asino*, da intercallare nel libro "Socialismo e anticlericalismo" di prossima pubblicazione. All'appello hanno risposto parecchi lettori inviando la loro contribuzione direttamente in Italia; altri hanno prenotato delle copie e altri hanno inviato la loro contribuzione a noi per essere trasmessa in Italia. Ciò che abbiamo fatto in questi giorni, con assegno bancario diretto al Prof. Ernesto Rossi.

Chi vuole contribuire, o prenotare il libro, lo può fare a nostro mezzo, oppure inviare direttamente a

PARENTI EDITORE
Via Borgonuovo 1
Milano, Italy

Pertanto ecco l'elenco delle contribuzioni dirette a noi:

La Parola del Popolo	$5.00
Domenico Saudino	5.00
Pietro Morelli	2.00
Luigi Vasconi	5.00
V. Salerno	5.00

CONGRATULAZIONI

IL NOSTRO vecchio compagno Gino Meucci, di Chicago, ci informa con ritardo della laura conseguita da suo figlio Giovanni Alberto, con il massimo dei punti alla Università di Loyola nel mese di giugno scorso. Dopo l'anno di "intern" in uno degli ospedali cittadini, il nuovo medico aprirà il proprio ufficio. Ecco un altro italiano che si fa onore! Congratulazioni!

MERRY XMAS AND HAPPY NEW YEAR

Alpha Products, Inc.

STAMPING

ALDO COEN, Pres.

6823 S. South Chicago Avenue

Chicago, Illinois

L. B. ANDERSON & CO., INC.

Real Estate in Wheeling for 35 years - Farms, Homes, Country Estate - Homesite, Business and Industrial Property

Insurance and Mortgages

WHeeling 53 RO 4-9400

Wheeling, Illinois

M. L. MORGAN & CO., INC.

Wholesale Jobbers and Distributors

Hotel, Restaurant, Tavern Supplies

1907-09 Blue Island Avenue

HA 1-3080-1

GREETINGS

CHICAGO JOINT BOARD

Amalgamated Clothing Workers of America

Samuel Smith, Mgr.

AMALGAMATED CENTRE BLDG.

333 SOUTH ASHLAND BOULEVARD

CHICAGO 7, ILLINOIS

GREETINGS FROM

MERIT GENERATOR COMPANY

2541 WEST CHICAGO AVENUE **DI 2-3080**

ST. PAUL
FEDERAL SAVINGS & LOAN ASSOCIATION
FRANK P. KOSMACK, Pres.
6720 West North Avenue NA 2-5000 **Chicago, Illinois**

NORTH WESTERN SAVINGS & LOAN ASSOCIATION
2300 NORTH WESTERN AVENUE
HU 9-2300

NILES SAVINGS & LOAN ASSOCIATION
IRVING ROY DEEMAR, President
Now located at our new and larger quarters — Free parking
8105 MILWAUKEE AVENUE **NILES, ILL.**

SMITH & BROOKS
LOCKER PLANT 529
165th STREET HAMMOND, IND.
WE 2-5005

SEILER & FAHLE BEER EQUIPMENT CO.
Manufacturers of Beer Drawing and Cooling Equipment
5230 SOUTH HALSTED STREET
WH 4-1155

GREETINGS FROM THE STAFF
DEVON NORTHERN STATE BANK
Anthony L. Fiarda, Vice President
Member Federal Deposit Insurance Corp.
2345 DEVON HO 5-2500 CHICAGO, 45

ROSCOE L. WAGNER & SON
100 SOUTH FIRST AVENUE ST. CHARLES, ILL.
TU 4-4980

McKEE NORTH SHOE SALES
Top Quality Garage Doors for over a Quarter of a Century
1155 SKOKIE HIGHWAY
GLENCOE, ILLINOIS VErnon 5-3040

CHICAGO AND COOK COUNTY
BUILDING AND CONSTRUCTION TRADES COUNCIL
130 NORTH WELLS STREET
CHICAGO 6

MASTERPIECES IN FURS BY
H. WEININGER & SONS
7 WEST MADISON STREET — 4th Floor
CE 6-0866

READ
THE AMERICAN RATIONALIST
An independent by-monthly
for Rationalists, Humanists, Freethinkers and all other who dare to think for themselves. Subscription: $3.00 per year anywhere in the world.
Send 25c for sample copy to
THE AMERICAN RATIONALIST
6720 South Ashland Avenue
Chicago 36, Illinois

Are You Interested in Organizing an

IMPORT-EXPORT CO-OP

To Help the Italian Economy?

By importing shoes, sandals, dolls, jewelry, handicrafts, ties, scarfs, food, etc. for distribution among Co-op stores, etc. and our own mail order service.

By exporting canned meats, and special Multipurpose food, (soya bean grits) leaflet enclosed explains the practicability of this food because it is *non-perishable*, can be used for many dishes and very, very economical. And other products needed by the Italian people.

How: To be operated on Rochdale Co-op principles which haven proven its practicability of over 100 years.

Aims of Co-ops: create trust, goodwill, economic democracy, instead of mistrust, greed and economic dicators. Are not mistrust and greed the main reasons for wars?

Present capital: About $5,000 in cash and about $18,000 in shoes, handcrafts, fixtures. Would like to raise about $50,000 to $100,000 for this purpose.

If you are interested write to:

Cicero Codina c/o ESCAPE SHOES
206 West 14th St. N Y C 11.
former member Matteotti League (young Italian-Americans) and Mazzini Society.

Note: At the present time I am inquiring about obtaining film from London "MURDER BY NEGLET" story of Mr. Danilo Dolci's program in helping to alleviate the miserable conditions in Sicily.
If there are any persons or organizations who are interested in showing this film, please inform me.

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

SCHROEDER'S PASTRY SHOP

We specialize in Whipped Cream Wedding and Party Cakes for All Occasions

5635 N. Lincoln Avenue

LO 1-2707

BRIGANCE CHEVROLET SALES, INC.

SALES - SERVICE - PARTS

15 Chicago Avenue
Oak Park, Ill.

VI 8-9000

DOMINIC AND DOORNBOS

11513 S. MICHIGAN AVE.

PU 5-8614

ALEXANDER PALMIERI

and

FAMILY

SELLERGREN SPORT SHOP

Headquarters for all Sports

7544 Oakton
Niles, Ill.

TA 3-4463

PULASKI BALLROOM

Antoinette Dlazonczky, Prop.

We serve only the finest food

Hall for rent for all occasions: Weddings, Parties, Factory Parties, etc.

1709 South Ashland Avenue

DREHOBL BROS.

ART GLASS COMPANY

2847 Lincoln Avenue

BU 1-2022

N. J. BIQUE

James P. Weekes, Owner

CHICAGO'S OLDEST CAULKIN SERVICE — Est. 1887

Bath Heaters for proper application of Rubberized Asphalt

156 East Superior **SU 7-7744**

CHICAGO PRODUCE DISTRIBUTORS

55 SOUTH WATER MARKET

CA 6-7760

BYCZEK EQUIPMENT CO.

RESTAURANT, KITCHEN AND CAFETERIA EQUIPMENT

6307 NORTH PULASKI ROAD

FOX FARM BRAND

BUTTER AND EGGS

Wholesale Service to Institutions, Groceries, Restaurants

BERKELEY, ILLINOIS

SYNCHRO-STAR PRODUCTS

8151 NORTH RIDGEWAY

SKOKIE, ILLINOIS **CO 7-1730**

BANNER SCREW CO., INC.

Est. 1921

Manufacturers and Distributors of Threaded Fasteners

14 SOUTH FRANCISCO **KE 3-2355**

ST. WILLIAM CHURCH

FATHER J. P. KENNEDY

2600 N. SAYRE AVENUE **ME 7-6565**

WILLIAMS "700" RESTAURANT & LOUNGE

700 SOUTH WABASH AVENUE — CHICAGO 5

WE 9-8483

In Memory of

VICTOR BOSOV

HOEFFEL GOY, INC.

9205 SOUTH WESTERN AVENUE

HIlltop 5-5000

"QUO VADIS" — HOLLYWOOD

Oronzo Abbatecola

LE QUATTRO forze che si contendono il primato nella propaganda delle idee oggi, sono: stampa, radio, cinematografia ed ultima arrivata, la televisione.

Stampa — Il giornale va per le mani della gente anche di minima coltura, ma di quel minimo che permette almeno una critica sia pur rudimentale, una possibilità elementare di salvaguardia. Colpisce la mente prima del cuore, l'intelletto prima dei sensi, pone — in una parola — in moto la ragione prima della passione. Questa ultima, ne può essere infrenata. Nel caso contrario, è la ragione che ne resta soffocata e deviata.

Il Cinema invece — come terza forza — colpisce la fantasia, il cuore e i sensi. Domina quindi lo spettatore prima ancora che ragioni, distingua, o critichi. Ne danno la prova i perturbamenti provocati nelle coscienze dalle visioni cinematografiche sopratutto nei fanciulli i quali non darebbero un'occhiata più ai giornali; nei semplici, negl'ignoranti e in coloro che disertano la lettura; ed infine, negli analfabeti che non ne sentono nemmeno lo stimolo e la curiosità. Di guisa che, nello spettacolo, la presa è stata ed è tuttora irresistibile ed indiscussa.

Il moderno problema del cinema, si imposta pertanto, in queste proporzioni di qualità e quantità — in questi termini materialmente e moralmente formidabili — bisogno di ricreazione: ricreazione suggestiva poi, perchè non affatica o soggioga e distrae. Ricreazione insomma adatta per tutti. E' lo stupefacente spirituale che senza bisogno di contrabbando, senza nemmeno disgustare per un attimo il palato o punzecchiare la pelle, penetra nel cervello, nel sangue e nell'anima e, ad arbitrio, inietta la vita o inocula la morte.

Per richiamo al dovere noi intendiamo dire — studiare e proporre sotto questo aspetto il problema del cinema, per questo suo aspetto noi interveniamo.

Richiamo al dovere, scorge e rivela questo problema, siccome problema morale di fronte alle coscienze ed ai costumi dei popoli.

Problema dunque la cui soluzione non va ricercata soltanto tra le luci e le ombre delle sue favole quando cioè, balzate fuori dal cervello dell'autore del copione o scenario, portate dal regista o direttore sul teatro di prosa o fissate sulla pellicola, obbligano la divina virtù della luce, a proiettare sul candore dello schermo e tra il buio gremito di pupille e di cuori dei mille teatri.

Fin là non può giungere che la censura — la proibizione o la riduzione — là si sopprime, tutt'al più, o si rende innocua una forza che non solo dev'essere sottratta al male, ma può e deve prestarsi con la stessa maestria e la stessa virtù d'influenza, al bene.

Il Cinema, è un problema morale tra i più formidabili ed urgenti e dev'essere risolto radicalmente, alla radice.

Quando lo spettacolo albeggia con l'idea, sorge nelle forme o nelle sue espressioni. Esso deve nascere sano e non guarire — se può guarire poi — a prezzo di chirurgia, giacchè questa, o crea i mutilati e quindi i deturpati dell'arte — o ripete la frase luttuosamente rituale per codesti fantasmi come per gli uomini — "l'operazione è ottimamente riuscita ma il paziente è morto."

Ecco perciò noi gridiamo: *"Richiamo al Dovere,"* poichè investe tutto il problema dello schermo, ma prima nella produzione. Per quanto non si nasconde però che quì il problema è immediatamente finanziario, sa e dichiara che la questione gli è pur sempre congenita e va, fin dagli inizi, affrontata. Così per il libro come pure per il giornale.

Sono dunque gli editori — anzitutto che bisogna guadagnare e persuadere — perchè si facciamo propagatori di una sana ed educativa ricreazione. I giovani, in questo campo, possono ben essere per la edizione o a fianco della edizione cinematografica, ispiratori dell'invocato risanamento.

Lo possono essere nella produzione ove registi o direttori — onestamente ispirati — giungono ancora a correggere il male, ad impedire che si deturpi il bene nel particolare e nell'espressione, nell'abbligliamento e in tutta la condotta scenica che pur rende lo spirito con cui si realizza un racconto e ne determina il senso e la suggestione.

Lo possono essere finalmente e, sopratutto nella diffusione, cioè nello spettacolo, boicottando — mediante le associazioni a cui appartengono — sia sportive che religiose — nonchè alle scuole — perchè non vi siano proiettate se non le pellicole giudicate degne dei nostri principi e dell'educazione dei nostri figli, dei costumi ed usi del nostro popolo; impegnando in secondo luogo infine e con la solenne promessa, le famiglie sane e la gente dabbene a disertare gli spettacoli immorali e demoralizzanti. Come pure l'igiene dello spirito si disegna una lettura ignobile, così si deve preservare sè stessi da una visione corruttrice. E' l'unico argine collettivo che può fermare la piena fangosa. Il male — quì — vuol essere per molti speculatori cespite di guadagno, sotto il pretesto — naturalmente — dell'*esigenza commerciale* o per timore di un influsso maggiore del mercato estero — quasi che si dovesse presupporre il pubblico — nella sua maggioranza — insaziabile di scene lubriche. Ebbene, il pubblico così calunniato dimostri con il suo assenteismo la falsità del pregiudizio e del calcolo e provi così che, l'esigenza commerciale è soltanto per lo spettacolo corretto.

E' il supremo appello della parola dei giovani artisti per quella *lega della decenza* che degni gli Stati Uniti d'America al confronto dell'estero. Detta lega, potrà diventare senz'altro *lega dell'arte cinematografica*, affrancata dall'avvilimento cui l'ha ridotta il mercato attuale.

Questa lega stà percorrendo simultaneamente due vie: la prima, quella che si allontana sempre più dagli spettacoli corrutori e banali; la seconda, quella che si avvicina — poco la volta — agli spettacoli sani ed educativi, nonchè istruttivi.

Aprite i cancelli degli Studi. Bandite concorsi e date l'opportunità ai giovani di portare nell'industria cinema-

tografica nuove e fresche idee di vita vissuta e dei tempi che attraversiamo.

Smettetela con la ridicola frase e cioè: i giovani non hanno esperienza . . . Nessuno nasce con le scarpe ai piedi. Al bambino gli si insegna a camminare . . . I giovani hanno una scuola o una accademia e, in queste, oltre allo studio vi è una pratica, quindi, un'esperienza.

Infondete loro coraggio e disciplina ed otterrete i genii di domani. Ma non scoraggiateli a priori poichè otterrete i così detti "Beatnik."

LA "FESTA" DI COLOMBO

I. Falcone

APRENDO *l'Italo-Americano* di Los Angeles, del 7 Ottobre del 1960, mi sono soffermato con lo sguardo sulla testata "12 Ottobre — Columbus Day" e visto il carattere cubitale delle scritte al di sotto di essa, ho voluto leggere e capire il significato di tale manifestazione.

Indubbiamente dobbiamo a Colombo la scoperta del nuovo continente ed a lui la grandezza e la ricchezza degli odierni Stati Uniti, anche se centinaia di anni sono intercorsi, a modificare l'allora terra degli indios, all'attuale grandezza atomica, tra le leggendarie 3 caravelle ed i nostri giorni. Sfidando l'indifferenza e l'ipocrisia della gente e dei regnanti d'allora, Colombo riuscì a salpare da Palos e dimostrare a coloro che vedevano in lui un pazzo, un allucinato, un uomo senza senno, che la sua era una teoria giusta, credibile, reale.

Ma ciò, signor direttore, che mi ha fatto sussultare e penosamente riflettere, è il fatto che chi ha scritto quelle poche parole in corsivo, parla e presenta Roma "l'Antica," "l'Eterna," come "La voce della Civiltà," alludendo anche all'era dittatoriale fascista.

Io ho ammirato la grandezza di Roma antica, ho visto in Giulio Cesare che ha saputo conquistare quasi tutta l'attuale Europa e gran parte dell'Africa di oggi, un grande Condottiero.

Ho creduto nel 1870, dopo che l'Italia aveva assunto quella unità che Cavour, Mazzini, Garibaldi e tanti altri patrioti, avevano cercato tanti anni prima di infondere in tutti gli Italiani, perchè a dispetto dello stesso Stato Pontificio, che voleva l'Italia divisa in tanti staterelli, avevano assunto una posizione tale da poter controbbattere e, come abbiamo visto, risolvere questioni internazionali oltre che nazionali. Ma con la prima guerra mondiale o meglio col 1918, in cui si immolarono vite dei nostri padri, cessa il mito secondo cui "Roma fa udire la sua voce nel mondo," poichè tutto ciò che i nostri avi avevano, Mussolini distrusse. Non solo, ma unendosi per di più ad un uomo che, non io signor direttore, ma la storia, ha chiamato pazzo. Il binomio Hitler-Mussolini voleva conquistare il mondo, ma sappiamo a quale giusta fine essi siano andati incontro.

E qui io mi chiedo come si possa scrivere su un giornale, carpendo la buona fede di ogni persona, di ogni italiano, di ogni immigrante, di un'Italia disfatta da una immeritata sconfitta, quando dobbiamo affermare che solo un uomo ha voluto andare incontro a tale disfatta. Da servitore aveva creduto alle insensate parole del pazzo padrone, ma da italiano e da capo di una nazione aveva dimenticato che la sua nazione non avrebbe mai potuto continuare una guerra perchè oltre che sprovvista di materiale bellico, nutriva un odio irrefrenabile per questo uomo che, purgando tutti coloro che boicottavano ad un suo comizio, decantava la sua grandezza paragonandola a quella di Napoleone. Salutiamo sì, in Colombo l'Eternità di Roma, ma salutiamo altresì in lei il 1870, che giustamente la consacra capitale d'Italia e ancora il 1918, dopo la cacciata dal patrio suolo dei nemici austriaci. E dimenticando quel brutto periodo che va dal 1922 al 1945, dopo la disfatta dovuta al buon servitore e alla cacciata dal suolo italiano del dittatore e da qualsiasi forma dittatoriale, ora guardi essa al futuro e continui a seguire la strada aperta da Colmobo, unita alla consorella America.

IL GIORNALISTA principe di Alpine Street, in occasione della venuta dell'On. Segni in America per perorare la causa dell'Alto Adige alle Nazioni Unite, lo qualificò inetto e a coprire la carica "nel Ministero Fanfani," mentre, quando egli era capo del governo e membro di quello Tambroni, era "una eccelsa cima di genio e di rettitudine."

Alle panzane del "valoroso, onesto giornalista del più bello stampo (peccato che non ve ne siano molti come lui non soltanto all'estero, ma anche in Italia)" non avremo usato le pinze per scrivere di lui, se non fosse stato che parecchi nostri lettori di questa città non ci avessero scritto delle proteste contro il . . . Maggiore capo della tribù baroniana di Alpine Street. Le proteste giunte, indicano l'acredine che questo "valoroso italiano," "principe della penna" ha contro tutto quanto sia democratico, liberale e giusto. Egli, commentando in precedenza sullo stesso foglio della baronia di Alpine Street, la produzione televisiva del processo Sacco-Vanzetti, la condannò quale "propaganda comunista."

Un altro lettore ci fa rilevare la difesa che tale "onesto giornalista" pretendeva prendere sul caso del criminale nazista Eckmann, acciuffato in Argentina. Ed altro ancora.

Noi abbiamo solamente qualche breve commento da fare: Gli articoli del "giornalista principe" sono manifestazioni di cretinismo che anche volendo scendere al livello intellettuale del signore in parola, non si potrebbe dire nulla, poichè egli non porta dimostrazioni, ma soltanto affermazioni personali sulle quali nessuno può contestargli nulla. Possiamo noi entrare in polemica con un tale che ci dice che Benito Muussolini fu un grande politico, ecc. ecc. No, non si può dirgli nulla, poichè così egli la pensa e le opinioni degli individui sono tutte valide.

Il discorso cambia quando si cerca di mettere assieme un giudizio, ricorrendo a delle dimostrazioni; allora è la logica che stabilisce il valore delle affermazioni. Ma sul povero "accademico della Columbia" non vogliamo trattenerci oltre. Egli non è quel cretino che appare dai suoi giudizi. Egli scrive come piace ai suoi lettori e per colui che lo paga. Dunque? Una emerita canaglia, perchè non crede affatto a quello che scrive e la baronia pubblica e paga.

I FRATELLI OLMO A LOS ANGELES

Verso i primi di novembre i dirigenti il complesso industriale di Celle Ligure, Fratelli Olmo, fabbricanti di rinomate biciclette ed accessori, vennero a Los Angeles per una visita d'affari e si trattennero con il signor John Muratori per alcuni giorni. Nella foto notiamo, da sinistra a destra: Franco Olmo, vice presidente; Giovanni Olmo, Amministratore Delegato di Milano; Giuseppe Olmo, presidente e Michele Olmo, Amministratore Delegato di Celle Ligure

Spie o cortigiani?

G. Muratori

SOVENTE mi viene chiesto come fanno i consoli a conoscere vita e miracoli della Colonia. La ragione è molto semplice: "L'archivista," pubblicato da una nota libreria di Milano a cura del Ministero degli affari esteri, raccomanda ai giovani vice consoli, per la prima volta inviati all'estero come capo missioni, di tenersi molto a buono queste "SPIE" in quanto sono fonti molto preziose di informazioni.

Le "Spie" sono generalmente dei cortigiani o dei "parassiti coloniali" che mettono sugli altari i consoli per mascherare le loro attività truffaldine a danno della colonia. Generalmente — ai miei tempi d'Africa — percepivo compensi pagati con il "fondo nero" che è una somma messa a disposizione dei consoli, i quali la possano spendere senza dare nessun resoconto. Tale somma sovente e anche usata per spese non autorizzate dal Ministero ed anche altri usi.

A Gibuti, per esempio, veniva usata per pagar le "spie" e da loro non chiedevano nessuna ricevuta e nella contabilità non si metteva neppure il loro nome. Oggi non so, come vengono remunerati, forse verrà data una "patacca consolare" che non dice nulla che on rappresenta nulla e che non vale nulla, specialmente qui in America.

Il console, quando vuol sapere qualche cosa — su connazionali — ne approfitta sempre quando è in società o quando riceve una visita di qualche "fardello facilone" e mentre si mangia o si parla o si beve, butta lì come a caso, senza nessun rilievo, una frase di questo genere: "E' tanto tempo che il tale o il tal altro non mi viene a trovare. Che gli sia successo qualche cosa?".

Questi spregevoli cortigiani si faranno in quattro per dargli una infinità di informazioni che generalmente sono soltanto frutto della loro immaginazione, vigliaccheria e malavolenza. Infatti, solo per dare un'idea, un giorno il Console Mario Ungaro mi chiese: "Come stanno i suoi figli?" in un altra occasione, mi chiese, anzi mi telefonò: "Perchè non mi porta più a vedere la sua Ferrari due litri?". Io non ho ne' figli ne' Ferrari.

Ma queste spie non sanno che sia il console che il personale conoscono molto bene queste persone che vengono sfruttate solo per avere delle informazioni, se anche errate, a loro necessarie, ma tutti sanno che con la medesima facilità con la quale essi tradiscono un connazionale o la patria di adozione, tradiranno sia il console che la patria di origine.

Oltre due anni or sono partì, anzi, venne richiamato un console, è un'altra delle tante "Stelle della solidarietà" si lamentò con me perchè il console — al quale aveva dato più di un grosso pranzo — dopo mesi, non gli aveva mandato neppure una cartolina. Ora ne parla male in ogni occasione.

Queste spie cortigiane dovrebbero rendersi conto che quando sono generalmente invitati da un console di origine aristocratica, non c'è stato una volta che, il giorno seguente, la consolessa non abbia detto male della moglie dei commensali, sia per i loro vestiti, sia per le loro insulse conversazioni. Come dappertutto, così fu anche quì.

Il console il giorno stesso che mette i piedi in patria, si dimenticherà di tutti i suoi cortigiani e raramente essi riceveranno uno scritto da lui.

I veri consoli, che sappiano il fatto loro non si valgono di questi parassiti coloniali in quanto, in una nazione democratica, non servono più ma . . . anche se dovessero ricorrere ad essi, non è il caso di preoccuparsi eccessivamente in quanto sono considerati dal console come li consideriamo noi stessi, ne' più ne' meno.

Il vero console con vedute democratiche non dovrebbe fare nessuna domanda indiscreta o servirsi di Italo-Americani, specialmente quei pusillanimi che prima si professano cattolici, poi italiani e poi americani, per avere informazioni su altri italo-americani in quanto — forse per la loro ignoranza o per irresponsabilità — diventano delle spie vere e proprie a danno della colonia italo-americana, come a danno della loro patria di adozione.

Per mancanza di spazio abbiamo dovuto rimandare parecchio materiale che interessa i lettori di questa città. Al prossimo numero.

Sapete voi *che* . . .

. . . nelle truffe coloniali, i fusti fanno sempre la pace, forse per dividersi il bottino?

. . . quand'era proprietario de *La Settimana,* il brillante scrittore Italo Scalabrin scrisse: "La colonia italiana di Los Angeles sarà unita soltanto quando Ciccio Lanterna sarà passato a miglior vita?

. . . Ciccio Lantera alias Donna Maria alias Cleto Baroni pur di far guerra a *La Parola* farebbe pure alleanza con il diavolo?

. . . se il Console ascoltasse la nuova rubrica "culturale ed educativa" radiodiffusa nel programma Fordellone, ne sentirebbe delle belle?

. . . i servi e gli inservienti non hanno alcun diritto di criticare chi da ad essi carità e lavoro? . . .

. . . i falliti, i senza professione, i maestri della scopa negli studi cinematografici non hanno nessun diritto di criticare chi è riuscito a far meglio di loro?

. . . oltre alla segreteria della Presidenza del Consiglio della Repubblica Italiana anche al Senato Italiano stanno occupandosi dello scandalo Tedeschi-Muratori?

. . . dopo aver fatto incarcerare una sessantina di partigiani, il boia della strada degli olivi fu promosso capitano dei carabinieri?

. . . l'ex appuntato dei carabinieri finito capitano per le sue sevizie ai danni dei partigiani ha dichiarato che rovinerà qui in Los Angeles, la circolazione de *La Parola del Popolo?*

. . . fortunatamente tutti sanno in colonia che Filiberto Ribolla è un fesso?

. . . ad ogni arrivo in Colonia di un nuovo Console, il Barone di Alpine street dice: se questo console non farà quello che vorrò io, lo farò saltare come un *"mexican-bean"?*

. . . l'ex appuntato capitano dei carabinieri che si spaccia per console generale per darsi delle arie, quando ha visitatori maltratta la segretaria privata di Tedeschi e più di una volta l'ha scacciata dall'ufficio?

. . . donna Maria, vestale dell'esagerazione, dopo averci dato cavalieri che non erano cavalieri, maestri che non erano maestri, adesso ci dà dottori e professori che non sono dottori e professori?

. . . l'Italian Trade Commissioner ad ogni piè sospinto ed in ogni minima occasione frega sempre i locali rappresentanti di ditte italiane?

. . . discreditando un rappresentante si può arrotondare il proprio stipendio facendo da rappresentante, in piena violazione della stessa carica.

. . . Serantoni ha in mano le prove dell'ultima spiata commessa da una agenzia del governo italiano locale ai danni di una ditta rappresentante di articoli religiosi

. . . che invece di limitarsi a proteggere gli interessi delle ditte italiane, il Trade Commissioner di Los Angeles danneggia i rappresentanti locali?

. . . l'esperienza ci insegna che un libero professionista farà sempre meglio, amministrativamente e commercialmente di un burocrata?

. . . fortunatamente, la gestione consolare Tedeschi è agli sgoccioli?

. . . se Tedeschi finirà uscierie alla Legazione Italiana di Tirana, il buon Baroni, servile fino all'ultimo, scriverà che il Tedeschi è stato promosso?

. . . nella pubblicità delle agenzie di viaggi si legge: "Visti consolari, pratiche per passaporti, emigrazione, atti notaliri, atti legali in patria, ecc. ecc." Una domanda spontanea ci viene da fare: Ma che ci fanno a fare i consolati?

. . . non è dignitoso festeggiare Colombo con una dimostrazione patriotica per poi far seguire una dimostrazione religiosa e alla fine una spaghettata in un night club fra belle ed avvenenti biondine! Povero Colombo.

. . . si vuol sapere dove son andati a finire i fondi raccolti per gli alluvionati, terremotati, ecc.?

. . . dalle collette Ciccio Lanterna ha avuto una buona percentuale? Quale?

. . . che "Il chi siamo" ha fruttato circa 30 mila dollari?

. . . Donna Maria sta creando una "sotto-aristocrazia" e che dopo la giornata di Colombo prepara una "giornata Lo Medico"?

. . . Casilli d'Aragona non è marchese ne conte? Tale titolo gli venne affibbiato dalla baronia di Alpine street quando il D'Aragona venne trasferito a Parigi?

. . . la nostra redazione non ha preso un granchio: lo sapeva che egli non era marchese ma . . . appiccicargli il titolo ne valeva la pena?

. . . il "giornalista principe" è stato nominato membro onorario della Columbia Academy (?) di St. Louis?

. . . cosa è la Columbia Academy?

. . . il suo segretario è il vecchio antifascista Nino Caradonna?

DOMENICO MUNGO

Di Los Angeles, Calif.

in occasione delle feste di Natale e Capodanno invia i migliori auguri ai cari compagni:

A. D. MARIMPIETRI,
EMILIO GRANDINETTI,
LUIGI CHIOSTRA
di Chicago

Inoltre augura successo e felicità ai compagni membri del Joint Board di Los Angeles (ACWA):

JEROME POSNER, FRANK PANICK, HARRY BLOCK
MORRIS ZUSMAN

Il compleanno di Frank Panick, della ACWA di Los Angeles

Sabato 22 ottobre, con particolare cordialità, più di 300 membri della nostra Unione dei sarti da uomo di Los Angeles, hanno tributato, la loro riconoscenza, al nostro caro e stimatissimo "Senior Business Agent," Frank Panick, in occasione del suo 60mo compleanno.

Il compleanno ha segnato 20 anni di servizio nel Joint Board di Los Angeles.

Il compagno Frank Panick, con la sua Signora, i figli e nipotini, hanno ascoltato con emozione i discorsi pronunziati, che hanno messo in rilievo le sue ottime qualità di amministratore, a beneficio di tutti i membri della nostra Unione.

Hanno parlato, Mario Rosini, Presidente del Joint Board, di Los Angeles, Jerome Posner, Manager, Harry Block, Business Agent e Maestro di cerimonie del banchetto; il Vice Presidente Leonard Levy, Sidney Jackman, della grande Ditta di confezioni per abiti da uomo, M. Jackman e figli; John Shaver, Segretario della Locale 278; Abe Wise, Vice President della Locale 278, la organizzatrice Griselda Kuhlman; l'ex presidente del Joint Board e la direttrice della Sezione educativa Morris Zusman.

Durante i venti anni di assiduo lavoro, il compagno Panick, ha fatto comprendere con molta facilità i problemi fra i membri della Unione e datori di lavoro e tutti quelli facenti parte della industria dell'ago.

Il programma della serata, è stato bene preparato e verso la fine tutti hanno augurato al compagno Panick, buona salute e auguri di ogni bene per gli anni avvenire.

Domenico Mungo

Da un numero all'altro

Coso Cosi

TRA I VARI GRUPPI PARLAMENTARI

alla Camera italiana si va facendo strada la necessità di stabilire un controllo del Parlamento sull'Azienda di Stato E.N.I., il presidente del quale è il dirigente più potente e più incontrollato delle Aziende statali.

A PORTO VASME

presso Carbonia in Sardegna, è stata posta la prima pietra per una *supercentrale* elettrica.

IL SINDACO DI BERLINO

è stato ospite delle autorità italiane in Roma, Vaticano compreso. Questo rumoroso personaggio della politica tedesca . . . posa a successore di Adenauer. Da qui forse il suo strafare.

I FASCISTI ROMANI

hanno profanato il ricordo marmoreo esistente nel Lungotevere Arnaldo da Brescia luogo dove il martire fu rapito. Gli eroi hanno asportato la lapide commemorativa. Le solite proteste della stampa e basta. Ci si guarda bene di andare alla radice del male.

ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

i fascisti si sono impossessati con la violenza della sede degli studenti antifascisti. La polizia ha sgombrato gli occupanti senza conseguenze per i responsabili.

L'IDEATORE DELL'ESPERANTO

il polacco Zamenhof, è stato commerato nel Campidoglio Romano.

MACMILLAN

Primo Ministro inglese, ha fatto una laboriosa sosta a Roma, consultandosi con tutte le autorità dello stato, del governo e della Chiesa. E' ripartito soddisfattissimo per gl'incontri avuti. Il giorno dopo la sua partenza è giunto a Roma il Primo Ministro francese Debrè. Stessi incontri e stessa soddisfazione alla partenza. Ora c'è da chiedersi, data la profonda divergenza tra la politica francese e quella inglese non si comprende come l'Italia possa aver soddisfatto tutte e due gli statisti, almeno che questa abbia svolto un ruolo di mediazione, tra i governi di Parigi e quello di Londra.

A CAMPELLO SUL CLITUNNO

(Provincia di Perugia), una donna è stata eletta a sindaco del Comune. I meriti di questa signora sarebbero quelli di possedere una vasta tenuta agricola nel luogo.

L'AZIONE CATTOLICA

ha promosso un'inchiesta sulle pratiche religiose in Italia. Il presidente di detta associazione ritiene che i valori spirituali in Italia siano in decadimento. Secondo il medesimo, tra i cristiani osservanti il 56% non va alla messa. Il presidente medesimo ha però taciuto come indurre questi cattolici a diventare più attivi nelle funzioni religiose.

Questa rubrica è dedicata a quei lettori della "Parola del Popolo" cui interessa conoscere notizie su avvenimenti svoltisi in Italia, nel periodo che trascorre tra un numero e l'altro di questa Rivista. Confidiamo di far cosa gradita ai nostri lettori.—N.d.R.

SULA SORTE DE BANDITO GIULIANO

e Pisciotta, la stampa italiana di sinistra ha ripreso ad occuparsi delle ipotesi che detti banditi siano stati eliminati per non farli "cantare" in caso di arresto. In questi giorni nelle tasche di un bandito ucciso sono state ritrovate lettere autografe di Giuliano, dirette ad un giornalista americano di nome *Stern*, il quale avrebbe dovuto fare da tramite col comando militare degli Stati Uniti.

L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO TAMBRONI

ha tentato una "sortita" in Parlamento contro il Governo Fanfani, col pretesto di interpellare il Governo sulla deformazione delle cronache dei fatti che nel luglio lo fecero cadere dalla ambita poltrona del potere. Questa velleità dimostra che le forze reazionarie che lo sostengono non hanno rinunziato alla rivincita. Ma poichè l'intervento citato non ha avuto alcuna risonanza alla Camera, gli stessi sostenitori non si sono scoperti ed hanno lasciato Tambroni in pieno isolamento. Una figuraccia dippiù, ma egli ed i suoi sostenitori non si daranno per vinti. Spetterà al Partito Socialista Italiano di sventare i propositi dei reazionari italiani.

IL PRESIDENTE DELL'URAGUAY

alla fine di novembre ha visitato Roma ed è stato particolarmente accolto, essendo oriundo italiano, infatti si chiama Benito Nardone.

L'ANTIFASCISTA

organo dei perseguitati politici italiani, pubblica che tra i fascisti eletti a consiglieri comunali nel Comune di Roma, ce n'è uno che recentemente *"con l'appogio del cardinale Ottaviani"* (il capo del Santo Uffizio) ha costituito una specie di confraternita militare religiosa allo scopo di salvare l'Italia. Un giornale fascista precisa che per tale salvezza gli uomini da eliminare sono: Togliatti, Nenni, Saragat, Reale (del partito repubblicano), Sullo e Moro, questi due ultimi democristiani. Certi cardinali tengono le zampe dappertutto.

Il PRIMATE RELIGIOSO ANGLICANO

il . . . Papa protestante inglese è venuto a Roma per incontrarsi con Giovanni XXIII. Si tratta per gli ambienti religiosi di un avvenimento straordinariamente importante.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

su proposta del Ministro del Lavoro, ha conferito la Commenda dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana al sig. Jack C. Corbett, cittadino degli Stati Uniti. Dal 1957 il sig. Corbett risiede a Roma nella sua qualità di amministratore delegato dell'Istituto Finanziario delle Cooperative Americane ed Italiane (I.F.C.A.I.), società italiana senza fine di lucro, che amministra un cospicuo fondo messo dai cooperatori americani a disposizione dei loro colleghi italiani, per la concessione di donazioni e di prestiti produttivistici alle libere cooperative democratiche italiane. Molte Cooperative aderenti all'A.G.C.I., che riunisce cooperatori socialdemocratici di tutta Italia hanno usufruito dell'assistenza dell'I.F.C.A.I. ed hanno avuto modo di apprezzare il serio impegno e la viva cordialità che il sig. Corbett — perfetto conoscitore della lingua e dei problemi economici e sociali italiani — pone nel suo lavoro ben al di là del dovere di ufficio. Il sig. Corbett ha ricevuto le insegne dell'Ordine, durante una cerimonia che ha avuto luogo all'Hotel Excelsior di Roma, e nel corso della quale l'avv. Armando Rossini, presidente dell'Associazione Generale Cooperative Italiane ha espresso al sig. Corbett la sincera riconoscenza dei cooperatori democratici.

PULVISCOLO

Le Donne Poliziotto italiane, indosseranno la divisa col mese di gennaio. — L'*Unità*, organo dei comunisti, difende l'accordo concluso dall'Azienda di Stato Italiana E.N.I. con la Russia per il petrolio, accordo criticato dalla stampa inglese ed americana. — Il tesoro italiano ha incassato negli ultimi 4 mesi 1.127 miliardi di lire. — A Casaluce, Campania, i comunisti avvendo ottenuto la vittoria in quel Comunne tenuto dalla Democrazia Cristiana, per volontà di popolo hanno fatto suonare a stormo le campane delle due parrocchie esistenti nel Comune. — Nel porto di Savona sono state sequestrate 25.000 quintali di saponette *destinate alla produzione dell'olio commestibile.* Gli avvelenatori del popolo ricorrono a tutti i sistemi per ingannare la vigilanza sui loro delitti. — A Montemaggiore, nella provincia di Palermo è stata costituita una giunta composta di Milazionani, Fascisti e Comunisti.

LA ITALIAN LINE NEL 1961

Cinque piroscafi della "Italian Line" compiranno nel 1961 un complesso di 105 traversate oceaniche, e cioè: 53 traversate verso l'Europa e 52 verso l'America. I transatlantici adibiti a questo scopo saranno la nuova turbonave ammiraglia "Leonardo da Vinci," di 33.000 tonnellate, la turbonave "Cristoforo Colombo," e le motonavi "Augustus, "Saturnia," e "Vulcania."

L'itinerario 1961 della "Italian Line" metterà a disposizione del pubblico navigante un totale di 137.094 posti. Il pubblico troverà questo nuovo itinerario presso tutti gli agenti di viaggio e presso gli otto uffici regionali e le cinque agenzie della "Italian Line" negli Stati Uniti e Canada.

Nei primi quattro mesi del 1961, la traversata New York-Mediterraneo sarà percorsa da quattro unità della "Italian Line". Questo numero sarà aumentato a cinque unità in maggio, quando la motonave "Augustus" sarà trasferita dalla rotta sud America a quella di New York per un complesso di dieci traversate durante la stagione estiva.

La "Leonardo da Vinci," nuova unità ammiraglia della "Italian Line," nel 1961 compirà trenta traversate, con un totale di 39.780 posti; la turbonave "Cristoforo Colombo" farà 29 traversate, con un potenziale di 36,192 passeggeri. Le navi "Leonardo" e" Colombo" servono la rotta diretta fra New York e Gibilterra, Napoli, Cannes, e Genova. Le dieci traversate effettuate dall'"Augustus" avranno disponibili 11.820 posti, mentre le motonavi "Saturnia" e "Vulcania," con 18 traversate ciascuna, forniranno rispettivamente 24.894 e 24.408 posti nel corso dell'anno.

Sia il "Vulcania" quanto il "Saturnia" faranno sei partenze da Boston lungo traversate da New York nel 1961. L'itinerario percorso da queste sei partenze includerà scali a Ponta Delgada e Lisbona, ed è organizzato in modo da consentire ai passeggeri del New England connessioni col continente.

Quattordici partenze saranno fissate per Barcellona e Palma durante l'anno venturo. Inoltre, diciotto partenze per Patras, Grecia, e dieci per Dubrovnik, Jugoslavia, saranno effettuate dalle motonavi gemelle "Saturnia" e "Vulcania," fissata per il 18 dicembre, 1961.

Il Ministro Segretario di Stato
per lo sviluppo economico del Mezzogiorno
e delle aree depresse

Roma 12 Novembre 1960

Egregio Direttore,

desidero manifestarLe il mio compiacimento per la Sua iniziativa editoriale intesa a ricordare le benemerenze dei siciliani d'America.

La deleteria generalizzazione, attraverso una cattiva letteratura, di alcuni negativi fenomeni individuali, ha troppo spesso gettato ombre malevole sulla comunita' siciliana in America. Era tempo che si levasse una voce chiara, capace di mettere in risalto il grande contributo che i siciliani, come tutti gli italiani emigrati, hanno offerto allo sviluppo del grande Paese americano.

Colgo volentieri questa occasione per assicurare i siciliani d'America, nella mia qualita' di responsabile della politica governativa a favore del Mezzogiorno, che il nuovo Stato democratico italiano opera con concreta volonta' affinche' la loro meravigliosa Isola, unitarente a tutto il Mezzogiorno, si avii verso un sicuro avvenire di progresso economico, sociale e civile. Molto cammino e' gia' stato compiuto su questa strada e si prosegue con sicura volonta'.

I siciliani, oggi in America, conserveranno un nostalgico ricordo della loro Isola, ma nel ricordo di molti vi sara' la tristezza di un quadro di desolante miseria, di sofferenza, di ingiustizia: il quadro della Sicilia che essi furono costretti a lasciare, molti anni or sono, per percorrere le strade del mondo in cerca di lavoro.

Ebbene sia per loro di conforto sapere che la Sicilia di oggi e' sulla strada di una modificazione radicale delle sue strutture economiche e sociali ed assume gia' una fisionomia diversa da quella che gli emigranti hanno nel loro ricordo. Nella Sicilia occidentale, tra i secolari aranceti, nascono le ciminiere che assicurano prospettive di lavoro, il petrolio incomincia ad offrire le sue ricchezze mentre l'agricoltura, attraverso poderose opere irrigue, consente frutti sempre maggiori. La Sicilia si avvia verso un domani piu' sicuro, che permettera' ai suoi figli una vita piu' serena.

Gradisca, egregio Direttore, i saluti piu' cordiali.

(firmato) On. Giulio Pastore

Garibaldina . . .

Così ne scrive Garibaldi nelle sue Memorie:

"La popolazione di Marsala, attonita dall'insospettato evento, non ci accolse male, il popolo ci festeggiò, i magnati fecero le smorfie. Io trovai tutto ciò naturale: chi si assuefà a calcolare ogni cosa al tanto per cento, non è certo tranquillo alla vista di pochi disperati che vogliono sdraricare il cancro del privilegio e della menzogna da una società corrotta per migliorarla. Massimo poi quando codesti disperati, in pochi senza cannoni da trecento, senza corazzate, si avventano contro una potenza creduta gigante, come quella dei Borboni.

"I magnati, ossia gli uomini del privilegio, prima di avventurarsi in una impresa vogliono assicurarsi da che parte soffia il vento della fortuna, e dove sono i grossi battaglioni, ed allora i trionfatori possono esser certi di trovarli docili, senza smorfie ed esaltati se occorre. Non è questa la storia dell'egoismo umano in tutti i paesi?

"Il povero popolo, all'incontro ci accolse plaudente con manifesti segni di affetto. Egli ad altro non pensò alla santità del sacrificio, all'ardua e generosa impresa di quel pugno di prodi giovani, venuti da lontano in soccorso dei fratelli."

1860

L'impresa meravigliosa

I Mille

DOMENICO SAUDINO

RACCONTA il Prof. Giuseppe Cesare Abba, storico, poeta ed eroico garibaldino dei Mille, che descrisse la leggendaria impresa, che "Garibaldi s'imbarcò la mattina del 6 maggio 1860, insieme, come egli soleva dire, "alla sua gente"—nel piccolo porto di Quarto, vicino a Genova, sui due piroscafi della Compagnia Rubattino che si trovavano ancorati in quel porto, e che Nino Bixio aveva catturato durante la notte per metterli a servizio dell'impresa. Garibaldi credeva di poter trovare, verso Portofino, delle barche cariche di munizioni da guerra, mentre che invece, le barche non si fecero vedere; e questo perché i loro padroni lo evavano tradito per badare ad una loro losca faccenda di contrabbando; e che allorché egli si avvide dell'inganno, deliberò di continuare ugualmente il viaggio anche se privo di munizioni.

Aveva egli avuto l'intenzione di toccare, col *Piemonte* e col *Lombardo,* le due navi sulle quali si erano imbarcati, Talamone? Pensando che era lì dove egli aveva dato l'appuntamento a Drea Sgarallino ed ai Livornesi, che si fecero trovare, si direbbe di sì. Comunque la fermata di Talamone fu in qualche modo, parte della sua fortuna. I giorni che vi si trattenne e che vennero spesi per formare i quadri delle compagnie, ed a distribuire in essi, intelligentemente, gli elementi che costituivano la massa della spedizione, diversa per età, per cultura, per pratica d'armi e per senso di responsabilità, o per coscienza di quel che dovevano fare, confusero, assai, i capi della flotta borbonica; perché informati della partenza dei Mille da Genova, e non vedendoli arrivare subito dopo il tempo necessario alla traversata, avranno aggiunto alla figura ormai leggendaria di Garibaldi tutte le preoccupazioni d'un pauroso mistero!

A Talamone, Garibaldi vide nel castello una vecchia colubrina che portava in rilievo sulla culatta, l'anno in cui fu fusa: 1600, e il nome del fonditore: Cosimo Cenni, e se la prese. Garibaldi sapeva che nella fortezza di Orbetello dove comandava il tenente-colonnelo Giorgini, vi erano in abbondanza, le munizioni che a lui mancavano. Perciò chiamò il colonnello Türr, per mandarlo dal Giorgini con un biglietto che diceva: "Credete a tutto quanto vi dirà il mio aiutante di campo, il colonnello Türr, ed aiutatemi con tutt'i mezzi vostri per la spedizione che intraprendo per la gloria del nostro Re Vittorio e per la grandezza della patria." Türr consegnò lo scritto di Garibaldi, spiegando che si chiedevano delle munizioni. "Munizioni? Impossibile. Ella è militare—rispose il Giorgini—e sa che cosa signifca consegnare le armi e le munizioni di una fortezza senza ordini dei capi." Ma Türr insistette; ed alla fine il patriottismo del Giorgini ebbe il sopravvento sui suoi scrupoli più che

ALLA mattina del 12 maggio 1960 Garibaldi con i suoi Mille lasciò Marsala per penetrare nell'interno dell'Isola, e prese la direzione di Salemi a circa venti miglia da Marsala.

Salemi accolse Garibaldi e i suoi con entusiasmo. Garibaldi finalmente ritrovava la Sicilia che l'aveva immaginata. Da Salemi fu emanato il primo atto governativo di Garibaldi, un proclama datato dal 14 maggio sull'organizzazione dell'esercito siciliano. Secondo il proclama erano tutti soldati i capaci di portare le armi. L'esercito era diviso in tre classi: dai 17 anni ai 30 per l'esercito attivo: dai 31 ai 40 pel servizio del distretto; dai 41 ai 50 per il servizio comunale.

A SALEMI coi nuovi volontari arrivati era il fior fiore di Trapani, Marsala, Castelvetrano e di Salemi stessa. Il generale formò due nuove compagnie. Il comando dell'artiglieria fu affidato ad Orsini.

A Salemi Garibaldi fu raggiunto dai fratelli Santanna alla testa di squadre volanti di volontari siciliani (*picciotti*), che mostravano buona volontà di seguire il generale mantenendo però la loro autonomia; erano circa duemila.

Garibaldi informato dei movimenti del borbonico Landi, si pose in marcia per Vita, la mattina del 15 . . . . . "Catalafimi! Avanzo di cento pugne, se all'ultimo mio respiro, i miei amici

legittimi. Fece scaricare tutte le cartuccie che aveva pronte, tutte le casse di polvere che aveva disponibili, tre cannoni, due dei quali, *L'Ardito* e *Il Gioioso* in ottime condizioni: che piacquero immensamente ai garibaldini, anche pel loro nome; più un'infinità di altre cose. Poi volle egli stesso recarsi a Talamone per vedere Garibaldi, che lo ricevette, grato, nella sua uniforme di generale sardo.

Il bravo Giorgini pagò caro il suo atto: fece due mesi di fortezza a Firenze, e fu anche tradotto davanti al consiglio di guerra, che però lo assolse. Ma egli ebbe la soddisfazione di sapere che grazie a lui, I Mille avevano finalmente le munizioni di cui avevano bisogno. Per le vettovaglie, Garibaldi mandò al commissiario di approvigionamento a Grosseto, il maggiore Paolo Bovi, bolognose, che aveva perso la destra sul Gianicolo, a Roma, quando al fianco di Garibaldi; che fornì dei quarti di bue, forme di cacio maremmano e pane e vino in abbondanza.

Da Talamone, i Garibaldini salpano per Santo Stefano, ove caricano un po' colle buone, un po' colle cattive, il carbon fossile di proprietà del governo; per alimentare le due navi. Ora non manca più nulla; si potrebbe proseguire verso la meta. Ma è destino che la spedizione debba inciampare in mille ostacoli. Mentre Garibaldi si reca al porto per partire sul *Piemonte,* vengono ad avvertirlo che qualche centinaio di bersaglieri hanno preso d'assalto i due vapori, salendo a bordo coll'intenzione di rimanervi, e partire insieme ai garibaldini. Il generale dà ordine severissimo di farli scendere; ma essi si sparpagliano, si nascondono, rifiutanto di scendere. Arriva trafelato un maggiore per supplicare Garibaldi perché lo salvi dalla fuga di tutto il battaglione. Allora egli sale sul *Piemonte;* ma al vedere quei baldi giovanotti che vorrebbero unirsi a lui, esclama: "Poveri ragazzi!" Anche i garibaldini vorrebbero tenerli con sè. Ma Garibaldi ha promesso di non scompaginare l'esercito regolare. Se ne debbono andare! E dopo molti sforzi, preghiere e dolci violenze, se ne vanno.

ALL'UNA DEL mercoledì 9 maggio 1860, le due navi partono finalmente verso la Sicilia. Non c'è più tempo da perdere. Proprio quel giorno la *Gazzetta di Torino* annunziava che "da ventiquattro ore in poi le proteste per la spedizione di Garibaldi piovono sul nostro governo." E che proteste! La potenze più ragionevoli sono l'Inghilterra, che per due settimane non si fece viva; e la stessa Austria, che si limitò a mandare un messaggio di simpatia al Re di Napoli. Ma la Russia e la Prussia erano furenti; e se avessero avuto delle navi da guerra nelle acque italiane, avrebbero certo fermato questi "pirati." Lo Zar protestò indignato presso il ministro sardo accreditato presso di lui; dichiarando che soltanto l'enorme distanza lo tratteneva dall'intervenire. L'imperatore Napoleone, 24 ore dopo la partenza da Quarto, mandava la sua protesta a Torino, annunziando che il progettato ritiro della guarigione francese da Roma, non avrebbe più luogo! E' naturale che, data la situazione, il ministro Cavour non si sentisse molto sicuro!

Quando la mattina dell'11 maggio, le due navi giunsero di fronte a Marsala, Garibaldi decise, narra Türr, per considerazione sua e del suo capo del quartiere generale, di tentare lo sbarco in quel porto. "Avvicinandoci a Marsala, vedevamo—seguita il Türr—due vapori; e questi ci misero in seria apprensione, perché a tutta prima non riuscivamo ad indovinare la loro nazionalità. Al generale che li osservava col canocchiale, parvero inglesi per la forma dell'alberatura; ma si seppe subito dai siciliani e dai napoletani della spedizione, che legni della marineria da guerra borbonica erano stati mandati a restaurare in Inghilterra, da dove erano ritornati ritinti in bianco. E bianche erano le due navi che si vedevano nel porto. Potevano dunque anche essere delle navi nemiche. Senonché a chiarire il dubbio giovò una barca da pesca che passava vicino al *Piemonte.* Il generale la fece fermare, chiamò a bordo il padrone dal quale fu assicurato che quelle due navi erano inglesi, e che le napole-

Garibaldina . . .

mi vedranno sorridere per l'ultima volta d'orgoglio, sarà ricordandoti; perchè io non rammento una pugna più gloriosa! I Mille, vestiti in borghese, degni rappresentanti del popolo, assaltavano con eroico sangue freddo le posizioni, tutte formidabili, i soldati della tirannide, brillanti di colorite pistagne, di galloni, di spalline, e li fugavano!

"Potrò io scordare quel gruppo di giovani, che temendo di vedermi ferito, mi attorniavano, serrandosi un contro l'altro e facendomi del loro prezioso corpo un baluardo impenetrabile?

"Se io scrivo commosso a tanta memoria, ne ho ben d'onde. E non è forse dover mio rammentare all'Italia almeno i nomi di quei suoi valorosi caduti? Montanari, Schiaffino, Sertorio, Nullo, Vigo, Tükerj, Taddei e tanti altri che io son ben dolenti di non ricordare.

"Nel pendio meridionale del Monte Romano, i prodi dei Mille serrati in mossa contro l'ultimo riparo, dopo aver preso fiato misurando coll'occhio lo spazio da percorrere ancora per incrociare i ferri col nemico, si avventurano con leonicella coscenza della vittoria e della santissima causa per cui pugnavano. I borbonici non sostennero la terribile spinta dei maschi campioni della libertà; fuggirono e non si fermarono che nella città di Catalafimi, distante alcune miglia dal campo di battaglia.

"Non cessammo di perseguirli a poca distanza dell'entrata della città situata in posizione fortissima. Combattendo bisogna vincere; quest'assioma è verissimo in tutte le circostanze, ma massima quando s'inizia una campagna. La Vittoria di Catalafimi fu d'un risultato immenso per l'effetto morale incoraggiando la popolazione e demoralizzando l'esercito nemico."

Nell'anima gagliarda di Bixio, con la stanchezza sopravvenutagli, il duce guardandolo severamente lo reguardiva dicendogli: "BIXIO! QUI SI FA L'ITALIA O SI MUORE!"

Poi sguainata la spada, chiamati i suoi all'ultimo supremo sforzo, seguito da Bixio, si slancia nella mischia, furibondo come un leone ferito. A quella ultima carica tutto cede—non vi sono più posizioni da superare, non v'è che un nemico in fuga dirotta da inseguire.

GIUNTO ad Alcamo, non v'incontrò resistenza, e potè rifornirsi con abbondanti requisizioni. Raggiunse Partinico alla mattina del 17. Il paese era in piena insurrezione: mentre la colonna dell'esercito borbonico era persequitata da quegli stessi *picciotti.* Finalmente il 18 si giunse alla periferia di Palermo con disfatta del nemico. Incredibile, ma vero; la sera del 27 maggio, ventidue giorni dopo l'imbarco di Quarto, Garibaldi era già padrone di quasi tutta Palermo.

tane erano partite dal porto durante la notte, volte verso Sciacca. Erano pure partite da Marsala per tornare a Trapani, tre compagnie di fanti, venute alcuni giorni prima per reprimere un piccolo moto insurrezionale. Allora, rassicurato, Garibaldi fece spingere il *Piemonte,* a tutto vapore, mentre che Bixio lo seguiva sul *Lombardo,* impetuosamente, come egli soleva fare."

Diceva il capitano Marryat, comandante dello *Intrepid,* nel suo rapporto all'ammiraglio Mundy, che mentre stavamo a terra, conversando nell'ufficio del Consolato Britannico, un inglese venne a comunicarmi che si vedevano due vapori con bandiera sarda, che venivano dal nord ovest. Salimmo tosto sulla parte più elevata della casa, e con un telescopio osservammo ogni cosa. Il vapore più piccolo che veniva pel primo, rimorchiava un battello; quel che ci fere supporre che essi avessero portato con sè un pilota. I due vapori entrarono in porto verso il molo, ove giunsero verso le due pomeridiane. Il primo vapore approdò bene, ma il secondo toccò fondo, a cento braccia dal molo.

Durante questo tempo, erano in vista tre bastimenti da guerra: due vapori ed una fregata a vela, che incrociavano fra Marsala e Mazzara alla distanza di poche miglia dalle due navi garibaldine; che già avevano cominciato a scaricare, direttamente sul molo l'una, e l'altra, quella arenata, a mezzo di barche. Intanto il comandante dell'*Intrepid* ritornato a bordo, trovò un ufficiale napoletano, che lo invitava ad andare insieme a lui, in una scialuppa della nave, per intimare la resa al vapore sardo. "A quest'invito risposi negativamente," egli dice; "essendo chiaro che si voleva la protezione della nostra bandiera per assistere moralmente a consigliare i volontari."

Intanto gl'incrociatori borbonici, *Stromboli* e *Capri,* incominciarono a bombardare le due navi, con risultati probabilmente disastrosi se il comandante del vapore *Argus,* che stazionava a Marsala per la protezione degli interessi inglesi, e quello dell'*Intrepid,* in rotta per Malta, con dispacci, non avessero impedito che i due incrociatori accelerassero il fuoco prima che fossero risaliti a bordo delle loro navi alcuni ufficiali e diversi membri dell'equipaggio, ancora a terra. Fu così che le due navi garibaldine poterono effettuare, senza perdite, lo sbarco sia dei loro uomini che del loro materiale.

Appena sbarcato a Marsala, Garibaldi non perse un

Lo sbarco dei Mille a Marsala. Nonostante la presenza di vascelli borbonici nelle acque di Marsala l'operazione si svolse nel più tranquillo dei modi. La Marina reggia si astenne dal far fuoco perchè non credeva che si trattasse di una azione militare e temeva un intervento inglese.

minuto. La popolazione che, come lui disse, "attonita dall'inaspettato evento, non ci accolse male; il popolo ci festeggiò," vide Garibaldi appena sceso a terra, recarsi al Municipio; ove scrisse il suo primo proclama ai siciliani:

"Siciliani,

"Io vi ho guidato una schiera di prodi concorsi all'eroico grido della Sicilia. Resto delle battaglie Lombarde, noi siamo con voi, e non chiediamo altro che la liberazione della nostra terra. Tutti uniti, l'opera sarà facile e breve. All'armi, dunque! Chi non impugna un'arma è un codardo od un traditore della patria. Noi avremo fucili, ma per ora un'arma qualunque basta, impugnata dalla destra di un valoroso. I Municipi provvederanno ai bimbi, alle donne ed ai vecchi derelitti.

"All'armi tutti! e la Sicilia insegnerà ancora una volta come si libera un paese dagli oppressori, colla potente volontà di un popolo unito.

Giuseppe Garibaldi"

Di questo proclama affisso alle cantonate di Marsala, furono mandate copie alle città vicine. I Marsalesi a loro volta leggevano e cominciavano a capire. Alla sera, si radunò il Decurionato—il Consiglio Co-

Il quadro, conservato nel Museo del Risorgimento presso la Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, testimonia le conseguenze dei regimi assolutisti: torture inflitte ai patrioti durante la dominazione borbonica

munale della città—e dopo un discorso di Crispi che esortava a proclamare Vittorio Emanuele Re d'Italia e Garibaldi il suo dittatore, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"Il Decurionato riunitosi straordinariamente nella fausta occorrenza dello sbarco del Generale Giuseppe Garibaldi, in Marsala;

"Nello attestare la sua gratitudine verso sì illustre personaggio venuto a propugnare la libertà del paese;

"Ad unanimità di voti, delibera: La decadenza della dinastia Borbonica dal trono di Sicilia;

"Prega il sullodato Generale ad essumere la dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re costituzionale d'Italia, ed invita tutti i Comuni dell'Isola a seguirne l'esempio."

I BORBONICI fecero a Marsala un tentativo di resistenza, cercando, verso sera, di preparare uno sbarco con tutte le barchette e barconi a loro disposizione. Ma Garibaldi aveva lasciato alla scogliera del porto i Carabinieri genovesi che osservavano impazienti le mosse del nemico. Al loro avvicinarsi, il comandante Mosto ordinò il fuoco. Alla prima scarica seguì un grande scompiglio tra i Porbonici; i bollori dei soldati di Francesco II si smorzarono; e poiché i carabinieri genovesi continuavano ad aggiustar bene i loro tiri, il comandante dovette rinunziare all'impresa, ordinando la ritirata. Non vi furono altri tentativi di resistenza; perciò la notte dall'11 al 12 maggio, la prima notte dei Mille in Sicilia passò tranquilla.

Avendo Garibaldi trovato nella cassa del Municipio alcune migliaia di lire in baiocchi, ne fece dono ai soldati che se ne servirono per recarsi nelle osterie per assaggiare il vino della località. Però oltre alle osterie si bussò alle porte dei conventi—stavolta però per ordine di Garibaldi—per avere delle coperte di lana, per i futuri, immancabili bivacchi notturni in paesi montuosi. Albeggiava appena, quando Garibaldi fece suonare la sveglia; e la mattina del 12, alle ore 6, i Mille uscirono da Marsala, portando infilata alla baionetta una ciambella di pane, detta "guastella," donata dal comune.

Come al solito, nessuno conosce i piani di Garibaldi; che forse non ha ancora, nemmeno lui, un piano preciso nè sulla carta, nè nella mente. La meta ultima è Palermo, a cui si arriverà per Salemi, Alcamo, Partinico. Quel che accadrà cammin facendo, nessuno può prevedere. Ma per i Mille tutto ciò è quasi indifferente. Sembra che sappiano che il loro dovere è solo quello di seguire l'uomo che li porterà immancabilmente alla vittoria!

Da principio il paesaggio è ridente, ricco di rigogliosa vegetazione; e i Mille marciano leggeri, spensierati, cantando l'Inno di Mameli. Ma poi diventa brullo, senz'alberi—senza case. Il sole scotta; i legionari cominciano a sudare, a sentirsi stanchi ed assetati. Perciò giunti a Rompigallo, fondo del barone Mistretta, a mezza strada tra Salemi e Marsala, Garibaldi delibera di pernottare in quel luogo, dove trova generosa ospitalità per sè e per i suoi uomini. Ed ivi lo raggiungono i primi insorti della Sicilia: i due fratelli Sant'Anna e il barone Mocarta, seguiti da una cinquantina di compagni, coperti la più parte di pelle di caprone, armati di vecchi fucili. Essi si trovavano nelle montagne dove si erano rifugiati dopo fallita l'insurrezione. A Rompigallo, Garibaldi riorganizza il suo corpo, creando una nuova compagnia.

Il 4 aprile 1860 a Palermo venne soffocata nel sangue la rivolta di Francesco Riso, che si era chiuso coi compagni nel convento della Gancia. 13 cospiratori vennero impiccati. (Da una stampa dell'epoca

Garibaldi, seguito dai suoi soldati, partì da Rompigallo, alle ore 11 della mattina di domenica 13 maggio 1860; e con celere marcia attraverso aspri sentieri di montagna e un sole ardente, giunse a Salemi, cittadina di circa 10.000 abitanti, situata su di un poggio molto scosseso, ove essi vennero accolti a braccia aperte da tutta la popolazione. Garibaldi si sottrasse come meglio potè all'entusiasmo dei Salemitani. Egli venne proclamato, per la seconda volta, in nome di Vittorio Emanuele, dittatore di Sicilia. Stavolta la proclamazione ebbe luogo nel Palazzo Comunale di Salemi, con grande solennità; e Garibaldi si affacciò al balcone ad accogliere il saluto entusiastico da parte di una grande folla a cui fu letto il seguente decreto:

"Giuseppe Garibaldi, comandante in capo delle forze di Sicilia;

"Sull'invito di notabili cittadini e sulle deliberazioni prese dai Comuni liberi dell'Isola;

"Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili siano concentrati in un solo uomo,

"Decreta di assumere nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia, la dittatura in Sicilia.

"Salemi, 14 maggio 1860. G. Garibaldi."

Il primo atto del nuovo dittatore fu un decreto in cui bandiva la leva in massa di tutti i cittadini capaci di portare armi dai 17 ai 50 anni. Dei due mila accorsi, egli scelse due compagnie che unì ai Mille, ordinando agli altri di iniziare la guerriglia. Nei due giorni trascorsi a Salemi, i garibaldini si occuparono pure a fabbricare delle cartuccie, e così pure delle lancie e delle picche.

Nel maggio 1860, il totale delle forze militari borboniche in Sicilia, era di 21.000 uomini, con 64 pezzi d'artiglieria; e numerosa e bene armata era pure anche la marina, composta di 22 legni a vapore, e di 10 navi a vela. Non appena il governo di Napoli ebbe notizia dei preparativi per la spedizione di Garibaldi, ne diede avviso al luogotenente di Sicilia, il generale Castelcicala, il quale ordinò subito la formazione di due campi trincerati a Palermo ed a Messina, e il rinforzo delle guarnigioni delle fortezze. Quando poi seppe dello sbarco a Marsala, il luogotenente Castelcicala dispose perché contro Garibaldi marciasse immediatamente il generale Landi che aveva a sua disposizione l'8.o reggimento cacciatori, un battaglione di carabinieri, uno squadrone di cacciatori a cavallo, e mezza batteria da montagna: totale circa 3.000 uomini.

A queste forze Garibaldi credeva di poter opporre circa 1.500 uomini; giacchè ai Mille di Quarto si erano ora aggiunti gl'insorti siciliani. Durante i due giorni di fermata a Salemi, furono numerosi infatti coloro che vennero per unirsi ai garibaldini. Rosalino Pilo e Corrao continuarono a battere le montagne, spronando ad unirsi con Garibaldi. La propoganda rivoluzionaria di La Masa nei distretti occidentali, seguita con successo. In molti luoghi si formano governi provvisori; da molte parti vengono molte squadre in rinforzo ai garibaldini. Sono per lo più giovani appena ventenni che appunto perciò, vengono chiamati *picciotti*. Essi arrivano a centinaia per unirsi ai Mille; e se pur è vero che nei primi scontri essi deludono le loro aspettative, in seguito spiegheranno coraggio e valore.

Garibaldi trovò pure, in Sicilia, un aiuto significatissimo nel basso clero; che quasi ovunque faceva causa comune cogl'insorti. Durante il suo soggiorno a Salemi, andò a trovarlo il frate Giovanni Pantaleo, che Garibaldi presentò ai suoi ufficiali con le parole: "Ecco il nostro nuovo Ugo Bassi." Il Pantaleo, dimesso l'abito religioso, seguì poscia Garibaldi in tutte le sue campagne.

Sull'altura di Gibilrossa in vista di Palermo che sarà occupata l'indomani Garibaldi dice a Nino Bixio "Nino, domani a Palermo"

Il vecchio generale borbonico Landi, partito in carrozza—data la sua età—da Palermo, aveva impiegato sei giorni per raggiungere Alcamo, ove arrivò il 12; e sua prima intenzione era stata quella di avanzare su Salemi, dove gli era stato riferito trovarsi un "battaglione piemontese" con alcune squadre. In seguito però si decise per Calatafimi; ove egli si fermò mandando avanti sei compagnie con due cannoni ed un plotone di cavalleria sulla strada di Vita, altre quattro compagnie furono inviate verso il Belvedere ed altre due a protezione della strada che conduce ad Alcamo.

Per Garibaldi, che voleva andare a Palermo, non c'era altra scelta: o aprirsi la via per la capitale attaccando egli stesso il nemico che si trovava a Calatafimi, o dirigersi su Palermo per Corleone, facendo un giro molto più lungo. Quale fosse la sua decisione, i suoi ufficiali e lo stesso suo capo di Stato Maggiore non ne sapevano ancora nulla la sera del 14. Però quella sera disse all'ufficiale d'ordinanza Bandi: "Stanotte dormirete quì da me, perché c'è il caso che da un momento all'altro vi debba chiamare." Difatti, la mattina del 15, prima ancora che scoccassero le tre, Garibaldi lo chiamò per domandargli: "Piove-"—"De-

ve aver piovuto alquanto qualche ora fa," rispose. "Ma ora il tempo è bello." — "Buon segno!" rispose Garibaldi. Gli portarono la solita tazza di caffè, a cui non rinunciava mai; poi mandò a svegliare Sirtori e Türr, dicendo di sollecitare la partenza. Due ore dopo, i Mille erano schierati fuori di Salemi, pronti a partire.

Mediante una celere marcia, i garibaldini giungono verso le sei e mezzo nel villaggio di Vita. Ma quì non vi è lo spettacolo giulivo di Salemi. Ancora atterrita dai recenti eccidi, quella gente fugge, trascinando i vecchi e i fanciulli. Però a Vita fa una breve tappa, durante la quale sia Garibaldi che i suoi sboncconcellano il pezzo di pane che deve servire loro da colazione. Verso le sette giungono alcune nuove notizie; si odono due squilli di tromba, e si riparte in direzione di Calatafimi.

E' Calatafimi una cittadina di 10.000 abitanti situata su di un poggio alto 150 metri, coronato da un castello, e contornato da diverse alture. Su una di queste, chiamata *Chiuntu di Romano* perché su di essa vi erano i vigneti piantati dalla famiglia Romano, si trovavano, la mattina del 15 maggio 1860, gli avamposti borbonici, comandati dal maggiore Sforza, forte di più di 2000 uomini con buona artiglieria. Garibaldi sale, in ricognizione, su di un'altra altura: Pietralunga, situata proprio di fronte a quella occupata dai napoletani. La situazione non è rosea. Attaccare posizioni forti per natura, senza artiglieria per preparare l'attacco, potrebbe essere imprudente. Ma non conviene dilazionare. Se i garibaldini non hanno nè buoni cannoni, nè buoni fucili, hanno però la baionetta. Ad un certo punto parte un colpo dalle file dei carabinieri genovesi, poi un altro, ed altri ancora; producendo subito diverse perdite nella schiera nemica.

Poi, senza nemmeno attendere il comando generale, tutti gli scaglioni più avanzati dei Mille, balzano in piedi, ed infilata la baionetta, si lanciano sul nemico, che per l'inaspettato attacco, si piega sul grosso del proprio battaglione. Prima intenzione dei garibaldini era stata quella di sgominare l'avanguardia e d'impadronirsi dei suoi due pezzi, non già di attaccare in pieno. "Ma, dice Garibaldi, chi fermava più quei focosi e prodi volontari, una volta lanciati sul nemico?"

La pugna dura a lungo. I garibaldini, inferiori di numero e male armati, sembra siano per soccombere.

La battaglia di Calatafimi era costata ai garibaldini 32 morti e 180 feriti. Quest'ultimi vennero curati a Vita, nella chiesa trasformata in ospedale

Anche Nino Bixio teme, e lo dice a Garibaldi, "Che occorrerà ritirarsi." "Che dite mai, Bixio?—rispose Garibaldi—Qui si fa l'Italia o si muore!" e si lancia, seguito dallo stesso Bixio, e da altri, su per l'erta mitragliata dai napoletani che stanno sulla vetta. "Riposatevi un po' " ordina Garibaldi. "Ancora uno sforzo, ed abbiamo vinto!" E così fu. L'ultimo assalto colla baionetta da parte dei garibaldini, fu tremendo. I napoletani non poterono resistere, si volsero e se ne fuggirono per l'altra china; gettando via armi e munizioni. Fu così che i "filibustieri" di Garibaldi rimasero padroni del terreno! I Mille avevano subito in quello scontro 32 morti e 180 feriti. e con quei caduti, anche la bandiera.

Le perdite da parte del nemico furono 557. La lettera del generale Landi che recava al suo superiore in Palermo la notizia dell'evento, diceva:

Calatafimi 15 maggio 1860

Eccellentissimo!

Aiuto e pronto aiuto. La banda armata che lasciò Salemi questa mattina, ha circondato tutte le colline dal sud al sud-ovest di Calatafimi. La metà della mia colonna avanzata è stata colta in tiro ed attaccò i ribelli che comparivano a "mille" da ogni dove. Il fuoco fu ben sostenuto, ma le masse dei Siciliani, uniti colle truppe italiane, eran d'immenso numero. I nostri hanno ucciso il "gran comandante" degl'Italiani e "presa la loro bandiera," che noi conserviamo. Disgraziatamente, un pezzo delle nostre artiglierie, caduto dal mulo, è rimasto nelle mani dei ribelli; questa perdita mi ha "trafitto" il cuore.

La nostra colonna fu obbligata battere un fuoco di ritirata e riprendere il suo passo per Calatafimi, dove io mi trovo adesso sulla difesa. Siccome i ribelli, in grandissimo numero, mostrano di attaccarci, io dunque prego V. E. di mandare istantaneamente un forte rinforzo d'infanteria, ed almeno un'altra mezza batteria, essendo le masse enormi ed ostinatamente impegnate a pugnare.

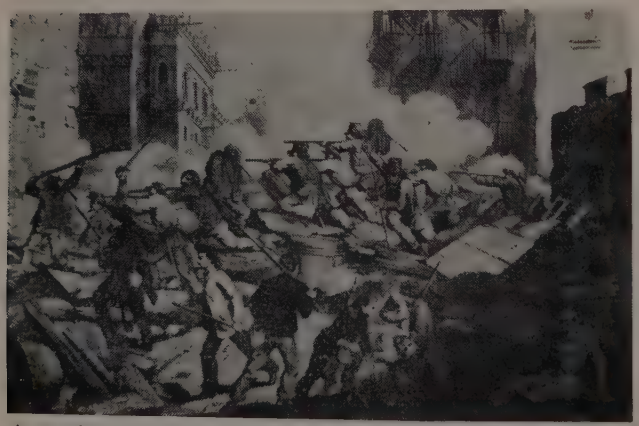
Finalmente sottometto all' E. V. che, se le circostanze mi costringono, io devo senza dubbio, per non compromettere l'intera colonna, ritirarmi . . .

Il generale comandante
M. Landi.

Il corriere che portava questa lettera, fu fermato per via dalle bande siciliane; e le parole del generale Landi suscitarono nel campo di Garibaldi, una grande ilarità. All'ilarità succedette poi una vera gioia quando, il giorno dopo, si apprese che il generale Landi "per non compromettere l'intera colonna," aveva abbandonato Calatafimi, prendendo umilmente e celerissimamente la via di Palermo. Mentre i vinti, abbattuti e depressi, facevano ritorno a Palermo, Garibaldi occupava l'indomani (16 maggio). Calatafimi; posizione formidabile che altrimenti sarebbe stato molto difficile espugnare. Intanto i feriti vengono trasportati a Vita, ove il Dr. Ripari aveva improvvisato nella chiesa un ospedale.

La vittoria di Calatafimi fu importantissima perché metteva in mano a Garibaldi la chiave della regione montuosa verso Palermo; la capitale nemica; incuorava i Mille, e faceva nascere fra i soldati di Francesco II, le leggende delle armi fatate e della invincibilità dei garibaldini. Vedendo le camicie rosse buttarsi con rapidità fulminea a terra, per poi rialzarsi brandendo il fucile e la baionetta, aveva creato fra i soldati borbonici la leggenda che i soldati di Garibaldi fossero dei diavoli che risuscitavano appena

Piazza Bologni come appariva durante la lotta. Nel palazzo del principe Villafranca in piazza Bologni, Garibaldi sostò il 27 maggio nelle prime ore del suo ingresso a Palermo. Per la costruzione delle barricate il popolo diede tutto: mobili, materassi e suppellettili, oltre—certe volte—la propra vita



Il popolo parlamitano combattè a fianco dei garibaldini. Le vie della città in quei giorni furono trasformate in campi di battaglia. Garibaldi esercitava un fascino irresistibile

Combattimenti a Palermo presso la Cattedrale

caduti morti; e che il loro condottiere fosse invulnerabile!

Dopo di essere entrati vittoriosi in Calatafimi, Garibaldi dirigeva ai suoi soldati il seguente Ordine del Giorno:

Calatafimi, 16 maggio 1960

Cacciatori delle Alpi,

Con compagni come voi io posso tentare ogni cosa, e ve l'ho provato ieri, portandovi a un'impresa ben ardua pel numero dei nemici e per le loro forti posizioni. Io contavo sulle vostre fatate baionette, e vedeste che non mi sono ingannato.

Deplorando la dura necessità di combattere soldati italiani, noi dobbiamo confessare che trovammo una resistenza degna di uomini appartenenti ad una causa migliore, e ciò conferma quanto sarem capaci di fare nel giorno, in cui la italiana famiglia sarà serrata tutto intorno al vessillo glorioso di redenzione.

Domani il continente italiano sarà parato a festa per la vittoria dei suoi liberi figli e dei nostri prodi siciliani; le vostre madri, le vostre amanti, superbe di voi, usciranno nelle vie colla fronte alta e ridente. Il combattimento ci costa la vita di cari fratelli morti nelle prime file; quei martiri della santa causa d'Italia saranno ricordati nei fasti della gloria italiana.

Io segnalerò al nostro paese il nome dei prodi che sì valorosamente condussero alla pugna i più giovani ed inesperti militi, e che condurranno domani alla vittoria nel campo maggiore di battaglia, i militi che devono rompere gli ultimi anelli delle catene con cui fu avvinta la nostra Italia carissima.

G. Garibaldi

Poco dopo di aver parlato così alle sue truppe, egli scrive a Rosalino Pilo, che egli stesso chiamò il "precursore dei Mille," la seguente lettera:

Calatafimi, 16 maggio 1860.

Carissimo Rosalino Pilo.

Ieri abbiamo combattuto e vinto. I nostri nemici fuggono impauriti verso Palermo. Le popolazioni sono animatissime e si riuniscono a me in folla. Domani marcerò verso Alcamo. Dite ai Siciliani che è ora di finirla e che la finiremo presto; qualunque arma è buona per un valoroso; fucile, falce, mannaia, un chiodo alla punta di un bastone. Riunitevi a me ed ostilizzate i nemici in quei dintorni, se più vi conviene; fate accendere dei fuochi su tutte le alture che contornano il nemico. Tirate quante fucilate si può, di notte, sulle sentinelle e ai posti avanzati. Intercettate le comunicazioni. Incomodatele in fine in ogni modo.

Spero ci rivedremo presto, vostro

G. Garibaldi

Indi scrive a Bertani per annunziargli la vittoria; poi scrive ai direttori del Comitato dei Fucili che il risultato della vittoria è stupendo, che le popolazioni sono frenetiche. Le stampa liberale d'Italia fa eco a tali parole. Kossuth, il grande patriota ungherese, invoca su Garibaldi e sulla spedizione la benedizione del Dio della Vittoria. In tutta l'Italia, e poi in tutta la Sicilia, anche a Palermo, anche sotto gli occhi del luogotenente del Re borbonico, s'innalzano al cielo viva e canti per la vittoria delle armi italiane. Ma il più bell'inno lo scrisse in prosa, lo stesso Garibaldi: "Calatafimi! io, avanzo di cento pugne, se all'ultimo mio respiro i miei amici mi vedranno sorridere per l'ultima volta di orgoglio, sarà ricordandoti!"

La mattina del 17 maggio 1860, Garibaldi mosse rapidamente verso Alcamo, Partinico, Monreale. I borbonici sopraffecero le bande siciliane, uccidendo Rosalino Pilo; già condannato a morte dai borboni per

aver preso parte alla rivoluzione del 1848. Intanto Garibaldi lasciate le artiglierie e 300 fanti ad Orsini, gli comandava di continuare—date le forze soverchianti dei napoletani, la ritirata su Corleone, attirando su di sè il grosso del nemico, mentre egli, per monti, macchie e burroni, tentava di giungere a Palermo.

Orsini, coi suoi 300, tenne a bada per tre giorni il nemico, il quale accortosi ad un tratto che Garibaldi era sotto Palermo, tornò indietro; ma troppo tardi. Garibaldi, arrivato a Misilmeri (25 maggio) vi trovò un grosso numero di *picciotti* raccolti da La Masa e da altri patrioti siciliani. Concessa una giornata di riposo, nella notte del 26-27, marciò su Palermo. I luoghi principali della città erano fortemente muniti. Un'avanguardia di *picciotti* comandata dall'ungherese Tuchöri, aperse il fuoco; ma fu sgominata dalle artiglierie borboniche. Intanto Bixio, Carini e Garibaldi stesso coi suoi legionari, penetrarono sino a Mercato Vecchio, si fortificarono nelle case, asseravagliavano le vie. A poco a poco i borbonici sgombrarono la città; conservando solamente il Palazzo Reale, la Cattedrale, le Caserme, il Castello.

La mattina seguente i garibaldini occuparono la Piazza della Cattedrale, e interruppero le comunicazioni fra il Palazzo Reale e Castellammare, ov'era il comandante supremo dei borbonici, il generale Lanza.

La sera del 29 maggio non restavano ai borbonici che il Palazzo Reale, la Cattedrale e Castellammare. Se Lanza avesse saputo concentrare le molte forze che

L'assalto del Ponte dell'Ammiraglio. Con questa azione le truppe del Generale entrarono in Palermo. Nei giorni precedenti Garibaldi aveva finto la fuga inducendo i borbonici a inseguirlo. Quando i borbonici, perse le traccie dei presunti fuggiaschi, tornarono a Palermo, trovarono la città nelle mani dei garibaldini

aveva al suo comando, avrebbe distrutto agevolmente quel pugno di animosi; ma il comandante chiese l'armistizio per mezzo dell'ammiraglio inglese, sulla cui nave, *Annibale,* convennero Garibaldi con alcuni dei suoi ufficiali, ed i parlamentari borbonici. Fu pattuita una tregua di 24 ore, che si prolungò per tre giorni, poi per altri tre, finché il generale Letizia, mandato dal Lanza a Napoli, tornò coll'ordine del re di trattare lo sgombro di Palermo (6 giugno 1860).

Il 20 giugno partirono per Napoli gli ultimi soldati borbonici; lasciando la città libera e festante. In Sicilia, ovunque, fu proclamato *Dittatore* per Vittorio Emanuele, Garibaldi. I borbonici conservarono Messina ed i forti di Milazzo, di Augusta e di Siracusa. Si ordinò un Ministero Siciliano, che ebbe a presidente, il marchese di Torrearsa, ed a ministro degli Interni, Francesco Crispi, cooperatore politico della spedizione, il quale si affrettò ad emanare il decreto con cui si estendeva alla Sicilia lo *Statuto Piemontese.* Nel frattempo avevano raggiunto Garibaldi, in Sicilia, varie spedizioni partite da Genova e dalla Toscana, aiutate da Cavour ed organizzate da Bertani, aventi

Assalto di Porta Macqueda, a Palermo

a capo Medici e Cosenz; onde il 20 luglio fu possibile la vittoria decisiva di Garibaldi sui borbonici, comandati dal colonnello Bosco, a Milazzo.

La notizia che il pio governo borbonico aveva deciso di fare assassinare, in quei giorni, Garibaldi, era giunta agli orecchi di Cavour; che immediatamente fece avvertire il generale. Fra gli esecutori dell'assassinio, narra il Bedeschini, doveva esservi anche un bandito corso, certo Pisani. Ma il Pisani più umano e più galantuomo dei suoi mandanti, denunziò il fatto al tribunale garibaldino di guerra, consegnando il danaro ricevuto per compiere il delitto. Esternato il desiderio di essere presentato a colui che egli avrebbe dovuto uccidere, fu da Garibaldi ricevuto con molte cordialità. Egli rimase talmente commosso, che piangendo disse: "Santo Diavolo, Generale, somigliate a Cristo; e se avessi la mia banda del tempo dei Bandiera sarei venuto con voi, e vi sarei stato utile."

A PALERMO, racconta un suo biografo, durante le sue lunghe giornate che cominciavano nelle prime ore del mattino, Garibaldi trovava tempo per tutto, e frequenti erano anche le visite ai conventi. "Anche le monache si erano—scriveva Alberto Mario—"santamente innamorate" di colui che era stato loro dipinto come l'Anticristo!" Visitando un istituto di trovatelle —povere vittime d'un errore non loro—Garibaldi rimase profondamente commosso nel vedere quelle poverine, magre, sparute, poveramente vestite, che si lagnavano del pane infetto, dei cibi scarsi; e si aggrappavano a lui, gli stringevano le ginocchia e gli baciavano la mano e la spada. "Tanto che, narra il Mario, egli pianse al loro pianto; e veruno di noi rimase a ciglio asciutto!"

"Eguale e forse ancora più triste e più straziante spettacolo, dice G. Sacerdote, si offrì ai suoi occhi nella visita all'ospizio dei lattanti e degli orfanelli." E all'impressione prodotta in lui da tale visita, si deve appunto il proclama ch'egli rivolse alle donne di Palermo, e che, in mezzo a tanti suoi proclami politici e bellicosi, spira una soave nota di amore e di umanità:

Palermo, 20 giugno 1860.

Al bello e gentile sesso di Palermo,

Colla coscienza di fare bene, io propongo cosa gradita certamente ad anime generose come voi siete, o donne di Palermo! A voi che io conobbi nell'ora del pericolo, belle di sdegno e di patriottismo sublime, disprezzando nel furore della pugna, le inumane mercenarie soldatesche ed animando i coraggiosi figli di tutte le terre italiane, stretti al patto di liberazione o di morte!

Fidente a voi mi presento, vezzose palermitane! E per confessarvi un atto mio di debolezza, io, vecchio soldato dei due mondi, piansi commosso nell'animo! e piansi non alla vista delle macerie del bombardamento e dei mutilati cadaveri; ma alla vista dei lattanti e degli orfani, dannati a morir di fame! Nell'ospizio degli orfani, novanta su cento periscono, mancanti d'alimento! Una balia nutre quattro di quelle creature fatte ad ammagine di Dio! Io lascio pensare il resto all'anima vostra gentile, già addolorata dalla nuova desolante.

Nei molti congedi della mia vita, il più sensibile sarà certamente quello, in cui io mi divido da voi, popolazione carissima! Io sarò mesto in quel giorno! ma spero la mia mestizia raddolcita da voi, nobile parte di questo popolo, colla speranza, col convincimento che le derelitte innoceni creature, cui, più la sventura che la colpa, ha gettato un marchio d'infamia, ripulse lungi dal seno della società umana, dannate ad una vita di vituperio e di miseria . . . quelle infelici, dico, restino affidate alla cura preziosa di queste care donne, a cui mi vincola per la vita, un sentimento irremovibile d'amore e di gratitudine.

G. Garibaldi

Come pei lattanti e per le orfanelle, Garibaldi cercò pure, quando a Palermo, di provvedere a migliorare la sorte di quel numero grandissimo di ragazzi poveri che si vedevano per le strade; laceri, non curati da nessuno. Appena conquistata la città, egli già aveva incaricato un suo fratello d'armi a Montevideo, di raccogliere quanti più fanciulli potesse ed addestrarli negli esercizi militari. Il Rodi ne raccolse circa due mila e si mise all'opera pazientemente, fervidamente, ed un giorno sfilarono davanti all'Eroe.

Passata la gaia rassegna, Garibaldi incarica Alberto Mario di aprire una scuola per quei ragazzi, nessuno dei quali sa leggere e scrivere. Dopo alcuni giorni sorge l'"Istituto militare Garibaldi." La disciplina, l'ordine, la pulizia, sono tali che non solo i ragazzi poveri

raccolti sulla strada vi trovano ricetto, ma anche di famiglie civili, che indotte dalla buona fama dell'istituto, e dall'entusiasmo per la guerra, vi mandano i loro figliuoli. E quando fra qualche settimana, l'esercito garibaldino combatterà a Milazzo la più sanguinosa delle battaglie nella spedizione di Sicilia, alcuni giovanetti dell'"Istituto Garibaldi" si batteranno come piccoli eroi.

AVVENUTA la liberazione della Sicilia, le popolazioni napoletane cominciarono ad agitarsi; la speranza di una prossima cacciata dell'oppressore rinfocolava il loro entusiasmo per Garibaldi. Era dunque naturale che questi approfittando di tali circostanze, iniziasse subito le operazioni di guerra sul continente. Per tenere a bada la diplomazia, Vittorio Emanuele II, scrivendo a Garibaldi lo sconsigliò di varcare lo stretto di Messina e di portarsi in Calabria; ma nello stesso tempo gli suggerì riservatamente di rispondergli che non potesse rinunziare a soccorrere i popoli meridionali. Ai 30.000 borbonici, Garibaldi non poteva opporre che circa 18.000 volontari; ma decise di andare avanti lo stesso. La sera del 19 agosto due piroscafi, il *Torino* ed il *Franklin,* portando Garibaldi con circa 4500 uomini, salparono da Messina, approdando all'albeggiare del 20 nell'aperta spiaggia di Melito. Il Generale con 3000 dei suoi, mosse verso Reggio da dove il 21 fugò i borbonici. Questa vittoria provocò l'insurrezione della Calabria contro le truppe borboniche; e l'entusiasmo per Garibaldi crebbe tanto in quelle forti popolazioni, che, ovuque passavano i drappelli dei Mille, si univano ad essi nuovi volontari.

Eppure—scriveva lo storiografo Qiuntavalle—la situazione non era pei Borboni disperata; ed un uomo ardito avrebbe potuto rialzare le sorti della dinastia.

Alle "Termopili" di Monteleone in Calabria, erano col Maresciallo Viale 12 mila uomini, che potevano impedire l'avanzata di Garibaldi, ed il re intorno a Napoli aveva ancora 60 mila uomini, le truppe più affezionate e migliori, coi capi più devoti e sicuri. Ma il Viale, temendo di essere costretto alla resa dalla pressione del popolo, lasciava il comando al generale Ghio, che abbandonò a sua volta le "Termopili," e ritirandosi verso Salerno, il 29 agosto, si fermò con l'esercito a Soveria-Mannelli. Allora comparve sulle alture circostanti, Garibaldi con alcune schiere di Calabresi, in parte comandate dal generale Francesco Stocco, che s'avanzavano audacemente ed il Ghio vede i suoi sbandarsi, onde Garibaldi il 30 agosto 1860 potè

Durante l a lotta per la conquista di Palermo, Garibaldi aveva fissato il quartier generale nel centro della città, a Palazzo Pretorio (Quadro dell'epoca, Museo del risorgimento di Palermo)

La sanguinosa battaglia di Milazzo

emanare a tutte le autorità civili e militari questo proclama:

Dite al mondo che ieri coi miei prodi calabresi feci abbassare le armi a 10 mila soldati comandati dal generale Ghio. Il trofeo della resa fu 12 cannoni da campo, 10 mila fucili, 300 cavalli, un numero poco minore di muli e immenso materiale da guerra. Trasmettete a Napoli la lieta novella. Firmato Giuseppe Garibaldi.

La battaglia per la conquista di Messina

Pochi giorni dopo si arrendeva poco lontano da Cosenza, la brigata Cardarelli. In meno di 15 giorni, 30 mila soldati borbonici, bene armati ed equipaggiati, si erano dispersi; ed il fato della millenaria dinastia dei Borboni che Gladstone aveva già definito "Negazione di Dio"—fu deciso!

Dopo che Garibaldi aveva di già conquistata la Sicilia, Francesco II, dopo aver tentato invano di accendere la guerra civile nell'Italia Meridionale, vedendo che le masse popolari già non lo seguivano, decise il 26 giugno 1860, di proclamare l'amnistia generale per i reati politici, formare un ministero liberale, adottare la bandiera tricolore e concludere l'alleanza col Piemonte, già offertagli da Cavour e che egli aveva rifiutata. Questo tardo voltafaccia del re, che adottava di colpo una politica opposta a quella di repressione reazionaria fino allora seguita, non fu ricevuto dalla popolazione nella maniera ch'egli si aspettava. Il popolo lo giudicava dal suo passato e non prestava fede alle proclamate buone intenzioni; l'esercito liberatore di Garibaldi passò in Calabria e marciò su Napoli.

Fu in quell'occasione che il conte di Siracusa diresse al suo reale nipote una lettera che merita di essere ricordata:

Sire:

Se la mia voce si levò un giorno a scongiurare i pericoli che sovrastano alla nostra casa e non fu ascoltata, fate ora che, presaga di maggiori sventure, trovi adito nel vostro cuore e non sia respinta da improvvido e più funesto consiglio.

Le mutate condizioni d'Italia ed il sentimento dell'unità nazionale, fatto gigante nei pochi mesi che seguirono la caduta di Palermo, tolsero al governo di V. M. quella forza onde si reggono gli Stati e resero impossibile l'alleanza col Piemonte. Le popolazioni dell'Italia superiore, inorridite alla nuova delle stragi di Sicilia, respinsero coi loro voti gli ambasciatori di Napoli; e noi fummo dolorosamente abbandonati alla sorte delle armi, soli, privati di alleanze ed in preda al risentimento delle moltitudini, che da tutti i luoghi d'Italia si sollevano al grido di esterminio lanciato contro la nostra Casa, fatta segno dell'universale riprovazione. Ed intanto la guerra civile, che già invase le provincie del continente, travolgerà seco la Dinastia in quella suprema rovina che le inique arti dei consiglieri perversi hanno da lunga mano preparata ai Borboni; il sangue cittadino inutilmente sparso, inonderà ancora le città del Reame e Voi, un dì speranza ed amore dei popoli, sarete riguardato con orrore quale unica ragione di una guerra fratricida.

Sire, salvate, che ancora ne siete in tempo, salvate la nostra Casa dalla maledizione di tutta l'Italia! Seguite il nobile esempio della nostra Reale congiunta di Parma che, allo irrompere della guerra civile sciolse i sudditi dalla obbedienza e li fece arbitri dei loro destini. L'Europa ed i vostri popoli vi terranno conto del sublime sacrificio, e Voi potrete, o Sire, levare confidente la fronte a Dio, che premierà l'atto magnanimo della M. V. Ritemprate nella sventura il vostro cuore; esso si aprirà alle nobili aspirazioni della patria e Voi benedirete il giorno in cui generosamente vi sacrificaste alla grandezza d'Italia.

Compio, o Sire, con queste parole il sacro mandato che la mia esperienza mi impone; e prego Iddio che possa illuminarvi e farvi meritevole delle sue ambizioni.

Di V. M. affezionatissimo zio

Leopoldo conte di Siracusa

Napoli, 24 agosto 1860.

Francesco II non ascoltò i consigli dello zio; preferì rifugiarsi prima a Gaeta, e poi a Roma, per organizzare, di là, la cospirazione fra i vecchi reazionari e il brigantaggio fra le masse popolari. Per questo Francesco II, passò alla storia con molta ignominia e poca pietà.

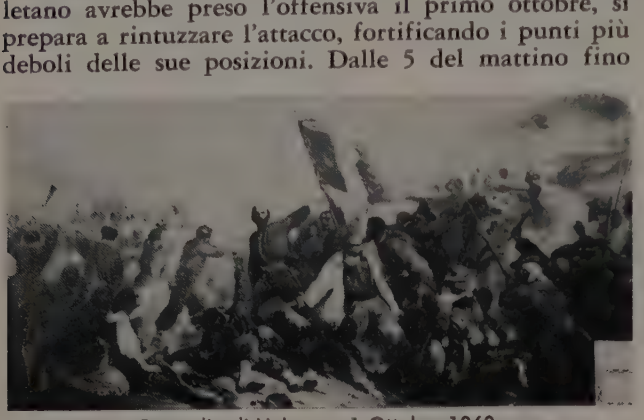
GARIBALDI si spingeva intanto verso Napoli. A Monteleone obbligò il generale Briganti a capitolare con 7000 uomini; ed il generale Ghio con 12.000 combattenti. Ormai la caduta di Francesco II era imminente. Questi dopo aver invano invocato e sperato il soccorso di qualche potenza europea, visto lo sconforto ed il disordine generale delle sue truppe, ordinò di concentrare tutta la resistenza sulla linea del Volturno, a nord di Napoli. Ritirandosi l'esercito borbonico verso Capua, il rapido avanzarsi dei garibaldini fu una marcia trionfale; in mezzo a popolazioni insorte. Garibaldi entrò in Napoli il 7 settembre. A mano a mano che le sue truppe giungevano a Napoli, venivano avviate verso Caserta, Maddaloni, Santa Maria

Ritratti dell'epoca (1860) di taluni comandanti di compagnia e Stato Maggiore dei Mille

SIRTORI CAPO DI STATO MAGG.
TURR AIUTANTE MAGG. DI G. GARIBALDI
ACERBI CAPO DELL'INTENDENZA
CRISPI SEGRETARIO DI STATO
LAMASA COMANDANTE DI COMPAGNIA
CAIROLI COMANDANTE DI COMPAGNIA
BIXIO
RIPARI CAPO MEDICO
CARINI
COMANDANTE DI COMPAGNIA

Capua Vetere, per fronteggiare sulla linea del Volturno, le truppe borboniche forti di circa 55.000 uomini, mentre i garibaldini erano 20.00.

La mattina del 19 settembre 1860, il generale Türr fece attaccare dal colonnello Rüstow, una parte del nemico il quale fu respinto e costretto a ritirarsi in Capua. Garibaldi intanto, avendo saputo che l'esercito napoletano avrebbe preso l'offensiva il primo ottobre, si prepara a rintuzzare l'attacco, fortificando i punti più deboli delle sue posizioni. Dalle 5 del mattino fino



Battaglia di Volturno, 1 Ottobre 1860

a mezzogiorno, le colonne borboniche, comandate da Afan De Rivera e da De Mechel, tennero testa, ma il fulmineo accorrere di Garibaldi là dove era più necessaria la sua presenza, e l'immediato tempestivo intervento della riserva, fecero sì che alla sera la vittoria fosse dei garibaldini.

Il 26 ottobre Garibaldi e Vittorio Emanuele s'incontravano a Teano; ove Garibaldi pronunciò la storica frase: "Saluto il Re d'Italia." Poi il 6 novembre 1860, Garibaldi entrava trionfalmente a fianco del re, a Napoli. Così finì gloriosamente, la meravigliosa impresa dei Mille!

IL 21 GENNAIO del 1882, o pochi mesi prima di morire, Garibaldi appprodò alle acque di Posillipo a bordo dell'*Esploratore,* per chiedere all'aria e al sole di Napoli un po' di ristoro alla malferma salute. Prese dimora nella Villa Maclean. Enormi furono le manifestazioni popolari avvenute durante il soggiorno dell'Eroe, ma la maggiore di tutte fu la "serenata" che Napoli gli fece il 19 marzo e di cui venne incaricato Vincenzo Valente. Tre piroscafi stracarichi di gente, migliaia di imbarcazioni; e una folla immensa accorsero alla manifestazione. Sotto le mura della villa era stato eretto un palco pei cantori e per il coro di cento fanciulli. Le serenata del Valente diceva:

Sto cantando da mezz'ora
s'è stancato lu pummone . . .
Gué, zi Pé, tu duorme ancora
Nun t'afface astu barcone?
Nui t'amamme, e tu lo sape,
Nun da ogge ni da iere,
Pur e 'nmezzo a cento guaie
Tu sta 'incima a li pensiere,
Vecchiarello beneditto!

La folla piangeva e gridava a squarciagola: "Facitelo affaccià! O vulimme vede 'n 'ta vota!"

Il dottor Sangiovanni si affacciò alla terrazza per dire che il Generale non poteva esporsi all'aria pungente della sera; ma la folla non volle sentir ragion e continuava a gridare come forsennata. Fu così ch dopo mezz'ora, Teofilo Sperino, alzando il bastone impose il silenzio, poi disse: "Vi basterà di vederlo sol tanto? Ebbene, si affaccia!"

Nella poltrona a tre ruote, pallidissimo e avvolt tra le coltri, Garibaldi apparve finalmente alla terraz za, e a gran stento potè alzare una mano per salutar la folla. "Facitelo parlà! Facitelo parlà! Una parola!

"Ha parlato, ha parlato!"—grido Sperino. "E ch'h ditto? . . . Ch'ha ditto?" — Ha detto: "Amore co amor si paga!" Un fragore immenso di applausi s ripercuoteva nella notte, mentre la poltrona rientrava

L'annunzio della morte di Giuseppe Garibaldi (egl era nato a Nizza Marittima, il 4 luglio 1807, d Rosa Raimondo e da Domenico Garibaldi, capitan marittimo) avvenuta la sera del 2 giugno 1882, i Caprera, suscitò in tutta Italia gran cordoglio e viv emozioni. Ecco ad esempio, quel che scriveva al riguar do, un cronista di Milano 25 anni più tardi: "Molt che si leggono ricordano quando la mattina del 3 giu gno 1882, i primi telegrammi portavano la notizia de lutto immenso: E' morto Garibaldi! Quale l'aspetto d Milano, quale l'impeto del dolore, quanto unanime solenne, la manifestazione del cordoglio!

"Subitamente per spontaneo impulso, chiusi i ne gozi: alle finestre la selva delle bandiere abbrunate per le vie una folla di bisbiglianti accorati; gli opera disertanti, in silenzio, le officine; più che 'voce' anim di popolo che imponeva "lutto nazionale." In un ne gozio apparve la scritta: Chiudo per la morte di que grande che più d'ogni altro somigliò al Cristo!

"Supito, folla, silenziosa, mestissima, al Consolat Operaio: via-vai continuo agli uffici del *Secolo,* d ansiosi imploranti notizie, di garibaldini piangenti, d cittadini che portavano—impazienti d'essere i prim —l'obolo pel monumento: la sottoscrizione veniva to sto iniziata dal *Secolo.* E la folla agli uffici della Prefet tura; del Municipio. E subito—si preparava per l'indo mani la commemorazione della festa nazionale—an nunziata la chiusura dei teatri, la sospensione d'ogn festa e d'ogni cerimonia festosa. Tutto, che non foss omaggio al nome di Garibaldi, pareva profano.

"Convocato d'urgenza a mezzodì, alle 3 pomeri diane si adunava il Consiglio comunale; sostituì ai so liti scanni il semicerchio delle sedie abbrunate; abbru nato il banco della stampa, tutta la sala in gramaglie attorno stipata nelle tribune, la folla dei cittadini; si lenziosa. Seduta solenne: ogni proposta di onoranz di cordoglio era accolta senz'altro dall'unanimità de consesso. Non più partiti, innanzi alla sacra memori di colui che fu il vero "padre della patria"—votat fra gli applausi il contributo di 100 mila lire per i monumento.

"Poi dal Consolato operaio, un imponentissim corteo, a testa scoperta, fra una folla immensa di cit talini silenziosi, sfila per Piazza del Duomo. Volge a monumento di Mentana. Si piange. E il giorno dopo, i 4 giugno, la dimostrazione sublime si rinnova: quest volta il corteo volge al Famedio, ove grandeggia u busto colossale dell'Eroe, opera dello Spertini: innanz il simulacro s'inchinano cento vessilli velati a cordo glio. Si depongono cento corone d'alloro e di quercia la folla tace, e piange . . ."

Nel cimitero di Nizza Mare, posto sulla cima dell

amena collina che, per esservi stata una volta l'antica cittadella, oggi ancora si chiama il Castello, riposa al cospetto del suo bel mare, poco lontano dal monumento che Nizza, diventatagli "terra straniera" volle erigere al suo maggior figlio, vi è una tomba su cui si legge:

A
ROSA GARIBALDI
PIA FORTE VIRTUOSA
MORTA IL 19 MARZO 1852
GLI EMIGRATI DI VARIE NAZIONI
ED I NICESI
ONORANDO NELLA MADRE
L'INCLITO FIGLIO
IL GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI
QUESTA MEMORIA
POSERO

CURANTI: B. BRUNICO — G. DAIDERI — A. ZANETTI

E poiché Nizza non potè avere le ceneri dell'Eroe, furono erette a capo della lapide sepolcrale della madre, altre due lapidi con le seguenti iscrizioni:

Sulla prima collocata nel primo anniversario della sua morte si legge:

A LA MEMOIRE IMPERISSABLE
DU PLUS ILLUSTRE NICOIS
JOSEPH GARIBALDI
LA VILLE DE NICE
ET LES COMPAGNONS D'ARMES SES CONCITOYENS
DEDIENT CETTE PLAQUE COMMEMORATIVE
Nice b, Juillet 1807 Caprera, 2 Juin 1882
2 JUIN 1883

Sulla seconda lapide, sovrapposta alla prima, si legge:

A
GIUSEPPE GARIBALDI
PRIMO CAVALIERE DELLA GRAN CAUSA
DELL'UMANITA'
IL PIU' GRANDE EROE DE SECOLO XIX
DA MONTEVIDEO A DIGIONE
BRACCIO ED AZIONE DI
GIUSEPPE MAZZINI
UNITE LA PENNA E LA SPADA
EBBERO DI ROMA LA FORZA DEI COMUNI LA FEDE
COLLA REPUBBLICA RISORTA
SU QUESTA TERRA CHE GLI FU CUNA CHE
RACCHIUDE
LE CENERI DELLA MADRE SUA E D'ANITA
MEMORIA PERENNE DEL PERDUTO DUCE DEL
POPOLO
INCITAMENTO AI FIACCHI ESEMPIO AI FORTI
IL CIRCOLO REPUBBLICANO INTRANSIGENTE
G. MAZZINI
SEDE DI NIZZA
PONEVA
IL XXII GIUGNO
MDCCCLXXXV

SON PASSATI non pochi anni dal giorno in cui io piegai reverentemente le ginocchia ai piedi di queste lapidi, a Nizza, ricca di fiori e di sole; e della figura ormai leggendaria dell'Eroe dei Mille e di un grande apostolo delle idee di giustizia e di libertà; ideali eterni; che compendiano tutto il vasto ciclo storico dell'Umanità dall'evo primevo ad oggi. Garibaldi fu indubbiamente una fra le più grandi e più nobili figure che mai abbia visto il mondo; e la sua memoria vivrà eterna sin che duri da noi, la vita!

Tutti coloro che si muovono—uomini, popoli, nazioni—lungo l'asperrimo cammino che deve condurre a più benessere, a più giustizia, ed a più libertà, faranno sempre bene ad indugiare un istante sullo scoglio di Caprera; là nel Tirreno intensamente azzurro, per rinfrancarsi; onorando l'Eroe che non si stancò mai; e così poter nuovamente riprendere la battaglia durissima: che seguiterà fino a che esisteranno sulla faccia della terra i privilegi, le cupidigie e le ingiustizie che rendono l'uomo nemico all'altro uomo; ed impediscono che nel mondo regni l'appoggio mutuo e la solidarietà, necessari perché tutti possano sentirsi non solo sicuri del pane ma anche della tranquillità d'animo e della pace internazionale; indispensabili a tutti gli uomini onde essi possano vivere civilmente, o da esseri veramente capaci di ragionare!

Ai primi di dicembre del 1860, la situazione politica si presentava ancora, sia nel napoletano che in Sicilia, poco rassicurante. e resistenze al nuovo regime instaurato dai garibaldini, non provenivano soltanto dai borbonici che andavano ovunque risollevando il capo, e si sforzavano di fare insorgere le plebi affamate e deluse (già a mezzo novembre il Farini riferiva che i sintomi di una controrivoluzione borbonica, connessa con una rivoluzione dei contadini contro i proprietari, erano visibili in tutte le provincie) ma anche dal risorgere, in varie guise e sotto lo stimolo di diversi interessi e sentimenti, di forti tendenze autonomistiche, fatte proprie anche da uomini di spiriti liberali e unitari, ma che non volevano che nell'unità nazionale andassero sommersi (come scriveva, ad esempio Francesco Ferrara) "nome, storia e secolari memorie" dei vecchi regni del Sud: ai quali secondo un felice rilievo del Croce, essi "restavano attaccati con una metà dell'anima"; e perciò si ribellavano alle prospettive di un'uniforme unificazione legislativa ed amministrativa; tanto da accusare il governo torinese di voler "piemontizzare" l'Italia; ed i suoi rappresentanti "d'invadere" ogni cosa, ogni posto: "come magre e procaci locuste"!

Ai primi di gennaio del '61, a Palermo—dove il partito autonomista, "infuente per autorità, per studi, per antecedenti politici, restava assai forte," e quello garibaldino si manteneva, a detta del Montemezolo, "ordinato ed armato"—i cavouriani, La Farina e Cordova eran costretti a dimettersi da quel consiglio di luogotenenza; dove entravano insieme col marchese di Torrearsa, due autonomisti, Ernesto Amari e Niccolò Turristi; e pochi giorni dopo a Napoli si dovevano fare analoghe concessioni ai "municipali" chiamando al dicastero dell'Interno, il popolarissimo Liborio Romano.

Questo autonomismo—più rigoroso e più consapevole nella Sicilia dove le tradizioni e di lotte e di resistenze contro il despotismo borbonico erano assai più vive che nel napoletano: ove tradizione ed interessi pubblici e privati univano assai più il popolo alla monarchia locale—esprimeva, naturalmente, la naturale resistenza al nuovo regime; od alla "furia innovatrice e legislatrice" delle strutture, delle tradizioni locali; o del modo sia di agire che di pensare assai diverso da quello dei settentrionali da parte degli abitanti di quelle località.

Erano indubbiamente molti, in quelle contrade, coloro che avrebbero voluto salvare nel nuovo regime l'individualità politica del vecchio stato; ed i costumi,

abitudini e metodi della vecchia classe dirigente. Il 12 dicembre, il Farina scriveva al Minghetti: "Non ci sono cento unitari in sette milioni di abitanti; e neppure di liberali c'è da far nerbo." Secondo lui l'annessione plebiscitaria di quelle regioni, era stata determinata essenzialmente, se non esclusivamente, "dal parossismo di due paure: negli uni, la paura del ritorno dei Borboni; negli altri, la paura del garibaldismo"; o per lo meno, come afferma il Montemezolo, "da stanchezza di rivoluzione e bisogno di quiete e di riposo."

E' innegabile che nei primi tempi furono poche le forze positive locali, sulle quali i luogotenenti di Cavour potessero fare affidamento per unire il Mezzogiorno al resto d'Italia. "Qui non si trovano galantuomini che vogliano od osino servire," scriveva il 19 dicembre, il Farini. E lo stesso lamento muoveva, da Palermo, il Montemezolo: il nuovo governo in funzione si trovava a lottare "contro la più triste delle opposizioni, quella opposizione passiva che rende impossibile qualunque governo." Cavour si dava conto che nel Mezzogiorno, si giocavano in quel momento, le sorti dell'unità nazionale, e insieme, quelle del partito "moderato" e tutta l'opera sua. "Bisogna, egli scriveva al re Vittorio Emanuele, il 16 dicembre — imporre l'unità alla parte più corrotta e più debole di Italia con la forza morale, e se questa non basta, colla fisica." E due giorno dopo al De Vincenzo, consigliere della luogotenenza di Napoli: "L'Italia deve farsi, e si farà. Cercheremo di vincere gli ostacoli con le buone, e se ciò non giova, lo vinceremo con mezzi estremi. Ora che la fusione delle varie parti della Penisola è compiuta, mi lascerei ammazzare dieci volte prima di consentire che si sciogliesse . . . Finché avremo un voto di maggioranza e un battaglione, non cederemo un palmo!"

IL QUADRO che i garibaldini, provenienti quasi tutti dal Settentrione, descrivono nelle loro lettere, sulla arretratezza del napoletano, della sua ingovernabilità (l'espressione risale a Bertrando Spaventa) e indisciplina; della corruzione amministrativa e sociale delle regioni governate dai Borboni; del "ciarlatanesimo di molti e del nessun coraggio civile di tutti"; sulle illecite solidarietà di gruppi e di clientele, e della generale caccia agli impieghi e alle pagnotte governative; della "turba infinita di procaccianti," e della "rete infinita di risentimenti, di suscettibilità, di ambizioni basse," della servilità e dell'irrequietezza dei ceti medi; della "spaventevole miseria" e ignoranza, e del sostanziale anarchismo delle classi popolari, "pronte a gridare al diavolo purchè gli si desse pane," poteva anche peccare, a quel tempo, di pessimismo. Ma questo non toglie che fosse, putroppo, sostanzialmente vero; come lo dimostra lo squilibrio che ancora si registra, o continua ancora a verificarsi in pressocché tutti i campi, tra il Nord ed il Sud della penisola.

Purtroppo, non è vero ancora (e siamo nel 1960, o cent'anni dopo la proclamata unità politica) che l'Italia sia una nazione veramente unita, omogenea, libera e civile. Naturalmente, è sperabile che questo possa avvenire fra non molto; poiché è logico credere che i miliardi che ora si spendono per migliorare in tutti i sensi le sorti del Mezzogiorno d'Italia, in modo da metterlo sia moralmente che materialmente alla altezza dell'Italia del Nord, possano liberarlo dai mali che ancora lo acciaccano: come l'alta natalità, il bigottismo, l'omertà e l'individualismo esagerato; tutte cose nemiche al progresso ed ai sentimenti di responsabilità e di appoggio mutuo, indispensabili in qualsiasi collettività che voglia essere progressista, o libera e civile!

Se poi laggiù vi fossero, come sostengono i meridionalisti più spinti, più intelligenza, più volontà e più capacità di fare che in qualsiasi altra parte d'Italia e del mondo, e riuscissero a provarlo, tanto meglio! Non saremo certo noi a lamentarcene, od a non riconoscerlo; se la cosa fosse fattibile e vera!

Opere principali consultate —
Giuseppe Cesare Abba, Ritratti e Profili S.T.E.N., Torino, 1912; Giuseppe Cesare Abba, Ricordi Garibaldini, S.T.E.N., Torino, 1913; Gustavo Sacerdote, Vita di Garibaldi, 2 vol., Biblioteca Universale, Rizzoli, Milano, 1957; Il Nuovissimo Melzi, Volume II—I Mille, A. Vallardi, Milano, 1955.

Le illustrazioni per questo articolo sono state fornite dalla PUBLIFOTO di Palermo.

Venetian Jewelry Manufacturing Co.

AUGURA ALLA VASTA CLIENTELA
E AI LETTORI DELLA PAROLA UN

Buon Natale e
Felice Capodanno

Manufacturers and Importers of
Distinctive Jewelry
A beautiful selection of
Diamonds, Jewelry, Watches, Silverware

HECTOR TONIATTI, Pres.

34 East Wacker Drive
Chicago, Illinois
Phone DEarborn 2-2550

Alcune liriche di Antonino Crivello

AD UN FALSARIO DELLA STORIA RISORGIMENTALE DELLA SICILIA

"Calatafimi! . . . Io non rammento una pugna più gloriosa!" — Giuseppe Garibaldi: *Memorie*
"Chi realmente volle e rese possibile l'impresa dei *Mille* fu la stessa Sicilia" — Randolfo Vella: *I Mille*

Storico sei? Di tal nome sei indegno!
Vanti le tue bugie quali virtù?
Una mentalità hai da Zulù,
e in fronte porti di Caino il segno.

I Siculi odii? E' turpe il tuo contegno
e vigliacco non puoi esser di più.
Puoi la Sicilia apatica dir tu
quando la sua scintilla accese il regno?

E' da gran menticatto la tua ciancia!
Per l'unificazion d'Italia nostra
non odi le Campane de la Gancia?

E le Tredici Vittime *non senti?*
D'innanzi ai puri Eroi, orsù, ti prostra!
D'essi è la gloria! E tu ben sai che menti!

A NINO VACCARO

(Ricordi di fabbrica)

Nino Vaccaro, sarto-macchinista,
il migliore tu fosti mio maestro.
Pure essend'io sol degno di capestro,
tu mi lodavi qual buono apprendista.

Io ti ammiravo pur qual musicista,
mentre sfoggiavi il musical tuo estro,
ma dove ti mostravi assai più destro
era il tuo ruol di romanziere-artista!

Le vedo ancora, a mezzodì, attorniarti,
dopo preso un boccon, donne e fanciulle
de la fabbrica, e attente assai ascoltarti.

Lor narravi, in maniera assai compita,
storie d'amore e d'innocenti culle
che dicean le ingiustizie de la vita.

A FRA PANTALEO

Modesto Frate da Castelvetrano,
nobile cuore ed alma forte e colta,
con la mente vi vedo un'altra volta
a predicar col crocifisso in mano.

Uomo di carità e giustizia, umano,
il gran Nizazrdo con piacer vi ascolta:
"Venite, sì, buon'alma al ben rivolta.
Siete un ribel, non ligio al Vaticano."

L'Eroe—che crede in Cristo come voi—
vi dice, in comunanza di principii
"Siate il nostr'Ugo Bassi, qui tra noi!"

Di libertà predicavate ai suoi:
"Non siate più d'oppression mancipii . . ."
Fra Pantaleo, vi ammirano gli Eroi.

IL PORTA-BARELLA

sul campo di battaglia
(Dall'Inglese di Roberto W. Service)

La mia barella piena è di sangue
e di pulirla invano insisto.
Colmo è il mio cuore di gran tormento
per quel che ho inteso, per quel che ho visto.

E' a me d'intorno notte d'inferno
che coi suoi orrori or tutto abbraccia.
Non mi sorprende che Dio nei cieli
storni da questa terra la faccia.

Non vo' sapere di chi la colpa —
Che val distinguer tra questo e quello?
Non canto l'odio, soltanto vedo
che l'uom distrugger vuole il fratello.

Vessil non agito. Intendo solo
che attendo ai morti e ai mutilati.
Un milione di case in pianto! . . .
Ahi, quanti cuori son desolati! . . .

Nel gran buiore d'orrende notti
cerco i dolenti in ogni foro . . .
Rispunta l'alba e urlare sento
già dei cannoni l'atroce coro.

Come una palla di sangue il sole
sul campo pende . . . Dolore e pianto! . . .
Sento chiamarmi: "Qua la barella! . . ."
Dio de la pace, ancor per quanto?!

COMMEMORAZIONI IN COLONIA

(Ricordando)

Eravam su la scena ogni minuto
per dir la "nostra," sempre per protesta . . .
Barsotti? Via di qua! Non questa festa! . . .
Il Consol? Giammai s'abbia il benvenuto!

Nessun commemorare avrian potuto
dei grandi. Noi si agiva a la più lesta.
"Non ti permettiam neppure questa! . . .
E' nostro Garibaldi e tu sta' muto! . . .

Sì, via, voi bottegai patriottardi!
Rappresentiamo il popol solo noi!
Voi lo sfruttate! E' nostro Rapisardi!"

E preso posto noi, giovani baldi
—se non finìa a legnate, prima o poi —
inneggiavamo a Bovio e a Garibaldi.

TRA I SICILIANI DI DETROIT, MICH.

NICK DI GAETANO

Chi cosa vi nni pari?
Chiù chi li lumi criscinu,
'Ncanciu di migghiurari,
L'amini insarvaggiscuni.
Giovanni Meli

NEL 1893 i Fasci dei Lavoratori Siciliani insorsero al grido: "Abbasso le tasse!" Nei campi, nelle zolfare e fra le maestranze le condizioni erano così misere che il giornalista Adolfo Rossi, corrispondente della *Tribuna,* le paragonò a quelle descritte nel romanzo "La Capanna dello zio Tom" di Beecher-Stowe. Al grido di protesta l'autorità rispose con i fucili. Fra i morti si trovò una donna, il cui figlio era tra i soldati che aveva fatto la scarica. I vari bagni penali furono gremiti, i morti furono più di novanta. L'Italia era salva. La piovra Savoia-Crispi poteva fare la siesta.

Una parte dei giovani, figli della terra siciliana, che emigrarono nel primo ventennio di questo secolo — dei quali una grande percentuale era analfabeta — fu cullata dal sussurrio di una strana ninna nanna:

Dormi! Mamma ha lu pettu siccu,
Pi' lu riccu faristi chiù riccu.
Dormi, figghiu! Chi forsi dumani
Nun ci darannu lu chiummu pi' pani?[1]

Fattisi grandicelli, quelli rimasti in patria, beninteso, furono cresimati con l'eccidio di Castelluzzo. Un poeta proletario, Vito Mercadante, scrisse:

Sembrano antichi eroi . . . de la loro vena
tingosi rosse le acque dei ruscelli . . .
Quando la vetta il sacro Erice indora
e le colombe tornano all'amore,
pria che risplenda la novella aurora,
con un lieve sospiro, essi, abbracciati,
svaniscono tra i sogni del dolore.
Martiri ignoti, eroi dimenticati.

Tra le soste dopo le lotte sanguinose appare a quei poveri giovani un raggio di speranza.

Nella sua "Storia della Sicilia," lo storico socialista siciliano, Gaspare Nicotri, scrisse: "E ricordo l'entusiastico palpito di ammirazione che provai poco dopo, quando nel 1903, con la conferenza: 'Erice e la civiltà nuova,' dinnanzi ad una immensa folla d'uomini di fede e di simpatizzanti, dalla vetta di Monte San Giuliano salutai quell'aurora sociale, spuntata in mezzo all'impervio latifondo. Allora le principali cooperative coltivavano circa 5000 ettari di terra divisi tra duecento soci."

Oltre a quelle rigogliose associazioni, dirette dall'Avv. Montalto, dall'Ing. Sebastiano Cammareri Scurti, dal Bonfiglio [2] dal Raiti, dal Ferrante, ne sorsero parecchie in Sicilia. Tra esse ve ne furono delle potenti come quella di Corleone, dirette da Bernardino Verro, nella provincia di Girgenti, dal Prof. Lorenzo Panepinto,[3] in provincia di Caltanissetta dall'Avv. Agostino Lo Piano."

La scabrosa situazione economica, gli scioperi, i racconti del babbo e della mamma, che avevano partecipato a movimenti consimili molti anni prima, più l'insegnamento dei socialisti furono di grande insegnamento al "figlio della mamma dalle mammelle asciutte," di modo che egli pure imparò ad affrontare la cruda realtà delle lotte economico-sociali per un migliore domani.

* * *

ALCUNI dei giovani agricoltori siciliani, con qualche spartuo pescatore o artigiano vaghegianti un ideale umanitario, giunti in America come emigranti, si stabilirono a Detroit, Mich. In un primo tempo, forse nel 1910 o 1911, organizzarono la Sezione affiliata alla Federazione Socialista Italiana d'America. Mi risulta che la Sezione fu guidata da Genna di Detroit e da Sebastiano Bonfiglio di Chicago, allora amministratore della *Parola dei Socialisti,* che veniva a fare dei discorsi ai compagni di Detroit.

Altri giovani nostri, meno popolari, ma pieni di entusiasmo che affrontavano intrepidi numerosi ostacoli per tenere accesa la piccola fiammella, erano del tipo del "Faticone" di Upton Sinclair. Fra gli altri, ricordo i nomi di Antonio Buscemi, Nino Salerno, Peppe Catalano, Nardo Castiglioni.

Nel 1912 la sezione si era fatta numerosa con l'affluenza di giovani socialisti provenienti da altre regioni d'Italia. Essa si applicò con grande ardore a promuovere comizi di solidarietà e feste campestri allo scopo di raccogliere fondi per soccorrere i tessitori scioperanti di Lawrence, Mass.

Allora vi erano due gruppi in Detroit: la Sezione Socialista e i Libertari con il loro esponente Calogero Speziale, anche lui proveniente dalla Sicilia.

L'omissione dei nomi di uomini, di fede socialista e fidati compagni di lotta, non siciliani, non è punto effetto di spirito campanilistico, poichè lo scopo del sottoscritto è quello di dimostrare che l'operaio siciliano, malgrado l'eccessivo analfabetismo, non è mai stato inferiore al suo fratello del continente d'Italia, come certi scrittori pieni di pregiudizi vorrebbero farci credere.

Nella scissione del 1915, la Sezione di Detroit seguì la corrente sindacalista.

Fra i tanti nuovi arrivati, anch'essi "Faticoni", trovo: Vincenzo Baldarotta, Peppino Salerno, Girolamo Valenti, Turi Barbera, Pietro Poma, Girolamo Pamilia, Vanni Divia, Vincenzo Candela, Mario Martini, Diego Leo Grammatico e altri.

Qualche anno dopo, Rosario Maranzano, Vito Bonfiglio, fratello di Sebastiano, Pietro Oddo, Vanni Cicala ed altri diedero vita a una nuova Sezione Socialista.

Dal 1919 in poi gli oriundi di Sicilia predominavano tanto nella sezione sindacalista che in quella socialista. Essi tendevano sempre con vivo desiderio a un fronte unico in difesa della loro fede classista e di quelli che erano vittime dei reazionari. Furono solidali nella difesa di Ettor e Giovannitti, come pure di Tom Mooney e nel soccorrere i minatori sccioperanti del Mesaba Ranch. Per i 102 IWW processati a Chicago durante la prima guerra mondiale, essi, aiutati dai compagni americani, fecero un prestito di $25.000 al Comitato di Difesa. Parteciparono alla lotta per la libertà di parola in questa città. Fecero appello e radunarono quasi tutte le società mutualistiche di quì in un grande comitato per la difesa di Sacco e Vanzetti. Organizzarono la Lega Antifascista, che più tardi diventò la Mazzini Society. Questi due enti sepppero rompere le uova nel paniere dei nero-camiciati. Appoggiarono gli anti-falangisti nella guerra civile di Spagna. Aiutarono l'UAW-CIO nell'opera di organizzazione e nella lotta che ne seguì.

Nella vita sociale troviamo un infito numero di sodalizi mutualistici, le società come la Trinacria, i Figli della Sicilia, la Monte San Giuliano, la Lilibeo, la Trapani, la Castellammare del Golfo, la Pro Augusta, la San Pietro, la Madonna delle Grazie, ecc. Al presente, tra le undici società affiliate alla Federazione Colombiana sette sono siciliane.

I professionisti del tipo dei Montante, dei Valenti, ecc. hanno un certo prestigio nella comunità. Numerosi sono i giovani tecnici della seconda generazione che occupano posti importanti nelle varie industrie della metropoli. Comunque, in questi brevi rilievi di carattere

1. Cinquantacinque anni fa, da ragazzo ho udito una vecchia contadina narrare certi episodi dei Fasci dei Lavoratori Siciliani. Essa finiva i suoi racconti, sempre mormorando la strana ninna nanna.
2. Nel 1912 Sebastiano Bonfiglio ritornò in Sicilia. Eletto Sindaco di Monte San Giuliano nel 1919. Con Pietro Grammatico guidò i contadini nell'occupazione delle terre. Il 10 giugno del 1922 veniva assassinato da sicari protetti dalla macchia.
3. Il Prof. Panepinto fu ucciso il 17 maggio 1911, mentre usciva dalla Lega dei Contadini, a Santo Stefano di Quisquina.

locale desidero registrare la mia protesta contro la discriminazione a danno dei siciliani da parte dei giornalisti non scevri di pregiudizi. Se un povero traviato viene colto in flagrante dalla polizia o messo sotto inchiesta giudiziaria, essi aggiungono sempre l'aggettivo *Sicilian* nelle prime pagine dei loro giornali, mettendo così all'indice gli oriundi della Sicilia e la Sicilia stessa. Però omettono l'aggettivo o "marchio" quando scrivono dell'illustre giurista Ferdinando Pecora o dell'artista Frank Sinistra.

A causa di queste sottili ma effettive insinuazioni, alcuni "discendenti" che aspirano alla carriera politica o vogliono entrare nel movimento operaio, cambiano il proprio nome. Coppola diventa Roosevelt, Cracchiolo diventa Crieger, ecc. Ed infine, questi irresponsabili giornalisti non tengono conto che ogni vizioso "racketeer" che s'introduce nei sindacati operai, gli oriundi siciliani e figli dei medesimi possono offrire migliaia di nomi di lavoratori fattivi e onesti del tipo di Augusto Bellanca, Vanni, Buscemi Montana, Nino Crivello, ecc.

EPISODIO GARIBALDINO DI CAMPOFELICE DI ROCCELLA

Frank Abbate

NEL 1901, epoca in cui il sottoscritto lasciò il suo paese natio, all'età di 17 anni, Campofelice contava appena 3.000 abitanti; con una bella piazza ottagonale, che porta il nome del Grande Emancipatore "Giuseppe Garibaldi"; il Corso dei Mille.

Fra i garibaldini che seguirono il Grande Generale vi furono: Giovanni Palamaro, porta bandiera; Salvatore Gallo, Rosario Vaccaro e Cicciu Buscemi.

Il Circolo operaio: "Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini," venne organizzato da Nino Vaccaro, il segretario comunale, massonico e repubblicano; cognato di Giovanni Palamaro. Vi erano due circoli, quello dei borghesi contava 120 membri; quello operaio repubblicano, 108, ed erano di opposizione.

Presenziava il Circolo borghese, don Piddu Rao, lo sciagurato, che spogliava la maggioranza dei cittadini con false querele e multe spossessandoli la casetta o lo spezzone di terra.

Mio padre, Gaetano Abbate, repubblicano di animo e di cuore, con Nino Vaccaro, mio zio Giuseppe Imburgia, mio nonno Francesco Guercio, i miei zii Santo e Michele Guercio, Giacinto Russo, Giuseppe Muffoletto, Giovanni Pamaro, Salvatore Venturella ed altri dietro la savia parola del farmacista D'Ottavio Sarrica, combatterono per sedici anni, per conquistare l'amministrazione municipale, e con le buone e legali azioni, si arrivò alla vittoria.

Sì, si vinse, ed il cittadino massonico Giuseppe Grasso innalzò la bandiera rossa, nel balcone del municipio, a fianco del Circolo 108.

Un mercoledì dopo pranzo, del mese di Maggio 1898, alle ore 3, il cittadino Gaetano Abbate, dal muraglione avanti la Matrice, arringa il popolo a seguirlo alla conquista delle terre comunali di contrada Calzata; posseduta da anni dal barone Cammarata; e sfruttata dall'amministratore: Don Piddu Rao. Uomini e donne, con fucili e sagnatori, seguivano Mastru Gaetano Abbate, fino all'entrata del feudo Calzata, ove dodici campieri sotto il comando del mafioso, capo campiere Petrusu, erano appostati avanti il feudo, impedendo a chicchesia l'entrata. Il brigadiere dei Reali Carabinieri, Panza, calabrese, con i sei carabinieri locali, erano di guardia. Appena giunta la popolazione, il brigadiere domanda: Chi è il capo di questa dimostrazione? Allora il cittadino Gaetano Abbate si fa avanti, e presenta al brigadiere Panza, i documenti che il garibaldino Don Cesare Civello, recatosi a Roma dal Ministro di Grazia e Giustizia, On.le Finocchiaro Aprile, per affermare che le terre comunali di contrada Calzata, Terre Bianche e Chiana, a fianco della storica Torre di Roccella, erano proprietà del Comune di Campofelice.

I campieri volevano impedire alla folla di entrare nel feudo, il brigadiere, ammonisce costoro che, essendovi dei documenti legali, il signor Don Piddu Rao, non gli rimane che di portare in corte il cittadino Gaetano Abbate. Questi chiede di poter entrare nel feudo e raccogliere, degli asparagi, funghi ed erbaci, e legname per cucinare, senza rompere gli alberi di olivi e carrubbe.

Don Piddu Rao, venuto a conoscenza che il popolo già aveva avuto la vittoria di prendere possesso del feudo Calzata, dal dispiacere nè morì, ed il Circolo dei 120 membri si sciolse, e la maggioranza passarono ai bianchi cioè al Circolo Garibaldino e così nella scelta dell'amministrazione comunale, venne nominato Domenico Venturella, quale sindaco; assessori: Gaetano Abbate, lo zio Giuseppe Imburgia; Giacinto Russo, Peppino Vaccaro; e consiglieri: Gioacchino Vazzana, Gaspare Vaccaro, Antoninio Ianne, Salvatore Civello, ed altri, formando il numero di 15 cittadini con lo zio Luigi Lanza e don Rosolino Lanza.

L'amministrazione comunale inserita dai rappresentanti dei due partiti, funziona per bene, e di seguito dispensa le terre comunali di contrada Terre Bianche, assegnando ai poveri nulla tenenti, chi due o tre tumoli di terra a persona, in base alla valutazione locale, divenendo proprietari, ed obbligati a pagare, le tasse al municipio.

L'undici Maggio 1860, dopo l'attacco fra borboni ed i Mille a Calatafimi e Corleone, a Santa Ninfa, e dopo lotta stretta, ma audace e vittoriosa per i garibaldini, si giunge finalmente a Palermo; allora mio nonno Francesco Guercio, essendo stato due volte scomunicato dal prete locale, e non poteva abitare nel suo paese, se no veniva arrestato, andò a Palermo col proposito di arruolarsi nei garibaldini, e va a trovare il Generale Giuseppe Garibaldi e le vuole baciare la mano. Garibaldi gli dice: giovanotto il tempo di baciare le mani pelose è finito; dimmi che desideri; e gli racconta la sua vita peregrina di paese in paese, essendo scomunicato dai preti.

Il Generale domanda la sua età, e sentendo che ha soli 15 anni, per lui è impossibile l'arruolamento nei garibaldini; e allora che cosa posso fare gli chiede, e Garibaldi gli dà una bandiera rossa, per seguire i garibaldini che partono da Palermo a Messina; giunto al bivio della strada che porta a Campofelice, il Generale lo bacia e gli raccomanda di innalzare la bandiera rossa sul municipio, eppoi di organizzare i giovanotti da 18 anni in poi a seguire Garibaldi.

Ecco che viene il prete, minacciandolo di lasciare il paese, ma, mio nonno gli grida: "Viva Garibaldi, Viva la Repubblica Italiana, abbasso tutti i preti e la loro boria borbonica." Finito ciò, rientra nella sua casa natale, tra le braccia di sua madre e dei tre fratelli e due sorelle, a fianco della matrice.

Nel 1911 ritornai al mio paesello per pochi mesi, ed il povero nonno era mezzo sordo e cieco, però sempre con i principi anticlericali e repubbliani alla Felice Cavallotti; infatti, morta mia madre, dopo pochi mesi, all'età di 96 anni, mio nonno morì con la parola di "Viva Garibaldi."

Il compagno dottor Frank Abbate non ha voluto darci dei cenni sulle sue attivitá socialiste. Lo abbiamo conosciuto nel 1921 quando da New York andammo a Pittsburgh in cerca di lavoro. Colá, egli, assieme al fratello e l'indimenticabile Vittorio Buttis, avevano organizzato una serie di attivissime sezioni socialiste e si portava ogni domenica nei campi di miniera delle vicinanze ad arringare i minatori a resistere le pressioni delle famigerate guardie private delle compagnie minerarie.

Lottò per anni contro i prominenti coloniali, importatori di crumiri e sono memorabili i suoi comizi negli angoli delle strade nella cittá di Pittsburgh dove invitava gli italiani ad organizzarsi nelle unioni e nella sezione locale. Le attività dei fratelli Abbate potrebbero riempire un volume e siamo grati al compagno Frank Abbate (ha compiuto 76 anni) per la rievocazione del suo paese nativo e della opportunità che ci ha dato di parlare di lui. Gli auguriamo salute e che le sue attività in pro il benessere dei lavoratori prosegua almeno quanto il suo nonno.

E' padre di due figli (maschio e femmina) ed ambedue seguono le orme del padre e sono due ottimi professionisti. (N.d.R.)

PROTESTA SICILIANA

Ne l'Isola del Sol, meridionale
triangol da tre mari ognor bagnato
e diviso dall'Italo stivale,
dove, immortal, del Ciclope accecato
l'omerica vision precorre ancora
tre millennii di storico passato;
dove l'Etna gigantico evapora
da le vulcanie sue caverne i fumi
all'aura mite che d'aranci odora;
ne l'Isola del zolfo e degli agrumi,
a cui gli erranti e mitici guerrieri
venian di Grecia in compagnia di Numi,
un'ibrida genia d'avventurieri
anch'oggi, come al tempo dei Borboni,
fomenta il mercimonio coi stranieri.
Separatismo il chiamano i felloni,
autonomia dai vincoli di Roma,
spogliata ormai de l'elmo e degli sproni;
mentre non è che odor d'antica soma,
ritorno al feudalista campanile
e cecità di regional Aracoma.
Sostiene un certo Finocchiaro-Aprile,
pien di finocchi regionali in testa,
che ognor negletta e ritenuta a vile
fu la Sicilia da la gente onesta
che sgovernò l'Italia dal Settanta
che a tutt'oggi, come piovra infesta.
Ma questo Paladino in veste santa
di protettor de' siculi destini,
che pria taceva e solo adesso canta,
non dice ai tanti suoi concittadini
di quanti siciliani han capeggiato
gl'italici governi malandrini.
Tace di Crispi, il boia snaturato
de' siciliani Fasci e non menziona
Rudinì . . . che l'avrebbe fucilato.
Di Amari e Paternostro non ragiona,
Di Sangiuliano ignora e Majorana,
nè di suo padre o dell'Orlando tuona . . .
Santa omertà, ne l'acqua siciliana
tenuta al fonte e poi comunicata
entro qualche basilica romana,
oh quanti demagoghi han mascherata,
di te la bronzea faccia, rivelando
soltanto la medaglia rovesciata!
Non è col neo-fascismo che salvando
si va la patria da rovine e fame
che il fascismo è venuto accumulando.
Non è con lo stranier d'altro pelame,
e protettor creduto che si deve
sostituir l'Unno straniero infame.
Nè, per quanto si vuol, mai si riceve
una social politica giustizia
dal vincitor che a le tue fonti beve.
Che blaterate, dunque, d'ingiustizia
a la Sicilia usata e di rapina,
se tutta Italia vide egual nequizia.
Non vi basta lo stretto di Messina
per distacco di sponde che cercate
ripartizion di Stato più caina?
Baldracche venderecce e prezzolate,
col neo-separatismo voi credete
salvar le facoltà privilegiate.
E feste e crusca e forca rivolete
con Littorio squadrismo e gerarchie,
miste a le sorde attività del prete.
Ecco il civil programma di follie
separatiste e di loquaci appunti
che urlate invan per le sicanie vie.
Ma non udite, o cinici consunti,
levarsi da le tombe una protesta
che vien dai grandi Siculi defunti?
Con Garibaldi ed i suoi Mille in testa,
di questi morti la gran voce suole
tuonar di Mongibel su l'ardua cresta.
Dice la voce: L'Isola del Sole
fu sempre la grand'Isola italiana,
e con l'Italia deve e starsi vuole!
Quindi a staccarla ogni violenza è vana,
ma se qualcun vi attenta non gli spiaccia,
se ancor dei Vespri squillerà la diana!
Venite pur di quegli estinti in faccia,
se avete del coraggio a non temere
de' lor severi accenti la minaccia.
Sian dessi Ciullo d'Alcamo, pioniere
de l'Itala favella, od Antonello,
il messinese del pennello artiere;
Sia Pilo Rosolin col suo drappello
di picciotti barbuti, o senza peli,
O Verga e Colajanni e Pirandello.
Sia pure il dialettal Giovanni Meli,
o di Catania l'immortal Bellini,
sommo cultor de l'armonie dei cieli.
Sia pur Costanzo dai stupendi e fini
Eroi de la Soffitta, *o il Rapisardi,*
cantor dai grandi palpiti leonini,
il qual, se da la tomba i fieri sguardi
potesse alzar, vi avrebbe fulminati,
separatisti ipocriti e bastardi.
Ma, insomma, tutti i grandi trapassati
che furon di Sicilia onore e vanto
fremon nei lor sepolcri venerati.
Fremon de' morti l'ossa . . . e teme intanto
l'Italia che da sicule fazioni
sia l'Isola del Sol messa a l'incanto?
mentr'oggi non soltanto le Regioni
ne la Nazion, ma s'urge in vasto piano
riunir nel Continente le Nazioni.
Oggi che, per la radio e l'aeroplano,
il mondo sempre più rimpiccolisce
tornare a la Regione è un atto insano.
E' un pazzo da legar chi non capisce
verità come queste, o lestofante
che, tranne il ventre suo, tutto tradisce.
Quindi esser deve il popol vigilante
per l'unità d'Italia minacciata
dal Mezzodì a Ponente ed a Levante
sotto il color d'Italia . . . liberata.

Scranton, Pa., Febbraio 1945

EFREM BARTOLETTI

Una bella iniziativa dei Siciliani d'America

IL CENTRO GIOVANILE "VITA NOVELLA" A PACHINO

Dopo i moti siciliani e lo sbarco fatidico dei Mille con a capo il leggendario Garibaldi la Sicilia si aprì alle uove correnti libertarie nel campo della politica, della re-gione e delle riforme di ogni genere. Già essa era stata emppre indipendente dal Vaticano ed il Rito Greco viveva ccanto al Rito Romano indipendentemente dalle direttive apali.

Anche le correnti del pensiero Protestante avevano trovato la loro via verso l'isola irrequieta e rivificavano le dottrine evangeliche che giacevano sopite nell'animo della popolazione; subito si formarono gruppi e chiese nei diversi centri. La gente era analfabeta in gran parte cosicchè gli evangelici si diedero ad aprire scuole dappertutto e a combattere l'ignoranza. Da questi centri illuminati dalla

nuova luce emigrarono i più arditi molti dei quali vennero in questi Stati Uniti d'America. Giunti qui non dimenticarono ad interessarsi delle sorti dei loro conterranei lasciati in patria, anzi abbracciarono come la loro missione la responsabilità di andare incontro a quelli con ogni sorta di aiuti. Tra questi uomini sono stati il non mai abbastanza compianto dottor Carlo Fama di Messina, il dottor Giuseppe Paladino di Florida, il Rev. G. Giambarresi di Riesi, il Prof. Salvatore Guarnaccia di Pachino, il pastore Pietro Santo Moncada e tanti altri che si sono prodigati in opere di beneficienza. Subito dopo il secondo conflitto mondiale si sentì il bisogno di gettare le basi per delle opere a pro' della gioventù. Fu precisamente in questo periodo che si realizzò una delle opere più dinamiche promossa dal Rev. Dott. Pietro Santo Moncada di Newburgh, N. Y. il quale, con zelo di vero apopstolo e con la dedizione del martire, dimentico di sè stesso, ideò e fondò il Villaggio Vita Novella in Pachino-Siracusa. E questa Vita Novella è un soffio benefico che viene in gran parte dall'America Siciliana, è una brezza balsamica sgorgante dal Vangelo in atto in quanto che essa svolge, per mezzo di laici, una missione sacra ed altamente umanitaria a pro' dei bimbi bisognosi e della gioventù desiderosa di ricreazione sana e di sapere.

Certo la Sicilia è povera ed ha bisogno di aiuti materiali, ma più di questi, essa ha bisogno di una rinascita dello spirito. Vi è un fermento meraviglioso, una sete per le cose che non periscono, una nuova coscienza che "l'uomo non vive di pane solo"; si sente il bisogno di una "vita novella. Spesso la povertà è madre del crimine, ma anche la ricchezza spesso è causa della delinquenza. Esser povero non è un delitto, ma è delitto esser povero di spirito, non importa la causa che l'ha prodotto. E' questa la povertà che va combattuta: la crassa superstizione, i presunti innumerevoli miracoli a scopo di frode e di sfruttamento, il monopolio della religione, il diritto divino dei pochi a danno dei molti è negato al popolo. Accanto all'urgente rinascita economica, occorre la rinascita morale e spirituale che fa parte dell'intera economia dell'uomo nei suoi diritti inalienabili di cristiano libero ma legato al suo simile coi sacri vincoli di amor fraterno e di solidarietà umana.

"Vita Novella" in Pachino-Siracuusa è il solo istituto de genere in tutta l'Italia meridionale da Napoli in giù: ess accoglie piccoli e grandi senza distinzione di credo poli tico e religioso. Perchè possiamo avere un'idea più precis di questo Centro Cristiano per la Gioventù, conosciuto pur col nome di "Cristopoli," riportiamo qui appresso quant dicono alcuni visitatori di questo luogo incantevole, quest opera nobile che ha bisogno di essere conosciuta di più e aiutata da tutti gli uomini di buona volontà.

VISITA A "VITA NOVELLA"

ARRIVANDO a Vita Novella la prima sensazione di com piaciuta sorpresa è data dalla sua apparizione. Appen superata la collinetta, posta quasi a protezione del Centro giungendo da destra o da sinistra, la veduta panoramic incanta ed affascina.

L'incanto è completato dal meraviglioso panorama ch è intorno, da un orizzonte che pare non abbia confin tanto è luminoso ed infinito! Ad Est, su tre punti diversi si scorge il mare Ionio, calmo nella stagione calda e perci meta agognata di bagnanti, ma rabbioso, alto e rumoros nell'inverno. A Sud e ad Ovest, non sempre limpido chiaro, ecco il Mare Nostrum, il Mediterraneo che avvolg Capo Passero, il Pachinum cantato da Dante e caro a Bacc per la ricca varietà di prelibato liquore. A nord domina lon tano la bianca vetta dell'Etna infuocata. Lo sguardo ed i pensiero si smarriscono e sono molto lontani, mentre qu intorno, vicino, è tutto un paradiso tangibile e reale: con templiamo la piscina di Vita Novella, artistica fontana d forma barocca, sinuosa e sormontata alle due estremità d un ordine triplo di colonne doriche reggenti in alto, a m d'architrave, una leggera legatura che dona alla stabilit una rara bellezza classica: al centro lo zampillo che ha i colore dell'oro scherzante con il vento e coi raggi del sole un ampio nastro in cemento circonda la piscina a su volta allargato intorno da un arenario utile per il bagn elioterapico, e tutto intorno ancora rosmarini profumati cespuglio, oleandri ad alberetto, gigli e amarillys sparsi agavi striate, offerenti la loro spinosa bellezza. Qui, in que sta piscina, fioriscono i giuochi e le gioie più innocenti spensierate dei piccoli della Casa del Fanciullo e delle Co

L'auditorium e il dormitorio

onie Stagionali, tra tuffi e spruzzi di limpida acqua.

Dal lato opposto, verso l'Ovest, fiorisce la villetta retangolare in fondo alla quale è la Casa del Fanciullo e ai ati a sinistra al Cappella-Scuola, a destra il dormitorio: è n quadro bellissimo adornato da ricca vegetazione tropiale posto come un arazzo dai molti colori a cui fanno ornice le costruzioni stesse. Sempre in fondo l'ampia terazza-veranda, il refettorio ad archi gotici che ricorda i empli antichi: il gran portone e, in alto sotto la sagoma givale, risalta lo stemma di Vita Novella con la leggenda ristiana: " Io sono la porta." A fianco, sulla destra, svetta mò di ago acuminato, la guglia del campanile tutta in luro alluminio rilucente al sole, mentre nel vano pende il ronzo fedele che all'ora consueta invita al ristoro del orpo e dell'anima: la campana stagliata netta contro la uce del ponente, fu inaugurata l'anno scorso e per la circostanza vennero letti i versi ispirati del geniale poeta conemporaneo Giovanni Tron:

"O rintocchi di mistica campana,

.....

.... in fondo ai nostri cuori ridestate
secolari virtù, sempre latenti
nell'italiche genti conculcate,
e ancora intese a liberi portenti."

INTANTO attorno si levano festosi clamori di allegri ragazzi rincorrentisi tra gli alberi: sono le novelle generazioni che vengono addestrate per un domani migliore.

Ci accompagna il Direttore, Rag. Aldo Grana. Con parola serena egli ci parla della storia di Vita Novella, del fondatore, il pastore Moncada, e ce ne indica un'effige che ci assicura essere molto rassomigliante.

Ci si attarda ad ammirare, osservare, ispezionare un po' dappertutto: giardini, terrazze, campo sport, di bocce, refettori, cucine, dormitori, cappella, scuola, ambienti igienici, pronto soccorso, lavanderia, scantinati, pollaio, ovunque è ordine e pulizia; non un pezzo di carta buttata per i viali, non una pietra fuori posto: dappertutto si nota che ci passa sempre la mano dell'uomo. Il Direttore, alle nostre parole di compiacimento risponde pregando di ascoltare gli inni cantati dai Piccoli con accompagnamento di pianoforte.

Poi aggiunge: "Veda, questa è la nostra missione e la nostra passione: rendere felici questi piccoli e indirizzarli nella via del bene; Vita Novella è il loro piccolo paradiso: prenda ad esempio il caso di quel bambino lì di quattro anni, il padre è all'estero per lavorare e la mamma è in carcere. Guardi quelle due sorelline, il papà è al manicomio e la mamma è malata. Quegli altri tre ragazzi sono tre fratelli che hanno i genitori, ma sono così poveri che i figliuoli vivevano per le strade; qui hanno travato un vero rifugio."

Le parole del Direttore ci hanno veramente commossi e ci hanno spinti a scrivere queste breve articolo nella speranza che i lettori sentano come noi la gioia di sollevare le sorti dei piccoli e dei giovani e venir loro incontro sostenendo l'opera di Vita Novella.

La visita viene completata al piccolo castello: è la Casa Moncada. Qui siamo accolti cordialmente dall'Avvocato Giuseppe Moncada, fratello del Pastore, insonne mecenate di tutta l'opera di Vita Novella. Anch'egli è pieno di entusiasmo per quanto è stato fatto in passato e per quello che si svolge ora. Si profonda in lodi meritate per il fratello Pastore ed anche per coloro che lo hanno sostenuto nella non facile affermazione di questo Centro Evangelico per la Gioventù. Graziosamente egli fa l'offerta di fotografie dell'opera, di alcune opere del Rev. Moncada, nonchè una copia a stampa del sonetto del grande poeta siciliano Paolo Rio che così cantò per Vita Novella:

SOSTA A VITA NOVELLA

L'Auricaria col frusciar suo lieve
porge il saluto all'alba rugiadosa
e tutto il colle verdeggiante beve
O sole, la tua grazia luminosa.

La vita intorno si ridesta in breve
assumendo il colore della rosa
e fatta lieta il bacio suo riceve
candida pace, l'anima obliosa.

Ospite, questa tua Casa Novella
è reggia dove l'amicizia sta.
Che fa ogni cosa più gradita e bella.

Oh quanto è dolce vivere qui teco
gustando un poco di felicità:
del tristo mondo qui non giunge l'eco!

Paolo Rio

"Vita Novella," Pachino-Siracusa. Orfanotrofio Casa del Fanciullo — Un saggio ginico all'aperto

LA FESTA DI NATALE

UN POMERIGGIO di sole splendende, voci di ragazzi giulivi, fanciulli che scendono frettolosi dall'autobus e si mettono a correre o a ricorrersi come cavrioli per la campagna libera sotto l'azzurro di un cielo terzo. Sono quarantacinque ragazzi che arrivano a Vita Novella per essere ospiti al pranzo di Natale, alla Festa dell'Albero, alla gioia cristiana, e per ricevere un dono ricordo tutto speciale.

Il salone principale è addobbato di piante e di fiori: nel focolare crepita il ceppo che riscalda l'ambiente e manda un barlume di benessere: in un angolo s'inanza e domina la scena un albero fantastico: un ulivo dalle foglie d'argento, simbolo di amore e di pace. E' ricco di ninnoli che incantano i ragazzini i quali guardano estasiati le piccole candele scintillanti, le arance luminose, le bamboline. Sui tavoli fanno bella mostra di sè i panettoni e i dolci.

La tavola imbandita accoglie i piccoli commensali. La Direttrice dà il benvenuto a tutti e conferma il suo proposito di dedicarsi ai piccoli, agli organi, ai bisognosi, di amarli tutti. Indi invita a tutti a recitare ad unisono una preghiera. Dopo il desinare ha luogo la serie dei discorsi.

Per ultimo parla l'Avvocato Giuseppe Moncada il quale consegna anche il dono speciale a ciascuno dei piccoli ospiti: esso consiste di un libretto di Risparmio con 1000 lire versate da Vita Novella, e conclude:

"La Casa del Fanciullo accoglie bambini dai cinque ai dieci anni, orfani o con genitori. In questo luogo di pace, circondati dalle cure delle maestre, cresceranno sani, educati, timorati di Dio e forti nell'amore del Signore e del prossimo.

"A nome dell'American Friends, a nome di mio fratello il Pastore," ha concluso l'Avv. Moncada, "invito tutti gli uomini di buona volontà a stringersi attorno a Vita Novella per sostenerla e svilupparla. Sebbene piccola essa è una grande opera di bene perchè è opera compiuta nel nome di Dio, e perchè soltanto l'opera del Signore rende felici gli uomini."

Il Corrispondente di *La Sicilia,* C. S. conclude la sua relazione della Festa Natalizia in onore di 43 bambini tenuta a Vita Novella: "Vita Novella è un villaggio sorto con fondi e iniziative dei siciliani pachinesi emigrati in America: promotore è stato il Rev. Pietro S. Moncada. Alla fine del pranzo svoltosi in un'atmosfera di serena letizia, è stato consegnato ad ogni piccolo commensale un libretto bancario di risparmio di 1000 lire.

"Simbolo tangibile di fraternità e umana solidarietà degli amici americani e italiani, particolarmente gradito è stato questo regalo ai piccoli ospiti, e negli occhi di molti di essi non ci è stato difficile cogliere un lampo di incontenibile gioia infantile provata nel sentirsi proprietari, per la prima volta, di un piccolo tesoro tutto loro."

CAMPEGGIO GIOVANILE

QUANDO, in su le prime ore di quel luminoso mattino di ottobre baluginante ancor di sfolgorii cerulei, mi avviai dal paese per la strada di campagna che conduce a Vita Novella, un senso di sospensione m'invadeva l'anima, predisponendola al "Grande incontro."

Mentre ero assorto nella contemplazione mentale della reviviscenza dei quindici giorni di pace e di letizia spirituale e materiale trascorsi l'anno scorso a Vita Novella, ecco comparire, prima celata tra le fronde degli alberi, poi man mano sempre più nitida e bella, stagliantesi imponente con il complesso di edifici già costruiti, Vita Novella.

Una commozione vivissima invase allora l'animo e lo possedette a lungo. Un coro di voci argentine, rompendo la silente quiete, giungeva frattanto gradito a far fede della vitalità dell'Opera. La Casa del Fanciullo è infatti una realtà. Una ventina di bimbi orfani sono ospitati e ricevono tutte le cure di cui hanno bisogno. Ordine, pulizia, letizia, studio e preghiera regnano in questo luogo sorto per provedere alle indigenze dei poveri e dei derelitti.

Vita Novella vuole essere anche un Centro della Gioventù Italiana: i giovani sono accorsi dalle diverse provincie siciliane; parecchi conoscevano già Vita Novella, altri venivano per la prima volta. Tutti comunque sono rimasti entusiasti e si sono proposti di partecipare ai prossimi campeggi.

La vita in comune a Vita Novella, che praticamente trasformò il Convegno in un campeggio, sebbene per pochi giorni, ha fatto sì che i giovani beneficiassero, oltre che dei beni spirituali dell'esperienza della comunione fraterna che si attuava lietamente negli studi, nei giochi, nei canti e nelle passeggiate per l'Amore che ci unisce nel mistico afflato esprimente dai cuori purificati dallo spirito l'inno di gloria all'Eterno.

GLI STUDI DEL CONVEGNO

GLI STUDI del Convegno si sono svolti sul concetto di speranza, sulle speranze umane. Il Pastore Franco Sommani di Pachino ha parlato sulla speranza cristiana in relazione alle speranze umane. Il Pastore Enrico Corsani di Catania ha esaminato le speranze umane alla luce della speranza cristiana. Quindi valori assoluti e valori relativi: non speranze umane, ma Speranza Divina: "Venga il tuo Regno." Matt. 6, 10.

Al termine di ogni relazione i convegnisti esaminavano e discutevano liberamente in gruppi presieduti dai Pastori Corsani, Naso e Sommani, e traevano le conclusioni delle argomentazioni dettate dall'esperienza e dalla fede.

Molto apprezzati sono stati gl'interventi del Sindaco di Pachino, Dottor Sebastiano Fortuna e dalla sua distinta consorte, del Prof. Ettore Panascia e della sua consorte signora Clara, dell'avvocato Giuseppe Moncada e famiglia venuti da Modica, e dal venerando Pastore Biagio Panascia.

* * *

Chi desidera partecipare all'opera di Vita Novella, potrà indirizzare: American Friends of Italy for Christian Work, Inc., 781 Ann Street, Newburgh, N. Y.

Raccolta delle carrube a "Vita Novella"

I PIONIERI DEL SOCIALISMO IN SICILIA

Gli ardenti ideali dei picciotti siciliani dell'ottocento — La cacciata dei borboni — I fasci dei lavoratori

LORENZO TERRANOVA

LA LIBERAZIONE avvenne simbolica! I precursori del Risorgimento italiano i loro ideali erano nobili, ma le circostanze non la resero veramente libera . . . In Italia, nella medesima situazione ci troviamo dopo la fine del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale.

Sodisfatti di aver fatto la Repubblica, ma non l'abbiamo —sul senso della parola—la direzione democratica dello Stato.

Nefasto il completo asservimento del Partito Comunista Italiano alla Russia ed equivoco l'atteggiamento del Partito Socialista Italiano. La loro demagogia è colerica. Non ci avviliamo, siamo abituati nella lotta. Orgogliosi e tradizionalisti dell'ideale di Mazzini, Garibaldi, Pisacane, ecc., seguitiamo a combattere e a propagandarli, finché siamo in vita per un prossimo o futuro trionfo.

La Sicilia liberata dai Borboni rimase depressa: i latifondi, le campagne in certe contrade erano da paragonarsi ai deserti libici. Senza case, senza strade e senza alberi. Il bracciantato contadino subiva le prepotenze, da parte dei proprietari e dei gabelloti; lavorava—quando lo trovava —più di undici ore e retribuito con 15 o 18 soldi al giorno. Vita di miseria e disumana!

I governi liberali—del Regno dei Savoia—che succedevano non provvedevano perché legati alle consorterie locali. Di fronte a queste condizioni delittuose nel 1892 e 1893 per merito di Garibaldi Bosco di Palermo, Berardino Verro di Corleone, Nicola Barbato di Piana de' Greci, G. S. Cassisi di Trapani, Giuseppe De Felice Giuffrida di Catania, Petrino di Palermo, ecc., giovani intellettuali di bella presenza e d'incisiva oratoria, facevano scaturire le folle in fervente entusiasmo si fondarono i Fasci Siciliani.

La loro protesta contro i governi inetti mandò in collera quello di Crispi, che sciolse i Fasci e fece arrestare e condannare in Tribunale Militare gli esponenti. Pur quanto non ancora cessata la reazione crispina, manifestarono solidarietà a favore dei condannati molta gioventù intellettuale della borghesia tra cui il grande poeta Mario Rapisardi, la simpatica figura del principe Alessandro Tasca di Cutò, quest'ultimo dopo partecipò al movimento socialista e fu deputato.

Il Rapisardi divenne il vulcano idealista stile libertario. Sono rimasti idolatrati dal popolo catanese: Rapisardi e De Felice. Furono esaltatori della Epopea Garibaldina e virtuosi umanitari. Gli esponenti dei Fasci erano: radicali, repubblicani, internazionalisti (anarchici), le loro ideologie si confondevano; dopo vennero chiarite e quasi tutti confluirono nel socialismo legalitario-democratico.

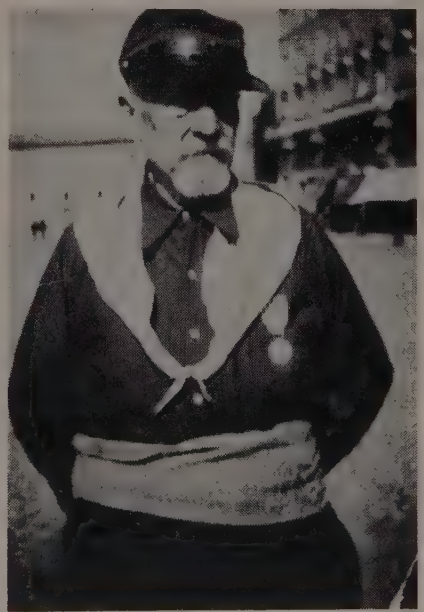
Fin dal 1893 ancora giovinotto si fece notare Primiano Campanozzi di Catania divenuto famoso avvocato, fratello del compagno deputato dott. Antonino, e per molti anni fu un ottimo difensore nei processi politici ed efficace conferenziere.

A molti italiani, Luigi Macchi, è quasi sconosciuto. Nato a Termini Imerese da famiglia lombarda. D'ingegno precoce e brillante ancora ragazzo e studente partecipò alla vita politica. Fu direttore del giornale *La Voce del Popolo* e redattore capo del battagliero *Unione* di Catania, di cui assunse pure la direzione per invito di De Felice, costretto a scapparsene a Malta.

Anche lui fu condannato dal Tribunale Militare. Coraggiosa e smagliante la sua autodifesa. Scontò parte della sua condanna nelle Fortezze Militari. Luigi Macchi, nelle sue armoniose conferenze faceva scorrere dinanzi agli occhi di chi lo ascoltava ammagini lucide che trasportavano in estasi. Fu avvocato di primo ordine, giornalista di stile e per la sua signorilità di forma. Fu amministratore del Comune di Catania e ne assunse le redini quale pro-Sindaco. Nel terremoto del 1908 di Messina in 30 ore trentamila messinesi si rifugiarono a Catania, ed egli dette assistenza sanitaria a venticinquemila feriti. La cittadinanza di Messina gli offrì una Medaglia d'Oro.

Abbellì la città di Catania e fece il nuovo piano Regolatore per essa. Luigi Macchi, amante della musica e del bel canto, trascurò queste arti. La politca ha ucciso l'artista.

NEL 1898, dopo la paralisi reazionaria crispina e il disastro della guerra coloniale in Africa, subentrava la Nuova Generazione, la quale insofferente nel perdurare la



ORESTE RAVENNA

nato nel 1850 in Ancona, nelle Marche, morto nel mese di Aprile 1936 a Roma. A quattordici anni si arruolo' volontario nelle formazioni garibaldine. "Era buono ed affezionato, specialmente con mio figlio Salvatore," ci scrive la signora Olga Maria Bartoletti, di San Diego, Cal.

nera miseria e le angherie, per opera di ardenti animi come Nannino Terranova di Vittoria, Lorenzo Panepinto di S. Stefano Quisquina, Sebastiano Cammareti Scurti e Giacomo Montalto di Trapani, Giovanni Noè di Messina, Vincenzo Vacirca di Ragusa ed altri unitosi con i promotori dei Fasci Siciliani, crearono un forte partito Socialista dei Lavoratori e gli affiancarono robuste Leghe, Circoli e conseguentemente Camere di Lavoro, Cooperative e giornali. Tutti per la difesa della libertà e per il miglioramento economico e sociale.

Queste poderose organizzazioni vissero senza lotte intestine e lotte di tendenze. Proposero ed ottennero le prime riforme sociali. Dal 1900 al 1920 si fecero progressi. Tutto ciò per opera virtuosa e di sinceri socialisti e desiderosi della elevazione della classe lavoratrice. In omaggio di riconoscenza nel centro di Catania vi sono due vie intitolate una a Giuseppe De Felice Giuffrida e l'altra a Luigi Macchi. A Vittoria una bella piazza risuona in nome e cognome di Nannino Terranova, e quasi tutti gli altri pionieri sono ricordati nei loro paesi.

Possiamo affermare che il percorso del Socialismo democratico siciliano è inserito nella storia d'Italia.

"Nino, domani a Palermo"

ROSOLINO PILO, emigrato palermitano, che precorse i Mille, riannodava la rivolta nella parte settentrionale di Palermo, formando un Comitato in Carini, e moriva di palla borbonica combattendo nelle gole di S. Martino presso Monreale, centro delle forze nemiche.

Il 20 Garibaldi, avanzandosi verso Monreale, si spinse sino al Pioppo, colà, raccogliendo tutte le forze, accennò al finto disegno di attaccare i borbonici; ma rapidamente divergendo, ripiegò su Parco, trincerando il monte in modo da far supporre che là intendeva fortificarsi; e verso là si spinsero le truppe nemiche, con le quali dei brevi e pur ostinati attacchi avvennero.

Frattanto il campo di Gibilrossa si gremiva di bande e di squadre paesane anelanti alla guerra; e Garibaldi, con un tratto di genio tutto suo, vi si recava la notte del 25, abbandonando carri, cannoni e un pugno di bravi al Colonello Orsini, che simulava a una marcia retrograda dalla Piana verso Corleone.

I capi dell'esercito borbonico si credettero, proclamarono in un nuovo *bullettino* la dispersione e la rotta *degl'insorti stranieri;* e mandarono una forte colonna ad inseguire *i fuggiaschi.*

Garibaldi aveva di già concepito il più ardito ed eroico disegno della sua vita militare: all'alba del 27, giorno di Pentecoste, anniversario della vittoria di S. Fermo, entrare nella Capitale della Sicilia; e con occulti messi ne informò la Città.

La fausta nuova si sparse in sul tardi; la notte passò insonne, piena di speranze, di ansie, di ardimento, e ne rompeva il silenzio lo strider dei ferri che si affilavano e il cupo agitarsi di un popolo che con poche armi si preparava ad una lotta ostinata e sanguinosa.

Frattanto Garibaldi a Gibilrossa misurava le sue forze, che costavano di 800 della propia Legione e di circa 4000 di squadre siciliane, e tenuto nella notte un consiglio di Ufficiali, rivolto a Bixio profferì la storica frase: *Nino, domani a Palermo.*

SPIGOLATRICI DI SICILIA

Tende di sacchi e stracci,
distese tra le stanghe dei carretti,
raccolgono il respiro delle notti
e celano i digiuni,
i corpi stanchi.

Spenti singhiozzi e sussurate nenie
di donne e di fanciulle,
lamentano i sepolti desideri
se un marranzano soffia la tristezza
tra dita lacerate della stoppia.
E vanno per distanze tormentose
i muli affaticati
al traino dei carri cigolanti,
le madri con i bimbi appesi al petto
e pensose ragazze senza sogni.

E lasciano le impronte
di ruote e piedi gonfi
sul grigio delle strade,

croci di spighe vuote
lungo le tombe di patite soste.

Da sempre vanno per le piane e i monti:

trascinano preghiere e patimenti
nella fuga dei giorni arroventati . . .

Serafino Lo Piano

ANTONIO MORDINI

prodittatore di Giuseppe Garibaldi in Sicilia dove opero' d
saggio amministratore e legislatore, eletto consigliere
primo consiglio della citta' di Lucca nel 1865.

L'EPOPEA GARIBALDINA E IL CONTRIBUTO DEGLI ITALO-ALBANESI

ROSARIO DRAMIS

Il 1960, segna il Centenario del leggendario sbarco di Garibaldi in Sicilia, la cui prodezza militare, sbalordì il mondo di allora col liberare la gloriosa isola del sole e della Conca d'Oro, dalle grinfie secolari dell'oppressione borbonica distruggendo quello stato spurio artificiale; unificando il Regno delle Due Sicilie all'unità etnica e geografica d'Italia.

I grandi ideali dell'Eroe dei Due Mondi, non erano quelli monarchici, ma repubblicani, profondamente inspirati alla filosofia mazziniana di estrema sinistra radicale borghese, la cui azione politica e di lotta, allora, era combattuta dalla reazione della Santa Alleanza clerico-monarchica, che dopo la caduta della Bastiglia, e dell'avventura napoleonica, alla quale si legò la nuova classe borghese, divenne più furibonda, più feroce ed oppressiva contro questa classe che stava sorgendo.

In questi frangenti il grande Generale Giuseppe Garibaldi non poteva fare altrimenti appunto perchè la nuova monarchia Sarda-Sabauda-Piemontese, costituzionale, progrediva sotto le direttive politiche del Primo Ministro, Conte di Cavour, astuto statista il quale seppe manovrare così bene che ottenne molti aiuti per l'unificazione dell'Italia e fu capace anche di formulare l'alleanza con Napoleone III contro l'Austria (1859) unificando la Lombardia allo Stato Piemontese.

Quando Giuseppe Mazzini fondò, in esilio, a Marsiglia, la società segreta la Giovine Italia (1830), Garibaldi fu socio attivo nel Consiglio Esecutivo Rivoluzionario e con Mazzini lavorarono ardentemente per l'unificazione d'Italia repubblicana e sociale, sotto la cui bandiera inspirò altri popoli d'Europa a spezzare le catene delle monarchie dispotiche feudali e ritornare così a questi stessi principii per la quale era stata abbattuta la Bastiglia.

Quindi Garibaldi, per l'unificazione d'Italia, scelse il male minore, quello di abbattere la monarchia dispotica borbonica, in sostituzione alla monarchia dei Savoia Costituzionale, poichè con i tempi che correvano allora non si poteva ottenere altro di meglio.

La Spedizione dei Mille in Sicilia non è stato un caso sporadico improvvisato ma una piccola impresa militare ben preperata in segreto, il cui minuscolo gruppo di eroici guerriglieri, spianò la via agli indomiti patrioti siciliani, i quali avevano risposto compatti all'annunzio divulgato che il grande Condottiero era sbarcato a Marsala.

Lo spirito di rivolta del popolo siciliano da lungo tempo fermentava appunto dalla metodica propaganda segreta e palese che le forze patriottiche di liberazione dei Carbonari e quelle della Giovine Italia facevano ogni giorno sentire specie per la vittoria che il Piemonte aveva riportata l'anno prima sull'Austria, dove il prode Garibaldi aveva già dato anima e corpo al conseguimento di tale vittoria che contribuì molto in seguito all'inizio della totale e rapida unificazione d'Italia.

E' chiaro che con la spedizione dei Mille in Sicilia, Garibaldi, nei confronti del reame di Vittorio Emanuele II, non poteva agire diversamente appunto perchè avrebbe compromesso il regno piemontese d'intervenire contro il regno delle Sicilie in cui il re borbone facilmente si sarebbe appellato agli altri stati per aiutarlo contro gli aggressori dei Savoia.

La lettera di Garibaldi, che qui sotto trascriviamo, diretta al milanese Agostino Bertani parla per sè stessa di aiuti e di mezzi e della insurrezione siciliana, essa dice:

"Genova, 5 maggio,"

"Mio caro Bertani,"

"Spinto nuovamente sulla scena degli avvenimenti patrii, io lascio a voi gli incarichi seguenti:

"raccogliere quanti mezzi sarà possibile per coadiuvarci nella nostra impresa;

"procurare di far capire agli italiani che, se saremo aiutati dovutamente sarà fatta l'Italia in poco tempo e con poche spese; ma che così non avranno fatto il loro dovere quando si limitino a qualche sterile sottoscrizione;

"che l'Italia libera d'oggi, in luogo di centomila soldati, deve armare cinquecentomila, numero non certamente sproporzionato alla popolazione, e che tale proporzione di soldati l'hanno gli Stati vicini, che non hanno indipendenza da conquistare. Con tale esercito l'Italia non avrà più bisogno di padroni stranieri, che se la mangiano a poco a poco col pretesto di liberarla;

"che ovunque sono italiani che combattono oppressori, là bisogna spingere gli animosi, e provvederli del necessario per il viaggio;

"che l'insurrezione siciliana non soltanto in Sicilia bisogna aiutarla, ma dovunque sono nemici da combattere.

"Io non consigliai il moto della Sicilia, ma, venuti alle mani quei nostri fratelli, ho creduto obbligo aiutarli.

"Il nostro grido di guerra sarà: *Italia e Vittorio Emanuele.* E spero che anche questa volta la bandiera italiana non riceverà strazio.

Con affetto vostro G. Garibaldi"

Quindi, Garibaldi, dopo trenta giorni di preparazione per la spedizione, e prima di effettuare la partenza egli mandò una sessantina di uomini per irrompere negli Stati Romani al grido di "Viva Re Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!". Con tale deviazione contro lo Stato Pontificio, si diffuse rapidamente la voce che Garibaldi non avrebbe invasa la Sicilia, ma gli Stati Romani onde assicurare il Re di Napoli che la Sicilia non correva alcun pericolo d'invasione. Invece fu tutt'altro! Il piano dell'invasione andò come era già stato prestabilito. I due piroscafi che trasportavano i "Mille" erano il "Piemonte" ed il "Lombardo" comandati da Garibaldi.

I primi dispacci diramati d'ambo le parti erano contraddittori. La notizia ufficiale trasmessa dal governo napoletano diceva: 13 maggio sera. "Davanti a Marsala due fregate napoletane hanno fatto fuoco e ucciso alcuni filibustieri. Il "Lombardo" è stato colato a picco." I dispacci trasmessi da fonti private invece dicevano: Torino, 14 maggio. "La no-

tizia dello sbarco di Garibaldi in Sicilia è ufficialmente confermata. Lo sbarco è stato contrastato; quattro morti." Le altre notizie dicevano: 17 maggio; "Garibaldi ha attaccato i regi e li ha battuti a Calatafimi, nei pressi di Monreale." Un'altro dispaccio, il 17 maggio, da Napoli: "I regi sono stati battuti nei combattimenti del 15 e 16: la posizione di Monreale che domina Palermo è bloccata dalle truppe di Garibaldi."

Palermo, 18 maggio. "I regi hanno evacuato la provincia di Trapani e di Palermo; le loro truppe si sono ritirate in completo disordine in quest'ultima città."

20 maggio, sera.

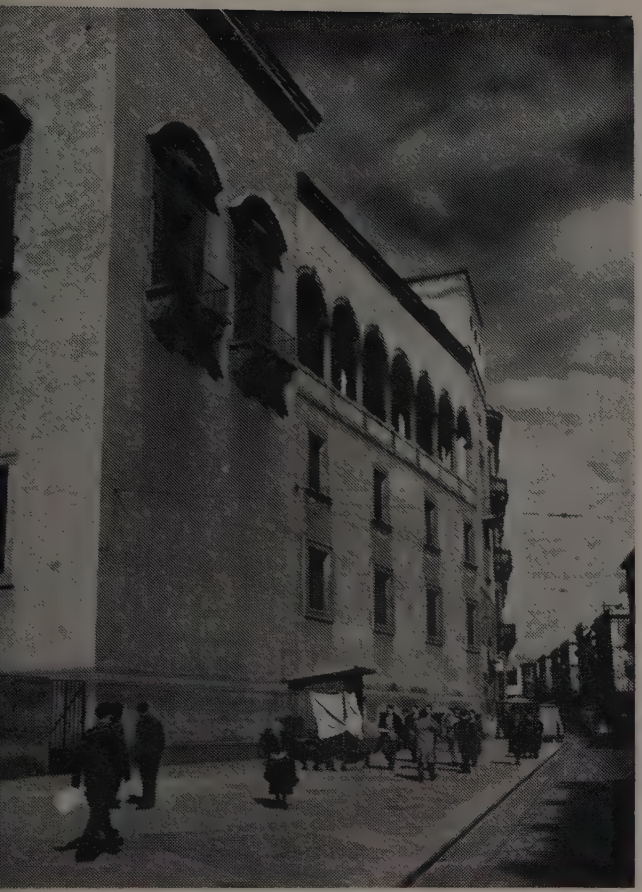
"Garibaldi ha attaccato Palermo con novemila uomini e dodici cannoni. Uno squadrone di cavalleria napoletana ha deposto le armi. Garibaldi è entrato a Palermo. Gioia di tutto il popolo."

Così, novemila uomini compreso gli eroici "picciotti" che arrivano, inquadrati nelle loro compagnie, da Oriente, da Occidente, dal Nord e Sud, occuparono Palermo, la cui cittadinanza giubilante inneggiava alla vittoria dei garibaldini contro le forze napoletane di oltre ventimila uomini e dei soldati stranieri, come svizzeri, bavaresi, ungheresi, ecc., al servizio della reazione borbonica, che dominò il Regno delle Due Sicilie dal 1734 sino al 1860, giorno della completa liberazione, precisamente cento fà.

CHE GRANDE epopea! Che differenza tra gli uomini di oggi e quelli di allora. Nel cuore dei grandi uomini liberali di allora, albergava l'integrità morale, la perseveranza, il coraggio, l'onestà, l'altruismo, il sacrifizio dell'ide le per il quale essi combattevano, per una società basa sulla libertà integrale, morale, contro ogni forma di d gradazione e di oppressione, del tradimento e dell'eso sfruttamento. Insomma essi speravano in una società bo ghese liberale moderata, umana, e non come quella d secolo ventesimo in cui la degradazione di tutto l'asset sociale, toccò l'apice del materialismo che rasenta il ba barismo, dell'obbrobrietà venale, ipocrita, criminale, e del grossa ignoranza, imperniata dal bigottismo.

E chi erano questi uomini della genuina integrità mo rale, della modestia, dell'eroismo e dell'onestà che affian cavano Garibaldi alla lotta contro gli oppressori? Fra l infinità di prodi vi erano personalità come il genoves Nino Bixio, comandante del "Lombardo" e delle alt imprese per l'unità d'Italia; Stefano Turr, ungherese, cap del Quartier Generale di Garibaldi e capo della legion ungherese nel Piemonte nel 1849 e di altre spedizion eroiche; Rosolino Pilo, siciliano, fautore di altre impres rivoluzionarie ed emissario di Garibaldi in Sicilia; M chele Amari, palermitano, storiografo, partecipò alla rivo luzione siciliana del 1848; Felice Origoni, da Vares amico di Garibaldi, sin da Montevideo; accompagnò Anit da Nizza a Roma nel 1849; Augusto Vecchi, seguì Gar baldi nella campagna meridionale e deputato di Cerignol del 1862; Giacomo Medici, milanese, combattè in Spagn contro i carlisti nel 1836 e fu luogotenente di Garibaldi i America del Sud dal 1846 al '48; comandava il battaglion

Panorama di Palermo



Museo Nazionale

volteggiatori nell'assedio della Repubblica Romana del 1849.

In questo breve scritto storico non possiamo ignorare il valido ruolo nella spedizione dei *Mille* e dell'unità del popolo italiano di altri uomini tra cui l'italo-albanese, oriundo di Piana degli Albanesi, Francesco Crispi, il quale dopo la rivolta del 1848, in Sicilia, andò in esilio in Piemonte, in Francia, e poi in Inghilterra, dove divenne amico di Mazzini, aderendo alla Giovine Italia. Dopo il ritorno in patria, Crispi ebbe l'incarico da Garibaldi di preparare la rivolta in Sicilia del 1860; ma per le sue ambizioni personali Crispi, tradì la causa repubblicana per divenire Ministro agli interni nel 1877-78, per poi essere nominato due volte, Primo Ministro del re, nel 1877-91, e dal 1893-96. Egli fu l'"artefice" della disfatta di Adua, la quale causò altre sciagure e malanni al popolo italiano, che non aveva ancora cicatrizzate le ferite riportate durante l'eroiche e giuste lotte per l'unità della patria.

Siccome la rivoluzione che divampava ovunque, altri uomini disdegnarono l'opportunismo di Crispi; essi s'immolarono senza nulla domandare al nuovo Stato italiano.

Ecco come Antonio Scura descrisse l'epopea garibaldina nel suo volume storico dal titolo: *"Gli albanesi in Italia":*

"Nel 1856 il braccio vindice dell'animoso Agesilao Milano, alunno del Collegio Italo-Albanese, stanco delle angherie con cui i borbonici vessavano la sua e le altre famiglie, iniziate di liberalismo, decise di liberare la patria dal tiranno, per vendicare i morti, gli esiliati e i gementi nelle prigioni, illuso anche dalla speranza che l'uccisione di lui potesse dar luogo ad un moto insurrezionale e decisivo."

"Erano a parte di questa sua ferma risoluzione i suoi compagni di studi e di fede, Giovanni Battista Falcone da Acri, eroicamente caduto a Sapri, nel giugno dell'anno seguente; Antonio Nocito di Cungro; Attanasio Dramis da S. Giorgio Albanese (Cosenza), (parente del sottoscritto redattore), anima ardente e fiera di patriota, soldato intrepido dell'indipendenza, perseguitato, imprigionato e condannato a morte e che, finite le guerre, dopo aver debellato il brigantaggio nella Basilicata, si ritirò a vita privata, rinunziando al suo grado di Colonnello, senza nulla chiedere mai in compenso dei servizi prestati."

Agesilao Milano era nato in S. Benedetto Ullano nel 1830. Arruolatosi volontario, in sostituzione di un suo fratello, nel maggio 1856, nella 7ma compagnia del 3. Battaglione Cacciatori a piedi, conseguì subito il grado di caporale, e il giorno 8 dicembre di quell'anno, mentre Ferdinando passava in rivista i soldati nel campo di Marte, presso Napoli, Agesilao, ch'era in terza fila e che invano aveva cercato di procurarsi una palla per caricare il suo fucile, quando vide a pochi passi da lui l'aborrito tiranno, si fece largo a forza di gomiti tra i compagni e colpì nel petto il re con la baionetta innestata. L'impennarsi del cavallo e la maglia d'acciaio del re fecero sì che il colpo non produsse l'effetto mortale che Agesilao desiderava.

In seguito a quell'attentato, l'ira bestiale del tiranno non ebbe più freno. Furono arrestati i liberali albanesi più eminenti come Attanasio Dramis, Francesco Masci, Guglielmo Tocci, Giuseppe Marchia. Fu minacciato di soppressione il Collegio Italo-Albanese, di S. Demetrio Corone, *"covo di vipere e fucina di diavoli,"* come il tiranno soleva appellarlo, ch'era stato la culla della loro educazione, e centro di tutte le cospirazioni della Calabria, con diramazione di tutti i centri di Sicilia, Napoli e l'Italia.

Dopo questi sanguinosi albori, ecco sorgere luminosa l'aurora della Libertà dallo scoglio di Quarto alla spiaggia di Marsala (l'11 giugno!).

Sconfitti i regi a Calatafimi, a Palermo e a Milazzo, Garibaldi passa in Calabria entusiasticamente accolto dalle popolazioni e marcia risoluto su Napoli. Gli studenti del Collegio Italo-Albanese, lo raggiungono a Spezzano, capitanati dal loro preside Antonio Marchianò. Cinquecento albanesi compongono un battaglione agli ordini del Colonnello Giuseppe Pace da Percile; altri agli ordini del maggiore Attanasio Dramis furono incorporati al Battaglione del Colonnello Francesco Sprovieri da Acri.

Gli albanesi diedero prova di eroico contegno nel posto di combattimento, a Capua e al Volturno. Garibaldi ebbe per essi parole di encomio solenne e volendo premiare il loro valore e dare ad essi un pegno della nazionale riconoscenza per i servizi resi alla causa della libertà, valendosi delle dittatoriali prerogative e con l'assenso del Ministero Provvisorio di cui facevano parte i tre Albanesi: F. Crispi, P. Scura e L. Giura, emanava da Caserta, il seguente decreto:

"ITALIA E VITTORIO EMANUELE"

"Il dittatore dell'Italia Meridionale, in considerazione dei segnalati servizi resi alla causa nazionale dai Prodi *e generosi* Albanesi,

DECRETA

"Cessati i bisogni della guerra e costituita l'Italia con Vittorio Emanuele, dovrà il Tesoro di Napoli somministrare immediatamente la somma di dodicimila *ducati per l'ingrandimento del* 'Collegio Greco' *di S. Adriano.*

"Io pongo sotto la garanzia della Nazione e del suo magnanimo Sovrano l'esecuzione del presente decreto.
Caserta, li 20 ottobre, 1860.

Giuseppe Garibaldi"

GIACCHE' ci troviamo sugli argomenti storici, non possiamo fare a meno di citare altri avvenimenti come quelli accaduti nel giugno del 1844, in cui i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, veneziani, ingannati dalle false notizie che avevano fatto loro credere essere le Calabrie pronte ad insorgere e gli Albanesi di S. Benedetto Ullano decisi a vendicare i fratelli caduti tre mesi prima, con diciotto compagni sbarcarono alle foci del Neto presso Crotone. Vi era fra di essi il veneziano Giovanni Manesse di famiglia oriunda Albanese. Traditi dal corso Pietro Boccheciampe, loro compagno, furono circondati dai gendarmi; due di essi caddero morti e gli altri presi e condotti a Cosenza, dove dodici di essi compresi i fratelli Bandiera, furono fucilati nel vallone di Rovito, e il Manesse fu condannato all'ergastolo a vita.

Il 15 maggio, 1848 avvenne l'insurrezione di Napoli, prontamente soffocata nel sangue dai regi. La guerra civile avvampò nelle varie province. I paesi Albanesi concorsero tutti con largo contingente. Si tentò di precludere la via al generale Busacca, affrontandolo nelle gole di Campo Tenese, dove caddero molti eroi Albanesi. Allora piovvero gli esili, le persecuzioni e le condanne. Su centosettanta imputati introdotti innanzi alla Corte Speciale di Cosenza, oltre quaranta di essi erano Albanesi. Se lo spazio ci fosse disponibile, potremmo continuare su questo macabro argomento sino alla compilazione d'un volume intero.

Ma quello che ci brucia l'anima più di tutto, è l'atroce fatto, che dopo tutti quesi tragici ed eroci avvenimenti per conseguire l'unità etnica, morale e geografica d'Italia, sessantadue anni dopo, le classi dominanti, dalla borghesia, alla monarchia e al clero, tradirono i loro avi e nel 1922 vollero ritornare al dispotismo borbonico, con l'instaurare in Italia la loro dittatura fascista, ed il Tribunale Speciale. La malavita squadrista fu più crudele della sbirraglia borbonica, superando di molto le persecuzioni a cui era stato assoggettato il popolo siciliano, sotto le persecuzioni di Salvatore Maniscalco, denominato il Torquemada, Direttore della polizia dell'Isola. La sbirraglia di Maniscalco faceva strame dei patrioti, quando essi cadevano nelle sue grinfie. Venivano torturati con i metodi più feroci con l'obbligo di denunziare gli altri patrioti. Quando le bocche degli eroici detenuti rimanevano ermeticamente chiuse, allora il truce Maniscalco faceva arrestare le loro famiglie, sottoponendole alle più atroci sevizie. Per tale

Parte del Collegio Albanese in S. Demetrio Corone (Cosenza) che "Franceschinello" aveva definito "covo di vipere e fucina di diavoli."

Piazza Pretoria

suo lavoro patrtiottico, il bieco e vile assassino fu premiato dal borbone tiranno di Napoli, con una rendita annua di duceento once d'oro malgrado che il Maniscalco fosse ricco sfondato e venne così compensato coi trenta denari proprio come vengono compensati sempre i traditori dei popoli.

ANCHE oggi la *triade* dominante tradisce i postulati di Mazzini e Garibaldi, la cui avanguardia cosidetta "liberale," collabora, a più non posso, strillando, a squarciagola: "Noi siamo contro la destra e la sinistra; noi siamo per la democrazia centrista." Che ironia! Non è stata sempre, sin dai tempi delle Piramidi, la *destra* ortodossa che dominò in ogni dove?

Che orribile anacronismo storico! Gli uomini grandi e piccoli per una sublime idealità sacrificarono se stessi per gli alti principii di moralità e di coerenza umana, mentre quelli d'oggigiorno sono tutti per l'opportunismo venale per l'esoso arrembaggio; come ingannare e sfruttare i popoli di tutto il mondo, in nome di quella libertà e di quella democrazia. Però quello che non potranno mai fare è la storia ch'essi non possono distruggere nè alterare; la posterità prenderà la lotta dove Mazzini e Garibaldi l'hanno lasciata. Il mondo non potrà sempre reggersi su false concezioni politiche, morali, materiali e spirituali. Il mondo nella sua fase travolgente del progresso e dell'evoluzione umana, sarà, col tempo, non più diviso, ma affratellato nella stessa maniera con cui i grandi uomini l'hanno sempre sognato.

Mazzini e Garibaldi sono morti poveri in esilio. Il primo, oscuro, sotto un nome falso a Pisa, il secondo si esiliò volontario a Caprera onde essere fedeli ai propri principi di cui oggi la gente onesta di tutto il mondo, commemora l'eroismo e la filosofia per la quale Essi s'immolarono a prò dell'intera umanità.

s'immolò a prò dell'intera umanità.

larono a pro' dell'intera umanità.

Sicilia Eroica

NICOLA MASTRORILLI

QUANTA GLORIA, e pur quante denigrazioni, o popolo eroico, che dasti tutto te stesso per l'Unità Italiana. E ancor oggi ti dibatti, o popolo dei Vespri, per conquistare la tua libertà, la tua intera indipendenza.

Son già passati cent'anni dal giorno in cui l'Eroe dei Due Mondi, imbarcatosi con i suoi Mille, salpò dallo scoglio di Quarto ed approdò a Marsala, per dare aiuto ai siciliani che si dibattevano per liberarsi dalla tirannia del Borbone.

La storia è là a testimoniare, implacabile, quali e quante tirannie questo eroico popolo ha subito. Dai Sigani ai Siculi, dai Francesi ai Greci, dai Cartaginesi ai Romani, dagli Ostrogoti ai Saraceni, dai Normanni agli Angioini, dagli Aragonesi agli Spagnoli; l'isola venne poi trasferita ad Amedeo di Savoia che la cedette all'Austria in cambio della Sardegna, passata poi a Don Carlos di Spagna; e poi, ripadroneggiata dai Borboni fino al 1860.

Già dal 1849 il popolo Siciliano era insofferente e, sia in singoli che in gruppi, i generosi mantenevano viva la fiamma della ribellione poco curandosi della potenza della tirannide. Nel gennaio del '50, un giovane ardito di mente e di cuore, si mise a capo di una sommossa, Nicolò Garzilli, il quale, arrestato con altri, ebbe a dire: *Se l'odio il più profondo per l'infame tiranno della mia misera patria; se l'ardente desio di abbattere il nequitoso imperio, sono delitti degni di morte, io me ne vanto di esserlo, sono colpevole. Se questo è di avanzo, a che scalmarvi a calunniarmi di un immaginario delitto? Sperate forse, col bugiardo giudizio ingannare la coscienza pubblica? Sforzi impotenti. Chi potrebbe ingannarsi? Chi non vedrebbe, che fra voi — protetti dalla fortuna, secondati dalla prodigione, vincitori—e noi, traditi e vinti, non è leale giudizio, ma vigliacca vendetta? Possa il nostro sangue di martiri; possa il nostro esempio fruttare, almeno alla nostra patria: coraggio e libertà.*

LA MONARCHIA faceva grande assegnamento sulla polizia, che era così odiata che ancora oggi (tramandata dai vecchi) usano chiamare i poliziotti "sbirri e taschitara" (spie o confidenti).

Nel 1856 il barone Bencivenga, con ardimento ed entusiasmo, viaggia per tutta l'Isola per coordinare il movimento, annunziando il giorno della insurrezione. Ventimiglia, Mezzoiuso, Collessano, il giorno designato, spiegano il vessillo tricolore. Lo Spinuzza, il Guarnieri, i fratelli Botta e Andrea Maggio, che avevano preparata la sollevazione a Cefalù, sostengono un lungo ed accanito combattimento con i soldati borbonici, ma, sopraffatti dalle forze mercenarie, perdono la lotta. Bencivenga, Spinuzza, repubblicani ardenti, affigliati alla "Giovane Italia, con altri compagni, straziati prima colla *Cuffia del silenzio,* vengono fucilati.

Giuseppe Mazzini era l'animatore della rivolta, tanto che in una lettera diretta ai Siciliani (2 marzo 1960) scriveva:

De Felice Giuffrida

Aspettate chi? In buona fede, potete voi credere che Cavour, il Re o Luigi Napoleone vengano a darvi la libertà? Ponete che lo desiderano, come farebbero? Qualunque sia intorno ad essi la vostra opinione essi possono riconoscere il fatto, e dargli aiuto, ma non iniziarlo, per noi.

Ma il vero e questo: Cavour non ha che uno scopo; ed è quello di aggiungere il Veneto alla monarchia, come era inteso a Pombieres, Luigi Napoleone non ha che uno scopo: quello di ottenere la Savoia e mantenere la supremazia francese in Italia. Quindi l'avversione dell'Unità, gl'impacci posti all'annessione delle Romagne; la deliberata opposizione all'annessione della Toscana . . . Ne' dall'uno ne' dall'altro potete aspettarvi saluti . . . Osate, perdio. Sarete seguiti. Ma osate in nome della unità nazionale.

Voi avete in mano le sorti del Sud, ma a patto di un momento di suprema energia.

Mazzini aveva già mandato in Sicilia due precursori dei Mille, Rosolino Pilo e Giovanni Corrao, ma prima che arrivassero, la campagna della Gancia, diede il segnale della riscossa. Le milizie borboniche, già preparate, annegano nel sangue quel generoso tentativo. Nelle altre città si tumulta, a Messina si protesta, Girgenti, Noto, Caltanisetta, Trapani, sono in piena rivolta.

Le squadre di Piana dei Greci, di Corleone, di Termini, di Ventimiglia, di Villafrati, di Alcamo, di Partinico, guidate dalla borghesia e dalla nobiltà, sono alle prese con le truppe borboniche, e dopo una eroica resistenza, e un ripiegamento, riattaccati, vengono dispersi.

Giuseppe Garibaldi ne fu molto addolorato, ed ebbe un momento di incertezza, ma il genio della Libertà ebbe il sopravvento, e col suo pugno di eroi, corre in difesa degli insorti.

Ed assieme ai picciotti siciliani, si batte a Calatafimi, a Milazzo, e in altri centri sconfiggendo le truppe borboniche. I borbonici chiedono un armistizio. Promettono la Costituzione, ma il popolo che ruggiva come un leone ferito, moltiplicò le barricate, costringendo i borboni a concentrarsi verso il mare, preparandosi a partire.

CACCIATI i borboni, la Sicilia cominciò ad essere agitata da tre correnti sociali. Una, che voleva l'immediata annessione al Piemonte; l'altra, capitanata da Garibaldi voleva prima liberare il restante d'Italia; la terza voleva l'annessione, ma condizionata. La prima corrente, più numerosa, facenva capo al dittatore piemontese che mandò in Sicilia il suo rappresentante, Giuseppe La Farina, propugnava che la Sicilia aveva bisogno di un assetto organico. Era una lotta impareggiabile che Garibaldi quasi da solo sosteneva contro la potenza di Cavour, ma, risoluto, e dando prova di inflessibilità, ordinò lo sfratto immediato di La Farina. Il partito annesionista si affatticava, propagando che la Corte Piemontese faceva le più ampie assicurazioni alla Sicilia per un trattamento amministrativo speciale. Dovendo aver luogo le elezioni per i deputati, il governo volle che si votasse un plebiscito sulla seguente proposizione:

Vogliamo l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi leggittimi discendenti.

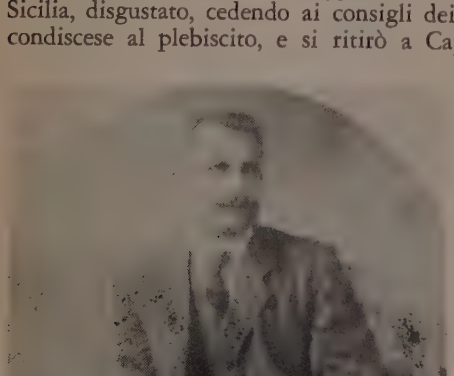
Il 9 ottobre, Vittorio Emanuele manda un proclama alle popolazioni meridionali dichiarando:

Le mie truppe si avanzano fra voi per affermare l'ordine. In Italia sanno che io chiudo l'era delle rivoluzioni.

Garibaldi, per evitare una carneficina fraticida, arringò la folla dicendo:

In questi tumulti soffia un partito avverso a me e a ogni opera mia. Quel partito che m'impedì dalla cattolica di venire in vostro soccorso; quel partito mi impedì che prendessi le armi del milione dei fucili per la spedizione della Sicilia, quel partito mandò a Palermo La Farina per affrettare l'annessione della Sicilia, annessione che se io avessi fatto non avrei potuto venire a liberarvi. Si è gridato morte a questo, morte a quello, ai miei amici. Gli italiani non devono gridare che morte allo straniero e fra loro rispettarsi e amarsi tutti, perchè tutti concorrono a formare la unità d'Italia.

Donato il regno al sopraggiunto re, il dittatore della Sicilia, disgustato, cedendo ai consigli dei suoi intimi, accondiscese al plebiscito, e si ritirò a Caprera. Nominato



Lorenzo Panepinto

Francesco Crispi

un proditattore, questo emana un proclama (accettato da re) che dice:

Il governo che io vengo a instaurare, sarà governo di riparazioni e di concordia. Fonderà un'amministrazione la quale restauri i principii morali di una società bene ordinata, e con incessante progresso economico facendo rifiorire la fertilità del suolo, i suoi commerci, l'attività della sua marina.

Ma la Luogotenenza che doveva eseguire le promesse visse ben poco, e fu abolita con un semplice decreto reale il 1. febbraio 1862.

BEN PRESTO cominciò a manifestarsi il contrasto tra il popolo isolano e il nuovo regime, il fiscalismo e il militarismo lo sdegnarono; la vendita dei beni ecclesiastici sottrasse alla circolazione tutto il capitale disponibile; le piccole proprietà abbandonate senza nessuna legislazione cominciarono a sparire o scacciate dal fisco, o divorate dalle ipoteche. La borghesia ignorante, superstiziosa e avida di ricchezza, cominciò a creare un nuovo feudalismo, da inasprire ancora di più gli animi, suggestionato contro la leva militare cominciò a gridare *abbassu li cappeddi* scoppiarono dei nuovi moti.

Molti pastori e contadini alzarono la bandiera rossa e al grido di "Viva la repubblica, abbasso la leva," si diedero ad un feroce saccheggio. Tali motti furono ben presto sedati dalle truppe, dopo parecchi conflitti sanguinosi.

La causa occasionale di questa sidezione fu la leva militare, introdotta da Casa Savoia che produsse una vera epidemia brigantesca. Solo a Palermo si arrivò ad avere in un solo anno circa 4000 renitenti.

Il governo per *civilizzare la barbara Sicilia,* istruì processi e torture a coloro che accusavano deficienze fisiche. Venne torturato, fino agli estremi un sordo-muto, Antonio Cappello.

Il servizio militare, di cui il popolo siciliano non era avezzo, significava per un lavoratore o contadino, una assenza fino a sette anni dalla propria famiglia; mentre il ricco, pagando il prezzo del riscatto, veniva esonerato dal servizio militare.

Nel luglio '62, Garibaldi torna a Palermo e parlando al popolo che lo acclamava dice:

Bernardino Verro

Popolo di Palermo, il padrone della Francia, il traditore del 2 dicembre, colui che versò il sangue dei fratelli di Parigi, sotto il pretesto di tutelare il papa, la religione, il cattolicismo, occupa Roma. Menzogna. Egli è mosso da libidine di rapina, di sete infame di impero, egli è il primo che alimenta il brigantaggio. Egli si è fatto capo dei briganti, degli assassini.

Popolo del Vespro, popolo del '60, bisogna che Napoleone sgombri Roma. Se è necessario si faccia un nuovo Vespro.

Si voleva che l'Eroe restasse in Sicilia e proclamasse la Repubblica. Ma Garibaldi voleva Roma e si imbarcò per Aspromonte, addolorato di lasciar più di 2000 volontari, e dove lo raggiunse la palla fraticida, ordinata e voluta dal governo.

Nello stesso giorno, Palermo fu sconvolta dal terrore. In vari punti della città, cadevano trafitte di pugnale molte persone: pugnale brandito da individui misteriosi colla veste di pescatori. Molte dicerie si sparsero contro il governo italiano, che si preparava a l'incameramento dei beni ecclesiastici. La più attendibile era che il governo voleva a mezzo dei pugnalatori, suscitare l'ira delle masse, per ricorrere a estreme misure di polizia, per colpire le personalità dei paesi e riversare sul partito di Azione le responsabilità, per ripetere e continuare il governo dell'arbitrio, degli arresti, delle deportazioni.

LE CONDIZIONI economiche e quelle politiche non avevano per nulla migliorato. Miseria, arresti, deportazioni, persecuzioni, ecc., facevano tenere in fermento il popolo che cercava di liberarsi da tale giogo. Il fermento repubblicano, confuso nel torbido movimento, fu fecondato più tardi dall'Internazionale socialista, che si diffuse freneticamente nell'Isola per opera di molti coraggiosi che avevano a cuore il benessere di quel popolo martoriato sia dalla classe dominante, come dal governo centrale che rubava con balzelli. Esasperato dalla fame, il popolo cercava una via di uscita tanto da invitare il vecchio combattente Amilcare Cipriani a venire nell'Isola a dirigere un movimento rivoluzionario. Cipriani, dopo un trionfale giro di propaganda, si convinse che non era un movimento sociale maturo per un'azione rivoluzionaria feconda e decisiva.

Nel 1891, per opera di Giuseppe De Felice: gagliarda tempra di lottare, si organizzò il primo *Fascio dei Lavoratori,* indipendenti da principio, ma poi, per opera di Garibaldi Bosco, i fasci aderirono al Partito dei Lavoratori Italiani, costituitosi a Genova.

I tumulti e le proteste continuarono e nel dicembre del '93, il popolo esasperato dalla miseria e dalla fame, scese nelle piazze e reclamare l'abolizione del dazio sul macinato. A Partenico e a Monreale furono abbattuti ed incendiati i casotti daziari al grido di *Abbasso le tasse.*

Riunitosi urgentemente il Comitato Centrale dei Fasci, con Bosco, De Felice, Nicola Barbato, Berardino Verro, Moltando, Leone, Petrina, De Luca, lanciò un proclama esortando il popolo alla calma. Il governo rispose con la proclamazione dello stato d'assedio e con l'arresto dei componenti il Comitato Centrale dei Fasci.

Poco dopo la reazione infuriò su tutta l'Isola, facendo arresti e comettendo sevizie di ogni genere.

Più di mille persone furono mandate al confino senza processo; altri furono inviati negli ergastoli in mezzo ai volgari delinquenti.

Quale era il programma dei Fasci? 1. Stabilire le tariffe dei lavoratori in ragione dei mezzi economici che occorrono per vivere; 2. Ridurre le ore di lavoro per modo che il lavoratore abbia la possibilità di educarsi e riposare e diminuendo la disoccupazione; 3. Prendere parte indipendente da ogni partito alla lotta pubblica, allo scopo di risvegliare sulla classe una sua coscienza dei propri diritti finora sacrificati al capitalista; 4. Appoggiare con ogni mezzo e con l'organizzazione operaia per arte e mestiere, la propaganda e l'attuazione dell'emancipazione sociale.

Il governo centrale, con a capo Francesco Crispi, volle ed impose lo stato d'assedio. Vennero condannati dal Tribunale Militare con l'accusa di "eccitamento alla guerra civile: De Felice Giuffrida, a 22 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dei pubblici uffici; Petrini Nicola, a 2 anni; Bensi Gaetano, a 2 anni; Bosco Garibaldi, a 12 anni; Nicola Barbato, a 14 anni; Bernardino Verro, a 14 anni; Montaldo Giacomo, a 10 anni, Pico Antonio, 5 anni e uno di sorveglianza.

Gli imputati non rinnegarono la loro fede. Eloquenti le dichiarazioni di De Felice e di Nicola Barbato che, fra l'altro, disse:

I miei compagni hanno creduto di dover sostenere la loro difesa giuridica: Questo io non credo di fare, non perchè non abbia fiducia di voi: ma è il Codice che non mi riguarda. Perciò non mi difendo.

Voi dovete condannare: noi siamo gli elementi distruttori di istituzioni per voi sacre. Voi dovete condannare: è logico, umano. Ed io renderò sempre omaggio alla vostra lealtà. Ma diremo agli amici che son fuori: "Non domandate grazia, non domandate amnistia. La civiltà socialista non deve cominciare con un atto di viltà. Noi chiediamo le condanne—non chiediamo pietà. Le vittime sono più utili alla causa santa di qualunque propaganda." Condannate!

E ANCOR oggi, quell'eroico popolo non può sottrarsi dalle angherie, dalle fame e dalle violenze. Ieri erano i borboni, poi vennero i briganti di Vittorio Emanuele; seguirono quelli di Benito Mussolini ed oggi . . . ? ? ?

Auguriamoci che quel popolo di ribelli, di generosi, sappia trovare, assieme ai fratelli d'Italia tutta, la via della giustizia, della libertà e della emancipazione.

Personalita' dei nostri tempi

AUGUSTO BELLANCA

AUGUSTO BELLANCA, un siciliano di Sciacca, venne in America attorno al 1908, alcuni anni prima di tutti gli altri Bellanca, pieno di sogni e di speranze come può esserlo un giovane a 22 anni.

Era invece la solita vita dell'emigrante che gli si prospettava: vita di sofferenze e di lavoro. Ed egli incominciò la sua via crucis a New York, e dopo qualche tempo passò nella Florida, e poi a San Francisco, per ritornarsene finalmente a New York dove il suo pellegrinaggio era incominciato.

E' costume in Italia tra i giovani che vogliono emigrare, d'imparare qualche mestiere, Augusto Bellanca ne imparò due: il mestiere di barbiere e quello di sarto. Nella barberia Bellanca del fratello Carlo imparò prima il mestiere di barbiere, e immediatamente dopo nella sartoria Sarzana quello di sarto.

Non si sa mai, si disse.

Però l'America di quei tempi non era quella di oggi; e tanto nelle barberie come nell'industria dei sarti si faceva della gran fame: specialmente nel vestiario dove migliaia di donne per pochi soldini al giorno si trascinavano montagne di lavoro da finire in casa.

Preferì quindi incominciare a fare il barbiere.

Ma anche qui c'era poco da scialare. Cinque o sei dollari la settimana e "bordo." "Bordo" per *boarding*, cioè vitto e alloggio in qualche retro bottega.

Fu così che l'idea di organizzare al più presto tanto i barbieri che i sarti divenne sin dai suoi primi anni una vera ossessione col Bellanca. E quando l'opportunità di farlo gli si presentò a New York nel 1912, con l'United Garment Workers Union che annunziava un vicino sciopero generale tra i sarti, Augusto Bellanca fu sollecitato ad offrire la sua opera, venne scelto organizzatore, e una volta nella lotta vi portò tanto coraggio ed entusiasmo che lo sciopero presto assunse tali proporzioni colossali che gli stessi leaders superiori se ne sgomentarono, e ordinarono senz'altro ai loro organizzatori di fare macchina indietro, spargendo sottomano tra gli scioperanti scoraggiamento invece di entusiasmo.

La ragione non era questa. L'United Garment Workers Union, come tutte le vecchie organizzazioni dell'American Federation of Labor, era avversa alla organizzazione di massa.

Lo sciopero generale era infatti un mezzo per raggiungere la forza necessaria a costringere i padroni a venire a patti. Una volta raggiunto questo scopo, all'Unione non restava che a presentare le sue condizioni. E questi si riducevano a vistosi miglioramenti di paga per i tagliatori e per certe categorie di lavoro privilegiato.

Lo sciopero generale portando invece in prima fila anche i lavori considerati in quel tempo di natura secondaria, come quello delle occhiellatrici, degli stiratori, dei bottonai, ecc., assumeva un carattere diverso da quello previsto dai capi, e questo avrebbe potuto compromettere il loro programma.

In altri termini lo sciopero non era per i mal pagati, ma per i meglio pa-

Augusto Bellanca

gati. Ed i mal pagati, secondo i capi, al momento opportuno sarebbero stati costretti a ritornarsene al lavoro alle condizioni di prima, anzi peggiori di prima perchè non essendo difesi dall'Unione sarebbero stati presi di mira dai padroni per la loro audacia.

Ma Augusto Bellanca a tutto questo si ribellò. E in una radunata memorabile di parecchie migliaia di scioperanti, denunziò il progettato tradimento dei leaders, ruppe ogni legame con essi, e seduta stante formava con l'aiuto della massa uno Speciale Comitato Sciopero composto di diverse grandi personalità, come Fiorello La Guardia, Panken, Hillman, Schlossberg, Kahn.

Fu questo Comitato che prese immediatamente direzione della lotta, portò gli scioperanti alla vittoria, e sulle rovine della discreditata United Garment Workers Union, sorse l'Amalgamated Clothing Workers of America, la grande organizzazione del vestiario.

Incomincia da questo momento la fortunosa e storica vita sindacale di Augusto Bellanca, dedicandovi tutto se stesso, dirigendone la propaganda, gli scioperi e le opere di educazione e di miglioramento sociale.

In questa nuova vita di continue lotte, egli ha finito col lasciarvi spesse volte buona parte della sua salute; e l'ospedale l'ha avuto diverse volte a suo ricoverato.

Ma non lotte e non pericoli personali l'hanno mai distolto dal continuare.

Negli ultimi tempi alle consuete occupazioni sindacali, ne ha voluto aggiungere un'altra: un servizio con Washington per la protezione dell'emigrante. E non pochi devono alla sua opera attiva e disinteressata la loro entrata in America.

Ma ogni nuova occupazione, non importa quanto utile ed interessante, aggiunge altro lavoro, e spesso altre preoccupazioni e delusioni.

Ma Augusto Bellanca è fatto così. Lui pensa che la vita senza ideali e senza lotta non val la pena di essere vissuta. E così finisce sempre col perseverare sulla medesima strada.

Ora l'età gli ha imbiancata la testa e un po' curvata la schiena; ma di strada ne ha percorsa tanta.

Alcuni anni fa il Governo d'Italia lo ha insignito Commendatore, per la sua opera — dice la citazione — altamente apprezzata per il benessere degli italiani d'America.

Questa onorificenza è il riconoscimento ufficiale delle sue qualità morali e della sua preziosa opera educativa e sociale. Ed è anche un dovuto premio alle grandi virtù di un uomo amato e stimato nel movimento operaio e specialmente dai lavoratori italiani.

Questo articolo è preso dalla "Follia di New York," che lo aveva pubblicato recentemente. Abbiamo voluto riprodurlo perchè ci è stato impossibile avere da Augusto Bellanca dei cenni più precisi perchè egli, come tanti altri siciliani, ha un debole: quello della umiltà e di non parlare di sè.

L'articolista ha tralasciato di parlare delle attività politiche del Bellanca. Era naturale: perchè Augusto Bellanca è stato socialista, contro tutte le tirannie e durante il ventennio fascista, è stato nelle prime file del movimento antifascista e in parecchie occasioni diresse vigorosamente il quotidiano Il Nuovo Mondo e La Stampa Libera. Queste attività non si possono nascondere anche se certi giornalisti vorrebbero dimenticare!

SEBASTIANO CAMMARERI SCURTI

occupa una pagina d'oro nella storia del socialismo siciliano

LORENZO TERRANOVA

N SICILIA, qualche anno prima del sorgere del XX secolo fino al 1921, ebbero formidabili organizzatori socialisti, quasi tutti provenienti dalla borghesia, di gioventù intelligente e di operosità, votati al sacrificio illimitato, che compirono miracoli per l'elevazione delle plebi a liberi lavoratori.

Con vivo sentimento di gratitudine ne ricordiamo uno dei tanti nostri apostoli, che fu *Sebastiano Cammareri Scurti*, di cui riproduciamo una sua lettera spedita da Mazzara di Sicilia il 11-12-1907, a l'anima insofferente di Ferdinando Terranova Giudice in Vittoria, indirettamente rilevasi il gigantesco suo lavoro di redenzione:

"Caro Nannino, avrei dovuto scriverti molto prima, ma il lavoro del Partito qualche volta non mi lascia il tempo di respirare, nè di pensare una lettera. Di tutto mi sono completamente rimesso in salute. Sono addolorato di aver recato disturbo a te ed ai compagni di Vittoria col sopravvenutomi malore e penso a voi maggiormente per dovere di riconoscenza oltrecchè di stima.

"Ho mandato alla sezione di Modica il rapporto richiestomi sul giro fatto in provincia di Siracusa. Non so se Polara lo pubblicherà anche nel *L'Insofferente*. Io cercherò di pubblicarlo nella *Sicilia socialista*. Vi ho messo dentro molta roba riguardante la organizzazione federale e l'importanza delle Cooperative colle affittanze collettive. Sto girando i molti comuni del Collegio di Francavilla in prov. di Messina, e ritornerò a Palermo giovedì 26 e poi a Trapani. Saluti fraterni a te, a Puglia, a Molè al dr. med. Maet. Re e a tutti i compagni del Circolo delle Leghe. Tuo Sebastiano Cammareri Scurti."

Proseguendo riproduciamo la nobile evocazione di Cammareri Scurti scritta a F. Terranova Giudice nel giornale socialista *L'Avvenire* dell'8 settembre 1912, della Feder. Colleg. di Vittoria-Comiso di cui n'era direttore:

SEBASTIANO CAMMARERI SCURTI

E' morto a S. Stefano Quisquina, dove era andato per continuare l'opera civile di organizzazione e di educazione delle masse proletarie indigene felicemente intrapresa da un apostolo dell'ideale: Lorenzo Panepinto, vittima di quella borghesia sanguinaria, violenta e rapace.

Sebastiano Cammereri Scurti visse per il socialismo e per il popolo in mezzo al quale svolgeva quotidianamente la sua complessa azione per affrettare la trasformazione della presente tirannia capitalistica in una struttura sociale ben più elevata in cui non sarà possibile lo sfruttamento del lavoratore e la dominante schiavitù economica, che poi diventa politica e morale.

Quella fitta rete di affittanze collettive, onore e vanto delle Associazioni proletarie del trapanese, sono frutto del lavoro oscuro, paziente e disinteressato del nostro povero Cammareri.

Egli fu uomo di eletto ingegno, di vasta cultura e di esemplare virtù; nella storia del socialismo siciliano occuperà una pagina d'oro.

Ricordiamo che Sebastiano Cammareri Scurti un certo tempo addietro fu tra noi, tra i lavoratori del collegio di Comiso-Vittoria per dire loro la parola della redezione e della fratellanza umana.

L'Avvenire a nome della Feder. Colleg. Socialista e delle organizzazioni proletarie del Collegio si associa al lutto che ha colpito il nostro Partito in un momento storico e decisivo come quello che attraversiamo e manda un saluto alla memoria dell'organizzatore infaticabile che tutto se stesso aveva votato alla santa causa della emancipazione dei lavoratori."

NELLA *Guida d'Italia*, del T. C. I. (Milano 1919) volume *Sicilia* si ha, alle pagine 84 e 85, un commento in cui si sottolinea il lusinghiero risultato ottenuto dalle *affittanze agricole socialiste*.

Pertanto è doveroso precisare in poche righe: Miglioramento della produzione; eliminazione dell'usura esercitata dai signori proprietari o dai grandi affittuari (gabelloti) e quelle degli intermediari nella vendita, quasi tutti della *mafia* o collegati con essa. Progressi notevoli nell'economia, nella tecnica della coltivazione. Il risultato più importante nel senso di indipendenza e di più alta dignità morale dei contadini e il benessere a migliaia di famiglie.

Gabelloti che *sulgabellavano* di cui costituivano il nerbo della *mafia* ebbero spezzati le reni.

La reazione locale, protetta dai governi della malavita e dalla passività savoiarda fu violenta, caddero in agguati i nostri migliori compagni cooperatori: Lorenzo Panepinto, Bernardino Verro, Rumero, ecc.

Altri coraggiosi e tenaci organizzatori: Sebastiano Cammereri Scurti, Giacomo Montalto, Nannino Terranova, ecc. non s'intimidirono e proseguirono la benefica opera sociale. La loro scomparsa rimase insostituita

Molto strano, nel dopo fascismo e dopo guerra, l'assoluto silenzio della stampa di sinistra: comunista, socialista e socialdemocratica di non stimolare l'esempio, nè citarli e nè glorificarli per il contributo che diedero (non a chiacchiere) al Partito Socialista, sia con forti organizzazioni e sia con poderose Cooperative di Consumo e di lavoro.

L'ignorano? O il raffronto li tiene a discapito? E dire che erano tempi di reazione, di nera miseria e di scarsi mezzi finanziari per affrontare le utili istituzioni.

I nostri esponenti di età giovanile vivevano o a carico dei loro genitori o sbarcavano il lunario con la libera professione, ma sempre nel cuore carico di fede e di speranza. Il buon Cammareri appartenne a questa schiera.

reri Scurti, apostolo del Sociaismo sici-

Questo ricordo di Sebastiano Cammareri, lo facciamo ben volentieri a mezzo de *La Parola del Popolo* di Chicago, lottatore delle nostre idee, che in questo momento di tripudio è vivo nella nostra mente, vive sono le sue dottrine, amorose di fratellanza e di uguaglianza sociale.

Così pure vivono in noi: Verro, Panepinto, Noè, Montalto, Vacirca, Terranova, Luigi Macchi, che fu l'oratore più affascinante e il miracolo dell'eloquenza e gli altri nostri grandi maestri. Il loro ricordo ci fanno dimenticare le amarezze, le delusioni e il disgusto di tante miserabili prove e ci guidano al trionfo dell'avvenire.

VI SONO PIU' MILIONARI IN SICILIA CHE IN LOMBARDIA

. . . Il fatto apparentemente paradossale è che nelle aree depresse esiste proporzionalmente *il maggior numero di milionari*. Il fatto sembra incredibile, ma è documentato da un'indagine promossa da Luigi Einaudi, realizzata dall'Istituto Doxa e pubblicata nel 1950.

L'indagine divise il totale di 10,732.-000 famiglie italiane in 20 classi, 4 secondo il reddito. Entravano nelle due categorie più povere 2 milioni di famiglie, con un reddito inferiore alle 260 mila lire annue per famiglia (meno di 20 mila lire al mese). Alla categoria più elevata appartenevano 17 mila famiglie, ciascuna con un reddito annuo superiore ai 6 milioni e mezzo. Il reddito complessivo dei due milioni di famiglie più povere era di 371 miliardi, quello delle 17 mila famiglie più ricche era di 415 miliardi.

Delle 17 mila famiglie con alto reddito, 5 mila si trovano in Sicilia. Un terzo quasi dei milionari italiani viveva in una regione depressa, nella quale la stessa indagine aveva rilevato l'esistenza di ben 312 mila famiglie con reddito inferiore alle 20 mila lire mensili.

Da un'inchiesta di Sigfrido Ciccotti, per "Giustizia"

Nannino Terranova

Vincenzo Vacirca

Lo scritto che segue venne dettato da Vincenzo Vacirca, il caro compagno di cui non occorre ricordare la fede socialista e l'opera.
Riteniamo che nessuno meglio di Vacirca potesse ricordare Nannino Terranova, pioniere del socialismo in Sicilia.

SI CHIAMAVA Ferdinando Terranova Giudice, ma se aveste domandato ai Vittoriesi notizie dell'uomo che portava un nome tanto sonoro, probabilmente nessuno di essi avrebbe capito di chi parlavate. Invece, Nannino Terranova, o semplicemente Nannino, era a tutti noto: a quelli che lo amavano — ed erano i più — a quelli che lo avversavano — ed erano pochissimi — e a quelli che lo stimavano — ed erano tutti.

Egli ebbe veramente una robusta, originale personalità tutta dedita alla causa del Socialismo, che lo affascinò mentre era quasi un fanciullo, e per la quale visse, combattè, amò, odiò, con un esclusivismo totale, che a volte lo fece apparire un fanatico.

Ma fanatico egli non era, se si vuole attribuire a questa parola il significato di credente in una fede che supera e rinnega tutti i limiti della ragione umana.

Credente, profondamente credente nella libertà e nella giustizia — che sono poi la base e la guida di ogni vero socialista — egli era pure un pacato ragionatore, un osservatore acuto della realtà sociale, che sapeva valutare nei suoi giusti limiti e nelle sue effettive possibilità. E perciò aveva in "gran dispitto" i fanfaroni, i giocolieri della parola, gli spacciatori di paradisi artificiali, gli inseguitori di farfalle variopinte e d'impossibili sogni. Per cui amava ripetere con Turati: "rivoluzionari perchè riformisti, riformisti perchè rivoluzionari."

La sua intransigenza diventava dura come il diamante quando si rifletteva sul campo morale. Certo amoralismo pseudo rivoluzionario gli faceva semplicemente ribrezzo. Non concepiva un socialista che fosse solidamente galantuomo. Avere e conservare le mani pulite era per lui assioma indiscutibile d'igiene spirituale. Se la morte non ce lo avesse rapito a soli 36 anni ed oggi fosse con noi, immaginiamo il suo stupore e il suo sdegno di fronte a certi spettacoli di perversione morale a cui la politica del dopoguerra e del dopofascismo ci fa assitere anche fra le file degli autoproclamatisi redentori dell'umanità.

Fu un combattente instancabile, dotato d'un coraggio eguagliato soltanto dal suo spirito di sacrificio e dalla sua immensa capacità di lavoro. Pure in quella sua vita affaticata, che pareva presaga della propria brevità, in mezzo a *quel suo ardente operare, nel furore della battaglia e nell'intensità dell'opera costruttiva, conservò sempre una stupenda serenità e un umorismo bonario e paesano che rendevano la sua compagnia tanto piacevole.*

Conosceva l'anima popolare con l'acutezza di uno psicologo e nessuno sapeva riuscire più efficace di lui quando parlava ai contadini, alle donne, ai ragazzi — a tutte le creature semplici — per i quali i piccoli "superuomini" hanno un disprezzo intimo che nascondono sotto l'orpello delle parole sonore e delle conciliate gesticolazioni.

* * *

LO RICORDO come il buon compagno della mia fanciullezza, benchè fosse di quattro anni più vecchio di me. Ci comunicavamo i nostri sogni, le nostre speranze. Insieme, costruivamo i fragili ma risplendenti castelli dell'avvenire. Un giorno decidemmo di fondare una sezione socialista; io avevo allora 13 anni e lui 17 e fu nell'ottobre 1899, a Vittoria, che costituimmo la prima sezione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Da allora oltre mezzo secolo è già trascorso e pur mi sembra appena ieri che ci riunimmo all'aperto, lontano dal paese, sopra una collinetta all'ombra dei ruderi di un antico convento in località "i ceddi." Eravamo, in tutto, una dozzina: alcuni contadini, qualche artigiano, qualche studente. La sezione crebbe finchè avemmo la possibilità di affittare una sala, un po' fuori mano, dove pure installammo una lega dei contadini.

Tra quelli che vennero con noi ricordo Turiddu Molè — tutt'ora sulla breccia — che doveva poi diventare un valoroso avvocato e nel 1920 sindaco di Vittoria. Tanu Puglia impetuoso e generoso strappatoci troppo presto dalla morte crudele, il contadino Scalone Lilla che si rivelò un efficace propagandista dialettale, con i suoi discorsi pieni di immagini e di parabole evangeliche. Altri, molti altri ancora, furono con noi nella lotta, ma sarebbe lungo ricordarli tutti. Il piccolo movimento cominciava a svilupparsi ed il 1. maggio 1901 lo festeggiammo con un grande corteo che si avviò verso Comiso. A mezza strada ci incontrammo con i compagni di là.

Poco a poco tutto il circondario di Modica venne invaso da un soffio di rivolta che scosse la vecchia e sonnolenta società agrario-feudale; e se allora fosse stato il suffragio universale avremmo senza dubbio conquistato tutte le amministrazioni comunali, come avvenne poi nel 1920, ad eccezione di Comiso che fu da noi conquistato nel 1913 e affidato alla guida di Giuseppe Divita.

Nannino Terranova rimase a Vittoria la sua attività non andò mai oltre i confini della sua bella ed industriosa città. Egli vi organizzò i contadini dando vita ad una cooperativa che divenne prospera e che è miracolosamente sopravvissuta a tutte le peripezie di quest'ultimo quarto di secolo.

Iniziò battaglie moralizzatrici contro le camorre locali, riuscì a far applicare i regolamenti d'igiene dai proprietari di terre a favore dei contadini; prese di petto quelli che spadroneggiavano e dinanzi ai quali la città tremava, diede al popolo il senso della propria forza, la fiducia in se stesso.

Questo fece con un'opera minuta, quotidiana, indefessa; ed in essa logorò le sue forze. L'epidemia della spagnola del 1918 lo travolse, togliendo ai lavoratori di Vittoria *una guida sicura e un maestro di vita, ed al socialismo siciliano uno degli alfieri più preziosi, anche se quasi nascosto nella sua modestia patriarcale.*

Quasi ogni paese della Sicilia ebbe mezzo secolo fa, uno di questi pionieri oscuri e valorosi. Furono essi a gettare la buona semenza che mise radici indistirpabili nel cuore del popolo siciliano. Non importa se di recente uomini invasati da cupe e inumane volontà di dominio hanno mietuta la messe che originò da quell'antico seme; la deviazione non durerà a lungo. La demagogia si ferisce con le proprie armi e i contadini e gli operai, gli uomini di pensiero — di Vittoria e di Sicilia — ritorneranno nel l'alveo antico.

In questo il ricordo di Nannino Terranova li aiuterà a ritrovare se stessi e la smarrita via.

Da *Democrazia Socialista,*
Marzo, 1957.

DURANTE il 1961 *La Parola del Popolo* pubblichera' una serie di articoli rievocando il centenario dell'Unita' d'Italia in inglese e in italiano. Abbiamo pronti parecchi articoli che seguono Garibaldi dalla Sicilia al Continente e sul plebiscito meridionale; la discesa delle truppe reggie (piemontesi) per arginare il movimento rivoluzionario iniziato da Garibaldi.

E' una rievocazione storica che intendiamo pubblicare su ogni fascicolo del 1961 e non tralasceremo di parlare del movimento socialista ed operaio nel quadro del primo centenario.

Mario Rapisardi

Nei Ricordi di Toto' Tamburino

Caro Clemente,

Grazie di esserti ricordato di me. Ti mando accluse due riproduzioni a colori del mio quadro di Sacco e Vanzetti, nel quale misi tutto il mio sentimento rivelle, imprimendo sulle loro fisonomie quell'espressione dolorosa che si agitava nelle loro menti dopo sette anni di ansie crudeli tormenti.

Quanto a un mio cenno biografico, sono nato a Catania, Sicilia, il 16 agosto 1884. Sono dunque siciliano e tale resto fino all'ultimo giorno della mia esistenza. Non sono fanatico, ma nemmeno sciovinista. Tuttavia tengo a ricordarvi un grande siciliano, un colosso del pensiero, un eccelso di cui non vi sono esempi nella storia letteraria. Egli è, secondo me e coloro che amano il popolo, il più grande di tutti. Basti dire che Giuseppe Garibaldi, leggendo il suo poema migliore, gli scrisse da Caprera nel 1870: "Ho divorato il vostro *Lucifero*. Se metà degli italiani leggessero e comprendessero il vostro lavoro, l'incivilimento dell'Italia avrebbe raggiunto il suo massimo grado."

Ebbene, Clemente, non hai compreso di chi parlo? Sì, di Mario Rapisardi. Non capisco come i moderni letterati, i sovversivi in generale si siano potuti dimenticare d'un poeta che per la verità e la redenzione fu vilmente aggredito dai gesuiti, specialmente da quelli di Catania. Don Benito fece eliminare la pubblicazione delle opere Rapisardiane dagli editori e da tutte le librerie italiane. Ma fortunatamente i lavori stampati furono nascosti. Io ho un volume dei suoi lavori scelti, edito dal Sonzogno. Mio padre e noi tutti di famiglia conoscevamo il "professore." Così lo chiamava quasi tutta la cittadinanza di Catania. Lo vedevamo ogni giorno perchè la nostra casa era situata di fronte alla sua.

Quando il volume cominciò a circolare (nel 1906), mio padre, che gli era amico, ne ricevette una copia, che io due anni dopo, nel 1908 quando cioè emigrai in America, portai con me.

Oh! Clemente, ricorda, ricorda alle masse questo grande, l'autore di *Lucifero*, la *Palingenesi, Giobbe,* la traduzione dal latino dei carmi di Orazio e *De Reremu Natura* di Lucrezio Caro, oltre un gran numero di poesie, tra cui "Giustizia," "Frecciate," "Ricordanze," e la fedele traduzione del *Promoteo liberato* di Shelly. Rapisardi non venne mai a patti col nemico. I catanesi della mia età coloro che non piegano la cervice a nessun despota, sanno quanto quel grande soffrì. Finanhe la consorte lo tradì. Ma i vecchi che lo conobbero e lo amarono gli eressero un busto di bronzo nella villa Bellini, in un viale ai cui lati si allineavano busti e monumenti di grandi uomini del passato. Il suo busto fu collocato nel centro alla fine del viale. Rapisardi cessò di andarvi a fare le consuete passeggiate. Alcuni anni dopo i catanesi ebbero un'amara sorpresa: il busto di Rapisardi era scomparso; i gesuiti s'eran presi la vendetta. Però i buoni cittadini, su quel piedistallo rimasto lì, collocarono un altro simile busto di bronzo. Questo i gesuiti non osarono rubarlo.

Nel 1958, quando visitai la bella Catania, andai in quel viale. Il busto era al suo posto. I catanesi, quelli che pensano col proprio cervello, non dimenticarono l'oltraggioso crimine perpetrato dai preti.

Mi piace ancora ricordare che il grande siciliano era un intimo amico di Edmondo De Amicis. Questi, quando per l'ultima volta venne a visitare il suo amico, prima di partire, per il nord scrisse tre versi, che poi mandò al giornale *D'Artagnan,* diretto da un altro grande poeta dialettale catanese Nino Martoglio. Eccoli:

Parto ti lascio con il cuore in pianto.
Tutto è sublime in te tutto è sorriso:
Ti chiamano Sicilia sei Paradiso.

Edmondo De Amicis

In quanto ai ricordi storici, agli eventi e dalle condizioni sociali, dichiaro anzitutto che sono nato da una famiglia borghese di medio ceto. Non soffrivamo la miseria, perchè mio padre guadagnava discretamente a quell'epoca come ispettore delle ferrovie della Circum Etnea.

Mi è rimasto nella mente il ricordo delle maestranze, le cui condizioni erano deplorevoli. Si parlava della miseria e quindi delle sofferenze fisiche e morali dei contadini, che venivano sfruttati ignominiosamente dai secolari baroni siciliani, prepotenti e brutali, vere iene in forma umana. Nella città di Catania pochi contadini si contavano, la maggioranza abitava nelle contrade.

Mio padre era di idee socialiste, amico di Defelice Giuffrida. Nei suoi viaggi continui attorno all'Etna veniva spesso a contatto con molti contadini, bifolchi e mezzadri; ed io ebbi varie volte l'occasione di conoscere le misere condizioni di quella poveva gente, specialmente quando mio padre discuteva con gli amici che venivano a casa nostra. La genia feudale, che dava le terre a mezzadria ai contadini bisognosi, pareva che godesse a vederli sgobbare per un anno intero, alla fine del quale non rimaneva loro che un tozzo di pane e una cipolla.

Questi bifolchi che dovevano lavorare dall'alba al tramonto del sole durante l'aratura, le seminagioni o per il raccolto, i quali procuravano in tal modo il nutrimento a tutti i popoli, segnatamente agli abitanti delle città, ricchi borghesi o proprietari, impiegati o preti, non erano non solo tenuti in nessuna considerazione, ma venivano lasciati nella più squallida miseria, incapaci di provvedersi il necessario per campare; ed erano privi di un vestito decente per le domeniche. Ciò che ho saputo da quelle amichevoli conversazioni in casa nostra non ho mai dimenticato.

Mentre scrivo queste note, alla mente mi sorgono altri e più precisi ricordi di Mario Rapisardi, quel nostro colosso che sembra essere dimenticato completamente da riviste e giornali. Mi pare ancora di vederlo. Era alto, diritto, vestiva abiti scuri; un largo cappello gli adombrava il volto pallido, con due baffi lunghi che quasi toccavano il bavero della giacca a doppio petto; al collo annodava una larga cravatta nera, detta "alla Windsor." Dopo più di mezzo secolo rivedo ancora come se non avesse voluto deviare dalla strada che aveva da percorrere. Usciva tutte le mattine feriali. Alle scarpe portava le ghette. Aveva con sè l'immancabile ombrello sia d'estate che d'inverno mentre andava all'università. Camminnava a passi lunghi come se marcasse il tempo musicale: *andante cantabile.*

Io ero giovanetto e non potevo capire il suo valore culturale. Ogni tanto — qualche domenica — si fermava sulla soglia del suo portone a scambiare alcune parole con mio padre.

La sua casa, se ben ricordo, consisteva di due piani ed aveva, e questo so positivamente, una lunga balconata con tre aperture. Nei giorni di sole "il professore" si sedeva lì e pareva che dormisse. Ricordo una signora, che era, come venni poi a sapere, la sua segretaria. Veniva fuori portando uno scialle di lana e gli copriva le spalle. Io non potevo comprendere a quel tempo, perchè, rimanevo affascinato a lungo guardando dal mio balcone quell'uomo immoto per lunghe ore. Sapemmo che il professore era affetto da un male inguaribile e ad assisterlo era la sua segretaria: la signora inglese, come la chiamavano i vicini di casa. Alcune donne del vicinato, certe volte quando facevano la calza, sedute in crocchio, oltre a far lavorare la mano, facevano lavorare la lingua. Ma fortunatamente non osavano spar-

lare della signora inglese, nè del professore. Commentavano in dialetto catanese lo smacco che gli aveva fatto la moglie, fuggendo con un uomo, come avviene nella "Cavalleria Rusticana." Commentavano: "chissu succidi quannu n'amicu si finci di essiri amicu. Suddu non fussi statu u prifissuri e fussi statu a don Giuvanni ci avissiru rutti i corna a iddu e tutta so' razza."

Questo ricordo bene, più tardi seppi meglio la storia. Ma quelle buone comari ragionavano nello stesso modo che ragionava, sempre bene in prosa o in rima, il celebre Giovanni Verga nella "Cavalleria Rusticana" musicata: "An-n'ammazatu a cumpari Turiddo." Però il grande e sdegnoso Rapisardi scrive:

PENTIMENTO

Se creder puoi che di vulgar dispetto
L'ira sia nata, a cui do pieno il varco
E il mordace livor sfreni dall'arco
I giambi, che sul tuo capo saetto,
Ne' il superbo cor mio, ne' l'intelletto
Fiero, che a nume alcuno io non sob-
barco,
Ne' te conoscì e dei tuoi falli il carco,
Ne' lui ch'io spregio e di tue cure e
obietto,
Ben di me, di me sol fremo; e l'insana
Fiamma che m'arde, e il tanto ozio ch'io
spesi.
D'infecondo rimorso, il cor mi sbrana
Tosto il dover, ma tardi alfin compresi
Che per la tua beltà gelida e vana
Tal che m'è fida e più me stesso offesi.

DAL volume di poesie di questo singolare Poeta copio alcuni giudizi — fra i tanti — di letterati e critici illustri che lessero i suoi lavori con viva ammirazione. Uno di questi è Victor Hugo. Egli scrisse al Rapisardi una breve lettera in francese, data 19 Marzo 1868. Ne do un squarcio tradotto in italiano, perchè sia a portata di tutti i lavoratori:

"Ho letto il vostro nobile poema *Lucifero*. Voi siete un precursore. Voi avete in mano due fiaccole, la fiaccola della poesia e la fiaccola della verità Ambedue rischiareranno l'avvenire . . . Vi mando il mio plauso fraterno. — V. Hugo."

L'eroico liberatore Giuseppe Garibaldi, oltre a quello che ti ho detto più sopra, scrisse il 2 Aprile 1877 al nostro Poeta quanto segue:

"Voi avete scalzato (con il vostro *Lucifero*) l'idolo di tanti secoli e vi avete sostituito il Vero . . . Sulla classica terra d'Archimede voi avete sollevato un nuovo mondo. All'avanguardia del progresso noi vi seguiremo: e possa seguirvi la Nazione intera nella grande opera d'emancipazione morale da voi eroicamente iniziata."

Il poeta Arturo Graf ha scritto: "Mario Rapisardi è, nell'Italia presente, il solo poeta che abbia saputo accogliere in versi di altissimo suono e di tempra incorruttibile il grido dei tempi nuovi."

Edmondo De Amicis così gli dedicava una sua opera: "Al poeta della libertà e della giustizia, al flagellatore degli ipocriti, dei venduti e degli sfruttatori della patria manda un evviva con ammirazione d'artista, con gratitudine e con affetto d'amico."

Segue la lista dei giudizi di altri letterati insigni dal De Sanctis ad Aurelio Saffi, Trezza, Graziadio, Ascoli, Bovio, Fanfani, Ongaro, Giorgio Brandes, Zola, Cavallotti, Lombroso, Ernesto Haeckel e Paul Heyse.

E di Mario Rapisardi voglio che sia ricordato che è il solo e unico poeta filosofo che non fu "umil lecchino di real gonnella," che non ve ne sono stati fino ai nostri giorni simili a lui.

Saluti, e sempre avanti per la liberazione delle nostre menti dalle pastoie! Buon Natale!

Totò Tamburino

Oh Liberta'

O libertà, nume di prodi, un mito
Dunque e un sogno sei tui? Pur del
sereno
Cor ti fa tempio il saggio, e dal
profondo
Petto t'invoca il prigionier, che mira
Da' ferrati cancelli, a cui si aggrappa,
Splender lontan su gli altrui tetti il sole:
Corre il mesto pensier dietro a quel
raggio,
Vede un'afflitta vecchierella, e canta.
A te son sacrì, o Dea, troni ed altari,
A te voti ed offerte; a te di giusti
Petti olocausti e l'uman sangue a fiumi.
Senton la tua celeste aura i pensosi
Vaticinanti, e tu dalle inconcusse
Cime, ove regni con Giustizia, scendì
Talor su' campi trionfali, aleggi
Su' governi mortali, e d'un divino
Riso un'ara le tristi alme consoli.

. . . . . .

Ne dir che libertà sia nome vano,
Che con rosei miraggi il prode inganni,
Quando ordinato è da natura il tutto
Sì che ciascuna cosa, animo o stella,
Dentro l'orbita sua, nella sua legge,
Secondo il gener suo libera viva.
E come è ben, che ogni animale o pianta
Per acconci tessuti e vari pori
Ciò ch'è veleno alla sua vita espella,
Dritto è così che gl'imposti gioghi,
Del pazzo reo, che all'altrui bene attenta,
La civil compagnia liberi il collo:
Chè girar come bue ruote ed aratri,
O cader come ostia a troni infami e
ad are
La provvida Natura all'uomo non diede,
Ma drizzar l'ale del pensier per nuove
Regioni, domar le riluttanti
Forze, addoppiar con pazienti ingegni
Le suddite energie, spremer lavori,
Tutti insomma a suo pro volti i lor moti,
Asseguir pago della vita il fine.

MARIO RAPISARDI

I FIGLI DEI VESPRI

S. F. Piesco

LA SICILIA nella sua forma triangolare si estende di traverso i monti in un'area di 9926 Hq. Ha una popolazione di circa 5 milioni. E' separata dalla madre patria — Italia — dalle acque del mare Jonio e Tirreno che scorrono nello stretto di Messina.

Il Monte Etna alto 10874 piedi sul livello del mare è rimarchevole per la sua speciale e naturale conformità dalla cui cima si ha una visione di incantevole bellezza di tutta l'isola.

Il suolo della Sicilia è fertile. Il suo popolo è laborioso e produce varietà di vegetali, cereali e frutta. La più importante produzione sono grano, vino, olive arance e limoni. e sono la dieta del suo popolo e della penisola. Il montagnoso suolo è coperto di foreste e dà legnami speciali e serve alla pastura per ottimi latticini. Manca l'industria ma produce cotone, lana, lino, seta. Per queste sue risorse, e per la sua posizione strategica ha subito distruzioni e invasioni straniere.

La storia della Sicilia fu scritta col sangue dei generosi suoi figli pur tutta via secoli di lotta non hanno ancora eliminato il sistema semi-feudale che ostacola il suo progresso.

La vita della Sicilia in questi ultimi secoli fu turbolenta e registra il martirio del popolo per la sua indipendenza nazionale. I Greci originarono la colonizzazione del'isola. Più tardi essa è passata nelle mani dei Cartaginesi poi dei Romani. Nel principio del secolo nono i Saraceni divvennero i suoi padroni. Essi vennero scacciati dai Normanni nell'undicesimo secolo e occupata dalla Francia decade dopo.

1282 la Sicilia si è liberata da se dalla Francia ma dopo poco tempo cadde sotto il dominio Spagnolo. Nel 1860, e precisamente un secolo fa, una insurrezione di popolo, sotto la guida dell'Eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi, e per voto popolare, la Sicilia si unificò con l'Italia. Si ebbe così l'indipendenza nazionale, ma la dinastia dei Savoia non diede ai siciliani più pane e libertà.

Un popolo che vive nella miseria tiene poco conto della libertà che gli consente il respiro dell'aria e il diritto di elemosinare un pane e di conseguenza ha poco rispetto per chi gli garantisce questo diritto.

In casi simili nessuno può garantire il rispetto delle leggi sancite sui codici. Il popolo siciliano, più degli altri popoli

na per esperienza, conosciuto che la bilancia della giustizia, nei riguardi delle classi, fa un peso e due misure e delle volte ha preso la legge nelle proprie mani. La fame è un cattivo consigliere e può spingere l'affamato al delitto.

Ma gli altri popoli sono immuni da questo?

Chi vuol convincersi del contrario faccia una capatina nei tribunali americani e vedrà che centinaia di uomini sono sotto accusa non solo per aver rubato per fame, ma anche per aver assassinato per denaro. Perchè?

La risposta sarà difficile averla dai magistrati, ma è facile ottenerla dai sociologi. Pur tuttavia, neanche questi hanno il coraggio di combattere la proprietà privata causa di ogni male sociale.

Si parla di *Maffia Siciliana* e si diffama una intera nazione. Prendiamo le statistiche: nei confronti dei crimini in America non c'è distinzione di nazionalità e i Siciliani non possono arrossire se fra essi vi è qualcuno del loro sangue.

Il Siciliano è onesto, rispettoso e affezionato. La sua amicizia non è platonica. Egli stende la mano al suo simile e in caso di bisogno gli è solidale, ma ci tiene alla sua dignità di uomo. Sorride all'ingiuria ma guai se lo si attacca nell'onore. Al traditore sa fare giustizia da se e sputa sul viso le spie. L'"occhio per occhio, dente per dente" non fa parte della sua morale, ma è il risultato della ingiustizia e della malvagità dell'uomo.

I magistrati sono uomini e interpretano la legge dal punto di vista legale e anche se sono imparziali non possono tenere conto dei bisogni dell'accusato. Vi è chi è convinto che i tribunali sono istituti di conservazione e, a ragione o a torto, non ha fiducia in essi. Ma non occorre andare in Sicilia per trovare simili persone. Si guardi al di là del proprio abitato e si vedrà una masnada di "galantuomini" che violano la legge per profitto. Vi sono milionari che vendono merce adulterata; veleni per medicinali, ecc.; che fanno danno fisico alla Umanità; intera non per fame, ma per accumulare danaro. Temo che fra costoro vi siano dei siciliani. Ma se ci fossero, questo non è la regola, ma l'eccezione.

La Sicilia ha dato poeti e pensatori; scrittori di vaglia e scienziati; eroi e martiri e non è responsabile degli atti insani di qualche suo figlio. Essa ha un solo torto: quello di non capire che i mali sociali che affligge non solo la Sicilia, ma il mondo intero, sono radicati nel sistema capitalista. Sono sicuro però che col tempo comprederà che il suo destino non è fenomeno divino, ma problema degli uomini. Ispirato dalla realtà delle cose la Sicilia, unito al popolo della Penisola e del mondo inalzerà la bandiera della rivendicazione degli oppressi.

Il popolo siciliano ha uomini coscienti ed evoluti che si paragonano ai ribelli dell'Alfieri "servi ma servi ognor fremente" è non è il caso di disperare.

LA SICILIA DOPO LO SBARCO DEI MILLE

Salvatore Sturiale

DAL 1849 al 1860 il popolo siciliano visse in continua cospirazione, che di quando in quando esplodeva per l'opera di qualche gruppo di coraggiosi, di quelli che sono sempre pronti quando si tratta di spezzare i ceppi della tirannide o di sostenere qualche ideale. Nel 1856 alcuni rivoluzionari benestanti viaggiarono da un punto all'altro dell'isola per coordinare il movimento, ed i convegni segreti si succedevano in maniera piuttosto celere. E quella preparazione alla insurrezione, animata da Mazzini, era raccomandata dagli esuli siciliani.

Furono gli avvenimenti che seguirono alla pace di Villafranca che raffreddarono i rapporti tra Garibaldi ed il governo sardo. Siccome il Generale dava più ascolto ai rivoluzionari anzichè ai moderati ed al governo piemontese, Vittorio Emanuele, temendo una nuova rottura con l'Austria, chiamò Garibaldi e ottenne che egli deponesse il comando delle truppe della lega militare (16 novembre 1859); Garibaldi ubbidì, ma tre giorni dopo lanciò da Genova un manifesto agli Italiani nel quale attaccava violentemente la politica piemontese. E siccome aveva avuta la sicurrezza che in Sicilia ardeva la rivoluzione, l'Eroe preparò la celebre spedizione che partì da Quarto nella notte dal 5 al 6 maggio 1860, e le più eroiche tappe dell'impresa furono lo sbarco a Marsala (11 Maggio), la battaglia di Calatafimi (15 maggio), l'entrata a Palermo (27 maggio), la battaglia di Milazzo (20 luglio) ed il passaggio dello Stretto (19 agosto), seguìto da quella trionfale marcia che gli aprì le porte di Napoli (7 settembre) e che culminò con la decisiva battaglia del Volturno (1-2 ottobre).

Mentre ferveva la "questione romana," Garibaldi giunse a Palermo (28 giugno 1862), e dopo aver pronunziato discorsi violenti bandì la spedizione su Roma. Il Rattazzi aveva fatto pronunziare che era deciso a fermare qualsiasi spedizione su Roma, ma Garibaldi continuò a raccogliere armi e armati. Malgrado i provvedimenti del generale Cialdini, il quale era stato investito dei pieni poteri per la Sicilia, e malgrado che Napoleone III aveva mandato la squadra a Civitavecchia a protezione del Papa, Garibaldi, a cui non mancò l'aiuto materiale e morale del popolo, nell'agosto del 1862 partì dalla Ficuzza e proseguì per Catania, dove trovò un "vulcano di pattriottismo," come egli stesso scrisse nei suoi ricordi. La spedizione riuscì a passare lo Stretto, ma quella marcia terminò, com'è noto, in maniera sfortunata ad Aspromonte.

Fatta l'unità d'Italia, i siciliani, che da molto tempo vivevano senza fede nella giustizia, avevano bisogno di un governo che pensasse seriamente a sollevare la troppo depressa economia e colmare le lacune psicologiche. Ma avvenne invece che il fiscalismo e il militarismo lo inasprirono di più e così quello stesso popolo che aveva fatto le barricate per l'unità cominciò a congiurare per abbattere quel governo che lo aveva deluso nelle sue speranze di prosperità economica e liberale. La situazione divenne troppo angosciosa. da un lato una borghesia avida di ricchezze e di potere, dall'altro lato un proletariato pasciuto di odio e di vendette. E siccome mancava una legislazione che proteggesse le piccole proprietà agricole, queste, abbandonate a sè stesse. cominciarono ad essere schiacciate dal fisco o divorate dalle ipoteche. Così cominciò a serpeggiare nel popolo un nuovo sdegno contro coloro che avevano voluto l'unità per dividersi "la coltre del dominio." In parecchi centri scoppiarono sanguinose rivolte e il malcontento generale si palesò nella riluttanza alla coscrizione obbligatoria, introdotta nell'isola per la prima volta, e al pagamento delle tasse inasprite.

Gli anni 1869-73 furono di espansione economica per tutto il regno, ma la Sicilia progrediva con un ritmo più lento delle altre regioni d'Italia. Inoltre il governo fingeva di ignorare che le zolfare di Sicilia accoglievano ragazzini di età inferiore ai dieci anni, praticamente venduti dai propri genitori tormentati dalla miseria. I genitori, stando all'accordo che facevano coi picconieri, potevano riavere i figli restituendo in contanti il prezzo che avevano ricevuto (un centinaio di lire) metà in contanti e metà in cereali e legumi. Contro questa barbara usanza insorsero uomini onesti e coraggiosi che fecero sentire il loro grido di orrore al Parlamento.

Il primo allarme del governo relativo al movimento socialista risale all'agosto del 1870, quando il Ministero dell'Interno trasmise a tutti i prefetti del regno la notizia che si era costituita una "associazione segreta tendente al comunismo." L'anno successivo il Ministero dell'Interno richiamò l'attenzione dei prefetti sul "pericolo" dell'Internazionale, ma una prima diffusione di socialismo si era già avuta in Sicilia, specialmente

nei territori di Trapani e di Agrigento, dove si incontrano rispettivamente le figure di Antonio Riggio e di Saverio Friscia, che furono i maggiori esponenti dell'internazionalismo in Sicilia. A quel tempo i due gruppi repubblicani, quello mazziniano e quello internazionalista, ritenevano di dominare la Sicilia. I mazziniani erano convinti di avere la supremazia, al punto che lo stesso Mazzini tentò di suscitare un moto recandosi personalmente nell'isola (agosto 1870). Dall'altro lato, Antonio Riggio scrive a Engels in una lettera del 16 ottobre 1871: " . . . Mazzini è solo. Nuove sezioni sorgono continuamente . . . " Nelle parole di Riggio c'era un fondo di verità poichè l'Internazionale assunse in Sicilia un notevole sviluppo, e fu il Riggio che operò una importante conversione di elementi della massoneria all'internazionalismo.

Nell'ultimo decennio del sec. XIX la lotta politico-sociale si imperniò sulle ideologie marxiste e portò ai Fasci dei Lavoratori, promotori di uno spirito di rivolta. Il più attivo organizzatore dei Fasci dei lavoratori in Sicilia fu il socialista Giuseppe De Felice, deputato di Catania, eletto per la prima volta nel 1892, anno in cui venne fondato a Genova il Partito Socialista Italiano.

VOLTURNO E CAPUA

SABATO primo ottobre è stata commemorata la battaglia del Volturno, in località Ponti della Valle presso l'Ossario dei caduti. Fu il primo ottobre del 1860 che i borbonici erano riusciti, in quel posto a sfondare, per accerchiare i garibaldini, e se sarebbero riusciti. avrebbero compromesso l'esito della battaglia decisiva.

Bixio aveva promesso a Garibaldi, nella Gola di Maddaloni: "Finchè sarò vivo nessuno passerà." Erano con lui campioni dell'indipendenza italiana a fare da scudo e resistere. Le truppe di riserva gettate nell'azione nel momento culminante della lotta, salvarono le sorti della giornata.

Il sentimento di rivolta era legittimo e possente, nell'animo del popolo meridionale anelante all'unità d'Italia.

Questa unità fu realizzata con l'impegno di consolidare con senso di giustizia, uguaglianza economica e sociale ra il sud e nord dell'Italia. Uguaglianza che ad un secolo di distanza non si è verificata.

Il meridione manca di strade acquedotti. edifici scolastici e case. Il corrispondente del *New York Times* descrive le due Italie. La civiltà di un popolo. si misura dal numero delle strade. In Calabria vi sono oggi paesi senza strade, tagliati fuori dal consorzio umano. tutto il mezzogiorno d'Italia. lamenta. lo stato di abbandono, ed è considerato il più depresso del mondo.

SOAVE MAROTTA

A NUOVA YORK

O Nuova York, metropoli
sacra all'umano ardimento,
perennemente vegliata
dai tuoi mille — occhiuti giganti,
Io t'amo, da quando il tuo soffio
possente raccolse il mio cuore
e trascinollo nel turbine
dell'intensa tua vita,
simile all'aquilone
che strappi al ramo gemente,
la palpitante magnolia,
e su, nello spazio, l'elevi.
Così mi rapisti, o Superba,
alla mia Conca d'Oro
ch'è cinta di monti azzurri
e d'iridescente mare;
laddove le fontane
cantano l'eppoea
fiera dei Padri, levati,
spezzanti ferree catene.
Mi passa per l'anima il grido
di qualche mio intrepido avo,
avventato contro l'orda
fuggen'e degli Angioini;
allor che gli squilli del Vespro,
con bronzea fatidica voce,
incitavano il popolo
mugghiante alla rivolta.
Chi più di me t'intende,
anelito tanto sublime
di libertà, che sempre
qui dappertutto spiri?
O frastuomo dei treni,
nelle linee elevate,
cigolio di carri
roteanti nelle vie;
o ronzar d'aeroplani
nell'alto, più simili ad api
gigantesche, sciamanti
nell'ampio alveare dei cieli;
o sotterranei mostri,
nei tubi vibranti lanciati,
corruschi, snodanti le anella
di vostre vertebre immani;
che via rimbombando, per gli antri
del suolo spaurito e intronato,
v'abbandonate alla foga
del rapidissimo corso!
O creature d'acciaio
forgiate da libere mani,
intonate le voci
metalliche a un inno d'amore!
O dolce libertà,
fluiscimi in tutte le vene:
tu, libertà, sei luce,
tu, libertà, sei via!
O Nuova York, pulsante
città d'America, tendi
gli archi dei tuoi vivi ponti,
e abbraccia la grama terra.

S. CUTINO

SBARCO DI GARIBALDI A MELITO

LA SERA del 18 agosto 1860 salparono da Giardini i piroscafi "Torino" al comando di Nino Bixio, sul quale erano imbarcati 200 uomini, ed il "Franklin" al comando del generale Garibaldi col suo stato maggiore e poca truppa, dirigendosi verso la costa calabrese, e verso l'una della notte stessa si trovarono dinanzi a Melito. "Torino" per accelerare lo sbarco delle truppe rimase incagliato nella spiaggia di "Rumbolo". Il comandante del "Franklin," non essendo riuscito a disincagliare la maestosa nave a tre alberi della Compagnia "Rubattino," salpò verso lo Stretto. Verso le ore otto Garibaldi si dirigeva alla Casina del Marchese Ramirez in Anna.

Una trentina di cacciatori delle Alpi, guidati dal maggiore Derza, all'alba marciarono su Melito, occupando la torre in cima al paese. dove era un impianto di telegrafo ad asta, per intercettare i segnali di comunicazione con Reggio.

Dal quartiere generale il Maggiore Antonino Plutino scrisse un biglietto che mandò al nipote Fabrizio Plutino così concepito: "Garibaldi è sbarcato con ottomila uomini. Avvisare subito Agostino che scenda sopra Reggio. Succ dev'mo Nino Plutino."

Tale biglietto si conserva nel Museo Civico di Reggio, oggi Museo Nazionale o stesso Plutino inviava al sacerdote Giuseppe Pannuti in Bagalati. "Il Dittatore è sbarcato con 8.000 uomini. Procla mate costì la Dittatura; le casse pubbliche siano messe a nostra disposizione. i vo lontari possono riunirsi ai nostri sulle montagne, anzi marcino per presentars a Reggio.

SOAVE MAROTTA

DOPO diversi anni dalla liberazione d Italia, Garibaldi ritornava a rendere omaggio alla città di Palermo.

Il giorno dopo del suo arrivo, voll scrivere egli steso di tutto suo pugno il manifesto ai palermitani:

"A te, Palermo, città della grand iniziativa per cacciare dall'Italia il pun tello di tutte le tirannidi, il corruttor delle genti, il patriarca delle menzogne che villeggiano sulla destra del Tever sguazzaglia di là cagnotti dell'adultera zione del suffraggio universale quasi do po aver ottenuto vendetta e prostrat per la centesima volta: il Papato infa me! *Ricordati valoroso popolo che Papa mondò a benedire gli sgherri ch il* 1282 *tu cacciasti con tanto eroismo*

Palermo 28.3.1882—G. Garibaldi."

PIONIERI SICILIANI DEL LAVORO IN AMERICA

NINO CRIVELLO

Caro Clemente,

COPIO LE TUE parole a me indirizzate: "Hai certamente conosciuto, nel corso della tua appartenenza all'Unione, degli oriundi siciliani, pionieri molto attivi nei ranghi del lavoro e che hanno coperte delle cariche importanti nell'Internazionale delle sartine o che sono ancora attivi e che meriterebbero essere menzionati nell'edizione dedicata alla Sicilia del prossimo numero della *Parola del Popolo.*"

E' di . . . preistoria, o quasi, del lavoro, che mi domandi? Cercherò di accontentarti, nei limiti della mia conoscenza, però ti avverto ch'io sono solo appena in grado di sfiorare l'argomento.

Questi miei accenni andranno soltanto fino alla prima guerra mondiale. Qui vi furono varii sporadici tentativi d'organizzazione operaia, anche tra i siciliani, prima del 900, quando in conseguenza delle repressioni fatte contro i *Fasci dei Lavoratori* in Sicilia, parecchie famiglie siciliane dovettero scappare dall'Isola del Sole, per sfuggire alle persecuzioni ordinate dal patrio governo.

Coi cuori ancora infiammati dalle esortazioni di De Felice, Barbato ed altri agitatori, certi capi di famiglie siciliane immigrate, ispiravano le loro donne che trovavano impiego qui nelle fabbriche del vestiario, di tenersi affratate alle loro compagne, onde essere più protette contro le angherie padronali.

Ciò veniva praticato con estrema cautela perché se scoperto era punito col licenziamento dal posto del lavoro, non solo, ma le malcapitate venivano malmenate, minacciate e accusate falsamente. Tali casi erano all'ordine del giorno ed erano presi in considerazione seriamente dalle famiglie e dai gruppi siciliani.

Chi può dimenticare le battaglie combattute allora da mariti e fratelli, per raddrizzare i conti e le cervici dei padroni ladri? E dire che questi accusavano i siciliani quali irragionevoli e maneschi, perché, quando si vedevano attaccati e senza difesa, prendevano la legge nelle loro mani. Che altro si poteva fare quando si sconosceva la lingua e rivolgersi alla legge era difficile e sempre inutile?

Questo stato di cose durò finchè mancò l'Unione o l'Unione fu debole. Anche mio padre, che aveva appreso a fare lo stiratore nella Palmisan Skirt Co. (locata a E. 11.ma strada, vicino alla University Place, N. Y.) dovette prendere cura, in diversi posti, di simili casi. Ma sì, certamente, tra i siciliani, c'erano pure di quelli che essendo in estrema povertà, erano costretti dai bisogni, a star taciti e a sgobbare, in concorrenza con gli altri.

Allora, verso i primi anni del secolo, con l'aumentata immigrazione e l'affluire dall'Europa di milioni di nuove bocche affamate, pronte a subire le peggiori riduzioni di salari, l'arroganza degli sfruttatori maggiormente s'impose e prevalse. Allora la coscienza degli operai benpensanti fu sempiù scossa, e perciò loro urgeva pensare seriamente a creare l'Unione. Fra di essi si distinse anche un buon numero di siciliani, in aggiunta agli operai di altre regioni ed altre razze. La solidarietà operaia andava svegliandosi.

FU IN QUEL tempo che sorsero due gruppi, formati specialmente di siciliani, uno composto di socialisti, che facevano capo alla sartoria del compagno Giardina, locata nella 13.a Strada, vicino alla 1.a Avenue. Ivi si dibattevano i problemi del lavoro e i metodi organizzativi, specialmente degli operai del vestiario.

L'altro, composto pure in maggioranza di siciliani, ma libertarii, faceva capo nella Libreria Vaccaro, sita anche essa nella 13.a Strada, vicino alla Avenue A. In tutti e due i posti si faceva propaganda d'organizzazione operaia, a seconda delle due tendenze.

Un terzo posto, meno conosciuto, dove avvenivano spesso le riunioni, diciamo, direttive, degli "anziani" libertarii, era la barberia di Ciccio Cancellieri, sita alla Avenue A, vicino alla 17.a Strada. Ivi si discuteva dei fatti della nostra emigrazione, dei reclami affidati alla nostra attenzione, dell'opposizione da spiegarsi contro i crumiri, ed ivi si redigevano le nostre circolari coi nostri appelli, spesso anche in versi, destinati alla distribuzione. Lì pure si decidevano le nostre avversioni contro istituzioni ed agenzie nemiche. Tutto ciò era lavoro proficuo nel nostro interesse generale.

E il buon esito delle intraprese ci animava maggiormente e ci entusiasmava nel farci sposare le nobili cause.

E' vero però che spesso succedevano dei dibattiti per motivi di disparità di opinione, dibattiti che assumevano tonalità molto sonore, se si trattava di tattica o di questioni religiose, quando gli estremisti insistivano affermando che per liberare la classe lavoratrice era specialmente d'uopo strapparla all'influenza sacerdotale. E perciò ebber luogo alcune dimostrazioni anticlericali.

Ma quando il dovere chiamava, le differenze svanivano e tutti pensavano ad aiutare. E di aiuto c'era molto bisogno specialmente durante le due grandi lotte scoppiate nell'industria dell'ago, nel 1909 e nel 1910. I nostri amici socialisti e libertarii facevano a gara per portare camicettaie e cappottai alla vittoria. E grande fu pure il loro aiuto per lenire, poi, i dolori creati dal tragico e criminoso incendio della *Triangle Shirt Waist Co.* Niente restò intentato per soccorrere. I comizi si seguirono ai comizi per trasportare la protesta nel diluvio della più alta esacrazione degli assassini.

Quindi parecchi dei nostri comitati volontari proseguirono ad attaccare i padroni incendiari fin nel loro nuovo territorio di Newark, N.J. dove gli empi non ebbero requie. Ed era lotta ad oltranza.

Poi i due gruppi specialmente si distinsero per strappare Joe Ettor ed Arturo Giovannitti alla sedia elettrica. E presero anche cura di parecchi bambini degli scioperanti di Lawrence, Mass., quando il comitato sciopero li trasferì a New York. Ciò avvenne quando i due gruppi avevano presa stabile dimora in sedi proprie, il primo nel locale della *Sezione del Partito Socialista* alla 10.a Strada e l'altro nel locale del *Circolo Libertario Pensiero ed Azione,* locato alla 13.a Strada.

Nelle nuove sedi i due gruppi si resero attivissimi, tenendo classi d'unionismo, indicendo comizi, anche all'aria aperta, e prendendo parte a pubbliche dimostrazioni in difesa dei diritti del popolo.

A tali comizi parlarono spesso Ettor, Giovannitti, Brunori ed anche Lupi, Rossoni e Tancredi della prima ora. I lavoratori vi affluivano in gran numero per essere illuminati circa i loro problemi.

E spesso i rappresentanti dell'Unione ricorrevano agli aderenti ai due gruppi per il servizio di picchetto contro le fabbriche delle loro categorie dichiarate in isciopero. Anche Morris Sigman ed Alessandro Berkman facevano visita nei nostri locali. Ma ciò durò solo fino alla prima guerra mondiale. Intanto altri gruppi consimili sorgevano in New York e vicinanze e si rendevano solidali nell'opera di liberazione di Tresca, Goldman e Berkman, durante i varii episodi delle loro attività.

L'INTERNAZIONALE dei sarti da donna, ch'era intanto cresciuta e s'era fortificata, si vide anch'essa colpita ed avversata nel suo sviluppo. Dei forsennati in veste ufficiale o non, coglievano l'occasione per spargere il terrore, distruggendo ed ostacolando il bene creato dal movimento del lavoro, che in molti casi, per sopravvivere degnamente dovette camuffarsi o darsi alla macchia per sfuggire agli attacchi di bande brigantesche al soldo dei padroni. Questo si verificò specialmente nel caso dei due gruppi, che dovettero chiudere i battenti. Tale fu la sorte di tutti i nuclei anelanti a giustizia e libertà.

Però la coscienza degli animosi che li avevano composti non fu mai infiacchita, perché in essi restava viva la speranza di una maggiore rinascita.

Infatti parecchi di essi, quando svanì la tempesta, li vedemmo riapparire nei ranghi e negli uffici della grande e gloriosa Internazional Ladies' Garment Workers' Union.

Quali e quanti erano i siciliani membri dei due gruppi, di cui parecchi furono aderenti poi alla ILGWU? E' impossibile dire esattamente.

Citerò alcuni nomi con la scorta della memoria.

Questa è soltanto una lista parziale: A. Ciofolo, Gioacchino Lipari, G. Mirenda, F. Olivo, R. Bongiovanni, A. Calabrò, G. Bivona, i fratelli Carlotta, G. Marchese, i fratelli Tagliarini, i cugini Milazzo, G. Pancaldo, R. Cammarata, i fratelli La Duca, A. Bonasera, Pietro Li Causi, Nino Vaccaro, Oreste ed Enrico Grassi, Vincenzo Fazio, Chas. Rizzuto, L. Nigrelli, Chas. Cirrincione, Frank Conigliaro, A. Bellanca, i fratelli Capraro, i fratelli Maggio, i fratelli Abbate (trasferitisi a Pittsburgh), Antonino Crivello e parecchi altri, di cui mi sfuggono i nomi e ai quali chiedo venia per l'involontaria omissione.

Dove sono ora i suddetti?

Parecchi sono scomparsi, ma essi, quasi tutti, chiusero gli occhi pur tenendo fede nel prossimo avvento di una umanità di liberi ed uguali. Il loro contributo alla Causa della Giustizia Sociale non va dimenticato.

Caro Clemente, è col cuore pieno di gratitudine che ho accettato di parlarne.

ANTONINO CRIVELLO

P. S. *Ed ancora mi chiedi:*

"Oltre ai suddetti quali altri nomi di pionieri siciliani meritano di essere menzionati per le loro attività di ufficiali nella vostra Internazionale?"

Appartenenti alla vecchia guardia ne ricordo pure parecchi. Ecco alcuni tra i defunti: Salvatore Ninfo, ex Primo Presidente dell'ILGWU ed ex Manager delle Locali 48 e 145;

Basilio Desti, ex Vice Presidente ed ex Manager dell Locale 48;

John Gelo, ex Assistant General Manager della Local 89;

Oreste Grassi, ex ufficiale della Locale 89;

Antonio Barone, ex ufficaile della Locale 89;

Lillie Raitano, ex- ufficiale della Locale 89;

Chas. Rizzuto, ex ufficiale delle Locali 91 e 144;

Chas. Cirrincione, ex ufficiale delle Locali del Lon Island.

Ed ecco alcuni compagni siciliani andati in Ritiro:

Managers Distrettuali del Dressmakers' Joint Boar Frank Olivo, Joseph Piscitello, Pietro Li Causi, Giusepp Mirenda.

Altri Ufficiali Siciliani andati in ritiro:

Salvatore Milazzo, Dominick Tagliarini, Leon Galass

Ex Capa Organizzatrice in ritiro: Margherita Di Maggi Ex ufficiale delle Locali 25 e 145: Frank Didoni.

Manager di Locale dell'Eastern Region, etc., Nino Cr vello, ex Segretario e Tesoriere del Dress Joint Board e ex manager della Locale 144.

Tra i pionieri viventi siciliani, degni di menzione, citia mo: Angela Bambace, Vice Presidente e Manager del Ba timore Joint Board.

Frank Liberti, ex manager della Locale 145 ed ora u ficiale dell'A.F.L.-C.I.O.

Non dimentichiamo uno tra i pionieri della nostra In ternazionale, uno dei migliori, *manager distrettuale d cloakmakers,* molto attivo e militante nei ranghi del lavor e con cui ho collaborato personalmente. Egli e' Nino Co tone e fa parte integrale dei gruppi siciliani operai.

Tra gli ex membri del Consiglio Esecutivo, fin dai prim anni della Locale 89, di cui anch'io mi onoro di far part non posso esimermi d'indicare un siciliano, compagno Ideale, che con la sua Arte s'è reso illustre — il valentiss mo pittore Totò Tamburino, i cui quadri sono altamen valutati dai migliori intenditori della sua arte.

E infine ci piace menzionare che anche il distint soprano Rina Telli, cotanto acclamata per la sua squisi arte canora, e' una siciliana e appartenne giovanissima al Locale 89, lieta di avere appreso l'unionismo alla scuola del piu' grande Locale italiana che e' dinamicamente diretta da suo Segretario Generale Luigi Antonini, che anch'egli fiero di essere *siciliano d'adozione.*

Giuseppe Garibaldi

Eroe qual di leggenda: altero, forte!
Principe di giustizia e libertate;
Difensore di genti calpestate;
Sprezzatore dell'oro, e della morte.

Ovunque andasti il popolo le porte
Ti aprì del cuore, e Tu risollevate
Hai le lor pene, e contro bande armate
Lo conducesti alla Vittoria, o a morte.

Ivi regnò la Tua figura altera
Come il Messia dell'ora, il salvatore
Che sogna e pugna per la pace vera.

Ed or che l'odio fratricida impera
E in ogni dove germina il dolore,
Tu dormi in pace nella Tua Caprera!

Brooklyn, N. Y., Nov. 1960

FRANCESCO GRECO

DIRETTORI E REDATTORI SICILIANI AL "PROLETARIO"

M. DE CIAMPIS

Caro Clemente,

Tu mi chiedi notizie sui direttori e redattori del *Proletario,* e sugli uomini più attivi nell'Industrial Workers of the World, d'origine siciliana.

Questo giornale ormai leggendario, ebbe alla sua testa uomini di molte regioni d'Italia.

Raimondo Fazio, e Giuseppe Cannata, furono i soli direttori e redattori provenienti dalla Sicilia.

Il compagno Fazio, nativo di Sciacca, nacque nel 1877 e passò la fanciullezza ed adolescenza a Villarosa, dove il padre esercitava la professione d'ingegnere minerario.

Raimondo venne negli Stati Uniti sullo scorcio dell'inverno 1903, ed era già da un pezzo socialista, avendo partecipato in Sicilia al movimento delle cooperative (era stato amministratore d'una di esse), ed a quel primitivo movimento sindacalistico di rivendicazioni economiche sgorgante dalla predicazione socialista, che si ebbe il battesimo di fuoco con i moti dei Fasci.

Raimondo studiò legge all'Università di Palermo, ma non conseguì la laurea d'avvocato a causa delle sue attività politiche, per le quali fu espulso da quell'Ateneo. Durante il suo soggiorno a Villarosa fu corrispondente del settimanale socialista di Catania — *Il Riscatto.*

La vedova di Raimondo, signora Beppina, nipote del dott. Nicola Barbato, ci diceva che la mamma del nostro compagno, per amore di quieto vivere, gli fece attraversare l'oceano. Ma la politica era nel sangue del figlio ribelle e Raimondo, appena sbarcato a New York, aderì alla Sezione Socialista di Bassa Città, della Federazione Socialista Italiana, da circa un'anno formata da Giacinto Menotti Serrati.

Ferveva tra i socialisti italo-americani la campagna contro il prominentismo coloniale, che sotto la bandiera della patria, teneva in soggezione della Monarchia e della Chiesa, i poveri emigrati. Nel corso di questa campagna parve a Serrati che col *Proletario* settimanale poco si poteva fare. Allora egli propose di fondare un quotidiano socialista per affrontare ogni giorno e prominentismo e stampa coloniale.

Al Congresso di West Hoboken, N. J., della F.S.I. (agosto 1903), troviamo tra i critici di Serrati, non per questione di principii ma per la condotta del giornale, Raimondo. Tra i due però già si era notata una differenza di vedute sul movimento socialista, in generale. Serrati era un'intransigente di maniche larghe, che per il successo del movimento socialista in America, si struggeva per far venire nella Federazione i social-democratici d'origine italiana che ad uno alla volta passavano al Socialist Party. Raimondo era dell'ala rivoluzionaria della Federazione, e considerava i riformisti all'uso del Socialist Labor Party — come dei luogotenenti capitalistici del Lavoro.

Morto il quotidiano ai primi di gennaio del 1904, Raimondo si batte per far ritornare il *Proletario* al suo primiero indirizzo intransigente, che i coniugi Tedeschi, riformisti, e residui della Redazione del quotidiano, avevano arbitrariamente scartato. Per questo fatto i socialisti italo-americani di New York erano in subbuglio e decretarono il boicottaggio del giornale, per salvare il loro onore, politico, dato che la signora Tedeschi lo stava prostituendo al regio Console, del quale era amica. In luglio di quell'anno il *Proletario* sospende le pubblicazioni, per riprenderle a Philadelphia. Pa., in settembre, sotto gli auspici dei socialisti locali.

Quando Giuseppe Bertelli assunse la direzione del giornale, Raimondo era già in lotta per far ritornare il *Proletario* a New York. Bertelli era un'integralista e male tollerava l'intransigenza del giornale. Egli voleva accostare sia la Federazione che il *Proletario* al Socialist Party, ma i nostri socialisti erano in gran parte simpatizzanti del S.L.P., che era il partito socialista più vecchio d'America. Raimondo era tra i partigiani di questo partito.

Bertelli aveva iniziata una rubrica alla quale collaboravano, con premio, i migliori scrittori del movimento. Un bel giorno Raimondo manda in Redazione un'articolo molto dotto sul progresso industriale capitalistico, dal quale ne ricavava delle conclusioni social-democratiche. L'articolo aveva in calce un nome fittizio ma con indirizzo di un suo parente. Quando dopo un po' di tempo Bertelli s'accorse che un sindacalista rivoluzionario—perché tale era ora Raimondo—aveva scritto come un riformista, andò in furie, gridando allo scandalo. Intimamente Bertelli odiava i sindacalisti, ritenendoli quasi nemici del Socialismo, e questi suoi sentimenti contribuirono molto al dissidio ideologico tra i socialisti italo-americani.

Al Congresso di Boston, Mass., della Federazione (1906), Raimondo sostiene, contro Bertelli e Caroti in alleanza, l'Unionismo Industriale Rivoluzionario dell'I.W.W. Bertelli e Caroti, pur favorendo a parole quest'Unionismo, dietro le quinte lavorano per una dichiarazione del tutto politica dei socialisti italo-americani. Vinse la frazione intransigente, con una mozione sindacalista, alla quale s'associarono pure i più attivi riformisti come il Fossati, il Cianca e qualche altro, ancora inscritti nella Federazione.

Raimondo divenne redattore del *Proletario* nel 1908, sotto la direzione di Umberto Poggi. I due andaro d'accordo per un certo tempo, poi si ruppero, essendo nati dei dissensi, continuò a collaborare, trattando specialmente di stante, continuò a collaborare, trattando specialmente di cose del movimento operaio americano, che allora era diviso tra l'American Federation of Labor (movimento conservatore) e l'I.W.W., rivoluzionaria.

Nel 1909-10 e 1911 Raimondo è segretario della Lega Italiana di Propaganda dell'I.W.W. Al Congresso di Utica della Federazione egli è delegato dell'I.W.W. Questo è il Congresso che dichiara ufficialmente la F.S.I. sindacalista rivoluzionaria. Nel 1912 Raimondo fu attivo nella difesa di Arturo M. Giovannitti e di Joe J. Ettor e Giuseppe Caruso, nel movimento popolare che chiedeva alla giustizia borghese la loro liberazione. Dopo di quest'attività Raimondo si eclissa dal movimento, forse per ragioni fa-

migliari, essendo già da un paio d'anni ammogliato (Giovannitti e Alberto Argentieri furono suoi compari). Dal matrimonio con la gentile Beppina nacquero 7 figli, che Arturo vide crescere e "belli ed alti come pioppi."

Raimondo ritorna ad essere attivo con la lotta contro il fascismo. Ritorna al *Proletario* in qualità di direttore intorno al 1930 o '31. La sua ambizione era finalmente appagata! In questo mentre egli era redattore-capo di *Stampa Libera,* il quotidiano antifascista diretto da Girolamo Valenti. Prima di lavorare, come redattore, nel *Nuovo Mondo* e in *Stampa Libera,* che succedette a quello, Raimondo aveva fatto per lunghi anni il redattore del *Giornale Italiano,* il quotidiano che Celestino Piva aveva fondato per combattere Carlo Barsotti e il *barsottismo* del *Progresso Italo-Americano.* Raimondo fece il *Proletario* con ingente sacrificio personale ed economico, essendo ammalato e assolvendo il suo compito con scarsa ricompensa. Nel 1934, non potendo accudire alle sue mansioni, gli fu messo accanto il sottoscritto, come co-direttore. L'opera nostra continuò fino al 1936, anno in cui si dimise. Ripigliò il direttorato nel 1940, circa, e fece il giornale fino alla sua fine. Il *Proletario* cessò le pubblicazioni nel 1945.

Raimondo Fazio ebbe una mente lucidisima. Visse e morì sindacalista. Io l'ebbi a compagno e posso testimoniare che la sua fede e la sua dirittura politica furono quasi uniche tra i socialisti italo-americani. Anzi questa fede e questa dirittura gli crearono un sacco di nemici. Il suo difetto fu quello di procrastinare, ma ciò io attribuisco alla malattia, che l'assillò per tutta la vita. Forse il suo fisico minato da una condizione cardiaca non si prestava all'arduo compito d'assolvere ai doveri del movimento.

* * *

GIUSEPPE CANNATA, nacque in un paesello del siracusano e con la famiglia emigrò in America ai principii del secolo. La famiglia si stabilì a Boston. Quando ciò avvenne, aveva 7 anni. La sua scuola d'italiano era perciò rudimentale.

Il compagno Cannata frequentò le scuole primarie americane, e mentre faceva l'apprendista barbiere frequentò i corsi di chimica nel Massachusetts Institute of Tecnology, divenendo chimico in metallurgia.

Cannata incominciò ad interessarsi alle questioni sociali quando i militanti sindacalisti di Boston incominciarono ad organizzare i barbieri nell'I.W.W. Nel 1910 era segretario di un gruppo di barbieri di quest'organizzazione. Nel 1912, mi pare, si hanno i suoi primi articoletti in un'*orrido* italiano.

Cannata si mette decisamente contro Edmondo Rossoni sulla questione dell'interventismo. Scrive contro la guerra e con Quadrio Muratori, che pur favorendo il Rossoni, aveva più a cuore il movimento sindacalista, riesce a strappare il *Proletario* dalle mani del poi rodomonte fascista. Il condirettorato Cannatta-Muratori dura pochi mesi, avendo Cannata lasciato Boston per evitare un mandato di arresto spiccatogli dalle autorità giudiziarie per un'azione di libello giornalistico.

Egli, che era sindacalista per la predicazione dell'I.W.W., nel 1916-17 e anni seguenti, è il principale fautore dell'assorbimento dei nostri gruppi di propaganda da parte dell'I.W.W. Nel 1919-20 è amministratore del giornale. Nel 1921 è il principale esponente di quelli che vogliono l'abolizione della F.S.I. e il passaggio dei gruppi sindacalisti all'I.W.W. — formando dei gruppi industriali—cioè funzionando come entità economiche.

* * *

DI ALTRI uomini d'origine siciliana che divisero le ansie e le battaglie del *Proletario,* eccellono Berardino Verro (il leone della Conca d'Oro), il dott. Nicola Barbato (che tra i socialisti manteneva viva la tradizione garibaldina), il ragioniere Giovanni Di Gregorio, Sebastiano Bonfiglio e Giovanni Sala.

Mi pare che la poetessa Bellalma Forzato-Spezia fosse pure ella siciliana, ma non lo posso accertare. La sua pregiata collaborazione, in prosa e in versi, è notevole e copiosa. In un articolo bellissimo, rivelante la sua vasta cultura classica, chiama Arturo Giovannitti il nuovo "Tirteo."

Innumerevoli furono i siciliani che fecero parte dell'I.W.W., acquistando così da essa quelle cognizioni sindacalistiche che poi, in altre organizzazioni, furono loro molto utili. In questa mia rassegna forse vi è qualche omissione e per questo io ne chiedo scusa. Questi furono gli uomini che, tra gli altri, gettarono i semi del Socialismo e del Sindacalismo in America, tra i lavoratori emigrati, e con ciò, caro Clemente, da te mi congedo.

Stavolta più cupo, più minaccioso, più risoluto ancora e vibrante, l'urlo si diffuse per la solitudine stracca della campagna:

—Con voi, Generale, con voi fino alla morte. — Viva l'Italia!

E fu la carica della morte—una carica strana, fantastica, sinistra. Rotti i mercenari papali, più splendida la ritirata di qualsiasi vittoria.

. . . in molte case di campagna lo spazio è ristretto, l'aria e la luce stentano a farsi strada attraverso finestrine anguste. L'acqua si prende al pozzo e si porta in casa con le brocche. Non è perciò raro che i giovani vogliano abbandonare il lavoro dei campi e cercare altrove un lavoro e una casa più confortevole. Ma anche per la gente dei campi sorgerà il giorno della speranza . . .

REGIONE SICILIANA

Peppino Del Monte

UNO DEI TITOLI che distingue l'Italia è quello di "Giardino d'Europa." Non è esagerato dire che la Sicilia è Giardino d'Italia; un giardino nel giardino. Col suo clima mediterraneo temperato, con le sue catene montagnose, le sue colline ridenti, con la straordinaria feracità del suo suolo, che permette le più variate colture, con il sistema agricolo che ha sviluppato in grande quantità gli aranci, cosparsi del giallo dei limoni di ogni varietà, questa isola, coi suoi millenni di storia, offre all'occhio del visitatore uno spettacolo incantevole di panorami meravigliosi e di lussureggiante vegetazione che ha fatto si che persino nel termine locale quel che in altre regioni vien chiamato podere, in Sicilia vien chiamato "Giardino."

La Sicilia è oggi dopo il distacco della Val d'Aosta dal Piemonte la più vasta regione italiana: e, se vi è regione che per la quantità e varietà dei suoi prodotti, per le sue possibilità di esportazione necessarie, per le sue possibilità di sviluppo, per il carattere intraprendente di una buona parte del suo popolo, ha possibilità di vita autonoma, è indubbiamente la Sicilia.

Ma la sua costituzione in Regione, così come è avvenuta, è stata più la realizzazione di un vecchio sogno sentimentale dei Siciliani, più una soddisfazione oro data, che il risultato di un esame e di concetto economico, allargato in un programma sociale amministrativo.

Da un punto di vista interno, l'autonomia Siciliana a mio avviso ha valso molto a realizzare molte cose che per il passato non si sono realizzate.

Basta citare l'esempio della Città di Grotte (Agrigento), Porto Empedocle (Agrigento), ove colossali opere si sono fatte grazie a quei Sindaci che non si sono mai stancati a lavorare per risolvere tutti i problemi che assillavano quelle laboriose popolazioni.

Attività magnifica del popolo Siciliano, se ancora non hanno potuto togliere zone disagiate (principalmente a cagione della scarsità d'acqua) e taluni aspetti di ritardata evoluzione (specie le zone interne), hanno dato uno sviluppo di grande rilievo alla Sicilia. Risorse agricole, risorse minerarie, risorse industriali hanno fatto passi giganteschi in questi ultimi anni. Diamo ora un rapido sguardo ad alcune statistiche essenziali.

Nel 1946 uscirono dalla Sicilia 500.000 carri ferroviari di merce varia e circa 150.000 carichi di agrumi; nel 1954 ne sono usciti 1.600.000, e più di 500.000 di agrumi.

La produzione del vino, che fu nel 1947 di tre milioni di ettolitri, è stata nel 1955 di oltre sei milioni e mezzo di ettolitri. La produzione di olio è passata da 350.000 mila quintali nel 1947 a 700.000 quintali nel 1953.

L'occupazione operaia industriale, che era di 15.000 unità nel 1947, è stata nel 1953 di 52.000 unità. Nel confronto tra il 1944 ed il 1953 i capi di bestiame sono stati aumentati; Bovini, da 175.000 a 250.000; Equini, da 275.000 a 410.000; Suini, da 50.000 a 75.000; Ovini, da 475.000 a 700.000; Caprini, da 200.000 a 300.000. Nel 1948 vi erano in Sicilia 1.300 trattrici agricole, nel 1954 ve n'erano 3.600.

Nel 1951 la prima apprezzabile produzione di cemento fu di 140.000 tonnellate, nel 1954 essa è salita a 460.000 tonnellate. Nel 1948 giunsero in Sicilia più di 200.000 forestieri, nel 1953 ve ne giunsero 440.000. Nel 1948 gli abbonati alle audizioni radio-T.V. erano 110.00, nel 1954 erano passati a 330.000.

L'opera del Governo Regionale Siciliano, e dell'Assemblea è stata ben notevole e diretta specialmente a migliorare le condizioni del popolo.

Sono stati costruiti oltre cinquantamila vani di abitazioni in base alle leggi regionali. L'edilizia popolare sovvenzionata dallo stato ha costruito dal 1947: 26.115 vani l'I.N.A.-Case; 24.162 vani per la legge Tupini; 16.028 vani per i senza tetto; 9.309 vani l'I.N.C.I.S. (per impiegati dello stato); 1987, vani per alluvionati; 1134 vani l'UNRA-Casas. Sono state costruite oltre 7.000 aule scolastiche; ed oltre 1600 sono in costruzione. Sono state costruite o riattivate strade per oltre 2.000 chilometri. Oltre 1.100 miliardi di lire sono stati erogati o impegnati per lavori, in ogni campo, dallo Stato, dalla Regione e dalla Cassa del Mezzogiorno; una piccola parte da investimenti provocati da privati (il 19,7 per cento).

Particolarmente indicativa è la bilancia del commercio siciliano: nel 1948 furono importate merci per circa un miliardo e 875 milioni, ed esportate per circa due miliardi e 250 milioni. Nel 1954 l'importazione è stata di circa tre miliardi e l'esportazione di circa sei miliardi e 750 milioni di lire. Questi dati si riferiscono al commercio con l'estero, e dimostrano la vantaggiosa situazione siciliana di eccedenza delle esportazioni. Molto vi è ancora da fare, naturalmente tutto indica che lo slancio è preso e che la Sicilia può essere fiera del suo cammino verso mete luminose di floridezza economica. (Non dimentichiamo però di risolvere i problemi che assillano Palma Montechiaro. Agrigento). I recenti sviluppi nel campo dei giacimenti petroliferi aprono nuovi orizzonti e, forse, una fonte perenne e preziosa di vera prosperità e ricchezza.

Lo sviluppo delle scuole è secondo me uno degli aspetti più lieti. L'istruzione, l'elevazione culturale della massa, che apre la mente al progresso e indirizza verso tenori di vita, non mancherà di far sentire il suo peso nelle prossime generazioni. E sempre dalla base culturale di un popolo che partono i progressi migliori e più costanti, e concezioni più elevate di vita, di attività, di sviluppo, d'iniziative.

E' qui che è l'essenziale l'opera dello Stato, che appunto annovera tra i suoi compiti, primo e principale, direi quello di educare, di elevare, d'istruire; unico mezzo perchè accanto ad una coorte di menti insigni, he possono guidare, vi sia un esercito di esecutori, padroni della loro professione o del loro mestiere, consci del proprio lavoro, educati ad una vita sociale, nel clima di una bene intesa democrazia (senza aggiunte di neo-fascisti che guastano le menti) per dare vita ad una sana economia.

La Sicilia sarà sempre più "IL GIARDINO D'ITALIA."

BRINDISI

Brindisi dei due sommi pronunziati suonano così:

"Il mio brindisi," *disse Mazzini*, "comprenderà tutto ciò che noi amiamo per cui combattiamo:

"Alla libertà dei popoli!

"All'associazione dei popoli!

"All'uomo, che per le sue azioni e l'incarnazione vivente di quelle grandi idee!

" A Giuseppe Garibaldi!

.....

"Alla nostra religione del dovere, che ci farà lottare fino alla morte perchè tutto ciò si compia."

* * *

***Garibaldi rispose*:**

"Farò una dichiarazione che avrei dovuto fare da lungo tempo; vi è qui un uomo che ha reso i più grandi servigi al mio paese e alla causa della libertà. Quando ero giovane e non avevo che aspirazioni, ho cercato un uomo che potesse consigliarmi e guidare i miei giovani anni: l'ho cercato come colui che ha sete cerca l'acqua. Quell'uomo l'ho trovato; egli solo ha conservato il fuoco sacro, egli solo vegliava quando tutti dormivano. Egli è sempre rimasto mio amico, pieno d'amore per il suo paese, di abnegazione per la causa della libertà.

"Quell'uomo è Giuseppe Mazzini.

"Al mio Maestro!

.....

"All'Inghilterra, questo grande paese di libertà che ci ospita al quale noi dobbiamo la felicità di trovarci uniti!"

I NOSTRI POETI SICILIANI

RODOLFO PUCELLI

NON si può parlare di una dozzina di poeti siciliani residenti in America, cittadini americani rispettati, lavoratori e professionisti — così "ex abrupto," cioè senza un adeguato studio dei medesimi, soprattutto delle loro opere. Ma l'editore di questa rivista mi ha invitato a inviargli un articolo sui "poeti siciliani" pochi giorni or sono, come se io mi fossi dedicato interamente a loro. E' ben vero che ho seguito la loro attività per lunghi anni, ma senza il minimo pensiero di fare un esame analitico delle poesie in lingua e dialettali che hanno pubblicato nel corso di tre decenni. Ho raccolto, è ben vero, circa diecimila poesie di italo-americani e avevo anche inviato a Castaldi di Milano una diecina di recensioni di questi poeti, tra i migliori; se non che il noto editore milanese mi ha scoraggiato con l'osservazione che un libro simile non avrebbe buon successo perchè non si tratta di poeti che hanno raggiunto la celebrità. Lui non ha torto, poichè soltanto i saggi critici su poeti e scrittori celebri sono ammessi ai suoi annuali concorsi letterari. Sentita una tale risposta, smisi per il momento l'idea di concorrere o passare alla stampa un volume del genere.

Tra i numerosi poeti siciliani residenti nelle varie città e nei villaggi d'America citerò in fretta i più in vista, quelli che hanno pubblicato più spesso e con lode nei nostri periodici. E li citerò per ordine alfabetico, perchè non vorrei che qualcuno si adombrasse a causa di una graduatoria sfavorevole.

Comincio con i viventi e se tralascio qualche poeta siciliano, chiedo scusa: in verità non so a volte, dai loro scritti, di che paese sono oriundi. So che certi poeti, specie poetesse, hanno pubblicato poesie eccellenti, degne di altissima lode; ma sono o no venuti dalla Sicilia? Così è meglio lasciar correre.

* * *

In primo, in ordne alfabetico, è *Nino Caradonna,* autore di un bel numero di volumi e volumetti, qualcuno tradotto in inglese e in tedesco. Eccoli: Sogni e faville, Gridi dell'anima, E l'uomo pensa, I canti d'un raggio di sole, Trilli vespertini, Sussurri del vento, Canti esotici degli Ozarks.

In verità Caradonna è uno dei poeti più noti anche all'estero, e ciò grazie alle traduzioni in varie lingue. Io stesso gli tradussi la "Lampada Votiva" in cinque lingue nel 1940. D'allora cominciò a diffondersi in merito alle susseguenti pubblicazioni, tutte accolte bene dalla critica.

Nativo di Alcamo, con le sole elementari, si può dire che il nostro poeta è un tenace autodidatta e nella storia letteraria dei poeti emigrati della bella Sicilia è destinato a rimanere senza fallo.

Come tutti i veri autodidatti, però, anche lui ha saputo giovarsi di tanto in tanto dei consigli di qualche buon maestro.

* * *

Purtroppo non libri di versi da consultare prima di parlare dî *Antonino Crivello,* il quale ha scritto per anni e anni poesie vigorose e belle, trattando specialmente di politica, problemi sociali e della santa libertà dei popoli, ma niente ha voluto ancora accogliere in volume. Peccato! Alle mie esortazioni ha sempre nicchiato. Devo dire che dopo il defunto Arturo Giovannitti, Nino Crivello occupa un posto eminente nel campo del lavoro e dell'arte poetica. Prova ne sia che l'ho accolto con grande piacere e onore nella mia "Anthology of Italian and Italian American Poetry," editta nel 1955 a Boston. Il suo sonetto "The Two Roads" è uno dei migliori e più significativi.

Questo poeta è molto modesto e non ama, la pubblicità. Si affida alla ispirazione, scrive e non ci pensa più. Così credo. E' nativo di Palermo.

* * *

Un poeta, anzi scrittore rinomato e filosofo, è Salvatore Cutino, autore di varie opere molto pregiate, in dialetto e in lingua. Nel 1947 diede alle stampe "Symphonic Poems," che gli procurò molti elogi. Non ho visto questo volume, ma ho preso nota di attestazioni di critici seri. Nel 1956 pubblica "La legge d'amore" (saggio filosofico-sociale). E' scritto in ottimo italiano, tanto che piace a chi sa apprezzarne il contenuto. I suoi suggerimenti sono sempre dettati da un senso di amore verso il prossimo ma anche dalla sua viva passione per la giustizia e la verità.

Nello stesso anno pubblica "Li Fimmini proibbiti," in dialetto siciliano. Ha voluto così onorare la terra d'origine, sebbene romanzi in dialetto abbiano un pubblico di lettori ristretto anzichenò. Ma non si sa mai la sorte di un libro: se vale, può essere ricercato anche da chi ama solo la lingua nazionale, nella quale hanno scritto i grandi.

Una bella traduzione del "Promoteo Liberato" di Eschilo è uscita nel 195[illegible] a Milano. Come traduttore il Cutino ha dato buona, ottima prova.

Nel 1958 ecco il suo volume di poesie dialettali più interessante e piacevole. L'ha pubblicato Filippo Fichera Presidente del Convivio Letterario di Milano. L'editore stesso ha scritto la prefazione e in modo così splendido, sia per stile sia per contenuto, che fa meraviglia e rende onore non lieve a Cutino.

* * *

Un bel nome ha tra noi il poeta *Salvatore di Leo,* autore di bozzetti drammatici. Nel 1926 fece rappresentare il dramma in tre atti "Il perdono del poeta," che riscosse vivi applausi e consensi generali. Nel 1931 esce il suo libro di poesie siciliane "Ciuriddi." Ha pubblicato poi altri libri, anche in lingua, ma non li ho sott'occhio. Certo che il suo forte è il dialetto, benchè in lingua italiana sappia scrivere in maniera lodevolissima. Anche lui è stato accolto nell'Anthology succitata.

* * *

Giuseppe Isola, un autentico letterato e scrittore di grande abilità, poeta che non manca mai di seguire la tradizione, non avendo mai voluto staccarsi dalla forma classica e da concetti religiosi e umanitari. Me ne duole un tantino perhè so positivamente che è ricco d'ingegno e avrebbe facilmente potuto evitare arcaismi, sebbene rari, che oggi i buoni poeti evitano a tutti i costi. Nondimeno pochi in America sanno trattare l'endecasillabo e il settenario come lui.

"Svaghi e rimembranze" (conforto della vecchiaia) di 290 pagine, contiene soprattutto poesie religiose, ma ve ne sono anche di soggetti familiari e, in fondo, due sonetti in dialetto siculo.

Nel 1954 ecco il suo noto libro "Il Poeta sagrestano," con il quale si rivela fervente cattolico. Amico di Nino Caradonna, gli dedica qualche sonetto.

La lirica "Il Padre Nostro" gli è stata premiata in un concorso bandito dalla ditta La Rosa.

Questo poeta è già vecchio (d'anni 86), ma continua a scrivere e a poetare . . ., come se dovesse vivere a lungo, sorretto da non so che forza interiore.

* * *

Pietro S. Moncada, nativo di Pachino, dove ha fondato il Villaggio "Vita Novella," che prospera sotto la sua guida e mediante la santa propaganda che fa a pro dei ragazzi orfani e bisognosi, è un poeta molto capace, bravissimo e saggio. Nel 1952 pubblicò "Primavera," bel volume di poesie. L'editore Gastaldi, che pubblica volendo edizioni magnifiche, ha usato carta piuttosto scadente; ma la colpa non è sua. Lui non riesce oggi, a dare alle stampe libri di lusso, nemmeno libri in veste rustica, perchè la vendita è quasi nulla in Italia. Poesie non si vendono, ecco

verità. Oggi le sue edizioni sono mi-
iori, forse perchè la carta in Italia
sta un po' meno.
Ma non importa: i soggetti sono in-
ressantissimi, l'arte del poeta è buona
tutto si legge d'un fiato. Mi è pia-
uto assai il poemetto eroico-comico "I
uattro cavalieri di Saratoga" che oc-
upa 45 pagine (di 185) ed è così pia-
vole che sarei tentato a tradurlo in
glese . . .
Un volume di Novelle intitolato
'uomo superiore," edito dal Gastaldi
el 1956, è stato elogiato da parecchi
itici e recensito in vari periodici. Si
eve ammettere che Pietro S. Moncada,
ratore, religioso, poeta e prosatore,
manitario per eccellenza, è degno della
ostra stima e affezione. Siamo pur tutti
guaci del grande umanitario che i so-
alisti considerano come il loro primo
aestro, il quale porta il nome immor-
le di Gesù Cristo.

* * *

Una gentildonna che da parecchi anni
rive poesie, sempre dettate da un cuo-
sensibile e buono, amante fervida
lla patria siciliana, la ex-maestra ele-
entare *Dora Chiaramonte Tranchino,*
pubblicato l'hanno scorso a Roma,
litrice la Rivista *Omnia,* un libro dal
tolo "Amor di Patria lontana" (liri-
ie). In tutto 48 poesie tra brevi e
nghette. Un volumetto di 64 pagine
ie però si legge con piacere, anche per-
è i versi scorrono schietti e melo-
osi. Lo stile è facilissimo. La prefa-
one è della poetessa Anna Lo Monaco
prile, che definisce l'autrice così:
Donna di intelletto e di cuore gene-
so e sensibilissimo."
Ho accettato la proposta della poetes-
siciliana e ho fatto la traduzione in
rsi di questo libro, che sarà ripubbli-
to, credo, a Roma con la mia tradu-
one di fronte.
Auguriamole anche noi, con la pre-
trice, "successo con vero trasporto di
ore."

* * *

Un poeta che ha saputo perseverare
gli studi storici in modo particolare
Germoglino Saggio. E' tutto calore e
npeto, anche se a volte la lingua e la
etrica gli danno lieve intoppo. Ama i
oi soggetti con passione rovente, ma
rca di seguire i classici quando scrive
versi italiani, che da un pezzo prefe-
sce al dialetto. Tra i suoi lavori notia-
o: "La Canzone della vendetta"
1945), "Storia Romana" (1950), un
oro originale e molto utile agli stu-
nti di storia antica. In otto versi (due
iartine) definisce un grande re, filo-
fo o condottiero dell'antichità come
rro, Massinissa, Marco Aurelio, Elio-
balo, ecc.
Nel 1953 Filippo Fichera (edizioni
l Convivio Letterario) gli ha pubbli-
to un volume di sonetti "Riflessioni."
uanti ammonimenti! Quante giuste os-
rvazioni! E con che schietto linguag-
o! Così è fatto Germoglino Saggio e
tti lo conosciamo. Buono di cuore,
pronto a dire una buona parola a chi
merita, da lunghi anni lo conosco e
posso dire che è una nobile figura di
siciliano.
Nel 1955 ha pubblicato, per i tipi
stessi, un volumetto in siciliano dal ti-
tolo "Calatta." Nella prefazione il Prof.
Fichera scrive: "Questo libro è un se-
gno vivo di affetto filiale. Il paese na-
tio e la famiglia ne sono il motivo
centrale."

* * *

Angelo Virga, la cui vasta cultura
letteraria è ben conosciuta tra i siciliani
d'America e anche in Italia, ha pubbli-
cato diversi libri di poesie. Io ho qui
soltanto due opuscoli di lui, cioè "La
contro-danza Siciliana," poesie dialet-
tali, e "Palpiti" (1956).
Quest'ultimo è stato pubblicato dalla
"Nuova Italia Letteraria" di Bergamo e
reca una bella introduzione di Roberto
Cervo, notissimo e lodato poeta, uno
dei giovani più capaci e attivi. E' pro-
fessore e insegna nelle scuole superiori
di Bergamo, dirige una bella rivista e
pubblica" libri in prosa e in versi. No-
tevoli lo studio critico "Giunta a Par-
naso" di Lionello Fiumi e i volumi di
poesie, opera di poeti calabresi viventi
in America.
Virga è molto affettuoso e canta qui
l'amor filiale in maniera assai tenera:
"Matruzza duci mia, Matruzza santa, —
sunnu tant'anni chi je'nun ti viu . . ."
Mi ricordo del tempo che Angelo
Virga dirigeva la rivista intitolata *La
Zotta.* Allora vi collaboravano (negli
anni 1930) e venivo sempre accolto
con affetto che non scorderò mai. Tut-
tora Virga mi scrive, sebbene non più
in buona salute, esprimendomi la sua
stima e la sua affezione di emigrato
preso, come me, nelle grinfie del de-
stino.
Trent'anni, ahi, sono passati molto
presto, caro Virga, e ora c'incammi-
niamo piano piano verso il termine dei
nostri giorni; ma speriamo di dare an-
cora al mondo opere non indegne, non
è vero?

* * *

Non posso esimermi dal citare una
scrittrice di valore, *Francesca Vinciguer-
ra* (in arte: F. Winwar), nata il 3
maggio 1900 a Taormina. All'età di
sette anni seguì i genitori a New York,
dove frequentò due collegi e la Co-
lumbia University. Nel 1933 vinse il
concorso di $5,000 bandito *dall'Atlantic
Monthly Magazine,* con il volume "Po-
vere splendite ali" (traduzione di "Poor
Splendid Wings). Ha pubblicato pa-
recchi libri pregiatissimi. E' una delle
nostre migliori scrittrici; però scrive
sempre inglese.

* * *

Non dovrei parlare dei defunti, e ce
ne sono parecchi, come Damiano Bivo-
na, Salvatore Abbamonte, Angelo Ca-
scia, Ambrogio Stivala, ecc.: ma come
si fa a omettere da questo affrettato
elenco, il Prof. *Giuseppe Borgese?.* Na-
to il 12 Novembre 1882 a Polizzi (Pa-
lermo), morì il 14 Giugno 1950 in
Italia. Già celebre autore di un roman-
zo, *Rubè,* venne qui e insegnò letterа-
tura tedesca nel Collegio di Northamp-
ton, Mass. (1934). Poi andò a Chicago,
dove si occupò di problemi politico-
sociali, specie della pace tra i popoli,
e per parecchi anni insegnò alla Univer-
sità di Chicago lingue romanze. Il suo
migliore lavoro in inglese è "Golia," ac-
cettato dalla critica letteraria americana
come un capolavoro di lingua e di sog-
getto. E' stato tradotto in italiano dalla
Casa Mondadori ed ebbe successo anche
in Italia.
Le sue "Poesie" furono ristampate dal
Mondadori nel 1952. Mi scrisse varie
volte, con grande simpatia. Ne sono
proprio orgoglioso, perchè quel buon
professore siciliano aveva un carattere
d'oro, e non era nient'affatto superbo
e restio a lodare chi merita.
La sua "Canzone all'Italia" del 1943
io la tradussi in inglese, perchè mi pia-
ceva. Dava l'impressione della rovina
d'Italia, che però stava per rinnovarsi a
poco a poco. Lui ne era disperato, ma
aveva fiducia nella patria antica che
tante volte fu sull'orlo della rovina e
sempre risorse magnifica e ammirata
dagli stranieri in cerca di opere d'arte
e segni di una grandezza passata che
non si potrà mai scordare.

Una testata Garibaldina

Giulio de Moro

*Giulio de Moro, uno dei veterani del giornalismo Italo-Americano, rac-
conta in un libro delle sue memorie:*

. . .In quel giorno (come ricordam-
mo con Padre Semeria quando venne in
America dopo la Prima Guerra Mondia-
le), procedevo per l'elegante Via Assa-
rotti a Genova, per recarmi ad una riu-
nione di student iin Circonvallazione a
Monte, organizzata dal dotto Barnabita.
In quel tempo si faceva molto cam-
mino a piedi. Il tram a cavalli non fa-
ceva servizio in tutte le vie, la carrozza
era costosa per un goliardo e, proprio in
Via Assarotti, molto ripida, il primo
tram elettrico messovi in servizio era
sceso a rotta di collo andando a urtare
violentemente contro il Monumento a
Vittorio Emanuele in Piazza Corvetto,
non ricordo più per quale incidente
meccanico.
Salivo, dunque, sudando (era di giu-
gno) quando guardando davanti a me
vidi Teresita Garibaldi che scendeva col
suo solito passo alla bersagliera.
A Genova la conoscevano tutti. Era
la moglie del Gen. Stefano Canzio, eroe

garibaldino e presidente del Consorzio del Porto di Genova.

Era una gran bella donna Teresita. Alta, giunonica, sempre con capelli giù per le spalle, un tipo come Anita, la eroica sua Madre. Per la via camminava sempre a vapore rimorchiandosi quasi sempre uno dei suoi 14 figli.

Proprio quando mi fu vicina — in quel giorno — le cadde un piccolo fazzoletto di seta. Io fui pronto a chinarmi per prenderlo ma, contemporaneamente essa fece lo stesso movimento e così avvenne un urto delle nostre teste. Provai dolore ma mi rimisi subito e mormorai una scusa che essa parve accettare perchè, dopo aver risposto un frettoloso "prego," riprese la sua marcia.

Dimenticai presto il caso. In quei giorni a Genova incontrare i Garibaldi, o Giuseppe Verdi o De Amicis era cosa comune. Peraltro questa volta l'urto garibaldino doveva avere un seguito.

Questo avvenne alcune sere dopo in casa di mio zio, capitano Giulio Delle Piane, già Comandante del transatlantico "Toscana" ed in quei giorni promosso Capitano d'Armamento della Compagnia "Italia."

Lo zio abitava colla zia (mia madrina) e la figlia Nicoletta (le era stato dato questo nome in omaggio al nonno paterno, Nicola Delle Piane, nestore dei notai genovesi), in Via Caffaro nelle vicinanze del Teatro Paganini.

Quella sera erano stati invitati l'avvocato Pellegrini, il famoso penalista ed in seguito membro del Parlamento di quella gloriosa Estrema Sinistra di cui facevano parte Bovio, Ferri, Turati, Bissolati, Imbriani, Cavallotti e, in seguito D'Annunzio; il direttore del *Secolo XIX*, Luigi Arnaldo Vassalo (Gandolin); il direttore del *Caffaro Guastavino;* Bertolotto, veterano dei reporters di quel tempo, lo zio Girolamo Bocciardo di Marassi, l'avv. Rolando-Ricci che dovevo incontrare molti anni dopo in America quando vi venne mandato colla carica di Ambasciatore a Washington; Flavia Steno, la nobilissima scrittrice autrice di numerosi romanzi e direttrice della rivista *Chissà* di cui fui corrispondente nel '22-'23 con una serie di "Lettere a Marietta"; Sabatino Lopez, drammaturgo e critico teatrale del *Secolo XIX;* il Gen. Canzio e naturalmente, sua moglie Teresita.

Quando mi vide, la figlia di Garibaldi mi guardò fisso e poscia disse allo zio:

— Credo di conoscere suo nipote. Si, certamente, mi sono incontrata con lui in qualche occasione.

— Signora, è vero — risposi — Ci incontrammo. Non ricorda la testata di alcuni giorni or sono in Via Assarotti.

Scoppio in una risata e mi mostrò il fazzoletto continuando a ridere. Incoraggiato le chiesi di darmelo che lo avrei tenuto come ricordo di una così eccezionale avventura ed essa acconsentì subito.

Non sono un cacciatore di autografi e non lo ero nemmeno da studente. Forse feci male, in quella occasione perchè il nome di Teresita Garibaldi su quel fazzoletto avrebbe potuto assumere, nella mia modesta casa, lo spicco di un antico glorioso emblema.

Quel piccolo, tanto caro pezzo di seta, non c'è lo più in mio possesso. E' andato distrutto nel 1908 in un campo della costruita linea ferroviaria Quebec-Prince Ruppert con altri numerosi cari ed importanti oggetti e documenti.

Luglio 1860 a Montedoro

Giovanni Petix

LE NOTIZIE che i Borbonici erano stati vinti a Calatafimi e che il Generale Garibaldi proseguendo nella sua marcia vittoriosa, era entrato a Palermo, se da un lato sollevò le speranze dei patrioti, dall'altro portò confusione negli animi e debolezza nell'ordine pubblico, per cui si ridestarono negli animi gli istinti malvagi negli uomini facinorosi. L'Isola cadde nell'anarchia; quelli nel 1848 avevano abusato della situazione tornarono più arditi al malaffare. Si rubava, si manomettevano le case, gli assassini si verificavano ovunque.

In Montedoro la famiglia dei Bufalino Marinella, affiancata da elementi turbolenti, terrorizzava il paesello. I "Maraniddotti" così venivano chiamati, imbaldanziti dalle prime ribalderie, vilipendevano e minacciavano tutti i montedoresi.

Corsero allora voci sinistre. Si disse che i "Maraniddotti" volevano spogliare dell'oro tutto il paese, compresi gli orecchini che usavano portare uomini e donne. Se ne parlava ovunque, era la preoccupazione di tutti. I Capi della Guardia Nazionale, già istituita, Cesare e Federico di Franco Càico, Onofrio e Giorgio di Pietro Càico, Paolino e Pietro di Notar Michele Guarino ed i fratelli Morreale di Notar Antonino, Carmelo e Giuseppe, assieme agli elementi sani, messisi in contatto col Comitato Provinciale, avevano pigliato le redini della cosa pubblica. Intanto, o perchè propalata dalla geldra dei Bufalino, o perchè diffusa ad arte dalla parte avversaria, corse una voce infame — che in una data prossima notte gli odiati e temuti Bufalino Marniella avrebbero rubato tutte le donne giovani del paesello per farne un harem per loro uso. E si facevano i nomi delle donne che erano già iscritte nella infame lista!

Tale diceria fece traboccare il vaso. Gli animi esasperati chiesero che si agisse subito contro la geldra dei "Maraniddotti."

I Capi armarono la Guardia Civica ed una notte riuscirono a sorprendere una riunione dei Bufalino, ed atttorniata la casa trassero in arresto sette dei componenti, mentre due di essi, i fratelli Liborio e Gaetano riuscirono a scappare da un lucernaio del tetto.

Fu una notte di vera trepidazione per il popolo. L'indomani gli arrestati vennero tradotti nelle carceri di Caltanissetta. I due fuggiaschi ripararono a Castelltermini, dove furono riconosciuti da uno di Montedoro, là abitante, certo Salvatore Sciandra inteso Tararièru, che li denunziò e li fece arrestare dalle forze di Bixio, che in quei giorni si trovavano là.

Saputosi dell'arresto, i Capi di Montedoro, spedirono un messo a Castelltermini per avere in consegna i due malcapitati, e messisi d'accordo per la consegna, la mattina del 5 luglio 1860 la Guardia Civica montedorese, forte di una quarantina di armi da fuoco, con tamburo in testa e sotto la guida del sig. Giacomo Magrì, messinese, partì alla volta di Castelltermini per avere la consegna dei prigionieri.

Al di là di Bompeniere avvenne l'incontro tra quelli di Montedoro e quelli di Casteltremini, guidati dai fratelli Antonino e Luigi Petix, cugini dei Caicco. I due prigionieri furono consegnati be legati.

Gli animi erano riscaldati, si volevano spargere il sangue ad ogni costo. I castelterminesi se ne tornarono ed i montedoresi rifecero la strada.

Olrepassato il borgo di Bompensiere i più scalmanati gridarono — A monte! — ma il sig. Magrì, il SU' Calogero Tulumello e Don Giuseppe Morreale, con altri elementi temperati, con dolci parole placarono gli animi. Dissero che non era loro compito fare giustizia dei due malcapitati; ciò apparteneva ai Giudici di Caltanissetta. Noi li abbiamo arrestati e compiremo il nostro dovere consegnandoli alla giustizia che darà soddisfazione a tutti!

Per il momento ogni eccesso venne evitato.

Sghignazzando e vituperando i due prigionieri, continuarono la via cantando il ritornello patriottico allora in voga:

Trasì Galibardi / trasì di Porta Nova
Franciscu vinni ova /
la muglieri baccalà! . . .

Ma arrivati alla sommità del Cozzo delle Disi, a meno di due chilometri dal paese, si fermarono tutti, vociando non poter permettere che i due malcapitati fossero portati vivi a Montedoro quelli che cioè ne volevano spogliare gli abitanti sinanco degli orecchini violentare le donne. Successe gran confusione; parecchi spianarono gli schioppi, gridando: — Largo . . . Lasciateli andare! . . . con l'evidente intenzione di linciarli e massacrarli. Molti grida-

no — Calma . . . Calma . . . fando rilevare che erano tutti cristiani ttezzati, che tutti erano peccatori e e dovevano essere consegnati i prionieri sani e salvi alla giustizia. Il g. Macrì, Calogero Tulumello, Giuppe Morreale ed altri, protessero con propria persona i due Bufalino, invindo gli altri alla calma; ma nella consione, i più avidi di sangue, sciolsero legami dei due prigionieri, spingenli ad allontanarsi per colpirli isolati, nza pericolo di colpire la folla.

Liborio Bufalino vistosi sciolto, teette fortemente per la vita e si gettò piedi di Calogero Tulumello, abbracandogli le ginocchia e chiedendo pietà misericordia. Il suo pianto commosse buoni, ma il SU' Castrense Militello campiere del Principe Pignatelli) avcinatosi con una pistola in mano, a ppia canna, gli disse — Liborio! non ammazzo . . . ma un segno di sane te lo lascio per ricordo! . . .

E fatto partire un colpo lo colpiva striscio alla testa. La palla portò via berretta del disgraziato Liborio e grindo — Grazia! s'aggrappò più forte le ginocchio del Tulumello, il quale, rvatosi, lo protesse con tutta la sua ersona. Intanto Gaetano Bufalino, visosi sciolto, tentava salvarsi in quel ambusto e scappava verso il sottostanburrone.

Gaetano Bufalino era un giovane al, agile, coraggioso, ed in quattro salti asi notevolmente allontanato, tra il epitare di diecine di schioppettate e stolettate andate a vuoto. Già stava er svoltare la china e calarsi nel burne, quando il SU' Mario Campanella, teso "Sagristanedda" disse: — Santu iantani . . . Mirò e fece fuoco; Gaeno colpito alla testa fece un salto prgioso e fatti altri due passi cadde verso.

Ebbri di sangue gli furono parecchi ldosso per massacrarlo, ma vistolo orto si arrestarono sconcertati solo lastro Gaetano Licata Gallina chinasi sul caduto, gli scaricò alla testa la stolettata della grazia.

Muti, tristi e pallidi presero allora la a del paese. Quel sangue aveva placato tti gli animi, quella vita violenteente troncata aveva rattristato tutti. iborio sciolto, come era, venne condotin paese, tenuto per un braccio da alogero Tulumello, ed il malcapitato on cessava di gridare a piena gola: — opolo di Montedoro, perdono! Tutto popolo corse a vedere. Il prigioniero ndotto in guardina, venne sorvegliato veramente, nel timore che qualche fanoroso lo potesse uccidere nel carcere, oi fu mandato a Caltanissetta a ragungere i compagni. Tenuti in carcere nti mesi, vennero rilasciati, aggravati ammonizione.

Il cadavere di Gaetano Bufalino, per era di alcuni pietosi, venne sotterrato ove cadde. Il Parroco del tempo, ne gnò la morte con le seguenti parole: Jccisus fuit in agro ibique sepultus". . .

La pietà cristiana ammassò sulla fossa un cumulo di sassi, e la tradizione indica ancora il posto col nome di "Cozzo di Maranedda."

"Dalle Memorie di Montedoro"

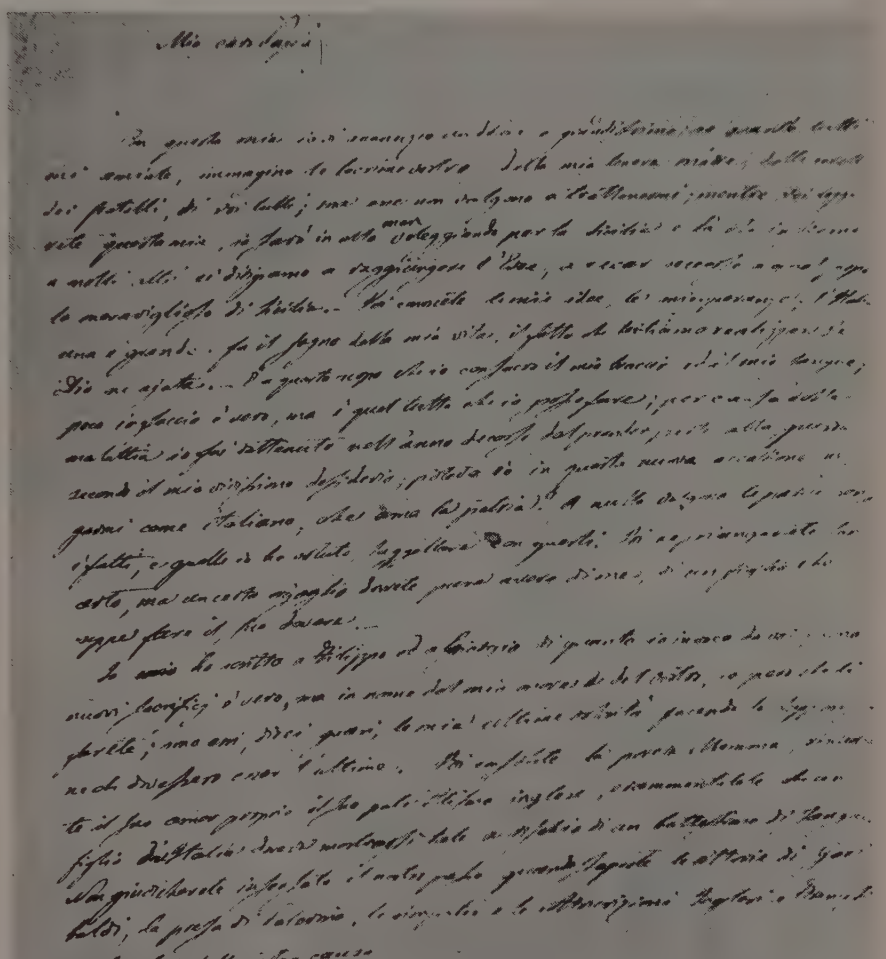
Max Salvadori ci scrive:

10 dicembre 1960

Caro Clemente,

Solo oggi ritrovo la lettera da te inviata in ottobre con la quale mi invitavi a collaborare al numero speciale sulla SICILIA.

Se ti interessa pubblicarla, accludo la copia fotostatica di una lettera trovata recentemente da una mia sorella, la signora Gladys Muzzarelli, ed inviata da Tommaso Salvadori-Paleotti al padre, Conte Luigi Salvadori-Paleotti, per annunciargli che partiva per la Sicilia a raggiungere Garibaldi (partì effettivamente con la cosidetta spedizione Medici, la quale — credo — raggiunse Garibaldi prima di Milazzo). Tommaso Salvadori-Paleotti nato nel 1835 a Porto San Giorgio nelle Marche, morto a Torino nel 1923, si laureò in Medicina ma si dedicò alle scienze naturali, in particolare all'ornitologia, o scienza degli uccelli; scrisse numerose opere di carattere scientifico, fu a lungo direttore del museo di storia naturale di Torino, organizzò il reparto ornitologico del museo di storia naturale di Londra; in suo onore venne nominato un raro uccello australiano.



Dato che il testo non è molto chiaro, eccolo in dattiloscritto:

Mio caro Papà,

Con questa mia io vi annunzio un dolore e grandissimo: so quanto tutti mi amiate, immagino le lacrime vostre, della mia tenera madre, delle sorelle, dei

ORION PRESS

Report from Palermo

by DANILO DOLCI
introduction by
Aldous Huxley

"As a social document, as an indictment and a plea, or just simply as a volume of spare but eloquent prose, REPORT FROM PALERMO is a fascinating work".—**The Reporter**

"Danilo Dolci's REPORT FROM PALERMO is a terrifying and important book through which may be heard the voices of the people of Sicily describing the conditions under which we live. . . . Dolci has been put in jail time and time again for printing such facts".—Anthony West, **New Yorker** **$4.95**

ORION PRESS

IF THIS IS A MAN

by PRIMO LEVI

"What raises these memoirs high above other descriptions of man-made horror is the author's humanity, the deep interest he took in fellow-prisoners, his penetration of the gruesome sociological structure and, finally, his talent for terse statement". —**Saturday Review**

"Mr. Levi . . . stayed to live and to make a record that must surely be listened to and never forgotten".—John K. Hutchens, **N.Y. Herald-Tribune** **$3.50**

ORION PRESS

106

fratelli, di voi tutti; ma esse non valgono a trattenermi; mentre voi leggerete questa mia, io sarò in alto mare veleggiando per la Sicilia e là che insieme a molti altri ci dirigiamo a raggiungere l'Eroe, a recar soccorso a quel popolo meraviglioso di Sicilia. Voi conoscete le mie idee, le mie speranze; l'Italia una e grande, fu il sogno della mia vita, il fatto che tentiamo realizzare se Dio ne ajuta. E' a questo scopo che io consacro il mio braccio ed il mio sangue; poco io faccio è vero, ma è quel tutto che io posso fare; per causa della malattia io fui trattenuto nell'anno decorso dal prendere parte alla guerra secondo il mio originario desiderio; poteva io in questa nuova occasione negarmi come italiano, che ama la patria? A nulla valgono le parole senza i fatti, e quelle ho voluto suggellare con questi. Voi ne piangerete son certo, ma un certo orgolio dovete pure avere di me, di un figlio che seppe fare il suo dovere.

Io ho scritto a Filippo ed a Giorgio di quanto io invoco da voi; sono nuovi sacrifizi è vero, ma in nome del mio onore e del vostro, io spero che li farete; sono essi, direi quasi, le mie utlime volontà facendo la supposizione che dovessero essere l'ultime. Voi consolate la povera Mamma, risvegliate il suo amor proprio, il suo patriottismo inglese, e rammentatele che un figlio d'Italia doveva mostrarsi tale a rischio di un battesimo di sangue. Non giudicherete insensato il nostro passo quando saprete le vittorie di Garibaldi, la presa di Palermo, le simpatie e le sottoscrizioni Inglesi e Francesi a beneficio della nostra causa.

Accompagnatemi colla vostra benedizione, pregate il cielo per me, e nel grido di Viva l'Italia,Viva Vittorio Emanuele auguriamoci di poterci riabbracciare in questa terra quando sia fatta tutta libera dall'Alpi al mare.

Firenze,Giugno 1860

Affmo. Figlio
Tom

La madre di Tommaso Salvadori era inglese; ebbe il nome di Tommaso in omagio ad uno zio che fù deputato al Parlamento della repubblica della Province Unite nel 1831; non so chi fosse Filippo; Giorgio era un fratello più giovane il quale nel 1860 si arruolò fra i Volontari del Tronto. Saluti cordiali.

Valley Transmission and Brake Company

Automatic Transmission - Free Roard Tests and Estimates

8819 Gross Point Road
Skokie, Illinois
OR 6-3773

☆

Best Wishes for a prosperous New Year

KNITGOODS WORKERS' UNION LOCAL 155

INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS UNION AFL-CIO

☆

815 BROADWAY

BROOKLYN 6, N. Y.

☆

SAM SINENSKY
President

LOUIS NELSON
Manager-Secretary

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

4% Dividends on Investment Accounts

Civic Savings & Loan Association

3821 West 26th Street, Chicago

LAwndale 1-6200

All Accounts Insured up to $10,000 by the Federal Savings & Loan Ins. Corp. Washington, D. C.

Chapmam & Smith Company, Inc.

FOOD PROCESSORS FOR THE BAKING INDUSTRY SINCE 1878

Flour Mixes, Jams, Jellies, Cake Bases. Icing Bases, Mince Meat, 7 Cut Fruit

3141 W. North Avenue

Melrose Park, Illinois

PEERLESS FEDERAL SAVINGS & LOAN ASSOCIATION OF CHICAGO

Savings Insured up to $10,000 by the F. S. L. I. C.

Your dividend is the highest in accord with maximum safety

4920 N. Milwaukee Avenue

SP 7-5200

SPIEGAL SALES CO.

WHOLESALE DISTRIBUTORS

Notions - Premiums - Items - Toys

GENERAL MERCHANDISE

3310 W. North Ave. EV 4-2100

CHAS. KLEHM & SON NURSERY

"Where Service is our Specialty"

Alonquin and Arlington Heights Rds.

ARLINGTON HEIGHTS, ILL.

REPUBLIC REALTY MORTGAGES CORP.

111 WEST WASHINGTON

CE 6-4804

TRAUM'S AUTO BODY & FINDERS WORK

3032 NORTH CLARK STREET

WE 5-8080

WILLIAM A. POPE COMPANY

HEATING POWER PIPING

26 NORTH JEFFERSON

ST. 2-4400

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

UNIVERSITY COLLEGE

THE DOWNTOWN CENTER

64 E. LAKE STREET FI 6-8300

PEPSI COLA GENERAL BOTTLERS, INC.

1745 NORTH KOLMAR

DI 2-9800

BANANAS STEAK HOUSE

TROPICAL LOUNGE WITH PIANO

For Reservations Phone BE 3-2040 or GAarden 3-5400

9401 SOUTH CICERO OAK LAWN, ILL.

CARTY PLASTERING CO.

7820 SOUTH OAKLEY BLVD.

HEmlock 4-9368

SKYLINE MOTEL

3215 WEST 4th AVENUE

GARY, INDIANA

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

ANTHONY T. QUARLES CO.
6103 S. COTTAGE GROVE
NO 7-3801

CAMBRIDGE COFFEY
"For the United Tastes of America"
Catering to Restaurants, Hotels and Institutions
5137-39 LAKE PARK AVE. MI 3-3000

HARDERS ENGINEERING CORP.
549 WEST 124th STREET
CO 4-0424

ROMAN & COMPANY
CONTRACTORS
2126 S. SPAULDING
RO 2-0734

1,000 LAKE SHORE DRIVE BUILDING
WH 3-1000

APOLLO
SAVINGS & LOAN ASSOCIATION
3932 W. MADISON ST. NEvada 2-4600
Chicago, 24

R. W. ROBINSON & ASSOCIATES
Consulting Engineers and Surveyors
357 E. 170th STREET SOUTH HOLLAND, ILLINOIS
ED 1-6700

SUBURBAN TRANSIT SYSTEM, INC.
5800 95th STREET
OAKLAND, ILL.

NEUENDORF TRANSPORTATION CO.
3244 ATWOOD AVE.
MADISON, WISCONSIN

Triangle Service Station
AT PRATT- CRAWFORD AND LINCOLN
Sinclair Gasoline & Oils — Sinclair Products
Lubrication - Brake Service - Motor Tune up - Washington - Polishing - Wheels Balanced - Goodyear Tires and Tubes - Batteries - Accessories - Road Service - Automobile Towing
6777 Lincoln Ave. OR 3-1824
Lincolnwood, Illinois

VAN'S TV SALES & SERVICE
We use G. E. Receiving and Daylight Picture Tubes
1653 Oakton Blvd., Des Plaines, Ill.
VA 4-6637

A. L. JACKSON COMPANY
Builders
300 W. WASHINGTON ST.
CE 6-3050

MULLEN BLUEPRINT CO.
Photostats - Blue Prints - Sheet Prints
Paper and Supplies
All Forms of reproductions
3620 Oakton St. OR 3-1527
Paper pick-up and delivery

MARTINI'S
Original Home of the Boneless Chicken
232 W. Grand Avenue
DE 7-2935

CHICAGO ALIGRAPH AND LITHO CO.
Office and Planograph Printers
633 S. Plymouth Court
HA 7-1076

ABSOLUTE SAFETY DEVICE CO.
TOM NELSON, Pres.
5254 W. Division Street
CO 1-4919

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

ROYAL CAR WASH
Chicagoland's Finest Automatic Car Wash
Your car hand washed in 3 minutes
Blue Coral Standard Gasoline
7740 N. Sheridan Road
BR 4-4303

B. SCHWARTZ & CO.
Meat Export, Frostee Fine Steaks
Panama Shrimp
2055 W. Pershing Road
FI 6-4800

MATELA BOYLE CONSTRUCTION CO.
Custom Built Homes
8583 S. Chicago Avenue
SA 1-1360

ZOE SHOE SPECIALTY SHOP
Est. since 1900
Shoe Repair Service
Orthopedic Work - Restyling - Dyeing
Stevens Building
17 N. State St. - Room 1216
ANdover 3-8173

LESHYN FLOWERS
To express affection, friendship, sympathy - Flowers by telegraph
3214 W. 55th Street
HE 4-5455

FITZGERALD & PETERSON WINDOW AND AWNING CO.
8113 Milwaukee
Niles, Ill.
YOrktown 7-5433

NATIONAL YEAST CORP.
FRAN J. HALE, Pres.
35 E. Wacker Drive

COLUMBUS HOSPITAL
2520 North Lakewiev — GRaceland 7-1000

EVANSTON FUEL & MATERIAL CO.
1320 Simpson Street — Evanston, Illinois
Phones: GReenleaf 5-4200 — BR 3-4650 — ALpine 1-4200

PANOZZO BROS. FUNERAL HOME, INC.
300 EAST 115th STREET — PUllman 5-2030

BUSH LIQUORS, INC.
7528 West North Avenue — **Elmwood Park, Ill.**
VI 8-6229

TENINGA BROTHERS INSURANCE AGENCY
Insurance of all types since 1895
10842 S. Michigan — Phone INterocean 8-7400

STURGEON BAY SHIP BUILDING & DRY DOCK CO.
SHIP REPAIR
605 NORTH 3rd AVENUE — STURGEON BAY, WISC.

SAINT ANN'S CHURCH
PASTOR S. STOGA
1814 SOUTH LEAVITT STREET — SE 3-7486

THE AMERICAN INSURANCE AGENCY, INC.
COMPLETE INSURANCE SERVICE
223 W. JACKSON BLVD. — HU 7-4971

JACK P. HENNESSY SALES CO., INC.
TIRE EQUIPMENT
56 W. MAPLE — MO 4-3342

MARY ANN BAKING CO.
Complete Service for Restaurants - Hotels and Institutions
4550 W. PALMER STREET — AL 2-5000
Prompt Service and Dependable Delivery Anywhere

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

ADVANCE WINDOW CLEANERS
330 South Wells Street
HOWARD BUD KERMAN
WE 9-3646

MERJEN BEAUTY SHOP
3924 WEST 26th STREET
CR 7-8200

JOYCE PLUMBING AND HEATING COMPANY
Industrial - Commercial - Residential
3462-64 North Pulaski
PEnsacola 6-9400

HELEN'S BEAUTY SHOPPE
4246 Fullerton
CA 7-0150

TRANSILWRAP COMPANY
FILM AND SHEETS
Immediate Delivery from Stock
Sheets and Rolls
Stock Size or custom cut
4427 N. Clark ED 4-8115

ALADDIN OFFICE SERVICE, INC.
Temporary Girls & Office Service
322 N. Michigan
RA 6-1547

FROM A FRIEND
★

TOSCANA BAKERY
2130 N. Sheffield Avenue
DI 8-5576

MARIO & GEORG Hair-Do Studio
The Originators of the brush-up permanent wave
1609 Chicago Avenue
Evanston, Ill.

RELIABLE SPRING CO.
SALES — BRAKES — SERVICE
Air Bendix Vac Warner Electric
Complete Brake Machine Shop
10557 S. Michigan Avenue
WA 8-1413

SHELTON'S RAVINIA GRILL
Borden's Wisconsin Ice Cream
481 Roger Williams Avenue
Highland Park, Ill.
IDlewood 2-3306

BEL MAR AUTO REPAIR CO.
All work guaranteed
Moderate prices
6022 West Grand Avenue
BE 7-4566

INHERITANCE ABSTRACTS, INC.
160 N. LA SALLE
FR. 2-4314

BEVERLY RIDGE CLEANERS AND DYERS
9741 South California
BE 8-2400

FAHNESTOCK AND CO.
Members N. Y. Stock Exchange and other Leading Exchanges
135 S. La Salle Street
RA 6-0722

MUNICIPAL BOND CORP.
111 WEST MONROE
Suite 1347

ANDY HOUSE OF BEAUTY
HAIR STYLING
Open 6 days a week 9 A.M. to 6 P.M.
Closed Sunday
Air Conditioned - Customer Parking
6713 CICERO AVENUE

MORTON CAB COMPANY
5333 CERMAK ROAD
CICERO, ILL.

ARMBRUST PAPER
Tubes, Cores and Cans
4351 West Roosevelt Road
RO 2-3746

BYCZEK EQUIPMENT CO.
6307 N. Pulasky Rd.
Chicago 46
IR 8-5805

SITKEY SUPER MARKET
1215 Burnham Avenue
Calumet City, Illinois
TOrrence 2-5620

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

Bohemia Federal Savings & Loan Association

Personalized Service Since 1877
Insured Savings - Mortgages

4¼% Interest on Savings

2101 SOUTH PULASKY
LAwndale 1-3150

Joseph's Beauty Salon

HAIR STYLING & SHAPING

7050 Golf Road - Morton Grove, Ill.

Golfview Shopping Plaza
Oper Thu. & Fri., 9 A.M. to 9 P.M.
Modern Air Conditioned Salon

Thelma's Flowers & Gifts

FLOWERS DELIVERY AND WIRED ANYWHERE
We specialize in Weddings Bouquets and Funeral Designs

4124 Oakton - OR 6-4124
Skokie, Illinois

Roseland Auto Trim and Glass Shop, Inc.

Auto Safety Glass, Table Tops,
Mirrors, Upholstering Seat Covers

9 EAST 111th STREET

PU 5-7257 PU 5-7256

WICKUM ELECTRIC CO.

ELECTRIC CONTRACTORS

3840 N. Ridgeway
Chicago, 18

JU 8-7068

Mrs. Max Malisoff
MAX MALISOFF PLUMBING AND HEATING

BOILERS USED — WE BUY AND SELL
One Day Service
Easy Credit F.H.A. Terms
5201 South State St. KE 6-5117

JERRY J. BROUSIL
Realtors
5710 W. Cermak Road
Cicero, Illinois

TO 3-3759

EHRHART & KARE, INC.

Est. 1912

Manufacturing Pharmacists

DE 2-1046
17 N. Wabash Avenue

WILLIAM NESS & CO.

SUPPLIES

2939 North Milwaukee

DI 2-2330

SILVER CROWN SAVINGS & LOAN ASSOCIATION

555 WEST 31st STREET

VI 2-4223

E. J. NEMEC SUPPLY CO.

FURNACE REPAIRS

547 West 69th Street
HU 3-5614

W. M. WALKER, INC.
Fish and Oysters

All Phones: CAnal 6-2571

213 South Water Market
14th Place and Racine

ELLISON'S SERVICE STATION

SINCLAIR PRODUCTS
Credit Cards Honored

5535 West North Avenue

TU 9-5155

DANIEL J. MURPHY
FUNERAL HOME

820 Talcott Road
Park Ridge, Illinois
TA 3-5122

RICHARD-WICOX MFG. CO.

A Hanger for any door that slides
Chicago Branch

6968 West North Avenue
BE 7-0643

RADA'S RADIO SALES AND SERVICE

14751 South Crawford Avenue
Midlothian, Illinois

S & H AUTO RADIATOR
Motor Service

6707 South State Street

RA 3-544

Gregg-Moore Lithographing Co.

322 WEST WASHINGTON ST.

CHICAGO, ILL.

FInancial 6-6688

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR TO OUR ITALIAN FRIENDS

33rd WARD DEMOCRATIC ORGANIZATION

JOHN B. BRANDT
Alderman

NYLON FISHER'S PHARMACY

8900 FAIRVIEW AVENUE

BROOKFIELD, ILLINOIS

HO 5-6800

NUGENT'S AMERICAN CONTRACTORS

116 WEST KINZIE STREET
CHICAGO
WH 4-5313

WERK'S MUSIC HOUSE

Imported German Radios
Largest Selection of German Records and many Records direct from Budapest

3039 N. LINCOLN AVE.
Bittersweet 8-3050

"BE WISE"
"BUY WEISS"

WEISS STEEL CO., INC.

600 W. JACKSON BLVD.
Warehouse:
641-51 EAST 108th STREET

JERRY'S STANDARD SERVICE

"You expect more from Standard, and you get it"

We give S & H Green Stamps
Open 6 A.M - 10 P.M. 7 days a week

Fairview & Maple - Downers Grove, Ill.

PASCAL EQUIPMENT

Complete Designing and Insulation service on all Equipment for Hospitals, Institutions, Schools, Restaurants, Churches

738 N. CLARK STREET

From the
Directors, Officers and Staff of the

Louis Joliet Bank

2 Drive-in Windows and 50 car parking lot
FOR ALL YOUR BANKING NEEDS
More banking hours than any Bank in Joliet

Corner of West Jefferson and Larkin Road
Joliet, Illinois
SA 7-4731

Monica Catering

Catering for Dinners, Parties and Wedding receptions

Hors d'ouvers
Salads and Deserts

412 TALCOTT ROAD
PARK RIDGE, ILL.

BROWN FUNERAL HOME

2939 East 95th Street

SO 8-0155

BARNEY OLSON, INC.

The Finest In Gas Heating Equipment

122 South Michigan

WA 2-3705

BROWN & GREEN

REAL ESTATE

1305 West 59th Street

PR 8-6000

JOHN B. MORTENSON & CO.

241 East Illinois Street
SU 7-8280

FORD PHARMACY

765 Waukegan Road

Deerfield, Ill.
WI 5-1111

FURS by Charles

Fur Garments Made to Order

7941 Lincoln, Skokie, Ill.
OR 3-5078

IVAN RIES & CO.

TABACCONISTS SICE 1857

The unusual from all over the world Specializing in smokers' articles, gardgets ASK ABOUT OUR UNIQUE GIFT PLAN

133 S. Wabash Ave. FR 2-1306
Chicago

May the Blessings of the Christmas Season Fill your Life with Happiness and Thankksfulness

FINE ARTS LITHOGRAPHING CO.

6035 W. GROSS POINT ROAD

SP 4-4321

GLOBE DISTRIBUTING CO.

Mr. Charles Johnson

1623 North California
AR 6-0780

PROMPT FREE DELIVERY

SAVILLE'S FLOWER SHOP

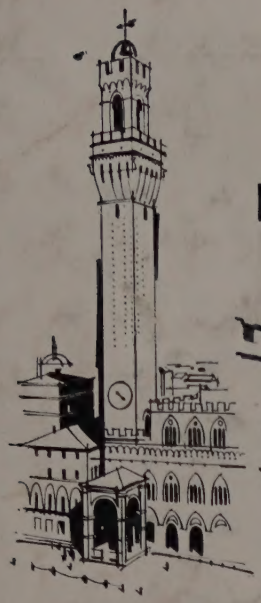
2 Locations to serve you dependably:
Evanston, 1712 Sherman, Next to Varsity Theatre - UN 4-0632
Wilmette, 317 Ridge Rd., AL 1-0757 and GReenlear 5-4330
If no answer call ORchard 3-7000

49th year of Successful Teaching Secretarial Stenographic Typing Accountting and brush-up courses Gregg and Speedwriting shorthand
Day and evening classes

EVANSTON BUSINESS COLLEGE

1718 Sherman Ave. UN. 4-3004
WILLIAM H. CALLOW, Principal

Space donated by Division Typesetting Co. Inc., Chicago, Illinois



NOVE MERAVIGLIOSI GIORNI

PER

L'ITALIA

con il superbo transatlantico

s. s. QUEEN FREDERICA

di 21.000 ton. Da New York direttamente per

Palermo · Napoli · Messina

Partenze da
New York
14 Marzo
11 Aprile
9 Maggio
6 Giugno

Partenze da
Boston
12 Aprile
10 Maggio

- Lussuosi appartamenti con veranda in Prima Classe.
- In Classe Turistica 640 letti in cabine con doccia o bagno privato, sul ponte Riviera, ponte Passeggiata e ponte "A".
- Cabine di turistica a 2 e 3 letti trasformabili durante il giorno in lussuosi salotti, molte a due letti bassi.
- Tutte le sale soggiorno e circa 85% delle cabine sono ad aria condizionata.
- Magnifici ponti soleggiati per giochi; piscina esterna.
- Meravigliosi e svariati programmi: concerti, balli, feste, giochi e cinematografo.
- Deliziosa cucina italiana e continentale. Cortese ed inappuntabile servizio.

RIVOLGETEVI AL VOSTRO AGENTE DI VIAGGI

HOME LINES AGENCY INC. *Agenti Generali*

42 Broadway, New York 4, N. Y. · DIgby 4-6363

con Uffici a: BOSTON, Mass. • CHICAGO, Ill. • CLEVELAND, Ohio • LOS ANGELES, Cal. • NEW ORLEANS, La. • NEW YORK, N. Y. • PHILADELPHIA, Pa. • SAN FRANCISCO, Cal. • CALGARY, Alberta, Canada • HALIFAX, N. S., Canada MONTREAL, Que., Canada • TORONTO, Ont., Canada • VANCOUVER, B. C., Canada • WINNIPEG, Man., Canada